

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

2° semestre 2020 - Anno CVI - N. 1-6

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. VESCOVO

Nuova evangelizzazione: luoghi pastorali.	p.	7
<i>Sussidio pastorale per l'anno 2020/2021</i>		
<i>Premessa</i>		
1. Edizione III del Messale Romano	”	8
2. La conversione pastorale della comunità parrocchiale	”	14
<i>Verso i gruppi ministeriali</i>		
<i>Introduzione: i principi fondanti</i>		
3. Un nuovo direttorio per la Catechesi	”	26
4. Evangelizzazione e scuola cattolica in tempo di Covid	”	31
5. Nuova evangelizzazione ed ecologia integrale	”	38
6. Linee guida per la Catechesi in Italia in tempo di Covid	”	44
Appendice I	”	50
<i>L'abito della fede</i>		
Appendice II	”	72
<i>Direttorio per la Catechesi</i>		

FRATELLANZA O FRATERNITÀ? INTRODUZIONE ALLA LETTURA DELL'ENCICLICA *FRATELLI TUTTI*

Premessa: il «sogno» di una società fraterna	”	93
1. Obiettivo e modalità della “Fratelli tutti”	”	94
2. Il discernimento proposto dalla “Fratelli tutti”	”	100

3. Il realismo teologico, antropologico e morale della parabola del buon Samaritano	” 105
4. La civiltà dell’amore fraterno	” 108
5. La fondazione trascendente della fraternità: Benedetto XVI e papa Francesco	” 112
6. Un approfondimento: Cristo «universale concreto della fraternità»	” 124
7. A mo’ di conclusione: costruzione di un mondo nuovo mediante una politica samaritana	” 129
 ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO	
Atti e decreti	” 132
<i>Decreto per l’assegnazione dei fondi dell’8 per mille 2019</i>	
1. Fondo esigenze di culto e pastorale.	” 132
2. Fondo interventi caritativi	” 134
<i>Decreto per l’assegnazione dei fondi dell’8 per mille 2020</i>	
3. Fondo esigenze di culto e pastorale.	” 136
4. Fondo interventi caritativi	” 138
 DECRETI E DISPOSIZIONI IN MATERIA DI CORONAVIRUS	
Atti e decreti	
<i>Disposizioni del Vicario generale in materia di celebrazioni e amministrazione dei sacramenti</i>	
	” 140
<i>Decreto del Vescovo di approvazione e promulgazione delle disposizioni in materia di prevenzione del contagio da coronavirus</i>	
	” 142
1. Premesse generali	” 143
2. Accesso ai luoghi di culto per le celebrazioni liturgiche	” 143
3. Norme di comportamento per i fedeli	” 145
4. Norme di comportamento per il celebrante e per gli altri ministri”	145
5. La distribuzione della comunione	” 146
6. Circa la celebrazione dei sacramenti e di altre forme di culto	” 147
7. Igienizzazione dei luoghi, degli oggetti e delle aule	” 148
8. Ripresa dei percorsi educativi e di Catechesi	” 150
9. Iscrizione e patto di corresponsabilità	” 151
<i>Disposizioni del Vicario generale in materia di Catechesi e riunioni in presenza</i>	
	” 152
 OMELIE E INTERVENTI	
Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo <i>Faenza, Basilica cattedrale, 5 luglio 2020.</i>	” 154

Festa di S. Maria Maddalena	
<i>Faenza, parrocchia di S. Maria Maddalena, 22 luglio 2020</i>	” 158
Giornata del presbiterio ricordando il Curato d'Ars	
<i>Faenza, Seminario diocesano, 3 agosto 2020</i>	” 162
La missione della Chiesa in tempo di pandemia	
<i>6 agosto 2020</i>	” 166
In ricordo delle apparizioni della Madonna di Fatima	
<i>Vecchiazzano di Forlì, Servi del Cuore Immacolato di Maria</i>	
<i>13 agosto 2020</i>	” 169
Festa della Beata Vergine di Sulo	
<i>Filetto, parrocchia di S. Maria in Sulo, 14 agosto 2020</i>	” 172
Solennità di Santa Maria Assunta	
<i>Modigliana, parrocchia di S. Stefano, 15 agosto 2020</i>	” 176
Ecologia integrale: nodi di rigenerazione	
Intervento al convegno “Il tempo della cura. Vivere insieme con sobrietà, giustizia e fraternità”, Fraternità Francescana Frate Jacopa	
<i>Predazzo, 24 agosto 2020</i>	” 179
Conferenza stampa di presentazione del volume Cardinale Achille Silvestrini	
<i>Faenza, Vescovado, 27 agosto 2020</i>	” 194
Omelia della S. Messa per l'ordinazione presbiterale di Don Marco Donati	
<i>Faenza, Seminario diocesano, 5 settembre 2020</i>	” 197
Omelia per la S. Messa di istituzione degli accoliti	
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 12 settembre 2020</i>	” 201
Omelia della S. Messa per l'inizio del nuovo anno pastorale giovani	
<i>Faenza, Seminario diocesano, 27 settembre 2020</i>	” 204
Omelia della S. Messa per la festa di S. Michele Arcangelo Patrono	
<i>Bagnacavallo, Collegiata di S. Michele, 29 settembre 2020</i>	” 209
Ecologia integrale: la rigenerazione dell'umano rigenera l'architettura	
Festival dell'architettura	
<i>Reggio Emilia, 2 ottobre 2020</i>	” 212
Omelia della S. Messa per il rinnovo dei voti della Comunità del Sasso	
<i>Popolano di Marradi, 3 ottobre 2020</i>	” 228
Il Cardinale Van Thuan testimone della speranza perché testimone della croce	
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 15 ottobre 2020</i>	” 230

Omelia della S. Messa per l'amministrazione del sacramento della Confermazione	
<i>Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, 17 ottobre 2020</i>	” 242
Ordinazione diaconale di Emanuele Casadio e Michel Bom	
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 25 ottobre 2020</i>	” 246
Tutti missionari e corresponsabili	
Prolusione al corso di formazione Vivere la corresponsabilità nella comunità parrocchiale	
<i>Faenza, Seminario vescovile, 29 ottobre 2020 diretta streaming sul canale youtube “Sinodo dei giovani Faenza”</i>	” 249
Omelia della S. Messa per l'ordinazione dei diaconi domenicani	
<i>Bologna, Basilica di S. Domenico, 31 ottobre 2020</i>	” 260
Omelia della S. Messa per i vescovi defunti della Diocesi di Faenza-Modigliana	
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 8 novembre 2020</i>	” 263
Omelia della S. Messa della prima domenica di Avvento anno B	
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 29 novembre 2020</i>	” 267
Omelia per le esequie della mamma di Don Stefano Vecchi	
<i>Faenza, Cimitero dell'Osservanza, 3 dicembre 2020</i>	” 270
Omelia della S. Messa per la Solennità dell'Immacolata	
<i>Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi, 8 dicembre 2020</i>	” 273
Omelia della S. Messa nel primo anniversario della morte di Don Domenico Monti	
<i>Villanova di Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Apollinare, 10 dicembre 2020</i>	” 276
Omelia della S. Messa della notte	
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2020</i>	” 279
Omelia della S. Messa del giorno di Natale	
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2020</i>	” 282
Omelia della S. Messa di Ringraziamento	
<i>Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2020</i>	” 285

INTERVENTI SULLA STAMPA

Un nuovo direttorio per la catechesi	
Uno strumento importante per rinnovare l'evangelizzazione	
<i>“Il Piccolo”, 24 luglio 2020</i>	” 290
La conversione pastorale della comunità parrocchiale	
L'Istruzione “La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa”	
<i>“Il Piccolo”, 31 luglio 2020</i>	” 295

Un'estate che non scorderemo "Il Piccolo", 31 luglio 2020		" 301
La fede oggi Avvenire, 8 novembre 2020		" 303
Avvento 2020 "Il Piccolo", 27 novembre 2020		" 305
Natale 2020 "Il Piccolo", 18 dicembre 2020		" 307
ATTI DELLA CURIA DIOCESANA		
Curia diocesana		" 309
Consigli e collegi diocesani		" 309
Ordinazioni		" 311
Ministeri		" 311
Parrocchie		" 311
Persone giuridiche		" 312
Associazioni		" 313
NECROLOGI		
Don Antonio Savorani		" 315
CONSIGLI PRESBITERALI		
Verbale della riunione del 12 febbraio 2020		" 316
RELAZIONI E BILANCI		
Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero Relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all'esercizio finanziario 2019		" 323
Diocesi di Faenza - Modigliana Relazione al bilancio per l'esercizio finanziario 2019		" 328
Diocesi di Faenza - Modigliana Fondo di Mutua Assistenza fra i Presbiteri. Gestione anno 2019		" 343
Riepilogo Gestione Fondo Mutua Assistenza Clero		" 344
DIARIO DEL VESCOVO		
Luglio / dicembre 2020		" 345

Atti e interventi di Mons. Vescovo

NUOVA EVANGELIZZAZIONE: LUOGHI PASTORALI

Sussidio pastorale per l'anno 2020/2021

Premessa

Nell'anno pastorale 2020-2021 l'emergenza epidemiologica non ha consentito di presentare nei Vicariati la Lettera pastorale *Voi siete la luce del mondo 2019-2020* in modo di farla conoscere e assimilare. Per questo motivo quest'anno si propone un *Sussidio pastorale* che aiuti ad attuarla.

E ciò nell'integrazione di quanto si continua a vivere. Specialmente in vista di una *rinnovata evangelizzazione*, compito primario della Chiesa. Prescindere da questo fa correre il rischio di ridurre la comunità cristiana ad una delle tante pur benemerite associazioni.

Il presente *Sussidio* è suddiviso in più parti, tenendo conto di diversi eventi che stanno segnando il cammino delle nostre comunità, associazioni, aggregazioni e movimenti. Eccole: edizione del nuovo Messale Romano; la Conversione pastorale della comunità parrocchiale; evangelizzazione e scuola cattolica in tempo di Covid-19; nuova evangelizzazione ed ecologia integrale; catechesi in tempo di Covid.

Il tempo contrassegnato dal Covid appare tempo favorevole per tornare a fidarsi del Signore Risorto che opera nella storia, per sviluppare una *nuova evangelizzazione*. Siamo tutti chiamati ad *esortare* (cf At 4,36), a trovare e a percorrere *nuove vie di evangelizzazione*,

mossi dall'azione dello Spirito che ci colma dei suoi molteplici doni. Tutto ciò che viene inserito nel *Sussidio pastorale* è volto a suscitare le *condizioni* affinché ogni persona si lasci amare dal Dio Crocifisso e Risorto, lo incontri nel profondo del proprio essere, si lasci trasfigurare e ne diventi testimone gioioso. In vista di ciò appare basilare rimettere al centro il *kerygma* e trovare forme sempre più capaci di intercettare la vita delle persone di oggi.

1. EDIZIONE III DEL MESSALE ROMANO

Le prime copie del nuovo messale romano in italiano arriveranno dalla seconda metà di settembre. Il libro liturgico potrà essere usato fin da subito. La Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna invita ad usarlo tutti quanti sin dalla prima domenica di Avvento. Sarà obbligatorio dal giorno di Pasqua, ossia dal 4 aprile 2021.

Si tratta di un testo che, secondo la definizione più corretta, è la terza edizione in italiano del Messale di Paolo VI, figlio del Concilio e della sua riforma liturgica.

La pubblicazione di una nuova edizione del Messale Romano, come dibattuto nel corso della LXXII Assemblea generale del novembre 2018 e ribadito nella Presentazione CEI, diventa feconda occasione per promuovere e incoraggiare un'azione pastorale tesa a valorizzare la conoscenza e il buon utilizzo del libro liturgico, sul duplice versante della celebrazione e del suo approfondimento nella mistagogia.

Un po' di storia

È la traduzione nella nostra lingua della terza edizione tipica latina varata dalla Santa Sede nel 2002 che contiene non pochi cambiamenti. È frutto, dunque, di quasi diciotto anni di intenso lavoro da parte della CEI per arrivare alla «trasposizione» italiana, la cui stesura finale è stata approvata dall'Assemblea generale dei vescovi nel novembre 2018. La prima copia del nuovo volume è stata offerta a papa Francesco il 28 agosto scorso da parte del Cardinale presidente Gualtiero Bassetti e di una delegazione della CEI.

Una sfida importante da cogliere

Adesso la sfida, bella e gioiosa, è quella della *formazione* al nuovo Messale che è fondamentale nella vita delle nostre comunità. Si tratta di accogliere il nuovo libro liturgico come uno stimolo per le nostre comunità ad interrogarsi sul nostro modo di celebrare: il Messale, anche quello precedente, offre un modello di Chiesa, di comunità, non solo delle norme e dei testi liturgici.

La terza edizione rappresenta un'opportunità unica per aiutare il popolo di Dio a entrare sempre di più nel mistero d'amore della Trinità, della Chiesa stessa. La *forma mentis* da acquisire è quella di approcciare il *Messale* come risorsa per la vita liturgica, spirituale e missionaria dell'intera comunità cristiana.

Il libro dell'assemblea liturgica, non è solo del presbitero

Il *Messale* è un libro liturgico che *non* è solo per i preti. È il libro della Chiesa e dell'assemblea liturgica. Non è solo dei presbiteri che

presiedono l'Eucaristia. Tutti nell'assemblea celebrano l'Eucaristia. Il sacerdote presiede l'Eucaristia celebrata da tutti. Il libro più importante della liturgia è l'*Evangelario*, il libro dei Vangeli. Non il Messale, che è quasi una derivazione dell'ascolto e della celebrazione che la Chiesa ha fatto durante i secoli della Parola e dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Il Messale contiene testi, preghiere eucaristiche (basti pensare alla II.a preghiera eucaristica che risale al terzo secolo dopo Cristo), didascalie che sono il frutto della ricca tradizione della Chiesa che prega e fa pregare. È insieme preghiera e modello di preghiera. La terza edizione italiana del Messale non va intesa come un nuovo testo liturgico, ma come la normale evoluzione del Messale di Paolo VI, quello uscito dal Vaticano II (edizioni latine: 1970, 1975, 2000/2008).

Presentare, dunque, il Messale non solo ai presbiteri ma a tutte le componenti della comunità

È importante sfruttare dell'arrivo del nuovo messale romano in italiano per presentarlo non solo ai presbiteri, ma a tutte le componenti ecclesiali attraverso una serie di iniziative e di incontri, anche in varie parti della diocesi, con approfondimenti di vario livello, a seconda dei destinatari (presbiteri, diaconi, accoliti, lettori, ministranti, *christifideles laici*, ecc.), delle circostanze e dei contesti. Sarebbe interessante che le varie parti del Messale fossero spiegate e meditate, affinché mediante ciò la liturgia acquisti tutto il suo *senso* per la vita. Il Messale non è una semplice partitura da eseguire da parte della comunità, bensì è la vita di Cristo che è celebrata e partecipata personalmente ed insieme, sicché tutta l'esistenza dei credenti

è coinvolta attivamente e responsabilmente. Occorre aiutare tutti ad assaporare e a godere della bellezza della vita che è donata dal Capo della Chiesa al suo Corpo.

Come?

Basta anche solo far comprendere che i nuovi formulari che concernono le *orazioni* per le varie necessità e le *collette* per le ferie del Tempo ordinario sono stati rivisti affinché la vita di ogni giorno sia portata sull'altare, di modo che sia trasformata dall'amore di Dio e perché nella quotidianità rifulga la presenza trasfigurante di Cristo. Nella liturgia si celebra la vita, quale incontro con il Dio della salvezza e ciascun credente, chiamato a partecipare alla *nuova creazione* iniziata da Cristo con la sua incarnazione, morte e risurrezione. La liturgia porta a vivere un'esperienza trasformativa del modo di pensare e di comportarsi. Non è anzitutto una dottrina da comprendere o un rito da compiere. È naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede.¹

Alcuni cambiamenti

La nuova edizione del *Messale Romano* presenta una traduzione rinnovata dei formulari eucologici; per le antifone e gli altri testi biblici accoglie la nuova traduzione della Bibbia (2007) approvata

¹ Cf FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla LXIII Settimana Liturgica Nazionale*, Roma 24 agosto 2017.

dalla CEI; le orazioni ispirate alla parola di Dio delle domeniche sono riviste; in appendice all'*Ordo Missae* sono collocate la Preghiere eucaristiche della Riconciliazione I-II, le Preghiere eucaristiche per le varie necessità (V/A-B-C-D) con la revisione della traduzione sulle varianti del testo latino; una larga scelta di orazioni Collette per le ferie del Tempo Ordinario; le antifone di Comunione sono integrate attingendo al testo evangelico del giorno (mensa della Parola, mensa dell'Eucaristia: *Dei Verbum* 21); il Proprio dei Santi è aggiornato nelle brevi notizie storico-liturgiche; nuove *monizioni* rivolte da chi presiede l'assemblea liturgica, nei riti di introduzione alla celebrazione eucaristica; nuovi *prefazi* (2 per i Santi Pastori e 2 per i Santi Dottori della Chiesa); nuovi *formulari* completi per le Messe della celebrazione vigilare dell'Epifania e dell'Ascensione del Signore; l'*inserimento del Credo Apostolico*; *correzioni e miglioramenti terminologici nei formulari eucologici* (La grazia e la pace ... siano; fratelli e sorelle;); la *rimozione delle Preghiere eucaristiche per la Messa con i fanciulli*; nuove *formule* di congedo dell'assemblea al termine della celebrazione.

Relativamente alle differenze, sono state introdotte modifiche nella *traduzione di alcuni formulari liturgici* (es.: *Gloria*: contiene la nuova formula «pace in terra agli uomini, amati dal Signore»; *Padre nostro*: «non ci indurre in tentazione» cambia in «*non abbandonarci alla tentazione*». Sempre nel *Padre nostro* è previsto l'inserimento di un «*anche*»: *come anche noi li rimettiamo; Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello*). Altre modifiche sono state introdotte nel Messale Romano 2019 a proposito delle Preghiere eucaristiche. II-III e Ric. I: *Veramente santo sei tu, o Padre* / CR: *Ricordati di coloro che sono qui riuniti (circumstantes)* / II: *Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito* / II: *consegnandosi volontariamente alla passione* / II: *ci hai resi degni di stare alla tua presenza* / II: al posto di “ordine sacerdotale” si sostituisce con: *i presbiteri e i diaconi* / III: *Lo Spirito Santo faccia di noi*

un'offerta (munus) perenne a te gradita / IV: esercitasse la signoria su tutte le creature / Ric. I: prese il calice colmo del frutto della vite / Ric. I: Aiutaci ad attendere insieme l'avvento del tuo regno. La nuova edizione è caratterizzata inoltre dall'introduzione di testi musicali ritenuti idonei per l'accompagnamento nel canto dei formulari liturgici.²

Tra le novità che la nuova edizione del *Messale Romano* presenta, va registrato il recupero della orazione sul popolo, un elemento rituale antico presente in ognuno dei formulari del *tempo quaresimale*, che era stato eliminato nelle edizioni successive al 1970.

Criteri per un'autentica ars celebrandi

Nella presentazione fatta dalla CEI alla terza edizione italiana del Messale sono indicati alcuni criteri per un'autentica *ars celebrandi*: a) la *fedeltà al modello rituale proposto dal libro liturgico*. La superficiale propensione a costruirsi una liturgia a propria misura, ignorando le norme liturgiche, non solo pregiudica la verità della celebrazione ma arreca una ferita alla comunione ecclesiale; b) seguire *il principio della «nobile semplicità»*, implicante una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intellegibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini; c) *l'attenzione verso tutte le forme di linguaggio* previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori delle vesti liturgiche. Muovendo dai molteplici registri della comunicazione si concretizza la bellezza evangelizzante della liturgia. I diversi linguaggi che sostengono l'arte del celebrare non sono un'aggiunta

² Cf su questo: OVIDIO VEZZOLI, *La liturgia eucaristica: «via evangelica»*. In margine alla edizione III del *Messale Romano* (2019), testo presentato alla CEER l'11 settembre 2020.

ornamentale estrinseca, in vista di una maggiore solennità, ma appartengono alla forma sacramentale propria del mistero eucaristico.

Il versante formativo è necessario per la sapiente valorizzazione del Messale

Per una sapiente valorizzazione del Messale è fondamentale l'aspetto formativo di una *catechesi a carattere mistagogico*, che porti i fedeli a penetrare sempre più profondamente nei misteri che vengono celebrati. I tre nuclei di una tale catechesi sono: a) l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici; b) l'introduzione al senso dei segni contenuti nei riti; c) il significato dei riti in relazione alla vita cristiana.³

N.B. Per una presentazione più completa della nuova edizione del Messale Romano (2019) si rimanda alla conferenza tenuta da padre Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli il 15 settembre 2020 presso il Seminario in occasione della Tregiorni del Clero: cf *Appendice*

2. LA CONVERSIONE PASTORALE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

L'Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa"

È uscito nel mese di luglio 2020 un'*Istruzione*, promulgata dalla Congregazione per il Clero, che ci aiuta a realizzare i contenuti della

³ Su questo si legga la *Presentazione* al Messale da parte della CEI nn. 10-11.

Lettera pastorale del vescovo *Voi siete la luce del Mondo*, specie nella terza parte, in cui si parla della *riorganizzazione territoriale delle parrocchie*, che sono *chiamate a ricercare nuove opportunità di evangelizzazione*.⁴ Infatti, l'*Istruzione* sollecita le comunità parrocchiali, a fronte dei notevoli cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni, a ripensarsi sulla base di una conversione pastorale *in senso missionario*.

La parrocchia oggi

Proprio per meglio *portare il Vangelo vicino al Popolo*, vivente nelle mutate circostanze, la parrocchia è chiamata a realizzare una *nuova esperienza comunitaria*, a *ripensare il ministero e la missione* dei sacerdoti, dei diaconi, dei fedeli laici, dei religiosi, delle associazioni e dei movimenti. Tale compito non costituisce un peso da subire, ma *una sfida da accogliere con entusiasmo*, al fine di essere una comunità *evangelizzatrice*, che possiede come criterio guida per il rinnovamento la *missione*.

Nella parrocchia c'è posto per tutti

Un riflesso di tale evidenza teologica si coglie nella definizione di "parrocchia" presente nel Codice di Diritto Canonico (can. 515, § 1), nella quale essa è presentata innanzitutto come «una deter-

⁴ Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

minata comunità di fedeli», costituita da più persone – presbiteri, diaconi, consacrati, laici, associazioni, famiglie – che *partecipano* in vario modo all’esercizio della *cura pastorale*, affidata al parroco come *pastore proprio della stessa comunità*. Detto altrimenti, *nella Chiesa c’è posto per tutti e tutti possono trovare il loro posto* nell’unica famiglia di Dio, nel rispetto della vocazione di ciascuno, cercando di valorizzare ogni carisma e di preservare la Chiesa da alcune possibili derive, come “clericalizzare” i laici o “laicizzare” i chierici, o ancora fare dei diaconi permanenti dei “mezzi preti” o dei “super laici”.

Due estremi da evitare

L’*Istruzione* raccomanda di evitare i *due noti estremi*: quello cioè di una parrocchia in cui il parroco e gli altri presbiteri si occupano di tutto e decidono da soli di ogni cosa, relegando le altre componenti della comunità a un ruolo marginale, al massimo da *esecutori*; oppure, all’opposto, una sorta di visione “democratica” in cui la parrocchia non ha più un pastore, ma solo funzionari – chierici e laici – che ne gestiscono i diversi ambiti, con una modalità definibile “aziendale”.

Parrocchia luogo di corresponsabilità ordinata, nella comunione e nell’unità dell’unica missione

La Chiesa non si identifica con la sola gerarchia. Coincide con la comunità intera. Ed è costituita come *Popolo di Dio*, soggetto intero della missione. Il fatto che il Popolo di Dio «*ha per condizione la*

dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio», pone ogni battezzato, in virtù del dono dello Spirito Santo e dei carismi ricevuti, quale protagonista attivo dell'evangelizzazione, nello stile e nelle modalità di una comunione organica ed ordinata, caratterizzata dalla corresponsabilità e non solo dalla responsabilità.

Il parroco, «pastore proprio» della comunità affidatagli

Il parroco è a servizio della parrocchia e ne ha la piena cura delle anime. Di conseguenza, deve aver ricevuto l'Ordine del presbiterato. È nominato dal vescovo. Al parroco spetta *ipso iure* la rappresentanza giuridica della parrocchia. Egli è l'amministratore responsabile dei beni parrocchiali, che sono "beni ecclesiastici" e sono pertanto sottoposti alle relative norme canoniche. *Quando le circostanze lo richiedano, la cura pastorale di una parrocchia, o di più parrocchie contemporaneamente, a discrezione del Vescovo, può essere affidata o a un solo parroco, oppure "in solidum" a più sacerdoti.* E ciò sia per il bene delle comunità interessate, tramite una azione pastorale condivisa e più efficace; sia per promuovere una spiritualità di comunione tra i presbiteri. Tale gruppo presbiterale viene coordinato dal parroco *Moderatore*, che è un *primus inter pares*, sulla base di un regolamento redatto dalla comunità di presbiteri.

Il Moderatore, secondo l'*Istruzione*: coordina il lavoro comune della parrocchia o delle parrocchie affidate al gruppo, assume la rappresentanza giuridica di esse, coordina l'esercizio della facoltà di assistere alle nozze e di concedere dispense che spetta ai parroci e risponde

davanti al Vescovo di tutta l'attività del gruppo (cf n. 77).

I diaconi: ministri ordinati, non “mezzi preti e mezzi laici”

Una parte dell'ottavo capitolo è dedicata ai diaconi: collaboratori dei Vescovi e dei presbiteri nell'unica missione evangelizzatrice, essi sono ministri ordinati e partecipano, seppur in modo diverso, al Sacramento dell'Ordine, in particolare nell'ambito dell'evangelizzazione e della carità, inclusi l'amministrazione dei beni, la proclamazione del Vangelo e il servizio alla mensa eucaristica. Non bisogna considerarli, quindi, “mezzi preti e mezzi laici”, né vanno visti nell'ottica del clericalismo e del funzionalismo.

Partecipazione dei laici alla cura pastorale della comunità parrocchiale

I fedeli laici, in forza del battesimo e degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, del matrimonio, *partecipano dell'azione evangelizzatrice* della Chiesa in più modi: a) ordinando le attività umane secondo Dio, affinché *le varie realtà terrene siano trasformate secondo il Vangelo*; b) *collaborando con i pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare*; c) partecipando negli *organismi di corresponsabilità ecclesiale*, tra cui il Consiglio parrocchiale e diocesano per gli Affari economici e il Consiglio pastorale parrocchiale e diocesano.

Oltre alla collaborazione occasionale, che ogni persona di buona volontà – anche i non battezzati – può offrire alle attività quotidiane della parrocchia, esistono alcuni *incarichi stabili*, in base ai quali i

fedeli accolgono la responsabilità per un certo tempo di un servizio all'interno della comunità parrocchiale. Si può pensare, ad esempio, ai *catechisti*, ai *ministranti*, agli *educatori* che operano in gruppi e associazioni, agli *operatori della carità* e a quelli che si dedicano ai diversi tipi di consultorio o centro di ascolto, a coloro che visitano i malati.

Oltre a quanto compete ai *Lettori* e agli *Accoliti* stabilmente istituiti, il Vescovo, a suo prudente giudizio, potrà affidare ufficialmente alcuni incarichi ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici, *sotto la guida e la responsabilità del parroco*, come, ad esempio:

- 1) La **celebrazione di una liturgia della Parola nelle domeniche e nelle feste di precetto**, quando «*per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica*». Si tratta di una eventualità eccezionale, a cui fare ricorso solo in circostanze di vera impossibilità e sempre avendo cura di affidare tali liturgie ai diaconi, qualora siano presenti;
- 2) L'**amministrazione del battesimo**, tenendo presente che «*ministro ordinario del battesimo è il Vescovo, il presbitero e il diacono*» e che quanto previsto dal can. 861, § 2 costituisce un'eccezione, da valutarsi a discrezione dell'Ordinario del luogo;
- 3) La **celebrazione del rito delle esequie**, nel rispetto di quanto previsto dal n. 19 dei *Praenotanda* dell'*Ordo exsequiarum*.

Conclusione

Si sono riportati qui alcuni punti dell'*Istruzione* che, tra l'altro, ricorda che le **offerte** per la celebrazione dei sacramenti devono essere «un atto libero» e che non vanno pretese come se fossero una tassa o

un'imposta. La *parrocchia non deve essere snaturata nei suoi connotati fondamentali*. Non può essere affidata ad un laico, quasi si potesse pensare ad un «parroco laico». Un diacono, un consacrato o un laico non può essere definito *co-parroco, pastore, cappellano, coordinatore parrocchiale, responsabile parrocchiale*. I laici, peraltro, non possono essere intesi come surrogati del prete. Sono *missionari nel quotidiano*, non finti parroci. Essi godono di una propria identità, che va sempre più compresa e vissuta, al di là di clericalismi e di funzionalismi.

Su questi temi avremo modo di ritornare, proprio in occasione dell'attuazione delle direttive della *Lettera pastorale del vescovo*, che rimane particolarmente attuale e va sempre più conosciuta e concretizzata.

Al termine di questa breve presentazione dell'*Istruzione* sulla conversione pastorale delle parrocchie si allega qui la *Nota* predisposta da don Massimo Goni *Verso i Gruppi ministeriali*.

VERSO I GRUPPI MINISTERIALI

Attuazione delle indicazioni della lettera Pastorale 2019-20 del Vescovo Don Massimo Goni

Premessa: il nostro cammino recente

Negli ultimi due anni di formazione permanente nella Treggiorna del clero, abbiamo incontrato relatori che ci hanno parlato di *nuove forme di ministerialità laicale* fino ad arrivare ad approfondire l'esperienza della Chiesa di Vicenza con i suoi Gruppi ministeriali. Essa da diversi anni sta proseguendo il proprio cammino, in crescita, per rispondere a nuove esigenze di cura delle comunità rimaste senza prete

residente o per ‘sollevare’ il ministero dei presbiteri caricati del peso di varie parrocchie da servire o anche per vivere meglio la sinodalità e collaborazione tra laici e ministri ordinati.

È seguita la lettera pastorale 2019-20 del Vescovo Mario *Vi siete la luce del mondo*, che propone la formazione di Gruppi ministeriali.

Mi è stato dato l’incarico di proseguire in un cammino di verifica e progettazione, di cui ora do riscontro. Una prima bozza è stata presentata in data 12-2-2020 nell’ultima riunione del Consiglio Presbiterale. Il lockdown ha poi bloccato tutta una serie di possibili consultazioni vicariali. Appena possibile sono stati consultati i vicari e i responsabili degli uffici pastorali in cui è emersa la volontà di procedere anche se in modo prudenziale, per non applicare in modo automatico modelli nati altrove e anche per verificare piano piano ciò che è opportuno fare.

A tutt’oggi questo progetto trova anche un certo riscontro o una certa consonanza nel documento della Congregazione del Clero dal titolo *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*.

INTRODUZIONE: I PRINCIPI FONDANTI

La corresponsabilità ecclesiale

I vari documenti del Magistero indicano l’importanza di fare emergere nel *Popolo di Dio* quel *senso di corresponsabilità* che nasce dalla *vocazione battesimale*. Tale senso di corresponsabilità sarebbe proprio di ogni battezzato in quanto ciascuno è partecipe dei *tria munera* di Cristo sacerdote, re e profeta. In forza della grazia del bat-

tesimo ciascun discepolo può e deve farsi carico in un modo proprio, secondo una vocazione specifica, della vita e missione della Chiesa.

Condivisione della cura pastorale

Il Codice prevede già la possibilità che il parroco, come responsabile della vita cristiana di una parrocchia, possa essere aiutato nel suo servizio dai fedeli laici. Questo si era attuato finora con *ministerialità di fatto* nel campo liturgico, catechistico, caritativo, nonché con *ministerialità istituite*, quali il *Lettorato* per l'annuncio della Parola e l'*Accolitato* per la distribuzione e il culto dell'Eucaristia. La *cura pastorale* di una parrocchia, quindi, è un atto specifico e fondamentale del presbitero nominato parroco, ma esercitabile in modo non esclusivo. La cura pastorale può essere condivisa in vari modi e forme, rimanendo sotto la guida del presbitero-parroco.

Le specifiche vocazioni

Ciascuno vive la Chiesa e la sua missione attraverso la propria vocazione, con i propri *doni e carismi*. Non si tratta, quindi, di clericalizzare i fedeli laici o i diaconi o i consacrati, quanto piuttosto di lasciare che i doni dello Spirito possano arricchire la comunità ecclesiale anche *sul piano operativo pastorale*.

Il progetto diocesano che si sta avviando

È ipotizzato con un percorso che si sviluppa in due anni:

Il primo anno potremmo intitolarlo *Verso la corresponsabilità pastorale*.

Il secondo anno *Verso i gruppi ministeriali*.

Il primo anno

Un primo obiettivo è *coinvolgere i consigli pastorali parrocchiali (CPP)*.

Il progetto globale col suo iter formativo viene presentato, dal Responsabile Diocesano, ai membri dei Consigli pastorali delle *parrocchie che lo desiderano*.

Il parroco con il proprio CPP è l'interlocutore indispensabile per questo cammino.

Starà infatti ad essi: - *valutare* secondo le opportunità locali; - *scegliere* in base a urgenze proprie; - *attuare* secondo modalità realistiche ciò che si potrà fare.

Si tratta di *coscientizzare* i membri di tali CPP: - al senso di corresponsabilità alla vita della Chiesa; - al servizio della *cura pastorale nella parrocchia*; - alla necessità di una *formazione* allo scopo.

Viene presentato il *corso annuale di formazione* che si svolge da fine ottobre a prima di Pasqua, con incontri a cadenza settimanale, i giovedì sera al Seminario (vedi calendario).

I *destinatari* dovranno essere degli *invitati*, cioè andranno *individuati e mandati dal parroco col CPP*. Possono esser alcuni o anche tutti i membri di un CPP. Possono essere, anche su indicazione del

CPP, altri membri della comunità parrocchiale, scelti magari in vista di un loro futuro coinvolgimento più specifico.

N.B. Questo primo anno è considerato propedeutico alla costituzione di possibili futuri Gruppi Ministeriali. Quindi, è un anno di formazione che favorisce un 'avvicinamento graduale', una comprensione progressiva, in vista di un discernimento da parte dei partecipanti. Il corso verrà ripetuto ogni anno e arricchito di un secondo anno.

Secondo anno

Obiettivo ipotizzato è la costituzione di Gruppi Ministeriali e la loro attivazione.

Si vedrà in che modo specifico si possono sviluppare le forme di *collaborazione alla cura pastorale* e quale modalità più concreta avranno i gruppi ministeriali nella nostra diocesi.

N.B. Al secondo anno accederanno solo coloro che hanno già partecipato al primo anno formativo e che andranno a costituire realmente una qualche forma di gruppo ministeriale.

Precisazione

Ribadiamo il concetto che l'iter formativo proposto *non è una scuola di teologia a libera iscrizione*, ma è per quelle figure che in qualche modo il parroco col CPP indicherà. Gli inviati partiranno col il solo *spirito di servizio e desiderio di formazione*, senza nessuna promessa di incarico o ruolo. Si auspica, quindi, che i CPP inviino

persone che hanno già un senso di appartenenza ecclesiale parrocchiale, nonché si dimostrino persone aperte al dialogo e allo spirito di collaborazione e comunione.

L'iter formativo riguarda i laici e, in alcune serate, *anche i parroci* che hanno inviato. Il cammino è, quindi, rivolto a laici e ai relativi parroci.

Il calendario

Luogo e orario: Seminario Diocesano ore 20,30 – 22,15

29 ottobre: Mons. Vescovo su *La corresponsabilità alla vita e missione della comunità cristiana nella parrocchia* (sono invitati anche i parroci interessati).

Lezioni sulla vita liturgica e preghiera (a cura dell'Ufficio Liturgico): 5/11; 12/11; 19/11; 26/11; 3/12; incontro finale con i parroci 10/12.

Lezioni su formazione permanente umana e spirituale (a cura dell'equipe Formazione Permanente): 7/1; 14/ 1; 21/1; 28/1; 4/2; incontro finale con i parroci 11/2.

Lezioni sull'annuncio parola e catechesi (a cura del Ufficio Fede, Annuncio e Catechesi): 18/ 2; 25 /2; 4/3; 11/3; 18/3; incontro finale con i parroci 25/3.

Responsabile del cammino: don Massimo Goni e collaboratori nel

Centro Formazione Permanente e Ministeri. Informazioni e contatti: 333 3630013.

3. UN NUOVO DIRETTORIO PER LA CATECHESI

Uno strumento importante per rinnovare l'evangelizzazione

L'evangelizzazione occupa il *posto primario* nella vita della Chiesa. È il compito che il Signore Risorto le ha affidato. Prescindere da questo compito equivarrebbe a rendere la comunità cristiana una delle tante associazioni benemerite, forte dei suoi duemila anni di storia, ma non la Chiesa di Cristo!

Il nuovo *Direttorio* è *fondamentale* perché con esso si intende aiutare la Chiesa a compiere una *nuova evangelizzazione*.⁵ Questa, infatti, dev'essere capace di incidere in un contesto socio-culturale mutato, in cui prevalgono un neoindividualismo libertario, la *cultura digitale* e una cultura legata all'intelligenza artificiale, aperta a prospettive di transumanesimo. Per evangelizzare in maniera adeguata occorre, pertanto, essere in grado di affrontare le problematiche inerenti a tali orientamenti, specie alla cultura digitale, che tocca in radice la *questione antropologica* in ogni contesto formativo, quella della *verità* e della *libertà* (cf *Appendice II*, intervento di S. Ecc. Mons. Rino Fisichella alla Treggiorni del clero).

⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, guida alla lettura di Rino Fisichella, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni san Paolo, Città del Vaticano-Cinisello Balsamo 2020.

Uno strumento importante per la catechesi nella nostra Diocesi

Da tempo la nostra Diocesi è impegnata a strutturare un *progetto organico* ed *unitario* di catechesi, ovvero di educazione alla fede, secondo le varie fasce di età. La promulgazione del *Direttorio* è l'occasione per portare a compimento un tale progetto, rendendolo più atto all'*inculturazione della fede*.

Evangelizzazione e catechesi

Sappiamo che la catechesi è a servizio dell'incontro vero e vivo con Gesù Cristo, presente in ogni persona e nella storia umana. La catechesi continua e completa il *primo annuncio kerigmatico*, l'evangelizzazione. Aiuta, dunque, ad accogliere, a vivere, a celebrare Gesù Cristo stesso nella propria esistenza, giungendo a testimoniare nel mondo. Perciò, la catechesi non è primariamente volta ad imbottire le teste di concetti astratti, quanto, piuttosto, a sostenere la *ricezione personale e comunitaria* di Gesù, conosciuto ed amato sopra ogni cosa.

La catechesi, quindi, va intimamente unita all'opera di evangelizzazione. Non può prescindere da essa. In questo rapporto il primato spetta all'evangelizzazione non alla catechesi.

Destinatari

È rivolto in primo luogo ai *vescovi*, primi catechisti tra il popolo di Dio, perché primi responsabili della trasmissione della fede

(cfr. n. 114). Insieme a loro sono coinvolte le *Conferenze episcopali*, con le rispettive *Commissioni* per la catechesi, per condividere ed elaborare un auspicato progetto nazionale che sostenga il cammino delle singole diocesi (cfr. n. 413). I *più direttamente coinvolti* nell'uso del *Direttorio*, comunque, rimangono i *presbiteri*, i *diaconi*, le *persone consacrate*, e i milioni di *catechisti* e *catechiste* che quotidianamente offrono con gratuità, fatica e speranza il loro ministero nelle differenti comunità.

Formazione dei catechisti

Con riferimento alla formazione dei catechisti, il *Direttorio* raccomanda agli Uffici per l'evangelizzazione e la catechesi di predisporre un'*offerta formativa* che risponda alle dimensioni dell'*essere*, del *saper essere con*, del *sapere*, del *saper fare*, evitando di accentuare indebitamente una sola dimensione a scapito delle altre. Pertanto, ad esempio, il *sapere*, che postula un'adeguata formazione, non va trascurato e penalizzato. I *contenuti della fede*, vanno conosciuti e trasmessi per meglio accogliere Gesù Cristo e dare scientemente il proprio assenso al suo Vangelo.

Ai catechisti va fornita una *formazione di base e permanente*. Si deve provvedere anche ad una *formazione specializzata* per i responsabili e i coordinatori della catechesi in base alle scelte e alle esigenze della Chiesa locale.

Inculturazione della fede

L'esperienza della pandemia ci ha mostrato la necessità di una nuova evangelizzazione, che importa non solo di rifare talvolta il primo annuncio ma anche un'opera volta all'*inculturazione della fede*. Il servizio che la catechesi offre all'inculturazione non è affatto semplice. Esso richiede la *capacità* di *entrare* nelle culture, di *conoscerle* e di *orientarle* al Vangelo. Ma per compiere questo si richiede che, sempre la catechesi, educi le persone e i giovani ad accogliere nel proprio intimo Gesù Cristo, i suoi sentimenti, il suo modo di vedere, il suo Amore, sino a rendere i credenti più conformi al Figlio di Dio. *Solo* così, ossia solo vivendo Cristo, come soleva dire san Paolo, solo dimorando in Lui, è possibile che le persone siano in grado di *cambiare* in profondità gli stili di vita correnti, i criteri di giudizio, le relazioni, le istituzioni, i costumi e le culture dei popoli. Tramite un tale cambiamento avviene l'inculturazione della fede, che consente di ampliare il pensiero, le condotte, le istituzioni, aprendole a prospettive di trascendenza, all'animazione dell'amore cristiano che sollecita la loro trasfigurazione.

La catechesi di fronte agli scenari contemporanei

Il *Direttorio*, nel capitolo X, considera la condizione di forte pluralismo presente nella società, il contesto urbano, quello rurale, le culture locali tradizionali, la pietà popolare, il contesto ecumenico. Aiuta a sottoporre a discernimento i linguaggi, la comunicazione, i *social*, le nuove tecnologie, le questioni attuali antropologiche e di bioetica, la teoria del *gender*, il digitale, l'impegno ecologico consi-

derato parte integrante della visione cristiana della vita, l'impegno sociale inteso in senso ampio e l'ambiente del lavoro, l'opzione preferenziale per i poveri.

Una nuova evangelizzazione!

La catechesi dovrà rinnovarsi per essere sempre più in grado di proporre il Vangelo in modo vitale, in profondità e fino alle radici delle culture dell'uomo e dei popoli. Ciò implica un *processo dinamico* fatto di diversi momenti: *ascoltare* nella cultura della gente l'eco della Parola di Dio; *discernere* ciò che è autentico valore evangelico o almeno aperto al Vangelo; *purificare* ciò che è sotto il segno del peccato (passioni, strutture di male...) o dell'umana fragilità; *fare breccia* nelle persone stimolando un atteggiamento di *conversione radicale* a Dio, di *dialogo* con gli altri, di paziente maturazione interiore, a livello di coscienza e di spiritualità.

Conclusione

La catechesi deve aiutare la fede ad essere realmente l'incontro con una Persona, con l'Amore, prima di essere una proposta morale. Deve concorrere e far percepire che il cristianesimo non è una religione del passato, ma un evento del presente, lieto, bello ed attraente.

Come Diocesi, comunità, associazioni e movimenti, in un momento di cambiamento culturale, siamo sollecitati a far conoscere e ad approfondire il nuovo *Direttorio*, per aiutare specie le nuove generazioni nella crescita della fede. A questo proposito, torna utile ri-

leggere l'intervento di S. Eccellenza Mons. Rino Fisichella che per comodità si trova nell'*Appendice II* di questo *Sussidio*.

4. EVANGELIZZAZIONE E SCUOLA CATTOLICA IN TEMPO DI COVID

La pandemia e la scuola statale e paritaria

La pandemia prodotta dal COVID-19 non ha solo posto in crisi la sanità, l'economia, la famiglia, le comunità ecclesiali, l'integrazione, lo sviluppo sostenibile ed inclusivo, ma anche la scuola, sia statale sia paritaria. È nota a tutti la disparità a cui erano sottoposte le scuole paritarie cattoliche già prima della crisi da COVID-19. Disparità che sussiste ancora oggi nonostante la legge 62/2000, in forza della quale esse fanno parte dell'unico sistema educativo nazionale, che è formato sia dalle scuole statali che dalle scuole paritarie, non solo di quelle cattoliche. All'interno di questo unico sistema educativo nazionale le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico nell'interesse del bene comune, perché chiunque svolga un servizio educativo svolge un servizio pubblico, indipendentemente dal fatto che il gestore sia lo Stato, un ente locale, un soggetto privato. Tale disparità di trattamento tra scuole statali e scuole paritarie è emersa ancora più prepotentemente durante la pandemia. Inoltre, non sono mancati episodi che hanno mostrato le *lacune incredibili, quando non la malafede*, di amministratori (non di tutti per fortuna), di politici e di responsabili ultimi del sistema scolastico nazionale, nell'esercizio delle loro responsabilità di servizio alle famiglie e al bene comune. Gli istituti non statali, ma comunque pubblici, sono stati, ad esem-

pio, completamente dimenticati nella prima stesura del c.d. decreto *Rilancio*. Alla domanda, poi, se alle scuole paritarie cattoliche fossero destinati opportuni sussidi come alla scuola pubblica-statale, la prima risposta è stata sconcertante: alla scuola paritaria cattolica non va dato nemmeno un euro. Affermazione davvero *grave* che è stata via via attenuata con il riconoscimento e l'assegnazione, a vari scaglioni, di aiuti ancora troppo sperequativi tra scuole statali e scuole paritarie. Ma tale affermazione resta grave, anzitutto, perché rivelativa della ignoranza circa l'appartenenza delle scuole paritarie al sistema nazionale di istruzione, come già detto sopra; grave, in secondo luogo, perché, dal punto di vista della libertà religiosa ed educativa, si misconosce la centralità del principio costituzionale della libertà di scegliere la scuola ove poter educare i propri figli.

Previsioni cupe in vista della riapertura delle scuole nel prossimo settembre

Andando oltre tale pur non secondario problema, che mostra l'impreparazione della classe dirigente – più ideologizzata che formata sui valori costituzionali di una democrazia pluralista, sanamente laica, non laicista – ecco i risultati di una crisi antropologica e culturale, perdurante da troppo tempo nel nostro bel Paese. In questo periodo di pandemia diverse scuole paritarie pubbliche hanno già chiuso i battenti: quasi cento (96) in tutta Italia. Senza ombra di dubbio, stanti i loro gravi *deficit* economici e la necessaria coerenza delle norme di sicurezza che richiederà altre risorse, tante altre scuole non esisteranno più, facendo così venire meno il loro meritorio servizio alla società civile, alle famiglie e alle comunità re-

ligiose, ed anche il comprovato risparmio alle casse dello Stato. Per fortuna, un piccolo aiuto alle scuole paritarie di quella parte della nostra Diocesi che comprende i Comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Cotignola, Fusignano e S. Agata sul Santerno proviene da un recente accordo sottoscritto tra la giunta dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna e i gestori dei Nidi e delle scuole dell'Infanzia private paritarie convenzionate Fism. Tale accordo è fondato sul principio secondo cui non può essere richiesto il pagamento per un servizio di cui non si è potuto usufruire e si inserisce nell'ambito dei provvedimenti adottati per sostenere le famiglie che devono affrontare le conseguenze dell'emergenza sanitaria. In base al recente accordo l'Unione dei Comuni corrisponderà ai soggetti gestori di Nidi e di Scuole dell'infanzia paritarie le risorse che consentiranno loro di non far pagare alle famiglie le rette relative ai mesi di chiusura dei servizi a causa del Coronavirus (marzo, aprile, maggio e giugno). I gestori, aderendo all'accordo, non percepiranno alcuna retta dalle famiglie per i mesi di chiusura e si impegneranno a restituire direttamente alle famiglie le somme eventualmente riscosse, oltre che a chiedere l'applicazione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori e le lavoratrici per le mensilità previste dalla legge.

Risulta evidente che con questo accordo anche le famiglie dei bambini che frequentano i servizi educativi delle scuole paritarie cattoliche potranno beneficiare delle medesime condizioni riservate alle famiglie i cui figli frequentano le strutture pubbliche, non pagando per un servizio di cui non hanno potuto usufruire e senza la preoccupazione di dover rinunciare al posto. Tutto ciò per la decisione delle Amministrazioni comunali della Bassa Romagna di estendere l'applicazione del principio del non pagamento di un servizio di cui non si è potuto beneficiare dai servizi educativi di propria diretta

competenza alle strutture scolastiche private paritarie convenzionate Fism. Venendo ai numeri, le famiglie che beneficeranno degli effetti del provvedimento sono 943 (207 negli asili nido e 736 nelle scuole dell'infanzia) per un importo complessivo pari a 242.880 euro.

A ciò si aggiunga che a livello nazionale è giunto finalmente il via libera ai **300 milioni per le scuole paritarie stanziati dal decreto Rilancio**. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha firmato nei primi giorni di settembre il decreto con i criteri di assegnazione dei 180 milioni per gli asili nido e le materne e dei 120 milioni per gli istituti dalla primaria alla secondaria di secondo grado, che ora saranno «celermente», si spera, distribuiti agli istituti. «L'amministrazione ministeriale ripartirà sollecitamente le risorse agli Uffici scolastici regionali, che con la stessa celerità provvederanno alla relativa distribuzione alle scuole», ha annunciato la ministra, intervenuta alla Camera. Queste risorse andranno a coprire, almeno in parte, i mancati versamenti delle rette nei mesi di sospensione delle attività didattiche in presenza, che hanno pesato soprattutto sui bilanci di nidi e materne.

Unosconcerto più grande: l'indifferenza nei confronti della scuola paritaria

Ma ciò che in tutto questo lascia forse *ancor di più sconcertati* è la indifferenza con cui non pochi nelle nostre parrocchie considerano la questione dell'esistenza della scuola cattolica. Nessuno vuole qui fare discorsi falsamente elogiativi nei confronti delle scuole cattoliche, come anche rispetto alle scuole statali. Si conoscono fin troppo bene i loro pregi e i loro limiti, ben riconoscibili specie in una stagione di *crisi antropologica ed educativa*, che colpisce tutti.

Si desidera solo richiamare, specie per i credenti, l'importanza della scuola nei confronti delle famiglie, della società, della comunità ecclesiale e della sua missione prioritaria, che è l'*evangelizzazione*. È prendendo viva coscienza del *nesso intrinseco che esiste tra scuola cattolica ed evangelizzazione* che tra i credenti potrebbe maggiormente crescere la stima e l'impegno nei confronti della prima.

La scuola paritaria comunità di fede, luogo di evangelizzazione

Come si può leggere nel nuovo *Direttorio per la catechesi*, «la scuola cattolica è una **comunità di fede**, che ha alla base un progetto educativo caratterizzato dai valori evangelici. [...] Questo progetto comporta il coinvolgimento dell'intera comunità scolastica, compresi i genitori, oltre agli insegnanti, ponendo sempre al centro gli studenti» (cf n. 310). Poco dopo si legge ancora: «La scuola cattolica è soggetto ecclesiale, che rende visibile la missione della Chiesa soprattutto nei campi dell'*educazione* e della *cultura*. Essa ha come punto di riferimento la Chiesa particolare, rispetto alla quale *non* è un corpo estraneo. *Non si può, perciò, escludere o emarginare né la sua identità cattolica né il suo ruolo nell'evangelizzazione*» (cf n. 311).

Scuola paritaria ed inculturazione del Vangelo

A favore della scuola paritaria parrocchiale, pertanto, vanno profuse le migliori energie, con un chiaro obiettivo: l'**inculturazione del Vangelo**. Ciò richiede che la scuola sia realizzata primariamente non come un ambiente di rifugio dai pericoli del mondo, bensì come un

luogo di educazione alla libertà responsabile, alla fraternità, alla solidarietà e alla giustizia, al senso critico, al gusto dello studio, alla vita, al multiculturalismo, al pluralismo religioso, alla comunicazione del vero, del bello e del buono, al dialogo pubblico, all'ecologia integrale e alla pace, in *senso cristiano*. Nel tempo della pandemia e, speriamo presto, di post-pandemia, specie le comunità e le Fondazioni, come anche le Congregazioni religiose, che sono provviste di asili nidi, di una scuola materna paritaria, di scuole primarie e secondarie, sono chiamate ad un impegno di straordinaria sensibilizzazione delle famiglie, delle istituzioni, dei docenti.

La comunità parrocchiale non può essere ridotta sempre più ad attività assistenziali

Se in diverse comunità parrocchiali o in varie Fondazioni verranno meno le scuole da esse espresse, la missione delle parrocchie *perderà un campo imprescindibile per promuovere una cultura permeata e illuminata dalla fede*. Avrà a disposizione un ambiente in meno per educare ad una *sintesi* tra fede, cultura e vita. La comunità ecclesiale sarà sempre più relegata ai margini della società, al culto, alle opere caritative ed assistenziali, senza poter adeguatamente coltivare la *valenza pubblica* della fede.

Un supplemento di fede ed operosità

Ebbene, già si sono dovute affrontare, anche da parte della Diocesi, diverse difficoltà di gestione delle scuole paritarie parrocchiali.

Con la ripresa di settembre, le difficoltà e gli scossoni non saranno di minore intensità rispetto a prima, anzi, forse cresceranno. È inutile dirlo, ma in tutto questo, ci vorrà un **supplemento di fede, un supplemento di impegno morale e civile**. Ci vorrà *anche una più chiara convinzione dell'indispensabilità della scuola paritaria cattolica per l'inculturazione del Vangelo*. Senza una tale inculturazione, la stessa fede avrà radici meno profonde nelle persone e nei giovani. E come il granello, seminato tra le pietre e gli spini, appassirà subito dopo aver germogliato.

Il futuro delle scuole paritarie nella nostra Diocesi: essere in rete

Da tempo si va ripetendo che nella nostra Diocesi il futuro delle scuole paritarie cattoliche dipenderà sia dal crederci sia dal **metterle in rete**, specie per gli aspetti educativi ed amministrativi. Questo è un tempo decisivo e, forse, ultimo, dal punto di vista della loro stessa esistenza. I credenti, in particolare, non possono essere scettici sull'importanza della scuola cattolica in vista dell'inculturazione della fede, ma anche in vista di un sano e ricco pluralismo religioso e culturale, come anche di un futuro più democratico e civile. Scuole statali e paritarie, col loro specifico apporto, sono funzionali alla crescita del popolo italiano, dell'*ethos* comunitario.

5. NUOVA EVANGELIZZAZIONE ED ECOLOGIA INTEGRALE

Premessa

Si offrono qui alcuni spunti per valorizzare nelle nostre comunità, aggregazioni, movimenti, nella catechesi, nella formazione all'impegno sociale, la *valenza pastorale* dell'enciclica *Laudato si'*, promulgata da papa Francesco cinque anni fa, in attesa della nuova *Fratelli uniti*, attesa per il 4 ottobre prossimo. E questo dopo che lo stesso pontefice ha indetto un *Anno speciale* di studio, approfondimento e di sperimentazione della stessa enciclica, dal 24 maggio di quest'anno fino al 24 maggio del prossimo anno. Il volume del vescovo recentemente pubblicato *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, e già in ristampa (Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020), va considerato come strumento di accompagnamento nell'*Anno speciale*. Ecco, dunque, alcune brevi riflessioni sulla dimensione pastorale della *Laudato si'*.

La missione della Chiesa in campo ecologico

La comunità ecclesiale, che fa memoria della «creazione continua», ossia di uno sviluppo incessante del creato in Cristo - Verbo incarnato, morto e risorto -, che lo riempie tutto e lo conduce verso la pienezza di Dio, è chiamata ad un compito di *evangelizzazione dell'ecologia* e alla connessa *attività pastorale*. Qui accenniamo solo ad *alcuni nuclei fondamentali* dell'evangelizzazione e della pastorale relative alla questione sociale che oggi è questione ecologica.

Cosa deve compiere, in particolare, l'evangelizzazione dell'ecologia?

Innanzitutto, deve aiutare, alla luce del *vangelo della creazione e della redenzione*, ossia alla luce di uno sguardo *teologico*, a comprendere che la *questione ecologica è una questione integrale*, concernente non solo aspetti economici, tecnici, biologici, ma anche aspetti religiosi, antropologici, etici, spirituali, culturali, per cui la sua soluzione dipenderà da un approccio, oltre che fenomenologico, economico, tecnico, biologico, climatico, da un *cambiamento* etico-culturale, del «cuore», da parte dell'uomo e dei popoli. Dipenderà dall'acquisizione del *primo principio ecologico* che è quello dell'*ecologia integrale* – un concetto specifico, che è frutto di un approccio cristiano –, dipenderà da un'*antropologia teocentrica*, da una *conversione morale*. La «religione dell'io», secondo cui l'uomo è Dio, conduce inevitabilmente verso un'*antropologia deviata*, ad un uso indiscriminato del creato, delle nuove tecnologie, assolutizzandole.

In *secondo luogo*, l'evangelizzazione dell'ecologia, sulla base di uno sguardo teologico, è chiamata a far comprendere che la questione ecologica implica l'interdipendenza e l'unitarietà tra persone, popoli e creato: interdipendenza ed unitarietà che costituiscono il fondamento ontologico e pratico dell'ecologia integrale. Tutte le creature, come ha insegnato san Francesco d'Assisi, sono *sorelle*, data la loro origine comune. Ciò che ne danneggia una, nuoce contemporaneamente a tutte le altre. Ciò che le distrugge offende Chi le ha poste in essere. Ciò che è un crimine contro la natura, come ha ben evidenziato il Patriarca Bartolomeo,⁶ è un crimine contro le perso-

⁶ Cf LS n. 8.

ne, oltre ad essere un *peccato* contro Dio. In forza di questo, l'evangelizzazione dell'ecologia e la connessa pastorale sono chiamate ad evidenziare, come è avvenuto nel Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzonica, celebrato nel mese di ottobre in Vaticano (2019),⁷ che esiste il *peccato ecologico*, articolato secondo *tre relazioni*: contro il creato, le persone e Dio. Un tale peccato va preso sul serio e segnalato nella formazione della coscienza cristiana, nella catechesi, nei formulari per l'esame di coscienza in vista del Sacramento della Riconciliazione.⁸

In *terzo luogo*, sarà compito dell'evangelizzazione e della pastorale ecologiche evidenziare che la questione ecologica è una *questione di giustizia*, per l'appunto, *ecologica* (degrado degli ecosistemi) e di *giustizia sociale* (relativa al debito ecologico tra Paesi, alla carenza di solidarietà intergenerazionale, alla crescita dell'impoverimento delle popolazioni più deboli). Una tale questione di giustizia si pone a motivo della interdipendenza e della complementarità tra persone, popoli e creato.

In *quarto luogo*, sarà compito dell'evangelizzazione e della pastorale ecologiche abilitare i credenti a quel metodo di analisi della questione ecologica, nella sua complessità, che si chiama *metodo del discernimento*, che struttura la stessa enciclica e che è costituito da *quattro* momenti (*vedere, giudicare, agire, celebrare*), connessi tra loro, che vanno attuati non attenendosi solo a criteri fenomenologi-

⁷ Cf FRANCESCO, *Querida Amazonia* (=QA), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

⁸ Alcune riflessioni sul tema del peccato ecologico si possono trovare in: G. COSTA-P. FOGLIZZO, *Peccato ecologico, un appello alla responsabilità*, in «Aggiornamenti sociali», anno 70/12 (dicembre 2019), pp. 797-804.

ci, quantitativi, statistici, biologici, tecnici, bensì includendo in essi criteri teologici, antropologici, etici, culturali. Basti qui accennare ai principi della destinazione universale dei beni, del bene comune, dello sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo. La questione ecologica è il «luogo teologico» in cui riconoscere la propria *vocazione* e il *mandato* a custodire, amministrare, a «coltivare» il creato, il che implica anche lo sviluppo delle sue virtualità non ancora attuate, secondo quella «grammatica» che il Creatore ha posto in esso. Siamo stati pensati da Dio, ma anche redenti da Cristo e chiamati in Lui a partecipare alla sua grande opera di generazione di «cieli e terra nuovi», vincendo gli attacchi distruttivi in atto, gestendo il creato non da padroni assoluti, bensì da saggi amministratori. Non si tratta di un *plus* di impegni etici, sociali, economici e culturali, estrinseci rispetto al nostro essere morale, al nostro compimento umano in Cristo. Essi ci appartengono *nativamente*, in quanto creati da Dio e posti nel giardino per viverci, accrescerne le potenzialità a servizio di tutti, vivendo inseriti in Cristo ricapitolatore di tutte le cose.

Compiti della pastorale rispetto all'ecologia

In *quinto luogo*, va menzionato che l'evangelizzazione e la pastorale ecologiche, secondo la *LS*, hanno il compito:

- di educare alla *cittadinanza ecologica* (cittadinanza *dal basso*, partecipativa, deliberativa, democratica) e, quindi, di essere disponibili, mediante il *dialogo civile e pubblico*, a creare un *movimento globale* di cura della casa comune, che non è di proprietà di pochi ma di tutti;
- di far conoscere anche le *ragioni cristiane* di tale impegno di cura: c'è un apporto *specifico* da dare nella soluzione della questione

- ecologica, un apporto unico, che *solo* i credenti sono in grado di offrire all'umanità e al creato;
- di sviluppare, di conseguenza, un'*educazione ecologica*, solida, imperniata attorno all'asse di un'ecologia integrale, con l'ausilio dell'acquisizione di *virtù* fondamentali, relative ovviamente alla fraternità, alla solidarietà, alla giustizia, alla legalità, ad atteggiamenti quotidiani di *sobrietà*, a *nuovi stili di vita*. A proposito, piace menzionare che in varie diocesi sono sorte svariate iniziative come: ancor prima della *LS*, una Commissione *Nuovi stili di vita*, a Padova o, subito dopo la promulgazione dell'enciclica, un *Tavolo* per la custodia del creato, a Bologna, o un Segretariato a servizio dell'ecologia integrale, in Francia, o anche un'*équipe* trasversale di docenti, che lavorano sui temi ecologici, una serie di conferenze sulla *LS*. Sono stati istituiti anche, conformemente alla vocazione ecologica di ognuno, i *missionari del creato* che, adeguatamente preparati, sono mandati dal vescovo o da un suo delegato alle diverse parrocchie e comunità per sensibilizzare sugli impegni ecologici dei cristiani, in modo che possano rispondere alla loro vocazione e offrire il loro specifico contributo;
 - di formare a un'adeguata *coscienza sociale*, ma soprattutto, ciò che è spesso dimenticato, a una *spiritualità ecologica* di tipo cristologico ed escatologico, che si incarna concretamente in una *conversione ecologica, pastorale, comunitaria*, oltre che *personale, culturale*, ed inoltre procede a costituire *reti e movimenti sociali e politici*: non basta essere *buoni* singolarmente, ma occorre rispondere ai problemi sociali non da soli, ma in connessione con gli altri. Impegni concreti connessi con la spiritualità ecologica possono essere: abitare i gesti quotidiani con spirito di condivisione, prendere sul

serio l'idea secondo cui «meno è di più»,⁹ vivere la liturgia come luogo rivelativo.

Campi di formazione

Si aprono qui altri campi di formazione non solo teorica ma anche pratica, sperimentale, come la formazione di *nuove generazioni di cattolici all'impegno sociale e politico* a servizio dell'ecologia integrale; come la partecipazione alla *liturgia* e ai *sacramenti* per celebrare la redenzione e la trasfigurazione del creato, vivendo il mistero pasquale come *fonte* e *culmine* del dono di Dio a cui deve corrispondere l'impegno di continuare, assieme al Risorto, a dissodare e a lavorare il creato. Non a caso, con un'intuizione artistica geniale, il Beato Angelico nel 1438-1440 ha affrescato la scena biblica del *Noli me tangere* nel Convento di san Marco di Firenze, rappresentando Gesù risorto in un verde giardino con la zappa in spalla. Il Risorto continua a lavorare, ovvero continua la creazione. Un'immagine suggestiva, profondamente significativa.¹⁰

⁹ Cf LS n. 222.

¹⁰ Cf B. BIGNAMI, *Annunciare la risurrezione di Cristo, dei credenti, del creato: riflessione teologico-pastorale*, in AA.VV., *Ecologia e giustizia sociale nel solco dell'enciclica Laudato si'*, in «Rivista di Teologia dell'evangelizzazione», anno XXIII, supplemento al n. 45 (2019), pp.173-190.

6. LINEE GUIDA PER LA CATECHESI IN ITALIA IN TEMPO DI COVID

**Sintesi del documento della Conferenza Episcopale Italiana per la
ripresa dei percorsi educativi**

Michele Morandi, Vicario generale

Introduzione

L'introduzione del testo ci porta prendere coscienza che al tempo del Covid abbiamo vissuto un periodo nel quale si è avuta la netta percezione di essere tutti sulla stessa barca: piccoli e grandi, ricchi e poveri siamo stati “fermati” dalla pandemia.

L'emergenza sanitaria ci ha costretto a passare dalla frenesia piena di impegni, alla novità ferma e disorientante del *lockdown* durante il quale abbiamo assistito agli effetti devastanti della pandemia: malattia, morte e solitudine.

Annuncio e Liturgia

Anche le consuetudini pastorali ne hanno risentito e siamo stati obbligati a spostare la nostra attenzione laddove la vita chiamava. Essere vicini alle persone ha significato riconoscere una debolezza della nostra Chiesa: la mancata corrispondenza tra partecipazione ai sacramenti e formazione della vita cristiana. Si è preso coscienza che l'impossibilità di celebrare comunitariamente la S. Messa ha spinto positivamente alcuni a curare maggiormente la propria vita spirituale, altri, invece, sono stati portati a ridurre la partecipazione all'Eu-

caristia. Tutto ciò comunque, fa pensare all'urgenza di una diversa catechesi sulla vita sacramentale.

Carità

Nel periodo del *lockdown* buona parte della testimonianza è passata attraverso l'azione caritativa: distribuzione di generi alimentari, farmaci, cura degli ammalati.

Nuovi strumenti

Molte comunità hanno esplorato i nuovi linguaggi e strumenti per trasmettere la fede. Mentre erano evidenti la passione e la creatività, è emersa anche una certa incapacità di gestione e, quindi, le necessità e l'urgenza di una formazione sul valore e l'utilizzo dei *new media*.

Ricominciare

Ora si vorrebbe tornare il più presto possibile alla normalità di sempre. Questa è una fatica che ci fa comprendere la difficoltà a prendere atto del cambiamento ma soprattutto delle conseguenti opportunità. È importante fuggire la tentazione di soluzioni immediate. È necessario piuttosto mettersi a discernere una nuova gerarchia delle priorità pastorali. Quali mettere in secondo piano e quali. Invece, mettere in cima e privilegiare?

Quattro punti privilegiati

1. L'ascolto

Questo presuppone di accettare di non avere già una risposta pronta, di non dare nulla per scontato. L'ascolto richiede una sana capacità di empatia e rende aderenti alla realtà della persona. Non si può fare a meno per esempio di percepire che la maggior parte delle persone oggi è preoccupata per il futuro, per la malattia e per la morte, non c'è progettualità e si ha una gran paura della solitudine.

2. Narrazione

Chi si sente ascoltato racconta se stesso di fronte al volto del Padre che Gesù ha svelato. Insegnare a raccontarsi significa riconoscersi discepoli di Cristo in ascolto costante del Maestro e tra di noi. La catechesi non può che non è che essere basata sull' ascolto e narrazione alla luce della Parola di Dio che Cristo. La narrazione è il metodo che pone in equilibrio ed integra le varie componenti della conoscenza: la dimensione intellettuale, spirituale ed affettiva.

3. La comunità

La comunità cristiana non può più essere un dato a priori e non corrisponde tout court alla parrocchia anche se questo è luogo ecclesiale in cui immaginare l'essere comunità che riparte. Vanno considerate associazioni, movimenti e anche gruppi e aggregazioni spontanee. In quest'ottica, "fare comunità" significa porre un accento spiccato alle relazioni liberandole dalla tentazione del possesso o dei numeri, facendo invece emergere la dignità e il contributo di ciascuno.

4. *Creatività*

Tenere presente che la novità non deve essere solamente un fatto retorico della ricerca del nuovo a tutti i costi ma un'individuazione delle priorità e l'essenziale per l'annuncio: il *kerygma*.

Un esempio in questo periodo è stato l'annuncio che ha trovato spazio nel mondo dei *social media* che però non sostituirà mai il corpo a corpo in cui si esprime la gioia del Vangelo. È necessario tuttavia mettere a fuoco laboratori di creatività per pensare e costruire i modi per farsi prossimi a coloro che sono i destinatari dell'annuncio fondamentale del Cristo risorto.

Cinque trasformazioni pastorali

Il documento ci invita a cinque trasformazioni pastorali che prendono tutto lo spunto dalla scelta missionaria come attività primaria della Chiesa e unica azione capace di trasformare tutto e che inizia a farsi concreta quando modifica le relazioni interpersonali e sociali.

1. *Calma sapiente*

Le incognite di questo tempo esigono che si resista alla tentazione di preparare i progetti pastorali troppo dettagliati. Siamo innanzitutto invitati a dedicare tempo sufficiente agli organismi collegiali e quelli di partecipazione attiva per interrogarsi su che cosa sia necessario. È necessario riscoprire il primo annuncio: "primo" perché principale. Riprendere con calma significa innanzitutto fare ciò che da anni,

anche nella nostra Chiesa locale tentiamo di riprendere in mano con coraggio e insistenza. Riprendere con calma significa destinare tempo disteso alla formazione. Inoltre saranno necessari tempi di formazione all'ascolto e a processi decisionali che coinvolgano l'intera comunità. L'esperienza sinodale che abbiamo vissuto ne è un esempio.

2. Ritmi e risorse reali

Il servizio dei catechisti non sostituisce ma sostiene il mandato missionario degli sposi e dei genitori. Si potrà far sì che gli spazi usati dal catechismo non restino l'unico luogo degli incontri spostandosi anche in ambiente nei quali fare esperienza di iniziazione. Alcune famiglie potranno a volte ospitare piccoli gruppi anche nella propria abitazione. Si potranno vivere catechesi attraverso l'arte, attraverso la carità. Le associazioni ecclesiali e la parrocchia devono avviare occasioni di narrazione della S Scrittura e di partecipazione attiva la liturgia.

3. Cura dei legami

Durante il *lockdown*, il digitale occupato potentemente la ribalta: non si tratta solo di strumenti di comunicazione, ma di un vero e proprio ambiente che influenza quanti lo abitano. La comunicazione cambia anche il modo di relazionarsi e richiede competenza diversa nella cura della relazione. La comunità cristiana è chiamata a riflettere e a formare all'uso intelligente e non ingenuo di media. Si avverte l'esigenza di nuove figure al servizio della comunicazione,

che aiutino le comunità ad essere attente ai valori come trasparenza, inclusione responsabilità tracciabilità sicurezza privacy. La catechesi poi non può non essere che inclusiva considerando quindi la presenza anche di persone con disabilità. La cura dei legami e delle relazioni diventa comunque fondamentale perché non è sostituibile da mezzi di comunicazione anche se non possiamo non tenerli più in considerazione.

4. Immersione nel kerygma

In genere, i tempi dell'iniziazione cristiana in parrocchia sembrano dettati più dal calendario scolastico che da quello liturgico. I ritmi della liturgia potrebbero invece offrire alla catechesi un respiro diverso: si potrebbe attendere l'inizio dell'anno liturgico ed iniziare gli incontri con l'Avvento, dedicando i mesi precedenti alla formazione, all'ascolto, alla cura dei legami. In questo modo, una maggiore attenzione sarebbe accordata ai tempi forti, per poi integrare i mesi estivi come parte mistagogica di un anno non ancora terminato. Nell'anno liturgico si dispiega infatti il kerygma, centro dell'annuncio cristiano. La salvezza inaugurata dal Risorto si celebra nella Pasqua domenicale, che si apre alla condivisione fraterna soprattutto con i più poveri. La Settimana Santa ne fa rivivere i passaggi fino alla pienezza della Pentecoste.

5. Vissuto personale

La centralità della domenica chiede una particolare creatività, affinché l'Eucaristia mostri tutta la sua ricchezza di simboli e linguaggi. Le norme igieniche e sanitarie, che riguardano anche le

assemblee liturgiche, possono diventare occasione per un'accoglienza più accurata. Celebrare rispettando il distanziamento non impedisce di rilevare i codici simbolici dei riti: la fraternità, i gesti, il canto, la proclamazione, l'ascolto, il silenzio, i profumi ed i colori. Proprio in questo contesto la Chiesa italiana ha ricevuto il dono della terza edizione del Messale Romano: sarà opportuno che la sua accoglienza passi attraverso momenti specifici di formazione.

Nella formazione offerta al clero, ai catechisti, ai religiosi, alle religiose e ai laici si abbia il coraggio di dare tempo all'ascolto e alle narrazioni di vita, per evitare un ritorno scoraggiato, ispirato solo alle attività consuete e non intriso di speranza evangelica. Rinnovare le motivazioni missionarie di chi annuncia permette di integrare le fatiche e le sfide di questo tempo.

APPENDICE I

«L'abito della fede»

Il novo Messale italiano e la vita delle comunità cristiane

Intervento di Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli

La fede ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel

cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa.

Papa Francesco, *Lumen fidei*, 40

L'uscita del Nuovo Messale Romano in lingua italiana (III edizione), al di là degli aspetti, in fondo secondari, riportati dai giornali, è per le nostre comunità una sfida. Il “nuovo” Messale prosegue il cammino iniziato con il Concilio ed è una preziosa occasione per riprendere in mano alcuni aspetti «non nuovi» ai quali finora non abbiamo dato la dovuta considerazione. Si tratta di accogliere il nuovo libro liturgico come uno stimolo per le nostre comunità ad interrogarsi sul nostro modo di celebrare: il Messale, anche quello precedente, offre un modello di Chiesa, di comunità, non solo delle norme e dei testi liturgici. È a partire da questo modello di Chiesa che possiamo imparare a celebrare e, nello stesso tempo, è dalla celebrazione che emerge il volto genuino della Chiesa (cf. SC 2). È questa la vera sfida che il nuovo Messale rappresenta per noi oggi, al di là dei pur significativi cambiamenti introdotti nella terza edizione.

Perché una nuova edizione del Messale italiano?

Potremmo chiederci per quale motivo la Conferenza Episcopale Italiana abbia sentito la necessità di una nuova edizione del Messale. Molte critiche e anche molte osservazioni si potrebbero risparmiare

tenendo presenti alcuni passaggi, che hanno portato alla nuova edizione. È la *Presentazione* stessa della CEI al Messale che fornisce le linee principali per rispondere a questa domanda. Il motivo fondamentale è quello di «adeguare il libro liturgico all'*editio typica tertia* latina del *Missale Romanum* (2002 e 2008),¹¹ che contiene variazioni e arricchimenti rispetto al testo della *editio typica altera* del 1975» (*Presentazione*, 1).

Tuttavia, la terza edizione non è unicamente dovuta alla conformazione alla *editio typica tertia* latina – che tuttavia certo la richiedeva – ma anche ad altri motivi. Innanzitutto, una traduzione del testo che seguisse le indicazioni del *Motu proprio* di papa Francesco *Magnum principium* del 3 settembre 2017, che riguarda proprio la traduzione dei libri liturgici. Occorreva, inoltre, adeguare il Messale alla nuova traduzione ufficiale della Bibbia (2007). La terza edizione italiana ha poi rivisto, a partire dall'esperienza di trentasette anni di utilizzo nelle nostre comunità, le orazioni «ispirate alla parola di Dio distribuita nel ciclo triennale» (*Presentazione*, 2). Un elemento, proprio dell'edizione italiana, che non è andato perduto, ma anzi migliorato. Riguardo a queste collette si suggerisce che esse possano «essere utilizzate anche come orazione conclusiva alla Preghiera universale o dei fedeli». Inoltre, non vanno perduti nell'edizione italiana tutti quegli elementi che erano stati introdotti con l'edizione del 1983: le collette a scelta per il tempo ordinario, una maggiore ricchezza di prefazi,¹² le antifone di comunione attinte dal vangelo del giorno, secondo i tre cicli di letture bibliche, «in conformità all'an-

¹¹ Cf. M. BARBA, *Il Messale Romano. Tradizione e progresso nella terza edizione tipica*, (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 34), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

¹² V. TRAPANI, *I prefazi: tra continuità e innovazione*, «Rivista Liturgica», 107/2 (2020), 189-199.

tica tradizione romana: tale opzione manifesta l'atto del "nutrirsi del Pane della via sia alla tavola della parola di Dio che del Corpo di Cristo" (DV, 21)» (*Presentazione*, 2).

L'edizione italiana con maggiori particolarità rispetto a quella latina, come giustamente fa notare Goffredo Bosselli,¹³ è quella del 1983. In essa troviamo molti adattamenti rispetto all'*editio typica* latina, che hanno indubbiamente portato frutto nella prassi celebrativa della Chiesa italiana. L'aspetto singolare della terza edizione è che alcune scelte della seconda edizione italiana – quella appunto del 1983 – sono state accolte dall'*editio typica tertia* latina. Non c'è, quindi, unicamente un movimento «a senso unico» dall'*editio typica* latina alle edizioni in lingua nazionale, ma c'è anche un «contributo» all'*editio typica* latina che proviene dagli adattamenti delle Chiese locali, in questo caso della Chiesa italiana. Basta pensare alle preghiere eucaristiche dette «svizzere», la Preghiera eucaristica V, e le preghiere eucaristiche della riconciliazione. Esse nel Messale del 1983 erano in appendice e appartenevano unicamente al Messale italiano. Ora sono state accolte nel *Missale Romanum* latino, non più in appendice all'intero Messale, ma in appendice all'*Ordo Missae*. Nell'*Ordo Missae*, seguendo la scelta del Messale italiano dell'1983, viene inserito anche il Credo apostolico. Non si tratta di aspetti secondari. Infatti «è di indubbio valore ecclesiologico che un'edizione tipica del *Missale Romanum* faccia propri elementi dell'edizione della Chiesa di un Paese, realizzando così una singolare forma di *receptio* rovesciata. Ciò che è specifico di un adattamento culturale locale è assunto ed elevato a forma *typica* universale».¹⁴

¹³ G. BOSELLI, «Con la rugiada del tuo Spirito». *La nuova edizione italiana del Messale romano*, «La Rivista del Clero Italiano», 3 (2020), 201.

¹⁴ BOSELLI, «Con la rugiada del tuo Spirito», 202.

La nuova edizione del Messale italiano, poi, non riguarda unicamente i testi liturgici. Anche l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* è stato ampliato e rivisto nella *editio typica tertia*. Per questo occorre che la recepisce una nuova edizione del Messale in italiano.

Le principali novità

Come abbiamo già detto, la terza edizione italiana del Messale non va intesa come un nuovo testo liturgico, ma come la normale evoluzione del Messale di Paolo VI, quello uscito dal Vaticano II (edizioni latine: 1970, 1975, 2000/2008). Non avrebbe, quindi, senso aspettarsi delle novità radicali, né degli stravolgimenti. Questa terza edizione del Messale si inserisce nella normale evoluzione di un libro liturgico che corregge, emenda e integra in base all'uso e all'esperienza celebrativa.

In questa prospettiva possiamo elencare le principali novità del Messale. Innanzitutto, abbiamo detto che si tratta di una traduzione nuova, eccetto i testi propri dell'edizione italiana precedente che non hanno un originale latino, a partire dalla *editio typica tertia emendata* (2008). Non ci sono cambiamenti radicali, tuttavia occorre riconoscere un miglioramento nel recupero di alcune espressioni e nel linguaggio utilizzato. Vedremo più avanti alcune esemplificazioni.

Per quanto riguarda l'*Ordo Missae*,¹⁵ come già abbiamo detto, il Messale latino ha recepito riformulando e migliorando il testo della Preghiera eucaristica V nelle sue quattro varianti, e le due preghiere eucaristiche della riconciliazione.

¹⁵ Cf. A. LAMERI, *Le novità nell'Ordo Missae e nelle preghiere eucaristiche*, «Rivista Liturgica», 107/2 (2020), 141-151.

Ci sono stati anche degli arricchimenti nell'edizione italiana rispetto a quella latina. Ad esempio, sono stati inseriti due prefazi in più per i pastori e due prefazi per i dottori, che non erano presente né nell'edizione precedente, né nell'*editio typica* latina. Non è un aspetto secondario, se pensiamo alla necessità di utilizzare il prefazio dei santi dottori anche per alcune sante donne che hanno questo titolo.

Per quanto riguarda il proprio dell'anno liturgico ci sono alcune significative aggiunte. Innanzitutto, sono state aggiunte le messe vigiliari per l'Epifania e per l'Ascensione, che non esistevano nell'*editio typica altera*. Aggiunta interessante della *editio typica* latina accolta in quella italiana è quella delle *Orationes super populum per il tempo di Quaresima*.¹⁶ Si tratta di un elemento tradizionale della liturgia romana, presente in Quaresima nel Messale di Pio V e non accolto in prima battuta in quello di Paolo VI. L'*editio typica tertia*, fedele al principio enunciato in SC 50 - «i riti, conservata fedelmente la loro sostanza, siano semplificati; si sopprimano quegli elementi che, col passare dei secoli, furono duplicati o aggiunti senza grande utilità; alcuni elementi invece, che col tempo andarono perduti, siano ristabiliti, secondo la tradizione dei Padri, nella misura che sembrerà opportuna o necessaria» - ha ritenuto opportuno reinserire nel Messale Romano questo elemento, che caratterizza il tempo di Quaresima. Le *Orationes* sono testi significativi che riprendono tematiche proprie della liturgia quaresimale.¹⁷

Altra novità riguarda il canto. La terza edizione italiana ha scelto, in conformità all'*editio typica* latina, di inserire la musica direttamente

¹⁶ Cf. M. FERRARI, *Le Orationes super populum per il tempo di Quaresima*, «Rivista Liturgica», 107/2 (2020), 179-188.

¹⁷ Cf. FERRARI, *Le Orationes super populum*, 185-188.

nel testo del Messale per alcune parti del proprio della Messa.¹⁸ Non si tratta unicamente di un aspetto editoriale, ma di una attenzione ben precisa del Messale. Infatti, la *Presentazione* CEI afferma:

Nella consapevolezza che il canto non è un mero elemento ornamentale ma parte necessaria e integrante della liturgia solenne e che, nella scelta delle parti destinate al canto, è opportuno dare la preferenza a «quelle che devono essere cantate dal sacerdote, dal diacono o dal lettore con la risposta del popolo, o dal sacerdote e dal popolo insieme» (OGMR 40), si è scelto di inserire nel corpo del testo alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane presenti nell'edizione italiana del Messale Romano del 1983, adeguandole ai nuovi testi. (*Presentazione*, 3)

Nella *editio typica tertia* troviamo anche un «miglioramento terminologico»¹⁹ di non poca rilevanza sia dal punto di vista ecclesiologico che da quello liturgico-teologico. L'edizione latina sostituisce l'espressione *Ordo Missae sine populo* con *Ordo Missae cuius unus minister participat*.

Di conseguenza, anche l'edizione italiana ha cambiato il vecchio titolo *Messa senza il popolo* con il nuovo *Messa a cui partecipa soltanto un ministro* (cf. OGMR, 252-255). In questo modo si sottolinea

¹⁸ Cf. E. MASSIMI, *Le melodie*, «Rivista Liturgica», 107/2 (2020), 153-167.

¹⁹ BOSELLI, «*Con la rugiada del tuo Spirito*», 202-203.

che «l'assemblea dei fedeli è sempre e in ogni sua possibile forma non solo il soggetto integrale della celebrazione ma anche il suo fine proprio che nessuno può in alcun modo alterare».²⁰

Alcuni esempi di traduzione

Come esempi di come i testi sono stati ritoccati nella nuova traduzione, partiamo dalle preghiere eucaristiche. Ad esempio, l'inizio della preghiera eucaristica II:

Messale it 83	Messale it 20
Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e ✠ il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.	Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il Corpo e ✠ il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Non ci sono grandissime differenze, ma lo stile cambia. Innanzitutto, si inizia con «veramente» rimandando al Canone romano. Si introduce poi l'immagine biblica della «rugiada del tuo spirito»,²¹

²⁰ BOSELLI, «Con la rugiada del tuo Spirito», 203.

²¹ V. BULGARELLI, «Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito». *Riflessioni sul simbolismo della rugiada a partire dalla Scrittura*, «Rivista Liturgica», 107/2 (2020), 201-205.

che rende il testo maggiormente evocativo.

Anche l'inizio della Preghiera eucaristica III viene leggermente modificato:

Messale it 83	Messale it 20
Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto. Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e ✠ il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.	Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che dall'oriente all'occidente presenti al tuo nome il sacrificio perfetto. Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e ✠ il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Il testo inizia sempre con «veramente», per rimandare al Canone romano e anche per creare uniformità nelle varie preghiere eucaristiche.

Messale it 83	Messale it 20
Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.	Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Messale it 83	Messale it 20
Gloria a Dio nell'altro dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà...	Gloria a Dio nell'altro dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore...

Messale it 83	Messale it 20
Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.	Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

«Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!». (Ap 19,9).

Messale it 83	Messale it 20
O Dio, nostro Padre, unica fonte di ogni dono perfetto, suscita in noi l'amore per te e ravviva la nostra fede, perché si sviluppi in noi il germe del bene e con il tuo aiuto maturi fino alla sua pienezza.	Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

XXII Domenica del tempo ordinario

Messale it 83	Messale it 20
Raccogliamoci, fratelli carissimi, in umile preghiera, davanti a Dio nostro Padre, perché faccia scendere su di noi la sua benedizione e accolga l'atto penitenziale che stiamo per compiere.	Fratelli e sorelle, supplichiamo Dio nostro Padre, perché con l'abbondanza della sua grazia benedica queste ceneri, che poniamo sul nostro capo in segno di penitenza.
Imitiamo, fratelli carissimi, le folle di Gerusalemme, che acclamavano Gesù, Re e Signore, e avviamoci in pace.	Imitiamo, fratelli e sorelle, le folle che acclamavano Gesù, e procediamo in pace.
Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo;	Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo;

Uomini e donne: una acquisizione di non poco conto che indica uno stile, una direzione, un'attenzione. Dice la verità dell'assemblea liturgica.

Interessante, come strumento per cogliere l'opportunità del nuovo Messale, è la *Presentazione* della Conferenza Episcopale Italiana, che offre spunti preziosi. La *Presentazione* è così strutturata:

-
- Motivazioni e caratteristiche (1-4)
- Per un fruttuoso uso pastorale del Messale (5-6)
- Per una autentica *ars celebrandi* (7-9)
- Per una catechesi a carattere mistagogico (10-11)

La *Presentazione* della CEI afferma che la nuova edizione italiana del Messale Romano «è offerta al popolo di Dio in una stagione di approfondimento della riforma liturgica ispirata dal Concilio Vaticano II» (*Presentazione*, 5). In questa ottica va accolto il nuovo Messale italiano con un ulteriore passo di recezione del Concilio e delle sue indicazioni riguardo alla riforma della liturgia. Come la *Presentazione* stessa ricorda, papa Francesco ha affermato che «la riforma liturgica è irreversibile». La riforma liturgica, con l'uscita dei nuovi libri liturgici, richiede un «lungo e paziente lavoro di assimilazione pratica del modello celebrativo proposto» (*Presentazione*, 5).

Per essere accolto il nuovo Messale richiede «un processo globale di approfondimento della retta comprensione della celebrazione dell'eucaristia» (*Presentazione*, 6). Per questo, citando Benedetto XVI, si propone un principio fondamentale: «la migliore catechesi sull'eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (*Sacramentum Caritatis*, 187). La *Presentazione* CEI invita in questo senso a «valorizzare le reverse possibilità di scelta e di adattamento che [il Messale] contiene» (*Presentazione*, 6). Si tratta di un aspetto importante, se

lo si legge insieme all'indicazione che segue circa la fedeltà. Infatti, spesso si lamenta una eccessiva staticità e rigidità del rito e non si conoscono né si utilizzano le diverse possibilità di scelta e di adattamento che il Messale stesso contiene. È l'importanza degli «oppure», che sono una caratteristica fondamentale della seconda edizione italiana, mantenuta e valorizzata dalla terza. Per questo occorre conoscere il Messale. A questo proposito si cita la Nota introduttiva della CEI al *Rito per l'Ordinazione dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi* dove si afferma che il libro liturgico per i presbiteri deve essere «oggetto di attento studio, sia individualmente che in fraterna comunione presbiterale» (n. IV,2).

La *Presentazione* CEI indica due principi in particolare (*Presentazione*, 6), che vengono tratti dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*: la fedeltà alla sana tradizione (SC, 4) e la nobile semplicità (SC, 34). Questi due principi vengono sottolineati, pur affermando che è tutta la Costituzione sulla sacra liturgia del Concilio Vaticano II a fare da punto di riferimento imprescindibile.

A partire dai due principi conciliari la *Presentazione* CEI sviluppa il tema dell'*ars celebrandi*, l'arte di celebrare. Innanzitutto, occorre «fedeltà», seguendo «un vivo senso di obbedienza». Si tratta di un aspetto importante che non è semplicemente un mero rispetto delle regole fine a se stesso. Per la liturgia la fedeltà alla «sana tradizione» è fondamentale perché ne dice il senso come «*opus Dei*», cioè opera di Dio. La fedeltà al testo liturgico rimanda al fatto che la liturgia non è opera nostra, ma opera di Dio. Il fatto che riceviamo dalla Chiesa i testi per la celebrazione liturgica e non ce li «inventiamo noi» non deve essere visto come un limite alla creatività, bensì come un segno che la liturgia è un dono che riceviamo: nella liturgia non siamo noi che facciamo qualcosa per Dio, ma è Dio che fa qualcosa per noi.

Questo è ancor più vero quando certe pretese opere creative non sono altro che «gusti personali» ed estemporanei, non fondati sulla tradizione liturgica.

Questo principio ha un fondamento biblico. Pensiamo alla edificazione del santuario nell'Antico Testamento o alle norme per il culto e per i sacrifici. Tutto viene stabilito, secondo il testo biblico, da Dio stesso. È il Signore che «dona» il modello per il tempio e per il culto. Pensiamo inoltre alla celebrazione della Pasqua ebraica. Nel Libro dell'Esodo è il Signore che consegna a Mosè il modello rituale per celebrarla (Es 12). La celebrazione della Pasqua non sarà altro che obbedienza al comando del Signore: «lo celebrerete come rito perenne». Ma questo è vero anche per l'atto di culto centrale per i cristiani: l'eucaristia. È Gesù che dona il modello rituale dell'eucaristia, dicendo «fate questo in memoria di me». Paolo stesso nella Prima Lettera ai Corinzi afferma: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane...» (1Cor 11,23). La «fedeltà» è segno innanzitutto di obbedienza alla Parola di Dio: dice il primato di Dio in ciò che facciamo nella liturgia e il fatto che essa è l'opera che egli compie per noi.

In secondo luogo, «la fedeltà» esprime anche l'unità. Infatti «un modello rituale unitario e condiviso» è importante affinché «le singole assemblee eucaristiche manifestino l'unità della Chiesa orante» (*Presentazione*, 7). È interessante leggere in questo senso il passaggio della *Regola di Benedetto*, in cui il padre del monachesimo occidentale afferma che nella preghiera «la mente deve accordarsi con la voce» (RB, 19,7). Noi saremmo tentati di pensare il contrario: la voce deve accordarsi con la mente. Invece no! Benedetto afferma che è accordando la nostra interiorità con il testo dei Salmi che noi «edu-

chiamo» il nostro cuore. Potremmo dire che è accordando la nostra mente alla voce comune della Chiesa che noi ci educiamo all'unità.

Il secondo principio per curare l'*ars celebrandi* ricordato dalla *Presentazione* CEI è la «nobile semplicità». In questa prospettiva si fanno alcune importanti considerazioni. La prima riguarda la necessità di lasciar parlare innanzitutto, prima di ogni altra parola, la parola di Dio e il gesto liturgico. Non dobbiamo soffocare il rito con le nostre parole. Nobile semplicità allora vuol dire innanzitutto lasciare spazio alla parola di Dio e ai gesti liturgici: occorre «vigilare perché la parola umana non soffochi l'efficacia della parola di Dio e del gesto liturgico» (*Presentazione*, 8).

La seconda attenzione che viene richiamata riguarda la «complessiva ed armonica "attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori delle vesti liturgiche. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano"» (*Sacramentum caritatis*, 40)» (*Presentazione*, 9). In questo senso, la *Presentazione* CEI ricorda che il Messale non raccoglie solamente i testi liturgici, ma è soprattutto «un libro che indica "gesti" da porre in atto e valorizzare, coinvolgendo i vari ministeri e l'intera assemblea» (*Presentazione*, 9). È importante che la *Presentazione* CEI sottolinei, parlando della messa in atto dei vari linguaggi che la liturgia richiede, la pluralità dei ministeri, una sfida ancora aperta a partire dal Concilio, e dell'assemblea liturgica come «soggetto celebrante». Il Messale stesso uscito dal Vaticano II, di cui questa terza edizione, come abbiamo detto, è una ulteriore tappa, rimanda alla pluralità di ministeri e alla centralità dell'assemblea. Infatti, mentre il Messale di Pio V comprendeva tutti i testi per la celebrazione liturgica, letture

comprese, la pluralità di libri liturgici che oggi la liturgia prevede, rimanda anche alla necessità di più ministeri. La *Presentazione* CEI fa poi una osservazione conclusiva su questo punto che non possiamo dimenticare. Si afferma:

I diversi linguaggi che sostengono l'arte del celebrare non costituiscono dunque un'aggiunta ornamentale estrinseca, in vista di una maggiore solennità, ma appartengono alla forma sacramentale propria del mistero eucaristico. (*Presentazione*, 9)

Infine, la *Presentazione* CEI invita ad una catechesi a carattere mistagogico. Occorre partire dal rito stesso, seguendo la prassi dei padri della Chiesa, per comprendere «sempre più i misteri che vengono celebrati. Nella prassi della Chiesa antica la mistagogia era una sapiente interazione tra esperienza celebrativa e confronto con le Scritture, per far comprendere il senso dei sacramenti. In questo senso «il riferimento al Messale è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua celebrazione» (*Presentazione*; 10). Per questo si può affermare che «il libro liturgico è custode della fede creduta, celebrata e vissuta».

L'importanza del nuovo Messale per le nostre comunità

Per esprimere sintatticamente il ruolo che il Messale può avere per la vita delle nostre comunità, si potrebbero prendere in considerazione tre ambiti: la Chiesa, la spiritualità, l'annuncio/evangelizzazione.

Nella prospettiva che la «*lex orandi*» è «*lex credendi*» e «*lex vivendi*». Come si diceva sopra, il libro liturgico è «custode della fede creduta, celebrata e vissuta».

Messale e «volto» della Chiesa

Il Messale è custode del volto della Chiesa. Nel Messale emerge «in atto» l'ecclesiologia del Vaticano II. Certo, questo è vero, se lo accogliamo veramente, così come si presenta. Il rischio è quello di utilizzare il Messale di Paolo VI, esattamente come quello di Pio V. Nelle preghiere eucaristiche, cuore del Messale, questa ecclesiologia è espressa in modo semplice e «visibile». Pensiamo alla Preghiera eucaristica II nella formula domenicale, quando si afferma: «Ricordati, Padre della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e qui convocata nel giorno in cui Cristo ha vinto la morte». È una affermazione grandissima: si dice che nella assemblea liturgica, che potrebbe essere anche di tre persone, tutta la Chiesa è convocata. È effettivamente «ecclesiologia in atto».

Il Messale testimonia una Chiesa in cammino. Già la processione d'ingresso lo dice – o dovrebbe dirlo – nel fatto che tutti si cammini verso l'altare, seguendo la croce, portando il Vangelo. Nel nuovo Messale questa dimensione escatologica della vita della Chiesa è meglio espressa anche nei riti di comunione con il nuovo testo: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello». Mentre la Chiesa celebra l'eucaristia nel tempo, pregusta e annuncia il banchetto del cielo, secondo quanto afferma il testo dell'Apocalisse: «Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!». (Ap 19,9).

La celebrazione liturgica «manifesta» un volto di Chiesa che vive della presenza del Signore in mezzo a lei. Non c'è Chiesa senza questa consapevolezza. La Chiesa sarebbe un'organizzazione come tutte le altre se non avesse la consapevolezza che il Signore è presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome (Mt 18,20). Nel nuovo Messale l'inserimento, come unica possibilità, dell'uso del *Kyrie eleison* nei riti di introduzione sottolinea meglio questo aspetto. Non si tratta di mettere al centro il nostro peccato, ma l'acclamazione al Signore risorto presente in mezzo a coloro che sono radunati nel suo nome.

Il Messale poi testimonia una chiesa «in ascolto» (cf. DV 1). La prima cosa che l'assemblea liturgica fa quando si raduna è ascoltare la Parola di Dio. I riti di introduzione non sono altro che una preparazione all'ascolto e all'intera celebrazione. Il Messale come libro liturgico ci insegna a leggere la celebrazione nel suo insieme e nel collegamento tra le sue parti. In quest'ottica i riti di introduzione non vanno mai visti come un elemento a sé, come elemento separato, ma sempre come preparazione all'ascolto a partire dalla presenza del Signore in mezzo a noi e nel riconoscimento della nostra povertà.

Il Messale testimonia una Chiesa «che prega», che vive del rapporto con il suo Signore e cammina verso la comunione con Dio. Nella celebrazione emerge il volto di una Chiesa la cui fede non consiste nel credere» a determinate verità, ma nell'entrare in quel dialogo «come tra amici» di cui ci parla il Concilio (DV 2).

Il Messale, infine, ci parla di un volto di Chiesa «ministeriale», fatta di tanti ministeri e carismi. È un fatto fondamentale. Il Messale è «un libro» della celebrazione eucaristica, non «l'unico libro». È un'acquisizione importante della riforma conciliare. Già questo dato dice che la celebrazione necessita di una pluralità di ministeri: vescovo, presbiteri, diaconi, ministri istituiti, lettori, cantori... Ad

una pluralità di libri liturgici corrisponde una pluralità di ministeri. Questo non era evidente nel Messale di Pio V, dove in un unico libro si trovava tutto ciò che serviva per la celebrazione dell'eucaristia. Il Messale, quindi, ci invita a valorizzare la pluralità dei ministeri che non è un fatto solamente liturgico: nella liturgia la Chiesa esprime la ricchezza di ministeri ed impara a viverla.

Messale e spiritualità

Il Messale, inoltre, è una scuola di «spiritualità». Dalla preghiera liturgica i cristiani – ministri ordinati e laici – imparano a pregare, a vivere il loro rapporto con Dio.

Il Messale è scuola di spiritualità perché parte dall'ascolto. Nella celebrazione liturgica si impara la dinamica fondamentale della spiritualità cristiana tra ascolto e risposta. Prima si ascolta Dio che parla e poi si risponde nella preghiera lodando, supplicando, ringraziando, chiedendo perdono... Pensiamo a come questo è espresso nella preghiera dei fedeli e nei prefazi: la Parola ascoltata diventa intercessione e supplica, ringraziamento e lode.

Ma dai testi liturgici impariamo anche la preghiera. Essi sono «intrisi» di Scrittura. I testi liturgici ci insegnano a fare della parola di Dio il nutrimento della nostra preghiera: essa dovrebbe essere come un testo liturgico una «*ruminatio*» della Scrittura. In fondo, il Messale ci rivela il volto più autentico della vita cristiana in quanto tale: il cristiano dovrebbe essere come un testo liturgico, intriso della parola di Dio, «*ruminatio*» vivente della Scrittura. È ciò che si manifesta anche nella celebrazione delle memorie dei santi e delle sante: uomini e donne che sono diventati esgesi vivente della Scrit-

tura. Nel nuovo Messale la revisione dei testi, nella ricerca di una maggiore fedeltà e di espressione più dense, mette maggiormente in evidenza il nesso tra testi liturgici e Scrittura. Pensiamo, solo per fare un esempio, alla bella immagine della «rugiada dello Spirito» nella Preghiera eucaristica II.²²

Un ultimo aspetto non è trascurabile. Come abbiamo detto, il Messale è «soprattutto un libro che indica gesti». Si tratta di un elemento importante per la vita spirituale e la preghiera. La fede ha bisogno del corpo. Noi spesso confondiamo la spiritualità con ciò che è solamente «interiore», contrapponiamo «interiore» ed «esteriore», quasi con un certo timore per quest'ultimo. Il Messale, e la liturgia in genere, ci insegnano che la fede, il rapporto con Dio, quindi anche la preghiera, hanno bisogno di un corpo. Importante l'invito ad «attivare» tutti i linguaggi sottolineato dalla *Presentazione* CEI. Come sottolineato nel brano di *Lumen fidei* ciò che si trasmette nella vita della Chiesa «è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri» (*Lumen fidei*, 40). Si può dire che «la fede ha una struttura sacramentale» e i sacramenti e la liturgia ci insegnano a viverla. Anche di questo il Messale è custode.

²² BULGARELLI, «Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito».

Infine, quale rapporto tra Messale e annuncio? Il Vaticano II ha affermato che nella liturgia i fedeli «esprimono nella loro vita e manifestano agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa» (SC 2).

La celebrazione liturgica può diventare un luogo di annuncio. Certo conformemente alla sua natura. Essa non può essere ridotta a catechesi o strumentalizzata per altri scopi. Tuttavia, da come la Chiesa celebra, dipende anche la sua capacità di annuncio e di evangelizzazione.

L'accoglienza del nuovo Messale, la sua conoscenza, l'attuazione delle possibilità di adattamento che esso presenta, sono una grande opportunità. La *Presentazione* CEI parla di «bellezza». La «bellezza evangelizzante della liturgia», con la pluralità di linguaggi che la celebrazione richiede, può diventare un luogo fondamentale per l'annuncio della gioia del Vangelo. Qui trova senso il tema dell'*ars celebrandi* di cui ci parla la *Presentazione* CEI. Non si tratta di «eseguire» correttamente dei riti, ma di favorire la «partecipazione attiva» nel senso in cui ne parla il Concilio.

Partecipazione attiva non significa che «tutti fanno qualche cosa», ma che tutti «fanno la stessa cosa», cioè vengono coinvolti, ognuno secondo il proprio ministero, nella partecipazione alla celebrazione del mistero pasquale di Cristo.

Infine, la celebrazione è evangelizzante perché è il luogo nel quale si edifica la comunione. In tutte le preghiere eucaristiche la seconda epiclesi è una invocazione dello Spirito perché chi partecipa all'unico pane formi un solo corpo. La Chiesa, secondo la preghiera di Gesù nel Vangelo di Giovanni (Gv 17,21), evangelizza quando vive

la comunione e l'unità. Ma tale comunione non è il frutto dei nostri sforzi. Noi vediamo bene quanta fatica facciamo a vivere la comunione e quando, invece, siamo portati alla divisione. Il Messale è «il manuale della comunione», perché nella condivisione del pane e del vino della cena, ma anche nella condivisione di testi e gesti comuni a tutti, si edifica l'unità della Chiesa, che è anticipazione di quel «raduno nel Regno», che è dono di Dio, sua salvezza.

Conclusione

Solo alcuni tratti di presentazione e di riflessione su ciò che significa per la Chiesa italiana e per le nostre Chiese particolari l'accoglienza del nuovo Messale. È una grande opportunità per continuare ed approfondire il cammino di Chiesa che il Vaticano II ha aperto. Non bisogna sottolineare una discontinuità che non c'è, ma quella continuità della vita ecclesiale di cui i testi liturgici sono strumento e testimonianza.

APPENDICE II

Direttorio per la Catechesi

Intervento di S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione alla Tre-giorni del Clero, Faenza, 16 settembre 2020

“Mi hai chiesto, caro fratello *Deogratias*, di scriverti qualcosa che possa esserti utile sulla catechesi da fare a chi è nuovo nella fede.

Infatti, come hai detto, spesso a Cartagine, dove sei diacono, ti sono condotte persone da iniziare in tutto e per tutto alla fede cristiana, per il fatto che hai fama d'essere un ottimo catechista, per la dottrina che metti in opera nell'esporre la fede e per il fascino che eserciti nel porgere il discorso. Ma, come hai aggiunto, da parte tua quasi sempre ti trovi in difficoltà sul come debba essere opportunamente presentato ciò che, se vi aderiamo, ci fa cristiani. Ti chiedi da dove abbia a cominciare e fin dove abbia da esser condotta l'esposizione storica; se terminata quest'ultima, dobbiamo ricorrere a qualche esortazione oppure solamente a precetti, osservando i quali chi ascolta sappia poi mantenere cristiana la propria vita e la propria professione di fede. Inoltre mi hai confidato, lamentandotene, che spesso ti è accaduto, durante un lungo discorso privo di calore, di svilirti ai tuoi occhi e di esser colto da fastidio tu stesso e tanto più coloro che con la tua parola iniziavi e gli altri che stavano ad ascoltare. Messo alle strette da tali necessità, ti sei sentito spinto a forzare il mio volere, perché in nome della carità che ti devo, di buon grado tra le mie occupazioni, ti scrivessi qualcosa sull'argomento (1,1)... avverrà una cosa che è molto importante mettere in luce: quando colui che ci ascolta, anzi ascolta Dio tramite nostro, avrà cominciato a progredire nella condotta della vita e nella conoscenza della dottrina ed a percorrere alacramente la via di Cristo, non oserà attribuire a noi o a sé questo successo, ma amerà se stesso, noi e chiunque altro ami come amico in Chi e per Chi lo ha amato quando era nemico, così da farlo amico rendendolo giusto. Non credo poi che tu abbia bisogno di alcun maestro per sapere che, se il tempo a disposizione tua o dei tuoi ascoltatori è limitato, è bene che sia breve; se, al contrario, è più ampio, potrai essere più lungo nel discorso: la necessità stessa te lo suggerirà, senza necessità che alcuno intervenga" (7,11).

Le parole di Agostino, sembrano quelle di qualsiasi vescovo dei nostri giorni nel momento in cui si appresta a dare il mandato al catechista. Le questioni contenute nel piccolo libro *De catechizandis rudibus*, o La prima catechesi cristiana, sono quelle di sempre nella storia della catechesi. Non serve nascondersi le difficoltà, ma neppure dimenticare le grandi gratificazioni che riceviamo dall'essere catechisti. Come consiglia sempre Agostino, a quanti vengono per la catechesi è necessario: "dargli fiducia, in modo che, qualora gli sembri di dover ribattere su qualche argomento, parli liberamente. È necessario anche chiedergli se ha già udito qualche volta ciò che gli è insegnato; e se per caso non lo interessi per il fatto che si tratta di argomenti a lui ben conosciuti e familiari. In conformità alla sua risposta, ci si deve impegnare o a parlare in modo più semplice e più chiaro; o a ribattere un'obiezione; oppure a non dilungarsi in dettagliate spiegazioni sugli argomenti che gli sono già noti, ma a riassumerli brevemente, a scegliere nei Libri Sacri alcuni passi espressi in forma allegorica, e soprattutto nella nostra stessa narrazione spiegarli e chiarirli di modo che il discorso sia reso gradevole. Se poi il candidato è troppo lento a capire, refrattario e sordo a dolcezze di tal fatta, lo si deve sopportare con benevolenza e dopo aver fatto un breve accenno agli altri argomenti, occorre insistere, in modo da suscitare timore a causa del futuro giudizio, su quei punti che sono affatto necessari, relativi all'unità della Chiesa cattolica, alle tentazioni, alla condotta cristiana; e si devono dire molte più cose a Dio per lui, che a lui di Dio" (13,18). Insomma, è necessario confidare nella grazia di Dio e nel supporto della Chiesa quando si è chiamati a vivere l'esperienza così importante del catechista.

Il rinnovamento della catechesi prende le mosse dal generale rinnovamento della Chiesa che non può mai mancare. Presentare un nuovo Direttorio equivale a inserire la tematica all'interno di questo processo sempre in atto che accompagnerà la Chiesa fino alla fine dei tempi. Per comprendere in maniera coerente l'esigenza del rinnovamento della catechesi, comunque, obbliga a considerare il processo di inculturazione che caratterizza in particolare la catechesi e che soprattutto ai nostri giorni impone un'attenzione del tutto particolare. La Chiesa è dinanzi a una grande sfida. Questa si concentra nella nuova cultura con la quale si viene a incontrare, quella *digitale*. Focalizzare l'attenzione su un fenomeno che si impone come globale, obbliga quanti hanno la responsabilità a non poter tergiversare. A differenza del passato, quando la cultura era limitata al contesto geografico, la cultura digitale ha una valenza che risente della globalizzazione in atto e ne determina lo sviluppo. Gli strumenti creati in questo decennio manifestano una radicale trasformazione dei comportamenti che incidono soprattutto nella formazione dell'identità personale e nei rapporti interpersonali. La velocità con cui si modifica il linguaggio, e con esso le relazioni comportamentali, lascia intravedere un nuovo modello di comunicazione e di formazione che toccano inevitabilmente anche la Chiesa nel complesso mondo dell'educazione. Pensare di essere al passo dei tempi solo perché ogni diocesi e parrocchia possiedono la propria pagina web, è un'illusione da cui stare lontani. La presenza nel mondo di internet è certamente un fatto positivo, ma la cultura digitale va ben oltre. Essa tocca in radice la questione *antropologica* decisiva in ogni contesto formativo, quello della *verità* e della *libertà*.

Già porre questa problematica impone di verificare l'adeguatezza della proposta formativa da qualunque parte provenga. Essa diventa, comunque, un confronto imprescindibile per la Chiesa in forza della sua "competenza" sull'uomo e la sua pretesa veritativa. Con la cultura digitale si è dinanzi alla vera svolta antropologica perché si è immersi in una cultura che presenta una nuova e inedita visione dell'uomo che è direttamente coinvolto con l'intelligenza artificiale e con una visione molto più persuasiva dei propri contenuti.

In un periodo come il nostro che vede un consistente progresso dell'istruzione e della scienza non dovrebbe mancare la consapevolezza a saper coniugare in modo coerente il patrimonio di cultura che possediamo in armonia con le domande che sorgono inevitabili per il progresso del sapere e della scienza. Non si comprende, d'altronde, come sia possibile che un cristiano il quale cresce e si dedica allo studio, consapevole della sua esigenza per una professionalità adeguata al tempo che vive, non senta in corrispondenza lo stesso desiderio per studiare la propria fede e i suoi contenuti. Questi, al contrario, sembrano lontani dalla vita quotidiana e nell'indifferenza generale vengono dimenticati come se la loro conoscenza dovesse essere ovvia o relegata solo ad alcuni momenti della propria vita. Avviene, così, che ci si incontra con credenti esperti nelle varie scienze, grandi professionisti nel luogo di lavoro, ma fortemente carenti nelle questioni di fede. Forse, la conoscenza di questi risale alla scuola di catechismo dell'infanzia o dell'adolescenza, senza che si sia mai verificata una corrispettiva crescita come invece per le altre acquisizioni scientifiche. Insomma, l'impressione è che il nostro contemporaneo abbia perso l'interesse per la fede. Ciò comporta un'azione pastorale che sappia recuperare in modo consapevole il momento della catechesi come sistematico studio della fede orientata alla vita e alla

testimonianza pubblica. Non una conoscenza frammentaria, ma sistematica; ciò significa, in grado di mostrare il coerente rapporto tra i diversi contenuti della fede, la gerarchia delle verità e le varie fasi che lo sviluppo del dogma possiede. Insomma, non si deve avere paura di affermare che la fede va studiata e che solo una genuina catechesi può consentire di uscire dalla fase critica di profonda ignoranza in cui ci troviamo.

Il rinnovamento necessario

Ricordava san Giovanni Paolo II che “In rapporto alle nuove generazioni un contributo prezioso, quanto mai necessario, deve essere offerto dai fedeli laici con una sistematica opera di catechesi” (CL 34). Essa è un capitolo determinante nella vita della Chiesa perchè tende non solo alla promozione di una coscienza cristiana sempre più consapevole del ruolo da svolgere nella comunità e nella società, ma soprattutto perchè ispira una vita di comunione che consente di sperimentare al meglio la grandezza della fede. La formazione cristiana è un’esigenza per crescere nella fede e nessuno può pensare di esserne esonerato. La catechesi costituisce uno di questi momenti ed è essenziale all’opera della nuova evangelizzazione. Con essa, infatti, si giunge a una conoscenza sistematica dei misteri della fede e si comprende sempre più il valore della testimonianza. In questo contesto, pertanto, essa è urgente tanto quanto l’opera stessa della nuova evangelizzazione e ne costituisce una sua attività primaria.

La lunga e articolata storia di catechesi potrebbe aiutare a mantenere viva la tradizione di fede che ci ha preceduto insieme all’insegnamento che ne è derivato. Non è affatto azzardato affermare che

Gesù è stato il primo catechista per i suoi discepoli e per la comunità che con lui si raccoglieva per ascoltare la sua parola. In particolare, si può ricordare l'uso che Luca fa del verbo *katechéo* proprio all'inizio del suo Vangelo. A Teofilo a cui indirizza il Vangelo, Luca ricorda che quanto leggerà è attendibile perché gli "insegnamenti ricevuti" sono frutto della sua ricerca e testimonianza. Il verbo, comunque, è utilizzato più volte da Paolo per indicare sia il dare istruzione nella fede, sia ricevere un insegnamento sui suoi contenuti. A differenza dell'uso ebraico del verbo, l'apostolo lo limita alla sola fede e per questo attesta che devono essere maestri competenti per l'istruzione (cfr. 1 Cor 12,28; Ef 4,11).

Alla stessa stregua, l'apostolo Paolo afferma esplicitamente nella lettera ai Galati: "Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quello che possiede a chi lo istruisce" (Gal 6,6). Come si sa, i fatti della morte e risurrezione del Signore costituivano la prima professione di fede della Chiesa, trasmessa oralmente e in seguito codificata dall'apostolo nella sua prima lettera ai Corinzi. Riferendosi ad essa, l'apostolo la definisce semplicemente come il "vangelo": "A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici" (1 Cor 15,3-5). L'annuncio dell'evento di salvezza e la prima "professione di fede", si raccoglie nei quattro verbi: "morì", "fu sepolto", "è risuscitato" e "apparve". La formula facilmente memorizzabile divenne il contenuto della fede che progressivamente si sviluppò e articolò inserendo i diversi momenti della vita di Gesù e della prima comunità. I Vangeli, gli Atti e le Lettere degli Apostoli sono i primi strumenti attraverso i quali le comunità sparse dovunque si istruivano sulla fede e crescevano in essa.

La *didakè* insieme alla celebrazione dell'eucaristia, la vita comune e la testimonianza della carità, sono testimonianza della vita della prima comunità. La sintesi la si ritrova nel famoso testo di Atti dove la vita della comunità viene fedelmente descritta: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42). Il periodo patristico vede la catechesi legata essenzialmente all'istruzione dei catecumeni. Lo studio e la chiarificazione del Simbolo, insieme alla mistagogia, servivano come base per accedere al battesimo ed essere inseriti nella comunità cristiana. Dai primi testi quali la *Didaché* alla fine del I sec. fino al *De catechizandis rudibus* di s. Agostino, prende sempre più corpo l'esigenza di una catechesi come necessaria istruzione per poter dare ragione della propria fede. Le *Catechesi* del vescovo Cirillo di Gerusalemme (+387), come la *Oratio catechetica magna* di Gregorio Nisseno (+394), l'*Explanatio symboli* di Ambrogio (+397) e l'*Expositio symboli* di Rufino (+411), le *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo (+407) e le *Omellie catechistiche* di Teodoro di Mopsuestia (+428) –solo per fare alcuni esempi tra i più conosciuti– non fanno altro che evidenziare l'esigenza comune nell'Oriente e nell'Occidente riguardo l'istruzione catechistica che progressivamente viene a codificarsi in un'articolazione di quattro parti. Queste, di fatto, permangono invariate fino ai nostri giorni: il simbolo di fede, la vita sacramentale, la morale e la preghiera con particolare riferimento al *Padre nostro*. Paolo VI convocò la IV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi nel 1977. Ne scaturì l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (1979) che segna una tappa ulteriore del cammino post-conciliare. Partendo dal presupposto che l'insegnamento di Cristo "non è un corpo di verità astratte", ma "comunicazione del mistero vivente di Dio" (CT 7) Giovanni Paolo II mostra con chiarezza che

la catechesi consiste nel “condurre qualcuno a scrutare questo mistero in tutte le sue dimensioni. Mettere in piena luce l’economia del mistero... Svelare nella persona di Cristo l’intero disegno di Dio... Cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati” (CT 5). La catechesi, quindi, si presenta come lo scopo per condurre alla conoscenza sempre più piena del mistero a cui si crede, e giungere così alla comunione con il Signore, partecipando alla vita trinitaria. Anche in *Catechesi tradendae*, il legame tra catechesi ed evangelizzazione è forte, e in continuità con il Magistero precedente: “Tra catechesi ed evangelizzazione non c’è né separazione o opposizione, e nemmeno un’identità pura e semplice, ma esistono stretti rapporti d’integrazione e di reciproca complementarità” (CT 18).

La catechesi dunque segna un momento centrale nella vita della Chiesa. Lo sviluppo storico che si è tratteggiato, evidenzia quanto nelle diverse epoche questo momento fosse tenuto in forte considerazione tanto da renderlo imprescindibile per la trasmissione della fede. Con la catechesi, infatti, la Chiesa esprime lo sviluppo della sua fede che cresce nel corso dei secoli per un’intelligenza sempre più profonda del mistero. Difficilmente si possono riscontrare altri ambiti nella vita della Chiesa dove è possibile verificare insieme lo sviluppo della dottrina, la prassi pastorale della comunità e la crescita dei singoli fedeli come lo permette la catechesi. Essa, per alcuni versi, diventa vera sintesi intorno a cui si esprime la vita della Chiesa. La forza della catechesi, infatti, dipende dallo spessore teologico che sa farsi carico di maturare nella comprensione dei contenuti di fede. Essa motiva e sostiene la vita sacramentale, trovando nella liturgia lo spazio più adeguato per far parlare il mistero stesso (*mistagogia*). Infine, è il valido contributo perché la testimonianza della carità non sia

fraintesa, ma conservata nel suo alveo di amore gratuito che a tutti va incontro senza nulla chiedere in cambio.

Catechesi kerygmatica

Nell'insegnamento di Papa Francesco l'evangelizzazione occupa il posto primario (cfr. Eg 25). Non potrebbe essere altrimenti. L'evangelizzazione è il compito che il Signore Risorto ha affidato alla sua Chiesa per essere nel mondo di ogni tempo l'annuncio fedele del suo Vangelo di amore. Prescindere da questo presupposto equivarrebbe a rendere la comunità cristiana una delle tante associazioni benemerite, forte dei suoi duemila anni di storia, ma non la Chiesa di Cristo. Questa prospettiva di Papa Francesco, tra l'altro, si pone in forte continuità con l'insegnamento di san Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* del 1975. Ambedue non fanno altro che riferirsi alla ricchezza scaturita dal Vaticano II che, per quanto riguarda la catechesi, ha trovato già nella *Catechesi tradendae* (1979) di san Giovanni Paolo II il suo punto focale.

La catechesi, quindi, va intimamente unita all'opera di evangelizzazione e non può prescindere da essa. Ha bisogno di assumere in sé le caratteristiche stesse dell'evangelizzazione senza cadere nella tentazione di diventarne un sostituto o di voler imporre all'evangelizzazione le proprie premesse pedagogiche. In questo rapporto il primato spetta all'evangelizzazione non alla catechesi. Ciò permette di comprendere perché alla luce di *Evangelii gaudium* si può parlare di una *catechesi kerygmatica* come tutto il Direttorio lascia chiaramente trasparire. Il riferimento è soprattutto ai nn 164-165 di *Evangelii gaudium*, da dove emerge il primato del *kerygma*.

L'annuncio della persona di Gesù Cristo, che sorpassa i limiti di spazio e tempo per presentarsi ad ogni generazione come la novità offerta per raggiungere il senso della vita, è il cuore della catechesi. Eppure, viene indicata una nota fondamentale che la catechesi deve fare propria: la *misericordia*.

Il *kerygma* è annuncio della misericordia del Padre che va incontro al peccatore non più considerato come un escluso, ma un invitato privilegiato al banchetto della salvezza che consiste nell'iniziale perdono dei peccati. Se si vuole, è in questo contesto che prende forza l'esperienza del catecumenato come esperienza del perdono offerto e della vita nuova di comunione con Dio che ne consegue. La centralità del *kerygma*, comunque, deve essere recepita in senso qualitativo non certamente temporale. Richiede, infatti, che sia presente in tutte le fasi della catechesi e di ogni catechesi. È il "primo annuncio" che sempre viene fatto, perché Cristo è l'unico necessario. La fede non è qualcosa di ovvio che si recupera nei momenti del bisogno, ma un atto di libertà che impegna tutta la vita. Da questi due documenti emerge in maniera evidente quanto il Direttorio abbia fatto suo: la centralità del *kerygma* che si esprime in *senso trinitario come impegno di tutta la Chiesa*. La catechesi come espressa dal Direttorio, quindi, si caratterizza per questa dimensione e per le implicanze che porta nella vita delle persone. Tutta la catechesi, in questo orizzonte, acquista una valenza peculiare che si esprime nell'approfondimento costante del *kerygma*, il quale ha bisogno di essere sempre più compreso e fatto proprio nell'amore. La catechesi, pertanto, sfocia in una conoscenza di amore che porta quanti l'hanno accolta a divenire discepoli evangelizzatori, partecipando con gioia e coerenza di vita il Vangelo ricevuto.

Come si può notare da questa panoramica che attraversa per inte-

ro il Direttorio, la *catechesi kerygmatica* lontano dal presentarsi come una teoria astratta, possiede una forte valenza esistenziale. La si può realizzare alla luce dell'*incontro* che permette di sperimentare la presenza di Dio nella vita di ognuno. Un Dio vicino che ama e che segue le vicende della nostra storia perché l'incarnazione del Figlio lo impegna in modo del tutto diretto. Il riferimento alla rivelazione aiuta a entrare nella dinamica stessa con la quale Dio si rivela e permette di fare dell'esperienza di fede un fecondo rapporto interpersonale.

La *rivelazione*, infatti, viene spiegata dal Vaticano II alla luce della categoria dell'*incontro* con il quale Dio intende andare verso ogni creatura per svelare il mistero nascosto da secoli. “Nel suo grande amore, (Dio) parla con gli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (DV 2). L'espressione, se da una parte, esprime al meglio una rinnovata presentazione della rivelazione divina alla luce della Sacra Scrittura, dall'altra, impegna i credenti a far diventare questa metodologia uno stile di vita personale e comunitario. Una nota di particolare interesse potrebbe essere offerta dall'espressione che Dio si “intrattiene”. Il senso è carico di significato. Il rapporto con Dio non può essere fugace e alterno, ma costante e colmo di amicizia. Intrattenersi con qualcuno equivale a essere interessato alla sua persona e alla sua vita. Quando ci si intrattiene, infatti, il rapporto si carica di interesse e la curiosità cresce per conoscere ancora di più. L'intrattenersi di Dio è un conversare amichevole che ha come scopo quello di una conoscenza sempre più profonda per giungere alla diretta partecipazione della sua stessa vita.

Non è estraneo alla catechesi quello di intrattenere i credenti per renderli partecipi del mistero della salvezza, permettendo loro di acquisire sempre più confidenza con i contenuti della fede.

D'altronde, l'incontro con la persona è sorgente di conoscenza. Conoscere maggiormente Gesù Cristo, e la storia della sua Chiesa nello sviluppo dogmatico ottenuto per il desiderio di conoscere di più, permette di crescere anche nella conoscenza di se stessi. La catechesi deve coinvolgere ognuno, catechista e catechizzando, nell'esperire questa presenza e nel sentirsi coinvolto nell'opera di misericordia. Insomma, una catechesi di questo genere permette di scoprire che la fede è realmente l'incontro con una persona prima di essere una proposta morale (cfr. *Deus caritas est* 1), e che il cristianesimo non è una religione del passato, ma un evento del presente. Tornano con particolare significato in questo contesto le parole di san John Henry Newman: "Il cristianesimo è una verità vivente che non invecchierà mai. Alcuni ne parlano come se fosse un fatto della storia, che solo indirettamente pesa sulla vita di oggi. Non posso ammettere che lo si rileghi nella storia. Esso ha, certo, le sue radici in un glorioso passato; ma la sua forza è forza presente. Non è uno squallido tema di ricerche archeologiche; per individuarlo non ci dobbiamo rivolgere a documenti semispenti e ad eventi morti, ma alla nostra fede, viva nei suoi temi sempre vivi; ad un dono che è sempre ottenibile e fruibile. La nostra comunione con il cristianesimo è nell'Invisibile, non in un passato senza attualità"²³.

Liberare la catechesi

Questa prospettiva può aiutare l'evangelizzazione a superare una difficoltà presente in diverse Chiese, che di fatto limitano la cateche-

²³ J. H. Newman, *Grammatica dell'Assenso*, Milano 1970, 302.

si ai soli sacramenti. Questa impostazione mostra oggi i suoi limiti. Se la catechesi è indirizzata ai sacramenti, appare evidente che terminato il percorso per la ricezione di quelli dell'iniziazione cristiana, la formazione successiva corre il rischio di andare alla deriva. È tempo di riprendere con convinzione la possibilità di una *formazione costante*, rivolta a tutti i credenti, rispettando i diversi stadi e metodologie, ma tesa a offrire la comprensione del mistero cristiano in vista di una esistenza coerente con quanto si crede.

Un punto che riteniamo decisivo in questo frangente storico che impone una nuova evangelizzazione, è quello di saper *dare ragione del perché si crede*. Prima di accedere, quindi, ai contenuti della fede (*fides quae*), è urgente che il cristiano sappia rispondere al perché è importante credere. In altre parole, deve essere capace di dare a se stesso, anzitutto, spiegazione convincente del suo atto di credere e di volersi affidare a Dio che in Gesù Cristo si rivela. Questo momento (*fides qua*) non può essere dimenticato come è avvenuto negli ultimi decenni. Le conseguenze negative di questo oblio sono dinanzi ai nostri occhi. Tra le tante si può far riferimento alla privatizzazione della fede, dovuta alla dimenticanza che essa è certamente un atto personale ma ecclesiale.

È la Chiesa che crede e che trasmette la fede. L'“io credo” si coniuga necessariamente con il “noi crediamo” (CCC 166-167). Si possono conoscere i contenuti della fede, ma come un oggetto pari alle formule chimiche, senza essere capaci di entrare in essi con la forza della convinzione che proviene dalla scelta fatta. Scegliere di credere consente di illuminare la propria vita come una *chiamata alla libertà*. In un periodo come il nostro in cui la libertà assume un'importanza così qualificante e decisiva, anche se spesso equivocata, non è affatto secondario dare le ragioni della scelta di fede come un atto personale

in cui il credente esprime al meglio il suo desiderio di libertà e la sua forza di esercitarla.

La catechesi che dà il primato al *kerygma* si pone all'opposto di ogni imposizione, fosse anche quella di un'evidenza che non permette vie di fuga. La scelta di fede, infatti, prima di considerare i contenuti a cui aderire con il proprio assenso, è un atto di libertà perché si scopre di essere amati. In questo ambito, è bene considerare con attenzione quanto il Direttorio propone circa l'importanza dell'atto di fede nella sua duplice articolazione (cfr. n. 18). Per troppo tempo la catechesi ha focalizzato il suo impegno nel far conoscere i contenuti della fede e con quale pedagogia trasmetterli, tralasciando purtroppo il momento più determinante come l'atto di scegliere la fede e dare l'assenso.

La certezza dell'amore, quindi, impone l'esigenza della conoscenza. Il richiamo agostiniano di questa idea è facilmente verificabile. Per la catechesi, comunque, ciò comporta una conseguenza di inestimabile valore pedagogico, quale il rimando all'amore come forma di conoscenza. Espressioni come queste non possono passare sotto silenzio nel momento in cui si procede alla redazione di un Direttorio che ha lo scopo di indicare per tutta la Chiesa le linee guida per l'attuazione del processo catechetico. Se si considerano le tre parti in cui questo Direttorio è strutturato, si potrà facilmente constatare come il primato dell'evangelizzazione e la conoscenza per amore sono felicemente recepite come criteri fondativi dell'intero percorso catechistico.

Altre caratteristiche esplicitano e completano il primato del *kerygma* in riferimento alla catechesi e il Direttorio le presenta come parte fondamentale nel processo della catechesi. E' bene considerarle brevemente per giungere alla visione unitaria proposta dal nuovo

Direttorio. La prima dimensione è la *mistagogia*. Il Direttorio ha ben esplicitato in cosa consista questa dimensione. Anzitutto, una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana; a seguire, una progressiva maturazione del processo formativo in cui tutta la comunità è coinvolta. La mistagogia è una via privilegiata da seguire, ma resta obbligatoria. Non è affatto opzionale nel percorso catechetico, perché inserisce sempre più nel mistero che si crede e si celebra. È la consapevolezza del *primato del mistero* che porta la catechesi a non isolare il *kerygma* dal suo contesto naturale. È facile verificare questa prospettiva che è indicata come dimensione costitutiva della catechesi (cfr. nn. 81-87). Il mistero quando è colto nella sua realtà profonda, richiede il silenzio. Una vera catechesi non sarà mai tentata di dire tutto sul mistero di Dio. A contrario, essa dovrà introdurre alla via della contemplazione del mistero facendo del silenzio la sua conquista. La catechesi è un inserimento progressivo nel mistero della fede. L'annuncio della fede è pur sempre annuncio del mistero dell'amore di Dio che si fa uomo per la nostra salvezza. La risposta non può esulare dall'accogliere in sé il mistero di Cristo per permette di fare luce sul mistero della propria esperienza personale (cfr. GS 22). Questo cammino di inserimento progressivo nel mistero fu sviluppato da diversi Padri della Chiesa come un percorso catecumenale mediante il quale si scopriva passo dopo passo il grande dono del Vangelo e l'esigenza di accoglierlo nella propria vita per permettere la realizzazione di una nuova esistenza alla luce del discepolato. Nel Direttorio, quindi, la mistagogia si inserisce giustamente all'interno di quel percorso di ispirazione catecumenale che taglia trasversalmente la catechesi (cfr. nn. 35. 63-64). La conversione trova in questo spazio il suo significato più espressivo. Essa viene colta non come un atto magico di un rito esterno e privo di significato,

piuttosto come una disponibilità ad accogliere in sé la grazia che trasforma, permettendole di agire senza porre ostacoli. Il legame tra evangelizzazione e catecumenato, nelle sue varie accezioni (cfr. n. 62), permette di far dire al Direttorio quanto sia urgente compiere la “conversione pastorale” per *liberare la catechesi da due lacci che ne impediscono l'efficacia*.

1. Il primo, che si può identificare come l'*obbligo scolastico*, secondo il quale la catechesi dell'Iniziazione cristiana è vissuta sullo schema della scuola. La catechista sostituisce la maestra, all'aula della scuola subentra quella del catechismo, il calendario scolastico è identico a quello catechistico. Il secondo, è la mentalità per cui si fa la catechesi per ricevere un sacramento. È ovvio che una volta terminata l'Iniziazione si crei il vuoto per la catechesi. Alla stessa stregua, la strumentalizzazione del sacramento a opera della pastorale, per cui i tempi del sacramento della Confermazione sono stabiliti dalla strategia pastorale di non perdere il piccolo gregge rimasto. La liturgia, pertanto, rimane il luogo privilegiato per la catechesi. Qui, infatti, il legame intrinseco tra professione e vita di fede è reso concreto e fattibile per la presenza stessa di Cristo nel culmine della celebrazione eucaristica. La preghiera manifesta pienamente che la vita dei credenti in Cristo è una relazione personale con lui, che ha rivelato il Padre, per rendere tutti suoi figli. Come Gesù ha pregato, così i discepoli pregano con quelle stesse parole che lui ha insegnato loro. Crescere nella preghiera personale ed educare la comunità a vivere della preghiera, permette di radicare sempre più la vita nella comunione con il Padre per mezzo del dono dello Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza, ricordandoci le parole stesse di Gesù, che con questa preghiera permette di raggiungere la “sintesi di tutto il Vangelo” (CCC 2761).

2. Una seconda caratteristica è l'attenta considerazione degli *strumenti pedagogici* per quanti si accostano alla catechesi. Si mostra, infatti, come sia importante anche nella stessa vita di fede saper rispettare il progressivo cammino che deve essere percorso. D'altronde, l'unione profonda tra la fede e la vita quotidiana permette di verificare spesso quanto contraddittoria sia la nostra vita e quanto forte il bisogno della grazia che plasma, trasforma e produce i suoi effetti se non opponiamo ostacoli. Una sana pedagogia, infatti, sarà capace di evidenziare la globalità dell'esistenza e delle diverse forme della conoscenza. Una di queste è certamente il corretto rapporto tra fede e ragione; esso aiuta a puntare lo sguardo sul mistero con un'intelligenza più profonda. Gli "occhi della fede", infatti, possono penetrare maggiormente nel mistero e andare oltre il giusto sforzo della ragione, perché sono carichi di ragioni che fanno riferimento anche al cuore. Insomma, l'amore può guidare la ragione verso sentieri spesso sconosciuti, ma non per questo irrazionali, che aprono spazi di intelligenza propri di chi ama e ricerca le ragioni del suo amore.
3. Il processo pedagogico aiuta a far comprendere la vita del cristiano come la sequela *di Cristo*. Senza una previa fede nella sua persona e una celebrazione che lo rende contemporaneo con i credenti, cadrebbe facilmente nel fariseismo e non meriterebbe tanto impegno. Nella misura in cui, invece, i "comandamenti" sono posti alla luce del Vangelo e sono espressione di uno stile di vita che permette il riconoscimento di quanti credono e nei sacramenti trovano la forza di vivere, allora essi acquistano il senso compiuto e possono essere assunti come norma di vita. Si rende evidente, in questo modo, che il cristiano ha uno stile di vita che ne permette il riconoscimento in qualsiasi parte del mondo.

Ritornano con profonda attualità le parole degli Atti degli Apostoli quando i cittadini di Antiochia vedendo i discepoli di Cristo vivere in modo paradossale, decisero di identificarli come “cristiani” (At 11,26). Se si vuole, si entra qui nel grande ambito della *testimonianza*²⁴.

4. *Un'ultima caratteristica che mi preme sottolineare perché esprime un'altra forma di originalità del Direttorio è la via della bellezza.* Questa potrebbe avere una forte efficacia nella catechesi soprattutto per permettere di conoscere il grande patrimonio di arte, letteratura e musica che ogni Chiesa possiede. In questo senso, si comprende il Direttorio che ha posto la via della bellezza come una delle “fonti” della catechesi (cfr. nn. 106-109).

²⁴ In questo contesto, può essere utile riportare la parola di san Paolo Vi quando scriveva: “Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non era mai stato annunziato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principii per nulla cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare. Altre domande sorgeranno, più profonde e più impegnative; provocate da questa testimonianza che comporta presenza, partecipazione, solidarietà, e che è un elemento essenziale, generalmente il primo, nella evangelizzazione. A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono” (En 21).

La comunità è decisiva

La catechesi, pertanto, non è fine a se stessa come un mero momento dello studio della fede. Essa, piuttosto, costituisce una tappa fondamentale e decisiva in quel cammino di fede che vede collegate in maniera inscindibile la conoscenza dei contenuti, la loro celebrazione nella liturgia e la coerente testimonianza nella vita: ciò che “sempre, da tutti e in ogni luogo è stato creduto”.

Questa espressione di san Vincenzo da Lérin permette di cogliere l'unità e lo sviluppo della dottrina. Nello stesso tempo, comunque, diventa una provocazione per comprendere che il patrimonio di fede offerto, appartiene alla Chiesa. È lei la prima che crede e trasmette. Con la catechesi essa rende il credente partecipe di un'esperienza comunitaria di fede tra le più importanti. La partecipazione alla santa Eucaristia domenicale è certamente per i credenti il momento culminante della loro esperienza comunitaria. Eppure, il momento della catechesi permette di vivere con maggior comprensione questa esperienza.

La catechesi, infatti, si esplicita al meglio là dove è vissuta come momento comunitario e dove nella condivisione della stessa fede i credenti si aiutano l'un l'altro a vivere di essa e a testimoniarla dove sono chiamati ogni giorno con la loro esistenza familiare e professionale. Certo, è sempre un bene che la catechesi permetta di vivere direttamente l'esperienza comunitaria. Lo studio in piccoli gruppi è auspicabile perché in questo modo ognuno può sentirsi non solo più direttamente coinvolto, ma anche provocato alla condivisione. L'intelligenza di quanto si sta considerando, infatti, ha bisogno di essere partecipata e confrontata con quella degli altri e, in questo modo, la ricchezza dell'esperienza di fede si accresce.

Una parola finale è dedicata a quei milioni di donne e uomini, giovani e adulti, genitori e nonni che svolgono a pieno titolo il ministero di catechista. Il Direttorio ha un capitolo importante dedicato a loro e alla loro formazione. “Il catechista è un cristiano che riceve la chiamata particolare di Dio la quale, accolta nella fede, lo abilita al servizio della trasmissione della fede e al compito di iniziare alla vita cristiana” (DC 112). Come si nota, in una sintesi estrema sono raccolte le caratteristiche che fanno del catechista un chiamato a servizio dell’evangelizzazione nel trasmettere la fede di sempre e nell’introdurre al mistero della vita nuova in Cristo. Un augurio pertanto a tutti voi che dedicate con fatica ma con tanta fede e responsabilità tanto tempo della vostra giornata a trasmettere la fede perché ognuno di voi ricordi con gioia questo ministero a servizio della comunità che in modo speciale contribuisce alla crescita di tutta la Chiesa. Fate diventare vostre le parole che Agostino rivolgeva ai suoi catechisti: “Cristo è venuto perché l’uomo conoscesse quanto Dio lo ami e per infiammarsi d’amore verso chi per primo lo ha amato e per amare il prossimo secondo il precetto e l’esempio di lui che si è fatto prossimo dell’uomo amandolo quando non gli era vicino, ma andava errando da lui lontano... dopo esserti proposto un tale amore come fine a cui orientare tutto ciò che dici, esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo speri e sperando ami” (4,8).

FRATELLANZA O FRATERNITÀ?

INTRODUZIONE ALLA LETTURA DELL'ENCICLICA *FRATELLI TUTTI*

Premessa: il «sogno» di una società fraterna

Papa Francesco promulga l'enciclica *Fratelli tutti*,²⁵ firmandola ad Assisi, ai piedi della tomba del Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, nel contesto della pandemia del Covid-19. Una pandemia che mette in luce non solo i problemi della salute dei popoli, dell'ecologia integrale, ossia dei cambiamenti climatici, dell'inquinamento, della distruzione della biodiversità, delle migrazioni ingenti di animali e di persone, ma anche i problemi connessi ad una cultura consumistica e dello scarto, delle ineguaglianze, delle ingiustizie, della fame, del *deficit* della politica, dello scisma tra singolo e comunità.

Il titolo *Fratelli tutti* è preso in prestito dalle *Ammonizioni* dello stesso Francesco d'Assisi. In particolare, papa Francesco, per comporre la «sua» *Pacem in terris*, ossia un'enciclica analoga a quella di san Giovanni XXIII,²⁶ ma che ha come perni centrali la *fraternità*

²⁵ FRANCESCO, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020. Per un primo approccio all'enciclica si veda l'*Introduzione* di Antonio Spadaro in FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Marsilio Editori-Libreria Editrice Vaticana, Venezia-Città del Vaticano 2020, pp. 9-47; ma si veda anche la *Guida alla lettura* di padre Giacomo Costa che si trova in FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana-ELLEDICI, Città del Vaticano-Torino 2020, pp. 5-26.

²⁶ Nella *Pacem in terris*, papa Giovanni XXIII evidenziò che in ogni convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il *principio* che ogni essere umano è *persona*, cioè «natura» dotata di intelligenza e di volontà libera, soggetto di diritti e di corrispettivi

e l'*amicizia sociale*, prende ispirazione da un episodio della vita del Santo di Assisi. San Francesco, senza ignorare difficoltà e pericoli, va ad annunciare l'amore di Dio al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, senza nascondere la propria identità, invitandolo alla conversione. In un mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, di lotta tra cristiani e mussulmani, Francesco intende suscitare in tutti i popoli il *sogno di una società fraterna, pacifica*. Papa Francesco, che porta il nome del Poverello di Assisi, si fa *missionario* di un tale sogno nel contesto storico contemporaneo, *per far rinascere tra tutti gli uomini l'aspirazione mondiale alla fraternità, alla pace*. Se si vuole cambiare il mondo è importante «sognare» insieme come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne, come ospiti di una stessa terra.²⁷

1. Obiettivo e modalità della «Fratelli tutti»

È importante sottolineare, sin dall'inizio, sia l'*obiettivo* che persegue il pontefice argentino sia la *modalità*.

Per quanto concerne il primo, egli afferma che intende raccogliere in un'enciclica i molti interventi fatti relativamente alle questioni legate alla fraternità e all'amicizia, ponendoli e sviluppandoli «in un contesto più ampio di riflessione», in un tutto coeso, quasi tasselli di un unico grande mosaico.²⁸ In effetti, la nuova enciclica rappresenta un testo ove sono esposti organicamente vari pronunciamenti fatti durante il pontificato del papa argentino. Sembra che Francesco in-

doveri. L'ordine morale di una sana e vivace convivenza è ordine che si regge su *quattro* pilastri morali: *libertà, verità, giustizia e amore*.

²⁷ Cf FT 8.

²⁸ Cf *ib.*, 5.

tenda offrire un compendio delle sue scelte pastorali per farci capire meglio la sua linea. In tal modo, vengono ripresi i discorsi e le affermazioni attinenti, ad esempio, alla cultura dell'indifferenza e dello scarto, all'ecologia integrale, alle migrazioni, ai rifugiati, alla guerra,²⁹ alla pena di morte,³⁰ alla crisi della democrazia rappresentativa e

²⁹ La guerra non è un fantasma, bensì una minaccia costante. Viviamo, infatti, in una condizione di «terza guerra mondiale a pezzi», perché i conflitti non sono finiti, ma si moltiplicano. La guerra è negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente, rammenta papa Francesco (cf FT 257). Trattando di un tema delicato e complesso, il pontefice non poteva non affrontare la posizione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ove è contemplata la possibilità di una legittima difesa mediante la forza militare, purché si osservino alcune rigorose condizioni di legittimità morale. Rispetto a ciò Francesco osserva che le guerre contemporanee si appellano facilmente al diritto di legittima difesa, cadendo facilmente in un'interpretazione troppo larga dello stesso diritto. Perché? Si dà, infatti, il caso che con lo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, si concede «alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti». In verità, «mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene». «Dunque – ecco la conclusione del pontefice - non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra!» (FT 258).

³⁰ Sulla pena di morte papa Francesco riprende il pensiero di Giovanni Paolo II, il quale nella sua enciclica *Evangelium Vitae* ha affermato in maniera chiara che essa è inadeguata sul piano morale e non è più necessaria sul piano penale. Rifacendosi anche ad autori come Lattanzio, Papa Nicola I o sant'Agostino, che sin dai primi secoli della Chiesa si mostravano contrari a tale pena, afferma con chiarezza che «la pena di morte è inammissibile» (FT 263).

partecipativa, ai populismi, ai sovranismi,³¹ ai liberismi,³² all'urgenza della riforma della finanza e delle istituzioni internazionali, ai movimenti popolari, al dialogo pubblico e interreligioso, tanto per citare i principali problemi affrontati nella FT.

³¹ Per passare dalla globalizzazione dell'indifferenza alla globalizzazione della fraternità, occorre sconfiggere l'*individualismo*, da cui nascono il *populismo* e il *sovranismo*. Per papa Francesco, il *populismo* è pericoloso perché finisce, al lato pratico, per cancellare la nozione stessa di popolo e quindi per mettere in discussione la democrazia. Nei populismi di fatto non esiste il popolo, esistono il leader e la massa. Non a caso, il populismo viene anche definito come quell'atteggiamento culturale e politico che mentre da una parte esalta genericamente il popolo, dall'altra parte nutre un forte sospetto nei confronti della democrazia rappresentativa. Al momento delle votazioni si ricerca il consenso della gente. E, tuttavia, una volta giunti nella camera dei bottoni i problemi della gente sono disattesi dagli eletti. Il *sovranismo* non risponde alla realtà, in quanto la sovranità degli Stati, in un contesto di globalizzazione, è erosa di per sé. Si assiste, infatti a una perdita del potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economica finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica (cf FT 172). L'espressione «popolo» come anche la *sovranità del popolo* sono spesso evocate per giustificare le proprie scelte anche se queste, in ultima analisi, non corrispondono alle vere istanze della gente, bensì agli umori temporanei che assicurano «legittimazione» ai leader più capaci di manipolazione dell'opinione pubblica (cf FT 159). Essi dicono di agire per conto e nell'interesse del popolo ma, in fin dei conti, ascoltano solo alcuni cittadini selezionati e bypassano i rappresentanti dei corpi intermedi.

³² Nell'enciclica FT, Francesco critica il *neoliberismo* e le politiche neoliberiste. Molti confondono il liberalismo, che è una particolare filosofia politica, con il *liberismo*, che invece è una teoria economica. Si può essere liberali, ma non liberisti. Il Papa sa bene la differenza tra liberalismo e liberismo, per questo critica il neoliberismo – come aveva già fatto nell'*Evangelii gaudium* – perché basato sulle teorie della “ricaduta favorevole”. Queste presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante (cf *Evangelii Gaudium* 54). Su questo si legga anche M. Toso, *Il Vangelo della Gioia. Implicazioni pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014, pp. 30-36.

E così, il pontefice riconferma l'intrinseco valore etico e la *rilevanza magisteriale* di alcune sue prese di posizione su alcune questioni cruciali come, ad esempio, la guerra e la pena di morte.³³ Nello stesso tempo intende sottolineare la loro *valenza universale*, aspetto meno evidente quando tali questioni sono state espresse legandole a questa o a quella contingenza, a questo o a quell'incontro o viaggio. Un conto è se una affermazione è pronunciata durante un'udienza del mercoledì, un'altra cosa è se la stessa affermazione entra a far parte di un'enciclica, indirizzata a tutti i vescovi, alla cristianità e a tutti gli uomini del mondo intero. È di tutta evidenza che un'enciclica possiede una valenza magisteriale superiore ad un'omelia o ad un discorso rivolto ad una categoria particolare di professionisti, come le ostetriche, i medici, o a un gruppo di imprenditori o di politici.

Per quanto concerne la *modalità* del suo insegnamento contenuto nell'enciclica, indirizzata anche, come accennato, alle persone non credenti e di buona volontà, papa Francesco afferma esplicitamente: «Pur avendola scritta a partire dalle mie *convinzioni cristiane*, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà».³⁴ Si tratta di una sottolineatura importante, specie per i credenti, che sono chiamati ad accogliere la FT, ad approfondirla, a celebrarla, ad annunciarla e a testimoniarla nel mondo. Se si parla della fraternità dialogando con le persone che non sono credenti, ma che esprimono buona volontà nell'impegno del bene, non vuol dire che si debba dimenticare la propria identità, la peculiarità della propria cultura. *La propria fede cristiana non impedisce di intavolare un discorso razionale,*

³³ Cf FT 255-270.

³⁴ *Ib.*, 6.

ossia un dialogo sulla base della ragione umana. La fede del credente è sempre la fede di una persona razionale e, quindi, capace di comunicare e di argomentare razionalmente, come sono in grado di fare tutti gli uomini. In chi crede la ragione non viene meno. Anzi, viene rafforzata, purificata, migliorata nel suo funzionamento dalla Rivelazione. In definitiva, il credente che intende veicolare le encicliche nel dialogo pubblico, nell'incontro con culture diverse dalla propria, non ricava nessun vantaggio dal mettere tra parentesi o dal dimenticare la propria fede cristiana, i contenuti di fede. Metterebbe, piuttosto, a rischio l'efficacia della sua «comunicazione razionale». Non solo. Prescindere dalle radici teologiche delle encicliche significherebbe togliere ad esse le ragioni della loro *specificità* e della loro *novità* culturale e sociale. Equivarrebbe a perdere, di fatto, quel *principio antropologico ed etico trascendente* caratterizzante la cultura cattolica e che è dato dall'*Incarnazione* di Cristo nell'umanità e nella storia. Senza una tale specificità l'incontro culturale con gli altri sarebbe più povero, meno franco ed arricchente. Più volte papa Francesco nella FT ripete che il dialogo è fecondo se ognuno mantiene la ricchezza della *propria cultura* e della *propria identità*, rimanendo però tutti aperti alla verità.³⁵

³⁵ Cf ad es. FT 199-203. «Alcuni – scrive papa Francesco – provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati, e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma “tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei *media*”» (FT 199). «L'autentico dialogo sociale – afferma il pontefice argentino qualche paragrafo dopo – presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che quando una persona o un gruppo è coerente con quello

La *specificità* del messaggio cristiano, dovuta alla «divinizzazione» delle persone, non impoverisce e non ostacola il dialogo, la fioritura dell'*umano*, della *ragione*, bensì li sostiene e li promuove. E questo perché in Cristo viene svelato pienamente l'uomo all'uomo. La Chiesa, posta sul fondamento del Figlio di Dio, Uomo-Dio, possiede in proprio una visione globale dell'uomo e dell'umanità. La carità non esclude il sapere, anzi lo richiede, lo promuove e lo anima dall'interno. Il sapere non è mai solo opera dell'intelligenza umana. Il sapere-sapienza è integrato dall'amore pieno di verità, dalla Rivelazione.³⁶

Nel capitolo ottavo, papa Francesco esprime in maniera efficace le sue convinzioni sull'importanza dell'*identità cristiana*, del Vangelo di Gesù Cristo, per la comunicazione del pensiero sociale, per il dialogo con gli uomini di buona volontà, con coloro che professano un'altra fede. Ecco le sue parole, che meritano di essere riportate per esteso: «La Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e “nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di

che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente solo nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell'apertura agli altri. Infatti, “in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme”. La discussione pubblica, se veramente dà spazio a tutti e non manipola né nasconde l'informazione, è uno stimolo costante che permette di raggiungere più adeguatamente la verità, o almeno di esprimerla meglio. Impedisce che i vari settori si posizionino comodi e autosufficienti nel loro modo di vedere le cose e nei loro interessi limitati. Pensiamo che “le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità”» (FT 203).

³⁶ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (=CIV), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, 19.

quella verità che illumina tutti gli uomini”. Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che “se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell’economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna”. Altri si abbeverano ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso “scaturisce per il pensiero cristiano e per l’azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all’incontro con il mistero sacro dell’altro, alla comunione universale con l’umanità intera come vocazione di tutti”». ³⁷

2. Il discernimento proposto dalla «Fratelli tutti»

Anche l’enciclica FT, in definitiva, viene strutturata secondo il metodo del *discernimento*. Specie dopo il Concilio Vaticano II, tale metodo ha esplicitato nell’approccio al reale, nonché nella sua valutazione etica e nell’elaborazione di una nuova progettualità, una dimensione più che filosofica, chiaramente *biblico-teologica*, incarnata nei classici momenti del *vedere*, *giudicare* ed *agire*. Il metodo del discernimento ha ricevuto dalle varie encicliche, ma soprattutto nella importante costituzione conciliare *Gaudium et spes*, molteplici riletture e diversi approfondimenti epistemologici. Basti anche solo

³⁷ FT 277.

pensare che nella *Laudato si'*, l'enciclica immediatamente precedente alla FT, ai tre momenti del *vedere*, *giudicare* ed *agire*, papa Francesco ha aggiunto un *quarto momento*, quello del *celebrare*. Ciò conferma che il metodo della Dottrina sociale della Chiesa non è riducibile a quello delle scienze descrittive o empiriche, pur rilevanti, perché corrisponde ad un *sapere sapienziale* particolare, la cui formalità è propria della teologia morale sociale, inclusiva di una interdisciplinarietà vissuta in contesto di transdisciplinarietà. Il momento del *celebrare*, particolarmente sottolineato dalla Chiesa latinoamericana, sta ad indicare, in maniera più puntuale, un'ulteriore dimensione intrinseca al discernimento sociale della Dottrina sociale della Chiesa. Si tratta, cioè, della dimensione che ne evidenzia la *stretta connessione di esercizio* con il radicamento nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, di cui si fa *memoria* specie nella celebrazione eucaristica.³⁸

Come si dirà fra poco, lo stesso metodo del discernimento sociale è praticato da papa Francesco in una maniera che consente di evidenziarne, attraverso l'utilizzo della *parabola del buon Samaritano*, le radici cristologiche, eucaristiche, ecclesiologiche,³⁹ assieme a quelle antropologiche e morali. Prima, però, conviene fermarsi a considerare il momento del *vedere*, così come è attuato nell'enciclica. Esso è riscontrabile, in particolare, nel primo capitolo, ove il pontefice prende in analisi alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale.

³⁸ Cf su questo M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020, pp. 23-26.

³⁹ Con riferimento alle dimensioni teologiche, ecclesiologiche e pastorali del discernimento sociale è rilevante l'approfondimento di papa Benedetto XVI. A questo proposito si legga M. Toso, *Il realismo dell'amore di Cristo. La «Caritas in veritate»: prospettive pastorali e impegno del laicato*, Edizioni Studium, Roma 2010, specie 9-58.

A fronte dell'anelito profondo dell'umanità alla fraternità vanno registrati anzitutto i *segni* di un ritorno all'indietro, in Europa e in latinoamerica, a motivo del risorgere di *nazionalismi* chiusi, esasperati, risentiti ed aggressivi.⁴⁰ Inoltre, si segnala il prevalere di un *globalismo che impone un modello culturale unico*, che favorisce i più forti, *dissolve le identità* delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti.⁴¹ Si nota anche la perdita del *senso della storia*, l'affermarsi di una libertà che pretende di costruire tutto a partire da zero. Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di un *individualismo libertario*.⁴²

Le nuove forme di *colonizzazione culturale*, spiega papa Francesco, si nutrono della dissoluzione della *coscienza storica*, del *pensiero critico*, dell'impegno per la giustizia, dei processi di integrazione, a motivo dello svuotamento e della mistificazione dei grandi valori della verità, della libertà, dell'unità e della democrazia. La politica spesso non è più una discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune.

È ridotta a produrre ricette effimere di *marketing* volte all'immediato, alla distruzione dell'altro, dei legami sociali. Non è a servizio della costruzione di molteplici «noi» che abitano la casa comune, semmai diviene funzionale ad una mentalità che *non* considera le persone – povere, disabili, anziane, nasciture – come un valore primario, bensì come un peso o, peggio, come uno scarto. Ne è una riprova quanto è accaduto nei confronti degli *anziani* in alcuni luoghi, a causa del *coronavirus*.

⁴⁰ Cf FT 10-11.

⁴¹ Cf *ib.*, 12.

⁴² Cf *ib.*, 13.

Posposti alle persone più giovani, sono stati crudelmente abbandonati alla morte, separati dai contatti e dagli affetti dei loro cari.

L'insufficiente *universalizzazione dei diritti umani* aggrava il numero di quelle forme di ingiustizia che sono nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul mero profitto, che non esita a sfruttare le persone, in particolare le donne, aventi la stessa dignità e identici diritti degli uomini. Purtroppo, nonostante gli accordi internazionali, persiste il triste fenomeno della *schiavitù* che, anche con l'appoggio di reti criminali e delle moderne tecnologie, assoggetta milioni di persone, siano esse bambini, uomini e donne. Li si sequestra senza scrupoli, allo scopo di renderli schiavi del sesso o per vendere i loro organi.

Il *progetto di una fraternità universale* viene infranto da guerre, attentati, persecuzioni, per motivi razziali o religiosi. Si ripresentano paure ancestrali. Con le barriere di autodifesa si rafforza la tentazione di una *cultura dei muri* nei cuori, nelle varie regioni del mondo. Questo appare contrassegnato da:

- a) una *globalizzazione* mossa da un'etica deteriorata e priva di una rotta veramente umana, pervasa da una cultura di indifferenza e da un progresso tecnologico senza maggiore equità e inclusione sociale;
- b) una *cultura digitale* che sembra far perdere il gusto della fraternità, allontanando dalla realtà, dal senso di appartenenza e di solidarietà, rendendo prigionieri della virtualità;⁴³
- c) *regimi politici populistici* e da posizioni economiche liberiste che contrastano un'integrazione controllata, graduale, rispettosa della dignità dei migranti e dei cittadini dei Paesi che li ospitano;

⁴³ Cf *ib.*, 43.

- d) una *comunicazione digitale* assoggettata da giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e dei processi democratici, generatori di fanatismi, di movimenti di odio e di distruzione, di un'informazione senza saggezza, discriminatrice di ciò che non è conforme alla cultura dominante;
- e) tendenze alla *omogeneizzazione del mondo*, che livellano le identità, demoliscono l'autostima, creano una nuova cultura al servizio dei più potenti.

Dopo questa panoramica delle principali problematiche sfavorevoli allo sviluppo della fraternità universale, papa Francesco volge lo sguardo a ciò che nel mondo rappresenta dei *germi di bene* e dei *segni di speranza*. È a questo punto che il pontefice dedica il secondo capitolo alla *parabola del buon Samaritano*, narrata da Gesù Cristo. Egli la propone come una sorta di *griglia di lettura* della questione sociale contemporanea.

In tal modo, ripropone ed illustra il tipo di *lettura* e di *valutazione* della realtà che il *discernimento* della Dottrina sociale della Chiesa è chiamata a compiere, giungendo ad indicare orientamenti pratici per la soluzione dei principali problemi odierni. Non si tratta, come già accennato, di una analisi e di una valutazione meramente sociologiche, empiriche o filosofiche, bensì di tipo *biblico-teologico*, che avvengono alla luce della *Parola di Dio* e della *fede*.

Il rifarsi all'esempio del buon Samaritano fa parte dello stile pastorale di papa Francesco, che rifugge dal fare discorsi teorico-astratti, ma preferisce la concretezza dell'esperienza. E, quindi, per dire e dimostrare che cosa è e come si realizza la *fraternità universale*, sceglie di

farlo ricordando l'insegnamento che deriva dalla parabola del buon Samaritano.⁴⁴

3. *Il realismo teologico, antropologico e morale della parabola del buon Samaritano*

La *parabola del buon Samaritano* è impiegata da papa Francesco quale *strumento ermeneutico* della realtà umana contemporanea, nella complessità di tutte le sue ombre e luci. Secondo il pontefice argentino, una tale parabola interpella chiunque, credente o non credente. Infatti, in essa ci si riferisce sia all'esperienza delle relazioni interpersonali su un *piano precipuamente umano* sia su un *piano di fede*. Per i credenti, la relazionalità è umana, ma anche più che umana. È *relazionalità trascendente*, avente una connotazione *divina*, ossia una relazionalità quale compete ai figli e alle figlie di Dio, a persone che sono viventi *in Cristo*. La parabola del buon Samaritano, come insegna la lettura che ne ha fatto nei secoli la Chiesa, e che papa Francesco ripropone nell'oggi, non solo illumina le relazioni tra gli esseri umani in quanto tali, ma consente anche di riconoscere in colui che aiuta il giudeo ferito, *Cristo* stesso. Incarnandosi si china sull'umanità ferita dal peccato e se ne prende cura salvandola, redimendola. Anche noi, suggerisce il pontefice argentino, al pari del buon Samaritano dobbiamo mostrare *prossimità* nei confronti delle persone o dei popoli feriti della terra.⁴⁵ Dobbiamo, però, essere non solo buoni Samaritani, ma anche quell'umanità che, assunta e vissuta da Cristo,

⁴⁴ Cf B. SORGE, *Perché l'Europa ci salverà. Dialoghi al tempo della pandemia con Chiara Tintori*, Edizioni Terra Santa, Milano 2020, p. 116.

⁴⁵ Cf *ib.*, 79.

propria dei *figli nel Figlio*, si fa «vicina» e si prende cura di chi è nel bisogno, indipendentemente da dove è nato e da dove viene, *con lo stesso amore di Gesù*. Per papa Francesco il buon Samaritano, fattosi prossimo del giudeo ferito, superando barriere culturali e storiche, rappresenta *sia* l'umanità misericordiosa nei confronti dei più fragili *sia* lo stesso Gesù, Figlio di Dio, che si incarna per amore e viene in soccorso di ogni malcapitato, derubato e picchiato. In sostanza, siamo sollecitati da papa Francesco a superare la dimensione semplicemente umana dell'episodio del buon Samaritano. Dobbiamo andare oltre, per coglierne la *dimensione trascendente*, sino a scorgere nel Samaritano, come già accennato, *Cristo stesso*. Ciò è evidente ove, alla fine del secondo capitolo, il pontefice scrive: «Per i cristiani, le parole di Gesù hanno anche un'altra dimensione, trascendente. Implicano il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso (cfr *Mt* 25,40.45)». ⁴⁶ Gesù va riconosciuto, dunque, sia come il buon Samaritano che aiuta l'umanità ferita dal peccato redimendola, sia come il giudeo ferito, ovvero come ogni persona che è derubata e maltrattata, abbandonata sul ciglio della strada.

A questo punto diventa facile osservare che la parabola del buon Samaritano nella FT non mette solo a disposizione delle categorie ermeneutiche terrene per interpretare la realtà, per individuare dei principi di riflessione e dei criteri di giudizio, per avere a disposizione una progettualità germinale in vista della costruzione di un mondo più fraterno. Infatti, la parabola consente anche di comprendere come l'impegno dei credenti nella trasfigurazione delle relazioni e delle istituzioni trova categorie ermeneutiche trascendenti *nella comunione con la vita stessa di Cristo*, che è venuto per fare nuove tutte

⁴⁶ *Ib.*, 85.

le cose, ricapitolandole in sé, mediante l'incarnazione, la morte e la risurrezione. Una tale comunione mette a disposizione le sue radici e le sue coordinate, la sua anima agapica e trasfigurante, derivanti dalla stessa *esperienza originaria e primaria* della comunità di fede, che fa *memoria* della *salvezza integrale* di Cristo e cammina nella storia, accogliendola, celebrandola, annunciandola, testimoniandola.

In ultima analisi, papa Francesco pensa che il segreto della *capacità innovatrice* dei credenti, che la loro capacità efficace nel servire i poveri e il bene comune, nella costruzione di un mondo nuovo, è da ricercare nella partecipazione *ontologica e sacramentale* alla vita dell'Uomo nuovo, alfa ed omega, cuore della storia umana, fonte di una vita aperta al dono e alla fraternità. Senza coltivare l'*appartenenza* alla comunità cristiana, senza una vita partecipata e condivisa nella comunione-comunità, che è la Chiesa, viene meno la capacità di rigenerare e di alimentare, mediante un amore agapico e fraterno, i nostri molteplici «noi», quali la famiglia, la scuola, la società politica, la famiglia umana, le associazioni. La professionalità, richiesta ad ogni persona, perde la sua anima spirituale ed etica. La realtà sociale smarrisce il suo paradigma di *relazionalità* nella *comunione* e nel *dono reciproco*.

In definitiva, la parabola del buon Samaritano che, nella costruzione di un mondo nuovo, induce a riflettere su un «prossimo» senza frontiere, su un amore fraterno universale, aperto a tutti, spalanca uno *scenario teologico ed ecclesiologico*. In questo scenario per il credente emerge chiaramente che Gesù Cristo, mediante la sua *Incarnazione*, è *comunicazione* imprescindibile con una *fraternità* e una *paternità trascendenti*, che trova il suo rimando ultimo nelle *missioni trinitarie* e nel ruolo *fontale* del Padre che invia il Figlio affinché gli uomini siano tutti *fratelli, figli nel Figlio*, uniti in un'unica famiglia

e comunione, tra loro e con il Padre. Quando si comprenda e si viva tutto questo si viene preservati dalla *frattura* tra fede ed impegno, un *virus* pericoloso che oggi colpisce non pochi cristiani.

Sull'origine teologica e trinitaria della fraternità si avrà modo di ritornare più avanti.

4. *La civiltà dell'amore fraterno*

Papa Francesco, come già accennato, propone la costruzione di un mondo nuovo poggiante sui pilastri della *fraternità* e dell'*amicizia sociale*. Ma, a loro volta, dove trovano la loro fonte ontologica e morale tali pilastri? Secondo il pontefice essi trovano la loro origine nell'*amore aperto a tutti*, nell'*amore che si estende al di là delle frontiere*. Ecco perché, prima di parlare più diffusamente della fraternità e dell'amicizia sociale, papa Francesco nel capitolo terzo della sua enciclica, si ferma a riflettere *sull'amore umano e divino*, mediante una ragione ispirata cristianamente.

L'amore è radice originante della fraternità e dell'amicizia sociale, in quanto dall'intimo di ogni cuore crea legami e allarga l'esistenza facendo uscire la persona da se stessa verso l'altro. E ciò perché siamo *fatti per l'amore*, perché c'è in ognuno di noi una specie di legge di «estasi»: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere.⁴⁷

In tal maniera, il pontefice argentino, cogliendo la tensione morale che struttura le persone, in analogia a san Paolo VI, giunge a

⁴⁷ Cf *ib.*, 88.

proporre la «civiltà dell'amore»,⁴⁸ quale anima del mondo nuovo che egli sogna, come mondo aperto a tutti.

È bene sottolineare che inizialmente papa Francesco nella sua riflessione sull'amore procede *non* con un metodo deduttivo o aprioristico, bensì *muovendo dall'analisi dell'esperienza della stessa esistenza umana*, ossia con un *metodo induttivo*. Scrutando dentro i dinamismi psicologici e morali della vita umana giunge a comprendere che il «sogno» di un mondo nuovo, più fraterno, deriva dalla *struttura morale* della persona stessa, la quale si realizza in pienezza solo attraverso la libertà, il dono sincero di sé. L'umanità raggiunge il proprio compimento umano quando le persone e i popoli vivono relazioni vere, legami di fedeltà, comunione di sentimenti, fraternità.⁴⁹ Ciò è possibile grazie all'*amore*, quel valore che, come spiegava Tommaso d'Aquino, consente una vita ricca di virtù. Solo l'amore vero orienta adeguatamente gli atti delle varie virtù, rendendoli *capaci* di costruire sia la *vita personale* sia la *vita in comune*. Il semplice amore umano, però, non è in grado, sempre come illustrava l'Aquinate, ma anche san Bonaventura, di garantire *da solo* una vita virtuosa piena. Occorre la *carità* che Dio infonde nelle persone. L'amore umano, amore fragile a motivo del peccato originale, dev'essere guarito, integrato e rafforzato dall'amore di Dio, donato e ricevuto. Questo *amore trascendente* rafforza il *dinamismo di apertura e di unione* verso altre persone, perseguendo con determinazione e perseveranza il loro bene *in Dio*.⁵⁰

⁴⁸ Su Paolo VI e la civiltà dell'amore rimandiamo a M. Toso, *Paolo VI e la costruzione della civiltà dell'amore*, in AA.Vv., *Paolo VI. Fede, cultura, università*, a cura di M. Mantovani e M. Toso, LAS, Roma 2003, pp. 153-174.

⁴⁹ Cf FT 87.

⁵⁰ Cf *ib.*, 91.

L'amore trascendente non contraddice le esigenze dell'amore umano, ma le perfeziona. Lo stesso amore donato da Dio, rivelato e realizzato da Cristo, riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, ci aiuta a conoscere meglio il dinamismo interno dell'amore umano. Perché?

Perché la struttura della vita spirituale e morale delle persone si comprende meglio se si capisce in che cosa consiste quell'*esperienza d'amare* che Dio rende possibile con la sua grazia, ossia con il dono del suo amore, a cui l'essere umano aspira.

Sempre san Tommaso d'Aquino spiegava una tale esperienza come un movimento che pone l'attenzione sull'altro considerandolo come «un'unica cosa con se stesso». L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene.

Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva sta dietro la parola «carità»: l'essere amato è per me «caro», vale a dire che lo considero di grande valore. L'amore virtuoso è qualcosa di più che una serie di azioni benefiche.

Le azioni derivano da un'unione che inclina *sempre più* verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali.

L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita, ossia un compimento umano pieno. Solo un amore virtuoso, ossia un amore umano redento e potenziato dall'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo, rende possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti.⁵¹ Detto altrimenti, la pratica delle virtù, quali la fraternità e l'amicizia socia-

⁵¹ Cf *ib.*, 94.

le, ma anche delle altre virtù umane, nella fragilità della condizione umana non sono possibili senza l'aiuto di Dio.⁵²

Come si potrà notare, è in questo punto della sua riflessione che papa Francesco, sempre seguendo un metodo di *analisi esperienziale*, rende più palese il *legame* esistente tra l'amore e la fraternità. La fraternità sboccia dal dinamismo dell'amore stesso. È inscritta nella tensione dell'amore che porta ad una progressiva apertura verso l'altro, facendo riconoscere che c'è una reciproca appartenenza tra le persone. Papa Francesco, senza appellarsi direttamente ai contenuti di fede – lo farà subito più avanti –, giunge a concludere: «Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri».⁵³ Nella stessa storia umana è iscritto, in concreto, l'anelito alla costruzione di una *civiltà dell'amore fraterno*, la quale è assicurata a tutti i popoli dall'accoglienza – qui, invece, il pontefice si appella direttamente ai contenuti di fede – dell'*amore divino* o *carità*.

Cosa che – è bene precisarlo – può avvenire quanto più Gesù Cristo e il suo amore sono accolti, celebrati, annunciati e testimoniati nel mondo. L'instaurazione di una solida *civiltà dell'amore fraterno* presuppone l'evangelizzazione, l'annuncio di Gesù Cristo, *primo* e *principale fattore* di tale civiltà, per usare il linguaggio che ci ha insegnato papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Caritas in veritate*.⁵⁴

⁵² Sulla pratica delle virtù umane e sulla vita buona nella fragilità della condizione umana si leggano le considerazioni di G. ABBÀ, *Le virtù per la felicità*, LAS, Roma 2018, specie pp. 672-680.

⁵³ Cf FT 96.

⁵⁴ Cf ad es. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (=CIV), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, 8.

Quanto detto evidenzia il particolare impegno pastorale e pedagogico che dev'essere assunto e vissuto da parte delle comunità cristiane, delle associazioni, delle aggregazioni, dei movimenti cattolici o di ispirazione cristiana.

5. *La fondazione trascendente della fraternità: Benedetto XVI e papa Francesco*

Papa Francesco, sulle orme di papa Benedetto XVI,⁵⁵ riconosce che la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini, ma *non riesce a fondare la fraternità*.⁵⁶ Senza un'apertura trascendente al Padre di tutti non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. È la *fede* che ci consente l'accesso alla conoscenza e alla realtà della paternità di Dio e della fraternità trascendente. Dio, mediante Maria, ci dona suo Figlio, il Verbo che si fa carne. Così, Maria è la madre della nostra fraternità, sia dal momento del suo *sì* all'invito dell'Angelo ad essere Madre di Dio, sia allorché ricevette sotto la Croce una maternità universale (cf Gv 19,26). Noi siamo chiamati ad accogliere Gesù Cristo come Colui nel quale siamo e viviamo *figli nel Figlio*, ossia come *umanità fraterna*. Vivendo in Gesù Cristo – che è lo «spazio», l'«ambiente» di una vita nuova - sperimentiamo sia una *Paternità trascendente* sia una *fraternità universale*, in tutto il loro spessore metafisico e il loro traboccante amore che viene dalla Trinità. Incarnandosi, Gesù Cristo *innesta e stabilizza* nella nostra umanità il *principio divino dell'amore*

⁵⁵ Cf FT 272.

⁵⁶ Cf CIV, 19.

trinitario, un amore trascendente, che accresce la *consapevolezza della paternità di Dio e la responsabilità fraterna* di ogni uomo e di ogni donna nei confronti di tutti gli altri.

Come ha spiegato Benedetto XVI nella CIV, la fraternità trova la sua origine e, quindi, la sua *fondazione più che razionale*, a partire «da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna».⁵⁷ L'unità nella carità del Cristo, che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, ci rivela sia che Egli è *Padre* di tutti gli uomini, sia che è *all'origine* dell'unità del genere umano. In Cristo, vivendo Lui, siamo chiamati alla realizzazione di un'autentica fraternità.⁵⁸ «La comunità degli uomini può essere costituita da noi stessi, ma non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna – scrive Benedetto XVI - né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore».⁵⁹

Se si confrontano la CIV di Benedetto XVI con la FT di papa Francesco si può rilevare facilmente come il pontefice tedesco abbia *precorso* l'attuale successore di Pietro. Nella CIV si afferma chiaramente che è la carità a spingerci alla realizzazione di un'autentica fraternità. Questa va vissuta *anche* all'interno della *attività economica* e non soltanto fuori di essa o «dopo» di essa. La sfera economica, sottolinea papa Benedetto XVI, non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Poiché appartenente all'atti-

⁵⁷ Cf CIV 19.

⁵⁸ Cf *ib.*, 20.

⁵⁹ *Ib.*, 34.

vità dell'uomo e, quindi, perché è *umana*, deve essere strutturata e istituzionalizzata *eticamente, fraternamente*. Facendo leva su un'antropologia *relazionale*, ad impronta *trinitaria*, il pontefice giunge a proporre, sia a livello di pensiero sia a livello di prassi, un'economia con rapporti mercantili tutt'altro che alieni dai principi dell'etica sociale (trasparenza, onestà, responsabilità), della gratuità, dalla logica del dono, espressioni della fraternità.⁶⁰ Non è velleitario pensare, afferma Benedetto XVI, che nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico. Essendo espressione delle persone, soggetti connotati dalla fraternità, la vita economica nazionale o globalizzata ha sicuramente bisogno del *contratto*, di *leggi giuste* e di *forme di redistribuzione guidate dalla politica*, ma anche di opere che recano impresso lo *spirito del dono*. Sulle orme di Giovanni Paolo II che già aveva sottolineato come la vita economica nei suoi vari soggetti – mercato, Stato, società civile – si caratterizza anche per essere un'*economia della gratuità* e della *fraternità*, Benedetto XVI giunge ad affermare: «Oggi possiamo dire che la vita economica deve essere compresa come una realtà a più dimensioni: in tutte, in diversa misura e con modalità specifiche, deve essere presente l'aspetto della *reciprocità fraterna*. Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori. Si tratta, in definitiva, di una forma concreta e profonda di democrazia economica. La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti, quindi non

⁶⁰ Cf *ib.*, 36.

può essere delegata solo allo Stato. Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia. Serve, pertanto, un mercato nel quale possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e dunque un'attenzione sensibile alla *civilizzazione dell'economia*. Carità nella verità, in questo caso, significa che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso». ⁶¹

In definitiva, secondo Benedetto XVI, la *carità nella verità*, principio vitale di cui Gesù Cristo si è fatto portatore, è forza propulsiva di una *nuova economia*, ove le varie attività economiche, la finanza, il libero mercato, le istituzioni private e pubbliche, l'imprenditorialità, al proprio interno e nei rapporti esterni, sono chiamate a strutturarsi in termini relazionali più equi, improntati anche alla logica della *gratuità*, della *reciprocità fraterna*.

Non va dimenticato che la prospettazione di Benedetto XVI di una figura germinale di teologia dello sviluppo e dell'economia, *caratterizzata rigorosamente secondo dimensioni più agapiche e fraterne*, non avviene aprioristicamente o deduttivamente, movendo esclu-

⁶¹ *Ib.*, 38.

sivamente dai contenuti rivelati, secondo cui le persone sono icone viventi della Trinità, circolazione di Verità e di infinito Amore. La riflessione del pontefice tedesco, in maniera analoga a quella di papa Francesco, si avvale anzitutto di un'attenta *analisi esperienziale* a valenza induttiva, la quale rivela come, nonostante il prevalere di un'economia e di una finanza orientate secondo linee neoliberistiche, si stia affermando progressivamente sia il cosiddetto *terzo settore* o privato sociale o economia civile, costituito da libere associazioni, volontariato, cooperative di solidarietà sociale, fondazioni e organizzazioni *non profit*, sia un'area economica intermedia tra il *for profit* e il *non profit*. Si tratta di imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti parasociali di aiuto ai Paesi arretrati; di Fondazioni, espressione di singole imprese; di gruppi imprenditoriali aventi scopi di utilità sociale e del variegato mondo dei soggetti della cosiddetta *economia civile e di comunione*.⁶²

Facendo leva, dunque, sull'esistenza di istituzioni economiche caratterizzate da rapporti umani più autentici, dall'amicizia, dalla *solidarietà fraterna*; confortato dal fenomeno di una globalizzazione che, nonostante vari aspetti negativi, coinvolge popoli ed economie entro un dinamismo di maggior interdipendenza ed unificazione, Benedetto XVI giunge a configurare l'*ideale storico concreto* di un'economia mondiale, protesa alla realizzazione della sua essenza personalista e comunitaria, relazionale e fraterna.

Una tale essenza, colta dalla ragione, attende l'ordine della rive-

⁶² Cf CIV 46. *Terzo settore, non profit, profit* sono espressioni oramai di uso comune che entrano per la prima volta in un'enciclica sociale. Sul modo in cui nell'economia si possa essere mossi non solo da interessi personali e dal profitto ma anche dal desiderio di aiutare gli altri, dalla solidarietà e dalla gratuità si leggano, fra gli altri, L. BRUNI-S. ZAMAGNI, *Economia civile*, Il Mulino, Bologna 2004; L. BECCHETTI, *Oltre l'homo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*, Città Nuova, Roma 2009; L. BRUNI, *L'impresa civile*, Egea, Milano 2009.

lazione, per completarsi secondo quella vocazione originaria che le è insita, ma che è oscurata e indebolita dalla cupidigia, dalla sete di potere, in una parola, dal peccato.

Il pontefice evidenzia così la *portata o rilevanza sociale e storica* più adeguata di un'economia, di una finanza, di un mondo imprenditoriale, consapevoli di essere finalizzati alla costruzione, dinamica e progressiva, di una famiglia umana più *fraterna*, più *solidale* e più *giusta*.

La stessa impresa è chiamata a vivere il principio della fraternità. Che cosa significa in concreto? Significa, innanzitutto, strutturare l'impresa non solo quale luogo in cui si producono beni e servizi, si attua il principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, ma anche quale istituzione umana in cui le persone si incontrano, interagiscono, stipulano contratti sulla base di una fiducia reciproca generalizzata. I protagonisti dell'impresa sono sollecitati ad agire non solo in quanto soggetti economici, ma anche nella loro qualità di *persone* inserite in una trama di relazioni sociali più vaste, come la famiglia, la propria Nazione, il mondo. Detto ancora più concretamente, alle persone è richiesto di operare nell'impresa come esseri concreti e storici, non svestiti di quelle qualità umane di relazionalità, di solidarietà e di fiducia, che sono indispensabili all'impresa stessa per espletare la propria funzione economica. Proprio per questo, la CIV sollecita a pensare all'impresa – specie in un momento storico in cui si stava registrando un *deficit* di fiducia tra persone e istituzioni finanziarie e in cui erano apparse con maggior evidenza le interdipendenze tra i settori economici – come un luogo in cui, oltre alla giustizia commutativa, va vissuta la *giustizia sociale* intesa soprattutto come giustizia contributiva e non solo distributiva, ossia giustizia che incrementa le forme di fiducia reciproca e di solidarietà.

Senza queste espressioni di un particolare *senso di fraternità*, al mercato e all'impresa viene a mancare quella coesione sociale che è loro necessaria per essere se stessi.⁶³

Il *principio di fraternità* dev'essere *sale* della vita dell'imprenditore, del *manager*, delle relazioni interne alle imprese e di quelle che intercorrono tra imprese nel mercato. Un tale principio deve divenire *motivazione interna* dell'azione in entrambi i campi. Oltre alla motivazione di produrre beni e servizi con il minor dispendio di energie; di perseguire il profitto, fine legittimo dell'impresa; di pagare l'operaio in base alla sua prestazione, ci dev'essere anche la motivazione che spinge a dare lavoro, a pagare equamente i lavoratori, perché esseri umani uguali a me, esseri *fraterni*, esseri aventi responsabilità famigliari, ai quali spetta non solo il minimo sindacale, bensì una remunerazione che tenga anche conto del loro contributo al reddito nazionale e mondiale.

Il *principio della fraternità*, secondo Benedetto XVI, trova una declinazione privilegiata nell'*area intermedia* che si va costituendo tra *profit* e *non profit*, in cui il profitto è perseguito come *strumento* per realizzare finalità umane e sociali. Secondo il pontefice, quest'area va accresciuta, perché essa, con i suoi valori di *fraternità* e *solidarietà*, costituisce in certa maniera l'*humus* da cui si alimentano le stesse macroimprese. Proprio per questo, nella CIV si invoca che quest'area intermedia trovi ampia ed adeguata configurazione giuridica e fiscale in tutti i Paesi.⁶⁴

La fraternità, così come è pensata da Benedetto XVI, ossia non come un vago sentimento, bensì come un farsi carico del proprio si-

⁶³ Cf CIV 35.

⁶⁴ Cf *ib.*, 46.

mile per rispondere alle sue esigenze e alla sua dignità, sollecita al rafforzamento di un'imprenditorialità *plurale, plurivalente*. Per rispondere ai molteplici bisogni dei cittadini e della società, per conseguire più efficacemente il bene comune, tutti debbono divenire più imprenditivi, attivi e creativi. Urge, come già accennato, dar vita a *vari tipi* di imprese, che vadano ben oltre il modello di quelle «private» e «pubbliche», con uno scambio e una formazione reciproca tra le diverse tipologie di imprenditorialità e un travaso di competenze dall'una all'altra. In tutto questo, la *fraternità* svolge la funzione di un potente incentivo: quanto più numerosi sono i bisogni della persona e della società, tanto più debbono essere moltiplicati i vari tipi di impresa. Ancora: quanto più si vuole rendere il sistema imprenditoriale commisurato alla dignità delle persone e ai bisogni della famiglia, del bene comune, dello sviluppo dei Paesi più poveri, tanto più bisogna incrementare non solo quanto è prescritto dalla legge, ma anche quanto è suggerito dal nostro essere e percepirci un'unica famiglia umana. Una famiglia nella quale la crescita degli uni dipende da quella degli altri, nella quale vi sono doveri che, pur non essendo imposti per legge, sono ugualmente cogenti per il fatto che siamo tutti interdipendenti, partecipi di una stessa *umanità fraterna*.

Per quanto detto, è anche facile comprendere come la fraternità sia un *movente essenziale* nella configurazione di un nuovo Stato sociale, che intende *produrre* beni e servizi sempre più commisurati alle persone concrete, ai loro bisogni che spesso vanno al di là del puro bisogno materiale, perché sono di natura psicologica, affettiva, religiosa. Detto altrimenti, la fraternità diventa criterio di riforma e di innovazione del *Welfare State* in una *Welfare Society*, secondo cui il benessere è conseguito dalla società civile conformemente alla dignità della persona umana e al suo bene integrale.

Il principio di fraternità, secondo Benedetto XVI, deve trovare un'adeguata applicazione anche nelle imprese *finanziarie*,⁶⁵ oltre che nella tenuta morale delle società, nella famiglia umana e nei rapporti intergenerazionali, nella distribuzione planetaria delle risorse energetiche, nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi altamente industrializzati, nell'ecologia umana a cui è connessa l'ecologia ambientale,⁶⁶ nei rapporti tra credenti e non credenti.⁶⁷

Nella FT, papa Francesco evidenzia giustamente che il *principio di fraternità* sollecita, come già accennato, la globalizzazione dei diritti e dei doveri, dei singoli e dei popoli, la riduzione del debito dei Paesi poveri, un'etica globale di solidarietà e cooperazione.⁶⁸ Il fatto che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle obbliga a nuove prospettive e risposte quanto ai *migranti* e ai *rifugiati* (cf capitolo IV). In questo capitolo papa Francesco offre una sintesi più organica del suo pensiero sulle migrazioni e sui rifugiati⁶⁹.

⁶⁵ Su questo si legga M. Toso, *La speranza dei popoli. Lo sviluppo nella carità e nella verità. L'enciclica sociale di Benedetto XVI*, LAS Roma 2010, pp. 53-54.

⁶⁶ Cf CIV 51. Per salvaguardare la natura è necessaria l'ecologia umana e con essa l'ecologia ambientale. «È una contraddizione - scrive Benedetto XVI - chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri. Questa è una grave antinomia della mentalità e della prassi odierna, che avvilisce la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società» (Ib.).

⁶⁷ Cf CIV 57.

⁶⁸ Cf FT 121-127.

⁶⁹ Un primo sguardo complessivo sul pensiero di papa Francesco sui migranti e rifugiati si è cercato di offrirlo in M. TOSO, *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

Nel capitolo V, approfondendo il tema della *migliore politica*, indispensabile alla realizzazione del bene comune, papa Francesco porta la sua riflessione su un piano più elevato, chiaramente *trascendente*, pienamente *cristiano*. Perché sia possibile lo sviluppo plenario di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, il pontefice fa ultimamente appello alla *carità*, virtù teologale. Una tale virtù implica, ovviamente, la *fede* in Dio. Il che mette in luce come il pontefice argentino, senza alcuna esitazione, giunge a proporre per la vita politica e per i cittadini, come per i responsabili della cosa pubblica, un *umanesimo trascendente*, un'esistenza aperta alla *vita cristiana*, all'amore di Cristo. La maggior forza a servizio dello sviluppo e della politica a servizio del bene comune è un *umanesimo cristiano*, guidato da un *amore pieno di verità*. Solo la carità unifica le persone, è in grado di giungere ai fratelli e alle sorelle lontani, a quelli più ignorati. Per attuare il bene comune mondiale c'è, dunque, bisogno dell'amore più grande, ossia della *carità*. Il motivo? Perché l'amore e la carità-sono *realisti* e non disperdono niente che sia necessario per una trasformazione della storia a beneficio degli ultimi. Il bene comune mondiale, a sua volta, esige un *potere internazionale* che da una parte limiti il superpotere finanziario, subordinante a sé la politica, e che dall'altra promuova la *sovranità del diritto*,⁷⁰ favorendo tra

⁷⁰ Cf *ib.*, 174. Anche con riferimento al tema del potere internazionale e la sua configurazione, in ordine a salvaguardare la fraternità e la giustizia mondiali, si può scorgere continuità di pensiero tra Benedetto XVI e papa Francesco. In un contesto mondiale in cui dominano strategie orientate ad un maggior individualismo, in cui esiste l'urgenza di creare un sistema giuridico di regolamentazione delle rivendicazioni e degli interessi più forti, delle pretese di falsi diritti, in cui si assiste a una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare.

gli strumenti normativi gli *accordi multilaterali*.⁷¹

Pertanto, papa Francesco afferma con convinzione che non vi sono alternative all'amore politico - sia a livello nazionale, sia a livello internazionale e sovranazionale - e, in particolare, alla carità. Il che equivale a dire, se siamo ben consci, che per i credenti, che si impegnano nel sociale e nella politica, l'*annuncio di Cristo* e del suo Amore, è *primo e principale fattore* della migliore politica. E tutto questo perché ciò è un'*esigenza intrinseca* sia al riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella, ossia come figlio o

«Quando si parla della possibilità di qualche forma di autorità mondiale regolata dal diritto – scrive papa Francesco riferendosi proprio a Benedetto XVI e spiegandone il pensiero -non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Tuttavia, dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali» (FT 172). Sempre muovendosi sulla scia di Benedetto XVI, papa Francesco aggiunge: «In questa prospettiva, ricordo che è necessaria una riforma “sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni”» (FT 173). Ciò presuppone limiti giuridici precisi, per evitare che si tratti di un'autorità cooptata solo da alcuni Paesi e, nello stesso tempo, impedire imposizioni culturali o la riduzione delle libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Infatti, quella internazionale è una comunità giuridica fondata sulla sovranità di ogni Stato membro, senza vincoli di subordinazione che ne neghino o ne limitino l'indipendenza. Ma il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale. Occorre evitare che questa Organizzazione sia delegittimata, perché i suoi problemi e le sue carenze possono essere affrontati e risolti congiuntamente.

⁷¹ Da papa Francesco viene l'invito di un cambio radicale anche nelle relazioni internazionali. Per avere maggiore certezza della destinazione comune dei beni della terra, della realizzazione della giustizia e della fraternità planetarie non appaiono più sufficienti le forme dei rapporti bilaterali tra gli Stati e i popoli. Paesi potenti e grandi imprese preferiscono trattare con altri Paesi più piccoli o poveri al fine di trarne vantaggi superiori. Francesco auspica rapporti multilaterali, ossia che si raggiungano «accordi regionali con i vicini, che permettano loro di trattare in blocco ed evitare di diventare segmenti marginali e dipendenti dalle grandi potenze» (FT 153).

figlia di Dio, sia al ricercare un'amicizia sociale che includa tutti. Ne consegue, ovviamente, che qualunque impegno che decida le cose e trovi percorsi efficaci in tale direzione diventa un *esercizio alto della carità*. Quando ci si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, si entra, rimarca papa Francesco, nel campo della *più vasta carità politica*,⁷² una delle forme più alte della carità, in quanto ricerca il bene comune.

Facendo tesoro delle affermazioni di Benedetto XVI, reperibili nell'enciclica avente come *incipit* l'espressione *Caritas in veritate*, papa Francesco ribadisce che la carità sociale, che anima la costruzione di un mondo più fraterno, giusto e pacifico, è un amore che si accompagna indissolubilmente all'impegno per la *verità*. Proprio il rapporto con questa favorisce l'universalismo della carità, preservandola dall'essere relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni.⁷³ Senza la *verità*, l'*emotività* si vuota di contenuti relazionali e sociali. Senza di essa, la fraternità non è riconosciuta, il dialogo pubblico ed interreligioso si interrompono, vengono meno il retto esercizio dell'autorità, il fondamento del consenso politico,⁷⁴ la realizzazione del bene comune,⁷⁵ la giustizia e la misericordia.⁷⁶

⁷² Cf FT 180.

⁷³ Cf FT 184.

⁷⁴ Cf FT 206: «Il relativismo non è la soluzione. Sotto il velo di una presunta tolleranza, finisce per favorire il fatto che i valori morali siano interpretati dai potenti secondo le convenienze del momento. Se in definitiva “non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, [...] non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno. [...] Quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare”».

⁷⁵ Cf FT 202.

⁷⁶ Cf *ib.*, 227.

L'amore politico, amore congiunto alla verità e alla fraternità, si concretizza secondo molteplici direttrici. È diretto verso persone e popoli (*amore elicitato*), a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali (*amore imperato*), alla preferenza degli ultimi (persone e popoli), a globalizzare i diritti umani essenziali,⁷⁷ a eliminare la fame e lo scandalo dello scarto di tonnellate di alimenti, a favorire l'incontro e l'inclusione, a lottare contro l'intolleranza fondamentalista e i fanatismi,⁷⁸ a praticare la tenerezza,⁷⁹ ad avviare nuovi processi, a sperare.⁸⁰

6. *Un approfondimento: Cristo «universale concreto della fraternità»*

Come si è detto, rispetto all'impegno culturale e civile richiesto dalla realizzazione di un mondo aperto a tutti, papa Francesco non rinuncia a segnalare la *peculiarità* dell'apporto dato dalla fede e dal cristianesimo. È perfettamente cosciente degli ostacoli che, sul piano della ragione, delle remore psicologiche, delle fragilità morali e dei pregiudizi ideologici – talora ingigantiti dai mezzi di comunicazione odierni –, impediscono l'affermarsi dell'amore fraterno nelle relazioni interpersonali e nelle comunità. Proprio per questo, già nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2014 (=MGMP 2014) si domandava: «Gli uomini e le donne di questo mondo po-

⁷⁷ Cf *ib.*, 189.

⁷⁸ Cf *ib.*, 191.

⁷⁹ Cf *ib.*, 193-195.

⁸⁰ Cf *ib.*, 196. A proposito di nuovi processi e vie di speranza giova la lettura di FRANCESCO, *Ritorniamo a sognare*, in conversazione con Austen Ivereigh, Piemme, Trebaseleghe (PD) 2020.

tranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano fratelli e sorelle?». ⁸¹

A tali quesiti rispose indirettamente, invitando anzitutto a superare quello scetticismo antropologico ed etico a cui condanna una *ragione di tipo illuminista*, che – come aveva già segnalato nell'enciclica *Lumen fidei* [=LF] –, per la sua chiusura alla Trascendenza impedisce di vivere intensamente l'esperienza della paternità di Dio e, quindi, una chiara e gioiosa percezione della *fraternità*. ⁸² La fraternità, priva del riferimento alla Trascendenza, purtroppo non riesce a sussistere. Quando, come nel caso della cultura illuminista, in forza di una ragione sostanzialmente autarchica e non teonoma, Dio è considerato una presenza rarefatta e lontana dalle persone e dai loro problemi concreti, è inevitabile che la proclamazione della fraternità cada nel vuoto. Il trinomio nato con la rivoluzione francese – *liberté, fraternité, égalité* – ha gradualmente perso la sua forza evocativa e civilizzatrice, proprio a causa dell'inadeguatezza del suo fondamento teologico, antropologico ed etico. La ragione illuminista, che lo ha enucleato, è stata anche il tarlo che lo ha eroso, svuotandolo dall'interno. Le società e le persone, che emarginano Dio e non lo riconoscono vivente in mezzo a loro, difficilmente riescono a percepirsi

81 FRANCESCO, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2014): *Fraternità, fondamento e via per la pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 3. Su questo *Messaggio*, che non è solo un testo di occasione, ma rappresenta quasi una *carta costituzionale* che sta alla base della vita ecclesiale, della pastorale, della riflessione teologica, antropologica ed etica, della pedagogia, si veda il commento di M. TOSO, *Il Vangelo della fraternità*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2014.

82 Cf FT 54.

e a vivere come *figli e figlie* di uno stesso Padre.⁸³ Anziché credere in una fraternità trascendente ripiegano, al più, su una fratellanza immanente. Fraternità non ha lo stesso senso di fratellanza, che è relativa ad un concetto immanente e dice appartenenza delle persone alla stessa specie o ad una data comunità di destino. La fraternità è un concetto che pone il suo fondamento nel riconoscimento della *comune paternità di Dio*. La fratellanza unisce gli amici, ma li separa dai non amici. Rende soci (socio è «colui che è associato per determinati interessi»),⁸⁴ e quindi chiude coloro che sono uniti nel vincolo della fratellanza nei confronti degli altri. La fraternità, invece, proprio in quanto viene dall'alto, dalla paternità di Dio, è universale e crea fratelli e, dunque, tende a cancellare i confini naturali e storici che separano persone e popoli. Non crea soci, gruppi sociali, che si aggrappano a un'identità che li separa dagli altri. Crea, invece dei «noi», delle identità comunitarie aperte agli altri.

Al pari della cultura illuminista, le etiche contemporanee proprie del neocontrattualismo, del neoutilitarismo e delle varie teorie dialogiche appaiono incapaci di produrre saldi vincoli di fraternità tra le persone. Non basta proporre la fraternità come un *imperativo categorico* astratto; non è sufficiente dire che *si deve* essere fratelli, senza spiegare *perché* si è chiamati ad esserlo ed agire di conseguenza. Se il cuore non si riscalda e non vive nell'empatia, non prova tenerezza per l'altro. Occorre spiegare *perché siamo fratelli e sorelle* e, quindi, *perché dobbiamo* comportarci come persone che appartengono ad una stessa famiglia e si accolgono nel dono reciproco di sé, prenden-

⁸³ Sul perché di un'eclissi della fraternità e, conseguentemente, della libertà e dell'uguaglianza si legga anche: R. PEZZIMENTI, *Fraternità: il perché di una eclissi*, in A. M. BAGGIO (a cura di), *Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione politologica contemporanea*, Città Nuova Editrice, Roma 2007, pp. 57- 77.

⁸⁴ Cf FT 102.

dosi carico l'uno dell'altro. Così, non è ultimamente decisivo e dirimente proporre la fraternità come un bene-valore, fondato sul mero consenso sociale. Un simile fondamento, prettamente sociologico, è incapace di produrre nella volontà delle persone una vera e stabile cogenza morale.

In vista di un'esperienza autentica della nostra apertura profonda alla Trascendenza, è fondamentale il recupero di una *ragione integrale*, capace di attingere la stessa dimensione *metafisica* dell'esistere, nonché di cogliere la tensione morale ad una pienezza umana connotata dalla fraternità. Un conto è percepirsi fratelli e sorelle, perché figli e figlie di uno stesso Padre, che è all'origine di tutti ed è anche *il* fine comune. Un altro conto è vivere tra persone che si riconoscono, sì, somiglianti in umanità, ma che non condividono la percezione e l'esperienza di un'unica paternità, dell'appartenenza ad una medesima famiglia connotata da uno stesso destino trascendente. Una cosa è la fraternità fondata su una figliolanza divina, che supera il legame umano rinsaldandolo. Un'altra cosa è la fraternità, poggiante solo su un vincolo di genere meramente temporale e terreno. In una prospettiva cristiana, le ragioni del rispetto e dell'amore vicendevole sono più forti e più alte. Sono ragioni che, se accolte, confutano ogni tentativo di ridicolizzare il messaggio cristiano sulla fraternità, considerandola una mera illusione o un sentimento *naïf*, proprio delle persone deboli, senza muscoli.

In secondo luogo, papa Francesco indica chiaramente che, per ogni uomo e per ogni società, l'accesso all'esperienza della *paternità* di Dio, e per conseguenza della fraternità, è facilitato dall'accoglienza di Gesù Cristo, il nuovo Adamo riconciliato con Dio, che redime ogni uomo nella sua integrità, ivi compresa la ragione, le cui facoltà

vengono ampliate. La fraternità ha un fondamento paterno⁸⁵ e una rivelazione cristica. Proprio qui si può cogliere il nesso imprescindibile tra il principio della fraternità e l'impegno di una *nuova evangelizzazione*, della quale papa Francesco ha parlato nell'esortazione *Evangelii gaudium*, volta a favorire o a rinnovare l'incontro personale con Gesù Cristo. Mediante la sua incarnazione, morte e risurrezione, il Signore Gesù semina nella storia e nei cuori l'anelito ad un'*umanità più fraterna*, perché in piena comunione con Dio e, pertanto, più capace di riconoscere e vivere la fraternità con i propri simili e con il creato, anche se su un piano diverso. Il Cristo è lo «spazio» personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra di loro. In Lui, l'altro viene accolto e amato come *figlio e figlia* di Dio, come fratello e sorella. Non può essere considerato come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, ove tutti sono figli di uno stesso Padre e *figli nel Figlio*, perché innestati in Cristo, non possono esserci persone inutili, «vite di scarto». Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Colui che è morto in croce per ogni uomo, indistintamente. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

⁸⁵La conferma viene dalla parabola del Padre misericordioso (Lc 15, 11-32). È la parabola delle due conversioni: quella del servo e quella del figlio; quella pensata dal figlio più giovane e quella pensata dal padre misericordioso; quella che accetta di essere servo pur essendo figlio nella casa del Padre e quella che in questa casa vuole solo figli; quella che ha come protagonista il figlio più giovane, ed è un ritorno, e quella che ha come protagonista il padre, ed è un ribaltamento, un cambio radicale del criterio della conversione; quella che il figlio più giovane non riusciva ad immaginare eppure corrispondeva alla sua attesa più profonda e quella che il padre dona con larghezza di cuore. Non ha veramente senso quindi discutere per un capretto in più o in meno, di fronte all'offerta di una completa e reale condivisione, se cioè «tutto ciò che è mio è tuo». Questa condivisione è tale nel mistero pasquale.

Cristo costituisce, dunque, il *principio del compimento pieno della fraternità*. Egli ne è *l'universale concreto*, non un'astrazione o un anelito velleitario. Dimorando in Cristo, vivendo Lui, è possibile, da parte di tutti, l'esperienza sia di una Paternità trascendente, sia della fraternità in tutto il suo spessore metafisico e nel suo amore riboccante di sovrannaturale carità.⁸⁶ Cristo, «globalizzato» nel mondo, rappresenta la *causa prima* della fraternità universale, che non pone steccati a chi appartiene a un altro popolo, a un'altra razza, a un'altra fede. La fraternità, che Cristo innerva e stabilizza nell'umanità mediante il suo Spirito, accresce la *responsabilità di ogni uomo e donna verso ogni altro*. Mette tutti in marcia. Sospinge all'incontro, specie di coloro che, pur facendo parte della nostra stessa famiglia umana, non dispongono dei beni sufficienti per una vita dignitosa come uomini e come figli di Dio. Qui risiede la *novità* dell'apporto del cristianesimo in seno all'odierna cultura secolarista ed immanentista, incline ad un umanesimo antropocentrico, che non percepisce la paternità di Dio e, con ciò stesso, genera orfani che vivono in un'estraneità reciproca.

7. A mo' di conclusione: costruzione di un mondo nuovo mediante una politica samaritana

Papa Francesco sollecita la nascita di un mondo nuovo. Il che richiede di portare avanti un progetto comunitario mondiale attraverso il lavoro della famiglia umana con tutta la sua diversità e

⁸⁶ Cf PAOLO VI, *Ogni uomo è mio fratello*(01.01.1971), in *Messaggi di pace di Paolo VI e Giovanni Paolo II per le Giornate Mondiali della Pace*, Edizioni Paoline, Milano 1986, n. 4.

complessità. Ciò implica che ci si pensi come un'unica umanità, avente un'unica anima, quella dell'amore fraterno. La parabola del buon Samaritano mostra con quali atteggiamenti e stati d'animo le persone, i popoli, la politica, le comunità religiose, le culture sono chiamati a reagire e ad operare come fratelli, mossi dall'amore aperto a tutti. Essere persone, gruppi, popoli che fanno propria e sostengono la fragilità degli altri, che non permettono che sorga una società dell'esclusione, ma che si avvicinano – si fanno prossimo – e sollevano e curano chi è caduto, affinché il Bene sia Comune. Il paradigma dell'inclusione o dell'esclusione del ferito ai bordi della strada connota tutti i progetti economici, politici, sociali, religiosi. Tutti ci troviamo ogni giorno di fronte alla scelta tra l'essere samaritani o gli indifferenti viaggiatori che si tengono alla larga. Il *buon Samaritano*, dunque, viene indicato da papa Francesco come *scelta di base* per ricostruire il mondo ferito sotto tanti punti di vista. Il «mondo» è l'«umanità interrelata», al suo interno e con il creato (sovente dilapidato e devastato), con Dio. Non si tratta solo di considerare le povertà materiali, ma anche quelle spirituali, morali, culturali e religiose. L'esclusione o l'inclusione sono, dunque, da considerare non solo come parametri di riferimento alla destinazione universale dei beni della terra. Sono parametri da coniugare in vista della partecipazione, da parte di tutti, ad un'*umanità in pienezza*: «umanità in pienezza» in Dio!

L'inclusione, in definitiva, come ha insegnato san Paolo VI, va attuata sulla base del criterio dell'*universalità concreta e reale*. Si tratta di un criterio davvero evangelico, infallibile nello smascherare ogni sorta di pensiero unico, unidimensionale: *tutto l'uomo e tutti gli uomini*. Rispetto all'ideale di uno sviluppo plenario, sociale, comunitario, aperto alla Trascendenza, inclusivo, papa Francesco propone, come

opera collettiva, commisurata, una *politica animata dalla carità*, ovvero la migliore politica, accompagnata dall'impegno per la *verità*.

Si tratta di una prospettiva *trascendente*. L'attività politica diventa così una forma elevata di carità, di amore e, pertanto, si pone come una questione eminentemente *teologica* ed *etica*.⁸⁷ Ciò dovrebbe indurre i credenti a creare e a vivere una *nuova cultura politica*, perché ispirata al Vangelo. La migliore politica, quella che si esercita come la forma più alta della carità, ha bisogno di «migliori politici», tra i quali non possono mancare i cattolici, i quali dovrebbero essere, per definizione, i «buoni samaritani» della politica,⁸⁸ sul piano di un *umanesimo trascendente*. Quanto detto, tuttavia, pone la questione di come chi non è credente o sia semplicemente uomo di buona volontà, possa pervenire alla migliore politica senza quella *fede* che consente di accedere all'amore teologale pieno di verità (*caritas in veritate*). Infatti, una questione è che si viva la politica come samaritani buoni e bravi sul piano semplicemente umano, un'altra questione è che si viva la politica come la forma più alta della carità. Il che richiederebbe che sia animata dall'amore stesso di Cristo. È questo uno dei problemi che dovrà essere affrontato e sviscerato all'interno della pastorale sociale della Chiesa, come anche la questione del dialogo con chi non ne vuole sentire parlare o con chi è condizionato da preconcetti. Detto altrimenti, un conto è l'ideale che non deve mai venire meno e va mantenuto vivo e attuale, un altro conto è la sua concretizzazione storica entro una società pluralista.

✠ Mario Toso, Vescovo

⁸⁷ Cf J. M. BERGOGLIO, *Popolo*, Edizione speciale per Corriere della Sera, Milano 2014, p. 74.

⁸⁸ Cf B. SORGE, *Perché l'Europa ci salverà. Dialoghi al tempo della pandemia con Chiara Tintori*, Edizioni Terra Santa, Milano 2020, p. 123.

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Decreto per l'assegnazione dei fondi dell'8 per mille 2019

Prot. 218/2019 – E 2019

Il Vescovo di Faenza – Modigliana, dopo aver tenuto conto della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9 – 12 novembre 1998), dei criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2020 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef e della programmazione diocesana relativa alle priorità pastorali e alle urgenze di solidarietà; inoltre, dopo aver sentito, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in data 14.11.2019, il direttore della Caritas diocesana in data 20.11.2019 e previa approvazione da parte del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 06.12.2019, del Collegio dei Consultori in data 11.12.2019, con la seguente disposizione chirografaria così ordina:

I. FONDO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE

PER L'ANNO 2019

€ 501.011,69

A. Esigenze del culto

2. Conservazione o restauro edifici culto

o altri beni cult. ecclesiastici € 105.000,00

TOTALE VOCI ESIGENZE DEL CULTO	€ 105.000,00
---------------------------------------	---------------------

B. Esercizio cura delle anime

1. Attività pastorali straordinarie € 34.000,00

2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani € 44.646,69

4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale € 65.000,00

5. Istituto di scienze religiose € 27.122,00

6. Contributo alla facoltà teologica € 4.000,00

8. Manutenzione straordinaria di case canoniche € 7.500,00

10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità € 7.000,00

12. Clero anziano e malato € 30.000,00

TOTALE VOCI ESERCIZIO

CURA DELLE ANIME	€ 319.268,69
-------------------------	---------------------

C. Formazione del Clero

1. Seminario Regionale € 15.256,00

2. Rette sacerdoti studenti € 2.487,00

3. Borse di studio seminaristi € 12.000,00

TOTALE VOCI FORMAZIONE DEL CLERO	€ 29.743,00
---	--------------------

D. Scopi missionari

1. Centro missionario diocesano € 7.000,00

TOTALE VOCI SCOPI MISSIONARI	€ 7.000,00
-------------------------------------	-------------------

E. Catechesi ed educazione cristiana

3. Iniziative cultura religiosa in ambito diocesi € 30.000,00

TOTALE VOCI CATECHESI ED EDUCAZ.CRISTIANA	€ 30.000,00
--	-------------

G. Altre assegnazioni/erogazioni

1. Schedatura opere d'arte € 10.000,00

TOTALE VOCE ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI	€ 10.000,00
--	-------------

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI € 501.011,69

Importo residuo € 0,00

II. FONDO INTERVENTI CARITATIVI

**TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE
PER L'ANNO 2019**

€ 482.166,08

A. Distribuzione a persone bisognose

1. Da parte della Diocesi € 108.000,00

2. Da parte della parrocchie € 77.100,00

3. Da parte di enti ecclesiastici € 18.066,08

TOTALE VOCI DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE	€ 203.166,08
--	--------------

B. Opere caritative diocesane

5. In favore di altri bisognosi	€ 205.000,00
6. Fondo antiusura	€ 1.500,00

TOTALE VOCI OPERE CARITATIVE DIOCESANE	€ 206.500,00
---	--------------

D. Opere caritative altri enti

2. In favore di tossicodipendenti	€ 10.000,00
5. In favore di altri bisognosi	€ 62.500,00

TOTALE VOCI OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI	€ 72.500,00
--	-------------

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI	€ 482.166,08
<u>Importo residuo</u>	€ 0,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

Faenza, 11 dicembre 2019

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Decreto per l'assegnazione dei fondi dell'8 per mille 2020

Prot. 274/2020 – E 2020

Il Vescovo di Faenza – Modigliana, dopo aver tenuto conto delle determinazioni approvate dalla 45^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (9–12 novembre 1998), dalla 69^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (16–19 maggio 2016) e dalla Presidenza della C.E.I. nella riunione del 24 febbraio 2020, dei criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2021 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef e della programmazione diocesana relativa alle priorità pastorali e alle urgenze di solidarietà; inoltre, dopo aver sentito, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in data 23.11.2020, il direttore della Caritas diocesana in data 26.11.2020 e previa approvazione da parte del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 11.12.2020, del Collegio dei Consultori in data 11.12.2020, con la seguente disposizione chirografaria così ordina:

III. FONDO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2020

€ 507.183,18

B. Esercizio del culto

3. Formazione operatori liturgici

€ 37.600,00

4. Manutenzione edilizia di culto esistente € 136.500,00

TOTALE VOCI ESERCIZIO DEL CULTO	€ 174.100,00
---------------------------------	--------------

F. Cura delle anime

1. Curia diocesana e attività pastorali

diocesane e parrocchiali € 171.083,18

3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale € 75.000,00

4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio € 27.000,00

TOTALE VOCI CURA DELLE ANIME	€ 273.083,18
------------------------------	--------------

G. Scopi missionari

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali € 5.000,00

TOTALE VOCI SCOPI MISSIONARI	€ 5.000,00
------------------------------	------------

H. Catechesi ed educazione cristiana

2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali

per la formazione dei membri € 5.000,00

3. Iniziative di cultura religiosa € 50.000,00

TOTALE VOCI CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA	€ 55.000,00
--	-------------

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI € 507.183,18

Importo residuo € 0,00

IV. FONDO INTERVENTI CARITATIVI

TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE

PER L'ANNO 2020

€ 482.116,29

C. Distribuzione aiuti a singole persone bisognose

2. Da parte della parrocchie € 79.100,00

3. Da parte di altri enti ecclesiastici € 220.000,00

TOTALE VOCI DISTRIB.AIUTI

A PERSONE BISOGNOSE

€ 299.100,00

D. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose

1. Da parte della diocesi € 20.000,00

TOTALE VOCI DISTRIB.AIUTI NON IMMEDIATI

A PERSONE B.

€ 20.000,00

E. Opere caritative diocesane

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate
da parte Diocesi € 29.500,00

2. In favore di famiglie particolarmente disagiate
da parte Caritas € 25.000,00

3. In favore di categorie economicamente fragili € 40.516,29

9. In favore di portatori di handicap € 13.000,00

13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo € 7.000,00

17. In favore di vittime di dipendenze patologiche € 10.000,00

23. In favore del clero anziano e malato € 30.000,00

TOTALE VOCI OPERE CARITATIVE

DIOCESANE

€ 155.016,29

I. Opere caritative di altri enti ecclesiastici

1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici € 8.000,00

TOTALE VOCI OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLES.	€ 8.000,00
--	------------

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI € 482.116,29

Importo residuo € 0,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

Faenza, 12 dicembre 2020

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Decreti e disposizioni in materia di coronavirus

Disposizioni del Vicario generale in materia di celebrazioni e amministrazione dei sacramenti

Prot. VG 42/2020

Faenza, 24 luglio 2020

Carissimi confratelli,

con la presente desidero comunicarVi che la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha sottoposto più volte al Ministero dell'Interno le richieste:

1. di poter superare il limite delle 200 persone nelle chiese in cui tale aumento non compromette il rispetto delle norme di distanziamento sociale e di tutte le altre misure di carattere sanitario;
2. di poter reintrodurre i cantori e i cori nelle celebrazioni.

Se, a un lato non è ancora possibile reintrodurre i cantori e i cori nelle celebrazioni, dall'altra è possibile superare il limite delle 200 persone, ma sempre nel rispetto del distanziamento sociale. Quindi, tenuto conto delle dimensioni delle nostre chiese, la possibilità di superare il numero di 200 fedeli nel rispetto delle norme sul distanziamento sociale riguarda pochi edifici di culto della Diocesi.

Evidenzio, invece, che il quesito formulato dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana in merito alla possibilità di partecipare insieme alle celebrazioni per i familiari, trova risposta positiva e, pertanto, i familiari potranno sedersi nello stesso banco.

Quanto alle cresime, non ci sono impedimenti a celebrare con dignità e sobrietà i sacramenti, a partire da quelli dell'iniziazione cristiana. Quindi, nei prossimi giorni i Vicari foranei prenderanno contatto con i Parroci per definire un calendario delle cresime che si terranno, orientativamente, tra la fine di agosto e la metà ottobre. Tenuto conto della situazione nella quale ci troviamo Vi chiedo di accogliere con la massima disponibilità le date che vi verranno proposte.

Giungono segnalazioni circa l'inosservanza delle prescrizioni sanitarie da seguire durante le celebrazioni (solo a titolo d'esempio: mancata igienizzazione delle mani, mancato uso della mascherina). Si segnala che il mancato rispetto di queste prescrizioni, tuttora in vigore, fa desistere alcuni fedeli dall'accostarsi al sacramento dell'Eucarestia. Vi invito, quindi, formalmente, a rispettare queste prescrizioni per la tutela di tutti.

Vi ringrazio ancora per il prezioso servizio. Con il mio fraterno saluto.

Il Vicario generale
Don Michele Morandi

Decreto del Vescovo di approvazione e promulgazione delle disposizioni in materia di prevenzione del contagio da coronavirus

Faenza, 11 settembre 2020

Prot. D 26/2020-111

La Conferenza Episcopale Italiana, unitamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero dell'Interno, ha sottoscritto in data 7 maggio 2020 un *Protocollo circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo*, tuttora in vigore.

Per le celebrazioni liturgiche il Protocollo sopra richiamato stabilisce l'applicazione di misure di sicurezza che devono essere osservate con cura nel rispetto della normativa sanitaria, di contenimento e di gestione dell'emergenza epidemiologica.

Le misure di sicurezza sopra richiamate sono state modificate con successivi atti e provvedimenti dei Ministeri competenti e della Regione Emilia Romagna.

Pertanto, con il presente atto

DECRETIAMO

Sono approvate e promulgate le seguenti disposizioni che restano in vigore fino all'adozione di nuove norme.

I - PREMESSE GENERALI

1. Viget il divieto di ingresso in qualsiasi ambiente di culto e/o pastorale per chi presenta sintomi influenzali/respiratori, temperatura corporea superiore ai 37,5°C o è stato in contatto con persone positive a *SARS-CoV-2* nei giorni precedenti.
2. Nell'accedere alla chiesa vige l'obbligo di mantenere la distanza di sicurezza di un metro laterale (da bocca a bocca) e frontale, di igienizzarsi le mani, di usare la mascherina che copra naso e bocca.
3. I componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi/congiunti possono partecipare insieme alle celebrazioni sedendosi vicini nello stesso banco, mantenendo la distanza di un metro dagli altri fedeli.
4. Il numero massimo di partecipanti consentito in relazione alla capienza dell'edificio o del luogo della celebrazione non può superare i 350 fedeli all'interno e i 1.000 all'esterno. Si ricorda che per calcolare il numero massimo dei partecipanti alla celebrazioni i componenti del nucleo familiare o i conviventi/congiunti devono essere contati come singoli.

II - ACCESSO AI LUOGHI DI CULTO PER LE CELEBRAZIONI LITURGICHE

1. L'accesso individuale ai luoghi di culto si deve svolgere in modo da evitare ogni assembramento sia nell'edificio sia nei luoghi annessi, come per esempio le sacrestie e il sagrato.

2. Ove la chiesa non sia idonea al rispetto della normativa sul distanziamento tra le persone, si valuti la possibilità di celebrazioni all'aperto, assicurandone la dignità e il rispetto della normativa sanitaria.
3. L'accesso allo spazio celebrativo resta contingentato e regolato da volontari e/o collaboratori che, indossando mascherina, favoriscono l'accesso e l'uscita e vigilano sul numero massimo di presenze consentite.
4. Per favorire un accesso ordinato, durante il quale deve essere rispettata la distanza di sicurezza, si utilizzino, ove disponibili, più ingressi, eventualmente distinguendo quelli riservati all'entrata da quelli riservati all'uscita. Laddove non sia possibile utilizzare porte diverse per l'entrata e l'uscita devono essere organizzati flussi alternati di ingresso e di uscita. Durante l'entrata e l'uscita dei fedeli le porte rimangano aperte per favorire un flusso più sicuro ed evitare che porte e maniglie siano toccate.
5. Ciascun fedele entrando deve sedersi nel posto libero più distante dall'ingresso. Le procedure di uscita devono essere scaglionate a partire dai banchi più vicini alle porte.
6. Si favorisca, per quanto possibile, l'accesso delle persone diversamente abili, prevedendo luoghi appositi per la loro partecipazione alle celebrazioni nel rispetto della normativa vigente.
7. Agli ingressi nei luoghi di culto siano resi disponibili liquidi igienizzanti.

III - NORME DI COMPORTAMENTO PER I FEDELI

1. Coloro che accedono ai luoghi di culto per le celebrazioni liturgiche sono tenuti a indossare mascherine e a igienizzare le mani con liquido disinfettante.
2. I fedeli assicurino il rispetto della distanza di sicurezza.
3. Si omettano lo scambio della pace e la processione offertoriale.

IV - NORME DI COMPORTAMENTO PER IL CELEBRANTE E PER GLI ALTRI MINISTRI

1. Per favorire il rispetto delle norme di distanziamento è necessario ridurre al minimo la presenza di concelebranti, ministri e ministranti, che sono comunque tenuti al rispetto della distanza prevista anche in presbiterio. Laddove sia necessaria la concelebrazione ciascun concelebrente userà il proprio calice, una propria patena con particola grande e un proprio purificatoio. Ciascun celebrante purificherà esclusivamente il proprio calice.
2. Il diacono si comunicherà sotto la sola specie del pane.
3. Può essere prevista la presenza di un organista/strumentista e del coro. Qualora sia rispettato il distanziamento di un metro laterale tra coristi e di due metri tra le eventuali file del coro, non è necessaria la mascherina. Il coro deve essere distante almeno due metri dagli altri presenti alla celebrazione oppure devono essere collocate barriere fisiche (per es. di plexiglass).

4. Durante tutta la celebrazione le particole destinate ai fedeli siano sempre ben coperte.
5. Per ragioni igienico-sanitarie, è preferibile che nei luoghi destinati ai fedeli non siano presenti sussidi per i canti o di altro tipo.
6. Le eventuali offerte possono essere raccolte durante la celebrazione mediante l'utilizzo di sistemi che garantiscano il rispetto della distanza di sicurezza.

V - LA DISTRIBUZIONE DELLA COMUNIONE

1. La particola grande, tenuta in mano dal celebrante, sarà consumata interamente da lui.
2. La distribuzione della Comunione avvenga dopo che il celebrante ed eventualmente il diacono e il ministro straordinario avranno indossato la mascherina, avendo massima attenzione a coprirsi naso e bocca, igienizzato le mani con gel disinfettante e, mantenendo un'adeguata distanza di sicurezza, abbiano cura di offrire l'ostia senza venire a contatto con le mani dei fedeli.
3. Il Parroco/Rettore della Chiesa, sulla base della conformazione degli spazi, individuerà il modo più adeguato per distribuire la Comunione tra quelli sottoelencati. Tale modalità di distribuzione deve essere illustrata all'assemblea. La distribuzione della Comunione può avvenire solo sulla mano in una di queste due modalità:
 - i fedeli rimarranno al loro posto e i ministri passeranno per la

distribuzione dell'Eucarestia mantenendo sempre la distanza di un metro. Dopo avere offerto la particola sulla mano, il ministro si sposterà lateralmente, il fedele abbasserà la mascherina e si comunicherà in modo da non farlo di fronte al ministro;

- i fedeli si metteranno in fila per ricevere la Comunione mantenendo sempre la distanza di un metro. Una volta ricevuta la particola si sposteranno lateralmente, abbasseranno la mascherina e si comunicheranno in modo da non farlo di fronte al ministro.

VI - CIRCA LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI E DI ALTRE FORME DI CULTO

1. Il richiamo al pieno rispetto delle disposizioni sopraindicate, relative al distanziamento e all'uso di idonei dispositivi di protezione personale si applica anche nelle celebrazioni diverse da quella eucaristica o inserite in essa: Battesimo, Matrimonio, Unzione degli infermi, Esequie, Penitenza, adorazione eucaristica, rosari e altre devozioni.
2. Per i Battesimi il ministro indossi la mascherina e mantenga un'opportuna distanza dal battezzando, dai genitori e dai padrini. Il segno della croce sulla fronte del bambino sia fatto dai soli genitori. Per le due unzioni di ciascun battezzando deve essere utilizzato un batuffolo di cotone, intinto nei vasi degli olii, che il ministro tiene tra il pollice e l'indice.
Il Battesimo sia fatto per infusione usando ogni volta acqua nuova.
Si ometta il rito dell'*effatà*.
3. Nelle unzioni previste nell'amministrazione del sacramento

dell'Unzione degli infermi, il ministro deve indossare la mascherina. Per l'unzione di ciascun infermo deve essere utilizzato un batuffolo di cotone, intinto nel vasi dell'olio, che il ministro tiene tra il pollice e l'indice.

4. Il sacramento della Penitenza sia amministrato in luoghi ampi e aerati che consentano al sacerdote e al fedele il pieno rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. Sacerdote e fedeli indossino sempre la mascherina e non si collochino uno di fronte all'altro.

5. Nelle unzioni previste nell'amministrazione del sacramento della Confermazione deve essere utilizzato per ciascun cresimando un batuffolo di cotone, che il ministro tiene tra il pollice e l'indice mentre impone la mano sul capo del cresimando e gli unge la fronte.

Il cresimando, il padrino e il ministro devono indossare la mascherina anche al momento dell'unzione.

6. Le processioni possono essere svolte nel rispetto del distanziamento, dell'uso delle mascherine, evitando ogni tipo di assembramento e in accordo con le autorità civili e sanitarie.

VII - IGIENIZZAZIONE DEI LUOGHI, DEGLI OGGETTI E DELLE AULE

1. I luoghi di culto, ivi comprese le sagrestie, e le aule siano igienizzati regolarmente al termine di ogni celebrazione e di ogni attività mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti ad

azione antisettica. A questo scopo si utilizzino soluzioni composte al 70% da alcol. Si eviti di pulire con qualsiasi sostanza statue, quadri e pareti, specie quelle affrescate. Le operazioni di pulizia vengano effettuate da persone che indossino mascherina e guanti. Vanno pulite con particolare attenzione le superfici toccate di frequente quali maniglie, porte e sedute. Si abbia, altresì, cura di favorire il ricambio dell'aria.

2. Al termine di ogni celebrazione, i vasi sacri, le ampolline e gli altri oggetti utilizzati, così come i microfoni, vengano accuratamente disinfettati. Il purificatoio e il manutergio siano cambiati ad ogni celebrazione. Siano cambiati di frequente palla e corporale.
3. Occorre garantire che i servizi igienici siano oggetto di disinfezione almeno giornaliera con soluzioni a base di ipoclorito di sodio allo 0,1% di cloro attivo o altri prodotti virucidi autorizzati;
Inoltre, occorre assicurare particolare attenzione alla disinfezione di tutti gli oggetti che vengono a contatto con i bambini/ragazzi (ad es. banchi e sedie). Penne, matite, pennarelli e giocattoli dovranno essere ad uso di un singolo gruppo di bambini e qualora vengano usati da più gruppi di bambini è raccomandata la disinfezione prima e dopo l'utilizzo.
4. Si continuino a mantenere vuote le acquasantiere della chiesa evitando l'utilizzo di sistemi alternativi di qualsiasi genere.

VIII - RIPRESA DEI PERCORSI EDUCATIVI E DI CATECHESI

1. La capienza massima di ogni aula e la disposizione dei posti a sedere deve essere tale da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro. All'interno, se l'incontro è statico e viene rispettata la distanza di un metro non è obbligatorio l'uso della mascherina. Per qualsiasi spostamento, invece, vige l'obbligo della mascherina. All'esterno, se viene rispettata la distanza non è obbligatorio l'uso della mascherina.
2. Deve essere garantita una zona di accoglienza oltre la quale non è consentito l'accesso a genitori e accompagnatori. Le procedure di entrata e di uscita devono prevedere un'organizzazione che eviti assembramenti all'esterno della struttura stessa. Nel caso in cui il numero dei partecipanti agli incontri e/o la configurazione degli spazi e degli accessi faciliti la creazione di assembramenti, sono consigliate entrate e uscite scaglionate a gruppi.
Dove possibile, saranno opportunamente differenziati i punti di ingresso dai punti di uscita con individuazione di percorsi obbligati. Le presenze agli incontri devono essere segnate su un apposito registro.
3. Occorre rispettare le misure igienico-comportamentali, compatibilmente con l'età e con il grado di autonomia e di consapevolezza delle persone.
La Parrocchia mette a disposizione dispenser di soluzione idroalcolica per la frequente igiene delle mani in tutti gli ambienti, in particolare nei punti di ingresso e di uscita.

IX - ISCRIZIONE E PATTO DI CORRESPONSABILITÀ

4. La Parrocchia deve informare le famiglie e i minori circa le misure di prevenzione da rischio di contagio COVID-19 e i comportamenti loro richiesti. I luoghi destinati alle attività educative devono essere provvisti di segnaletica comprensibile anche ai bambini.
5. Al momento dell'iscrizione (allegato 1) è necessario che la Parrocchia e la famiglia del minore sottoscrivano un Patto di corresponsabilità per il rispetto delle regole ai fini del contrasto alla diffusione del virus (allegato 2).

I genitori e tutti gli adulti coinvolti nelle iniziative devono attenersi alle indicazioni fornite dalla Parrocchia e sono invitati ad un continuo auto-monitoraggio delle condizioni di salute proprie e del proprio nucleo familiare. Verranno fornite loro informazioni circa i comportamenti da adottare in caso di comparsa di sintomi sospetti di COVID-19.

Non può partecipare agli incontri chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali, chi è in quarantena o in isolamento domiciliare, chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti.

6. Qualora durante l'attività un minore o un maggiorenne, in qualsiasi modo coinvolto, dovesse manifestare i sintomi da infezione da COVID-19 (es. tosse, raffreddore, congiuntivite, febbre) deve essere momentaneamente isolato. Nel caso di un minore, la Parrocchia informa tempestivamente la famiglia, che deve portarlo a casa e contattare il pediatra di libera scelta o il medico di base. Si avrà cura di mantenere la riservatezza circa l'identità delle per-

sone che soffrono di sintomi sospetti, nel rispetto della normativa sulla riservatezza.

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Disposizioni del Vicario generale in materia di catechesi e riunioni in presenza

Prot. VG 50/2020

Faenza, 20 ottobre 2020

Carissimi confratelli,

a seguito del DPCM del 18 ottobre scorso la Conferenza Episcopale Italiana ha inviato una nota di precisazione.

Per quanto riguarda la vita liturgico-sacramentale resta invariato quanto previsto dal decreto vescovile dello scorso 11 settembre.

Con riferimento, invece, alla catechesi la Conferenza Episcopale chiede che sia sempre utilizzata la mascherina, anche quando si è seduti e a distanza.

Sono consentite le riunioni in presenza dei Consigli parrocchiali per gli affari economici utilizzando sempre la mascherina, anche quando si è seduti e a distanza.

Per gli altri organismi di partecipazione si consiglia di limitarne il più possibile lo svolgimento in presenza, raccomandando l'utilizzo

della modalità a distanza (*on line*, ossia in via telematica).

Per gli incontri formativi dei maggiorenni si raccomanda fortemente l'utilizzo della modalità a distanza (cioè, *on line*).

Per le attività organizzate di socialità e gioco per minorenni si seguano scrupolosamente le linee guida dell'Allegato, che ad ogni buon conto si allega alla presente, al DPCM del 18 ottobre.

Vi ringrazio ancora per il prezioso servizio. Con il mio fraterno saluto.

Il Vicario generale
Don Michele Morandi

Omelie e interventi

Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

Faenza, Basilica cattedrale, 5 luglio 2020

Cari fratelli e sorelle, per varie ragioni la solennità dei santi Pietro e Paolo è stata spostata ad oggi. Nella festa dei due Apostoli abbiamo l'opportunità di riflettere sulla Chiesa, costituita sul loro fondamento, come comunità di fede, di speranza e di carità. Pietro e Paolo sono due figure molto diverse. Pietro era di Betsaida. Con la famiglia di Zebedeo, padre di Giacomo e di Giovanni, gestiva una piccola azienda di pesca sul lago di Genezaret (cf Lc 5,10) e, quindi, poteva godere di una certa agiatezza economica. Era animato da un sincero interesse religioso. Desiderava che Dio intervenisse nel mondo. Col fratello Andrea si spinse fino in Giudea per seguire la predicazione di Giovanni il Battista. Ebreo, credente e osservante, aveva fiducia nella presenza operante di Dio nella storia del suo popolo e, tuttavia, era un poco rammaricato perché non poteva vederne l'azione potente nelle vicende del suo tempo. Paolo era un colto fariseo che insegnava nelle sinagoghe. Inizialmente è stato avversario dichiarato dei cristiani, sino a diventarne persecutore, finché il Risorto non lo ha scosso dentro: più che farlo cadere sulla via di Damasco, ha fatto cadere la sua presunzione di uomo religioso superiore e per bene. E, dunque, se i Dodici dapprima, dopo l'Ascensione, integrano il loro numero con l'elezione di Mattia al posto di Giuda (cf At 1, 15-26), il Risorto stesso chiama Paolo (cf Gal 1,1). Pur chiamato dal Signore come Apostolo, Paolo confronta il suo Vangelo con il Vangelo dei Dodici (cf Gal 1,18). Si preoccupa di trasmettere ciò che ha ricevuto e non si è inventato lui.

Quando andarono in missione, Pietro si rivolse ai giudei, mentre Paolo ai pagani. E, quando le loro strade si incrociavano, discutevano animatamente, come lo stesso Paolo testimonia nella lettera ai Galati (cf Gal 2, 11). Erano entrambi impulsivi e piuttosto decisi. Ma sebbene fossero persone alquanto diverse per cultura e sensibilità si sentivano fratelli, come in una famiglia unita, ove spesso si discute, ma sempre ci si ama. La familiarità e la fraternità che li legavano non venivano tanto da inclinazioni naturali, da volontà umana, quanto piuttosto dall'amore per il Signore, da quell'unico e identico amore totalizzante che li legava al Cristo e per il quale vivevano. Lui li teneva in comunione tra di loro e con Lui, senza uniformarli. Li univa nelle differenze, facendo di queste una ricchezza per tutta la comunità cristiana.

Poiché questa cattedrale è intitolata a Pietro viene spontaneo riflettere sulla sua figura, sull'*itinerario spirituale* che egli ha compiuto, divenendo pescatore di uomini. La chiamata di Pietro da parte di Gesù avviene in un giorno qualsiasi, mentre Pietro è impegnato nel suo lavoro di pescatore. Gesù si trovava presso il lago di Genèzaret e poiché la folla che desiderava ascoltarlo era numerosa chiede di salire sulla barca di Simone, pregandolo di scostarsi dalla riva. La barca di Pietro diventa così la cattedra di Gesù. Quando ha finito di parlare, dice a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Tutti conosciamo che cosa avvenne. La reazione di Pietro davanti alla pesca miracolosa è quella dello stupore e della trepidazione: «Signore allontanati da me che sono un peccatore» (Lc 5,8). Gesù risponde invitandolo alla fiducia e ad aprirsi ad un progetto che oltrepassa ogni sua prospettiva: «Non temere; d'ora in avanti sarai pescatore di uomini» (Lc 5, 10). Pietro non poteva ancora immaginare che un giorno sarebbe arrivato a Roma e sarebbe stato qui «pescatore di uomini»

per il Signore. Egli accetta questa chiamata sorprendente, di lasciarsi coinvolgere in questa grande avventura: è generoso, si riconosce limitato, ma crede in colui che lo chiama e insegue il sogno del suo cuore. Dice di sì – un sì coraggioso –, e diventa discepolo di Gesù.

Pietro vive un altro momento significativo nel suo cammino spirituale nei pressi di Cesarea di Filippo, quando Gesù pone ai discepoli una domanda precisa: «Chi dice la gente che io sia?» (Mc 8, 27). Ma soprattutto quando Gesù vuole sentire una risposta da chi ha accettato di coinvolgersi personalmente con Lui: «E voi chi dite che io sia? (Mc 8, 29). È Pietro a rispondere anche per conto degli altri: «Tu sei il Cristo», cioè il Messia. Pur avendo dato una risposta formalmente esatta, Pietro non aveva ancora capito il profondo contenuto del compito messianico di Gesù. Pietro nei suoi pensieri insegue il sogno di un Messia liberatore terreno. Aveva il desiderio che il Signore imponesse la sua potenza e trasformasse subito il mondo. Davanti all'annuncio della passione si scandalizza e protesta, suscitando la vivace reazione di Gesù (cf Mc 8, 32-33). «Rimettiti dietro di me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8, 33). Non indicarmi tu la strada. Scelgo io la mia strada. Tu vieni dopo di me.

Pietro impara così che cosa significa veramente seguire Gesù. Ne viene un grande insegnamento per noi. Anche noi abbiamo il desiderio di Dio, vogliamo essere generosi, ma ci aspettiamo anche che Dio sia forte nel mondo e lo trasformi subito secondo le nostre idee, secondo le urgenze che noi vediamo. Dio, invece, sceglie un'altra strada, che non è quella della forza che si impone. Dio sceglie la via della trasformazione dei cuori nella sofferenza e nell'umiltà. È la via della croce. Come Pietro siamo chiamati a cambiare mentalità, a convertirci, a non opporci alla profezia della croce. Dobbiamo segui-

re Gesù e non precederlo, mettendo davanti noi, le nostre vedute. È Lui la Via, La Verità e la Vita.

Nel suo cammino spirituale Pietro ha ulteriori opportunità di manifestare la sua professione di fede in Gesù Cristo, come quando il Signore chiese ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Di nuovo, a nome di tutti, Pietro rispose con parole immortali: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (cf Gv 6,66-69). Ma non è ancora una fede compiuta. La sua era una fede in cammino. Sarebbe arrivato alla vera pienezza, passando mediante l'esperienza degli avvenimenti pasquali, allorché tradisce il Maestro (cf Mc 14, 66-72) e capisce di aver bisogno del perdono del Signore. Allorché, in un mattino di primavera, Gesù gli affida la grande missione universale di pascere le sue pecorelle, dopo avergli chiesto di amarlo senza riserve, con un amore totale e incondizionato (cf Gv 21,15), Pietro ripete la risposta di un semplice e umile amore umano: «Signore, ti voglio bene come so voler bene». Gesù, in certo modo, si adegua all'amore di Pietro. Gli dà fiducia, abbassandosi alle sue capacità, attendendo la sua crescita spirituale, verso un amore senza limiti, incondizionato. A tale pienezza, senza dubbio, Pietro giungerà quando verrà crocifisso come il Maestro, ma con la testa in giù. Pietro raggiunge il vertice della sua professione di fede, allorché si immedesima al *Crocifisso*, ossia al Figlio di Dio che si dona al Padre con un amore totale e totalizzante. L'amore di Pietro sulla croce supera l'umile amore umano e diviene finalmente un amore compiuto, simile a quello di Cristo crocifisso. Pietro trasfigura la sua esistenza in quella di Cristo morente, sino a dividerne la sorte gloriosa. Così, diviene testimone affidabile, roccia su cui viene edificata la Chiesa.

✠ Mario Toso, Vescovo

Festa di S. Maria Maddalena

Faenza, parrocchia di S. Maria Maddalena, 22 luglio 2020

Per comprendere il senso pieno della festa di santa Maria Maddalena, patrona di questa parrocchia, è bene sapere chi era Maria di Magdala, ovvero Maria Maddalena. I Vangeli non la nominano di frequente. Il Vangelo di Luca (8, 2-3) scrive semplicemente che Maria di Magdala - un piccolo centro che si trova in Galilea -, era stata guarita da Gesù. Da quel momento non abbandonò più Colui che la sanò. Con i suoi beni assisteva Lui e i suoi discepoli. Lo accompagnò sino ai piedi della croce. Secondo il Vangelo di Giovanni (Gv 20, 1-18), che abbiamo appena udito, fu la prima a recarsi al sepolcro, di buon mattino, mentre era ancora buio. Vide che la pietra era stata rimossa. Corse da Simon Pietro e da Giovanni a dire che Gesù era stato portato via. I due discepoli si recarono di corsa al sepolcro. Prima arrivò Giovanni, ma non entrò; poi giunse Pietro, il quale, invece, entrò nel sepolcro. Le bende erano per terra e, in un angolo, si trovava il sudario ripiegato.

L'apostolo Pietro vide e credette, scrive Giovanni. Poi, i due discepoli se ne tornarono a casa. Maria Maddalena stava, invece, presso il sepolcro frastornata e in lacrime. Solo dopo aver parlato con gli angeli che cercano di consolare il suo pianto, solo dopo essersi sentita chiamare per nome da Gesù, che in un primo momento ella non riconobbe e aveva scambiato con il custode del giardino, Maria Maddalena si aprì alla fede nel Risorto. Il suo «cercare» nel dolore e nel torpore si concluse con il «vederlo». Chiamata per nome si desta, in certo modo, e riconosce il volto di colui che sta cercando disperatamente. Allora, slanciandosi verso di Lui esclama in ebraico: Rabbuní, che significa «Maestro». Ma Gesù le disse: «Non mi tratte-

nere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' a loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Dopo l'incontro con Gesù Risorto, Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho veduto il Signore». E così divenne, come dice il teologo Ippolito Romano (170ca - 235), con un'espressione veramente felice, fatta propria da Tommaso d'Aquino, l'apostola degli Apostoli.

Diviene la prima messaggera che annuncia il Risorto, la sua risurrezione.

Questa comunità parrocchiale ha Maria Maddalena come patrona. Ciò è l'indicazione e la conferma di un compito, di una missione, già ricevuti con i sacramenti dell'iniziazione cristiana: essere testimoni di Cristo risorto.

Cosa vuol dire essere testimoni del Risorto? Significa che ogni componente, singolo o associazione, famiglie, catechisti, formatori, adulti e giovani, si riconoscono testimoni del Risorto, persone che credono nella risurrezione di Gesù Cristo e, quindi, celebrano, vivono, annunciano l'umanità nuova che Egli realizza per noi, vivendo in piena comunione con il Padre, lottando contro il male con tutto se stesso, sino a morire sulla croce e a risorgere. Cosa vuol dire, più concretamente, credere nella risurrezione di Cristo? Vuol dire credere che Gesù, mentre risorge, porta con sé la nostra umanità rinnovata in cielo. La fa approdare sulla sponda dell'immortalità, la fa sedere, trasfigurata e resa gloriosa da Lui, accanto al Padre. In sostanza, credere nel Risorto significa credere che la nostra umanità, assunta mediante l'incarnazione, è stata arricchita da Gesù Cristo di immortalità, della capacità di amare di più, come ama Dio. Vuol dire credere che non siamo destinati a morire e a finire in un pugno di cenere. Siamo, invece, destinati alla risurrezione, a vivere per

sempre con Dio, nel suo abbraccio di Padre, nella sua famiglia, la famiglia del cielo, ove tutti viviamo in Dio Amore.

Ancora: credere nel Risorto, credere che la nostra umanità è co-risorta e che co-risorgerà con il Risorto, significa che la nostra vita terrena va vissuta tutta orientata alla risurrezione, ad una vita che continua per sempre, con il Signore, per il Signore. Vuol dire che ci si impegna a rendere nuova la nostra vita e quella dei nostri fratelli e sorelle, trasfigurandola e rendendola nuova come l'ha rinnovata Gesù. Egli ha ricreato, ha trasfigurato la vita umana, vivendola con l'Amore di Dio, sino alla morte. Dire che Gesù è risorto equivale a dire che la sua missione – redenzione dell'esistenza di ogni persona, aiutandola a vivere in perfetta comunione con Dio, a lottare contro il male con tutto se stessi, sino alla morte – non è fallita, ma si è conclusa positivamente, con la vittoria sul male e sulla morte. Gesù, morendo e risorgendo, dunque, guadagna per noi un nuovo modo di essere e di operare, un nuovo modo di vivere, che possiede una dimensione di trascendenza e sfocia nella vita del Risorto. Essere testimoni del Risorto, vuol dire, in definitiva, credere in Gesù l'Uomo Nuovo, in una vita nuova, quella conquistata per noi da Gesù. Vuol dire sperare in una nuova umanità, che è resa più capace di vivere bene, di lottare contro il male, di ricercare la verità e Dio, secondo l'insegnamento e l'esempio di Gesù. L'umanità nuova realizzata da Gesù Cristo è per noi fonte di speranza. L'umanità nuova di Cristo è fonte del nostro diritto di sperare, ma anche del nostro dovere di sperare.

Come la Maddalena che, corsa al sepolcro, desiderava di vedere Gesù, ma non lo vedeva; come Lei che piangeva e chiedeva al custode del giardino dove fosse stato portato, grazie allo Spirito che ci è stato donato, sentiamo la voce del Risorto che ci chiama per nome.

La chiamata di chi ci ama non deve lasciarci indifferenti. Rispondiamo con affetto e con riconoscenza. Durante questo momento storico di trepidazione, tempo della pandemia, la sua voce ci riempie il cuore di speranza, ci rinfranca.

Nella festa di Maria Maddalena, questa comunità è chiamata a rinnovare la sua professione di fede nel Risorto. Ognuno deve sentirne la voce. Riconfermiamo, allora, con slancio missionario l'impegno di fare memoria del Risorto e della sua nuova umanità nella celebrazione eucaristica, nella evangelizzazione, nella catechesi, nella testimonianza, ovunque operiamo, come protagonisti di una nuova creazione. Uno dei più celebri affreschi di un ciclo pittorico che si trova nel convento fiorentino di San Marco, datato intorno al 1440, del domenicano Fra Giovanni da Fiesole, più noto come il Beato Angelico, è quello in cui il Cristo risuscitato è ritratto mentre appare a Maria Maddalena. Come è raffigurato il Cristo risorto dal Beato Angelico nel giardino ove è stato sepolto e risorto? Con la zappa sulla spalla. Con l'eloquenza dell'arte, il Beato Angelico ci fa capire una verità profonda di fede. Ci dice che il Risorto non si allontana da noi, non esce dalla storia umana, dalla scena di questo mondo. Egli, benché invisibile, è presente ed opera. È con noi. Continua a lavorare per coltivare il giardino, per prolungare la nuova creazione, iniziata con la sua incarnazione, morte e risurrezione. Ecco un altro insegnamento da non dimenticare. Tutti siamo chiamati a lavorare con il Risorto nella realizzazione della nuova creazione, per far nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Tutti nella comunità cristiana hanno un posto e una missione quali testimoni del Risorto. Qui mi vengono in mente i giovani di questa parrocchia che hanno partecipato al Sinodo dei giovani, e che hanno approfondito la loro chiamata e la loro vocazione ad essere testimoni di Cristo, costruttori

con Lui di una nuova Chiesa e di una nuova società. Mi vengono in mente anche i molti catechisti e i formatori di questa comunità. Il nuovo Direttorio per la Catechesi, promulgato di recente, costituisce un insieme di indicazioni molto utili per la loro missione di testimoni della risurrezione di Cristo. Celebrando l'Eucaristia chiediamo al Risorto il suo Spirito d'amore, il suo spirito missionario. Chiediamo a santa Maria Maddalena di essere fedeli, come lei, nella ricerca del Signore risorto e nel testimoniarlo. E così sia.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Giornata del presbiterio ricordando il Curato d'Ars
Faenza, Seminario diocesano, 3 agosto 2020**

Cari presbiteri, diaconi, seminaristi e propedeutici,

si è desiderato questo incontro, dopo diverso tempo in cui non ci siamo incontrati, a motivo della pandemia da COVID-19. In un primo momento si pensava di effettuarlo presso la Casa del clero, ma poi, per ragioni di contagio, abbiamo ripiegato qui, in Seminario, in cui i lavori di ristrutturazione fervono e in cui gli spazi sono più ampi.

L'incontro odierno è stato voluto per rinfrescare – nonostante il tempo afoso di questi giorni – lo spirito fraterno del nostro presbiterio, del nostro ministero, in un tempo che certamente ci ha fatto riflettere sulle difficoltà di molti Paesi, della Chiesa, delle famiglie, del mondo del lavoro, della scuola, della società. Abbiamo ancora in mente e davanti agli occhi l'immagine del papa Francesco che in una piazza san Pietro deserta sale gli scalini e prega per il mondo

intero, per i defunti, per le famiglie colpite da lutti, per i medici, il personale sanitario, per la Chiesa. E, alla fine, dopo le parole di conforto, dopo una straordinaria preghiera di adorazione, ha benedetto, come per offrire un abbraccio consolante, Roma e l'orbe tutto. Ci pare di sentire ancora le parole del pontefice, che si rivolge a noi, come Gesù si è rivolto ai suoi discepoli impauriti e smarriti perché presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa, e dice: «Perché avete paura»? Poco fa abbiamo fatto alcuni momenti di adorazione facendoci guidare proprio dalle sue parole, proferite sul sagrato della Basilica di san Pietro il 27 marzo 2020. Ci siano di conforto e di accompagnamento per il nostro ministero presbiterale, anche per il tempo del post pandemia, che speriamo arrivi presto.

A proposito di tale impegno ho già avuto modo di scrivere, in un messaggio di riflessione sul periodo straordinario che stiamo ancora vivendo, che il programma indicato dalla *Lettera pastorale per l'anno 2019-2020*, intitolata *Voi siete la luce del mondo*, si è rallentato, se non in parte arenato. Esso è stato presentato in due Vicariati. In quello della valle del Lamone è stato ripreso in un incontro del Vescovo e del Vicario con alcuni presbiteri, mentre si cercava di focalizzare la situazione pastorale e alcune urgenze prioritarie. Quanto abbiamo vissuto in questo tempo straordinario, rilancia sicuramente la *Lettera pastorale* dell'anno scorso, che peraltro viene riconfermata in tutte le sue linee e nei suoi nodi programmatici sia dall'uscita del nuovo *Direttorio della Catechesi* (23 marzo 2020) del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, sia dalla promulgazione dell'*Istruzione* promulgata dalla Congregazione per il clero, avente per titolo *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice*

della Chiesa (luglio 2020). Sul *Piccolo* e nel sito *diocesano* sono state pubblicate due brevi sintesi di ciascun documento, per facilitare la loro lettura e il loro utilizzo in campo catechetico e pastorale. In tali presentazioni ho sottolineato che il nuovo *Direttorio* è uscito per supportare la *nuova evangelizzazione* a cui si è oggi chiamati e che esso è importante anche per la catechesi nella nostra Diocesi. Da tempo, infatti, la nostra Diocesi, tramite una commissione *ad hoc*, è impegnata a strutturare un *progetto organico ed unitario* di catechesi, ovvero di educazione alla fede, secondo le varie fasce di età. La promulgazione del *Direttorio* (Libreria Editrice Vaticana-Edizioni San Paolo 2020) diventa, penso, l'occasione per portare a compimento un tale progetto, rendendolo più atto all'*inculturazione della fede*. Con riferimento all'*Istruzione* ho evidenziato che essa ci aiuta a realizzare i contenuti della Lettera pastorale del vescovo *Voi siete la luce del Mondo*, specie nella sua terza parte, in cui si parla della *riorganizzazione territoriale delle parrocchie*, che sono *chiamate a ricercare nuove opportunità di evangelizzazione*. Infatti, l'*Istruzione* sollecita le comunità parrocchiali, a fronte dei notevoli cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni, a ripensarsi sulla base di una conversione pastorale *in senso missionario e della corresponsabilità, non solo della responsabilità*.

Per quanto detto, ho pensato che non sarebbe opportuno mettere mano ad una nuova *Lettera pastorale*, quando l'ultima non è stata ancora presentata, diffusa e approfondita in buona parte della Diocesi. Personalmente credo, poi, che, tenuto conto del tempo di reazione nelle nostre comunità, rimarrà attuale per più di qualche altro anno. Per chi si sente orfano di un'altra Lettera pastorale, suggerirei di assumere i contenuti pastorali del volume recentemente pubblicato *Ecologia integrale dopo il coronavirus*. Reputo che

in tale scritto si possano trovare, per coloro che hanno il passo più veloce, tutti gli elementi per una Lettera pastorale relativamente all'ecologia integrale, sia dal punto di vista teologico, antropologico, etico, pastorale, pedagogico. Nel *Messaggio* della 15.a Giornata per la custodia del creato, così intitolato *Vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà (Tt 2,12)*. Per nuovi stili di vita, si trova scritto: «A cinque anni dalla promulgazione della *Laudato si'* occorre che anche nelle nostre Diocesi, nelle parrocchie, in tutte le associazioni e movimenti, finalmente ne siano illustrate, in maniera metodica e capillare, con l'aiuto di varie competenze, le molteplici indicazioni teologiche, ecclesiologiche, pastorali, spirituali, pedagogiche. L'enciclica attende una ricezione *corale* per divenire vita, prospettiva vocazionale, azione trasfiguratrice delle relazioni con, noi stessi, con gli altri, il creato e Dio». Ora il testo segnalato, ma anche altri strumenti che sono stati predisposti congiuntamente dai vari dicasteri del Vaticano sono più che sufficienti rispetto all'urgenza di un'educazione ecologica. A questo proposito, se ritenete che la programmazione pastorale abbia dei ritardi o delle lacune vi pregherei di supplire voi. Tra gli altri temi che potrebbero essere utili e farci del bene, mi viene in mente che si potrebbe organizzare, sia a livello diocesano, sia a livello parrocchiale ed associativo, una mini revisione sui primi frutti del Sinodo dei giovani, specie a fronte del testo post-sinodale. Che cosa emerge? Che cosa si sta facendo? Cosa andrebbe fatto? Un altro tema che meriterebbe l'attenzione del presbiterio potrebbe essere quello dell'*accompagnamento spirituale ed educativo dei giovani* nelle nostre parrocchie e nelle nostre associazioni. Ma, come appena detto, forse, quello che è già all'ordine del giorno è più che sufficiente.

✠ Mario Toso, Vescovo

La missione della Chiesa in tempo di pandemia

6 agosto 2020

L'inizio di un cammino insieme per riflettere e lavorare tutti insieme di fronte alla pandemia e alle questioni pressanti che essa pone al mondo intero

Per comprendere il *sensu compiuto* di quanto papa Francesco ha voluto comunicare nell'Udienza generale di mercoledì scorso (5 agosto 2020) occorre incominciare dalla conclusione del suo discorso. Al termine dice che intende aiutare i credenti e gli uomini di buona volontà, la stessa famiglia umana a guarire questo mondo che soffre di gravi malattie. Come? Sollecitandoli a guardare alla realtà odierna, colpita da una pandemia globale, alla luce del Vangelo, delle virtù teologali e dei principi della Dottrina sociale della Chiesa. Papa Francesco, si rivolge a tutti, per una riflessione e un'azione *comuni*, per essere «seguaci di Gesù che guarisce, per costruire un mondo migliore, pieno di speranza per le future generazioni».

A partire dallo sguardo su Gesù, dalla fede in Lui, dalla speranza del Regno che ci porta

È interessante notare come papa Francesco indichi un *metodo di approccio* «cristiano» alla questione della pandemia. Egli ha ben presenti le ferite profonde da cui siamo colpiti, i lutti, i malati, l'impegno straordinario delle famiglie, dei medici, del personale sanitario delle famiglie, delle nazioni. Da dove partire per guarire il male della pandemia, ma anche tutti gli altri mali sociali, economici, politici e culturali, che ne sono in parte causa? Occorre partire sicuramente

dalle analisi sociali, economiche, epidemiologiche, ma soprattutto dalla *fedè in Gesù*, ecco l'insegnamento di papa Francesco. Ossia da quel *Regno di guarigione e salvezza* che è da lui portato e che, grazie a Lui e al suo Spirito, è già in mezzo a noi. Si tratta di un Regno di giustizia e di pace che si manifesta con opere di *Carità*, che a loro volta accrescono la speranza e rafforzano la fede. In breve, papa Francesco sollecita a porsi e a sentirsi parte di quella nuova vita, di quel nuovo popolo e di quelle nuove relazioni che Egli è venuto a instaurare con la sua incarnazione, morte e risurrezione.

Un nuovo incontro con Gesù e la sua azione guaritrice e salvifica

Oggi, se si intende affrontare e risolvere la complessa questione della pandemia e degli altri mali connessi, oltre all'impegno di cura degli ammalati, della cultura contemporanea, della società, delle relazioni con il creato, oltre all'impegno nella ricerca, nelle profonde riforme sanitarie e dell'*ethos sociale*, deve essere *prioritario* l'incontro *guaritore* con il Signore risorto, per poter continuare nel mondo la sua opera di guarigione e di salvezza, in senso fisico, sociale e spirituale.

Da tale incontro con Lui, con il suo Vangelo di fede, speranza e carità, deriva uno spirito *creativo e rinnovato*, uno spirito *innovatore*, si potrebbe anche dire. Deriva, in particolare, una nuova antropologia, una nuova etica e un nuovo *umanesimo trascendente*. L'incontro con Gesù, operante nella storia, all'opera nella *nuova creazione* da Lui iniziata, ci consente di raggiungere il *punto generativo* di redenzione, di liberazione, di trasfigurazione per eccellenza e, insieme, di nuovo pensiero e di nuova cultura. Grazie ad essi sarà possibile, in ordine al superamento della pandemia e dei mali connessi, quel

rinascimento e quella *concezione umanista* del lavoro, della tecnica, della finanza, dell'economia, della politica, della medicina stessa, che pongono al centro la persona concepita nella sua integralità, assieme al bene comune.

La missione della Chiesa in tempo di pandemia

Dal discorso del pontefice emerge chiaramente la *missione* della Chiesa in un tempo straordinario. Tale missione dev'essere volta a dare risposta alla fede delle persone in Gesù, alla speranza che ripongono in Lui coloro che cercano di aiutare i propri fratelli ad incontrarLo. La Chiesa è chiamata a rendere attuale l'azione di Gesù che guarisce, non solamente dalle paralisi, ma da tutto. È sollecitata a far incontrare Gesù che perdona i peccati, rinnova la vita del paralitico e dei suoi amici, fa nascere di nuovo le persone nella loro interezza, guarendole fisicamente e spiritualmente.

La Chiesa non è esperta nella prevenzione e nella cura della pandemia

Volendo precisare in maniera più puntuale la *missione intera e specifica* della Chiesa, papa Francesco sottolinea che prevenire e curare la pandemia, più che altro, è compito dei dirigenti politici e sociali. La Chiesa, oltre a collaborare amministrando la grazia risanante di Cristo – suo compito primario -; oltre ad offrire, mossa dall'Amore del suo Fondatore, servizi sanitari negli angoli più remoti della terra, serve l'umanità con la sua *Dottrina sociale*. In un tempo in cui la Dottrina sociale della Chiesa appare piuttosto dimenticata o poco conosciuta, un tale richiamo è davvero provvido e cruciale dal punto di vista pastorale. Nella Dottrina sociale, i credenti, i dirigenti e i

responsabili della società, trovano indicati quei *principi*, quelle virtù teologali e naturali che essi incarnano, e quei *beni-valori* che consentono di preparare il futuro di cui abbiamo bisogno. La Dottrina sociale della Chiesa aiuta, in particolare, a guarire e a rigenerare il tessuto delle relazioni con noi stessi, con gli altri, con il creato e, con ciò stesso, a superare la pandemia odierna. Mediante la Dottrina sociale l'annuncio di Cristo viene mostrato simultaneamente come *primo e principale* fattore della realizzazione di un'ecologia integrale e (quindi) della soluzione della pandemia. Per i credenti, ovviamente, è fondamentale tradurre in linguaggio politico i contenuti dei suddetti principi, assieme agli orientamenti pratici, che già indicano una progettualità germinale.

Attesa ed operatività

L'Udienza Generale di mercoledì 5 agosto 2020 inizierebbe, a detta del pontefice, una serie di udienze con fine di un accompagnamento pastorale più intenso durante la pandemia, che mostra in maniera cruda le nostre vulnerabilità e che attende di essere vinta con la solidarietà e l'impegno di tutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

In ricordo delle apparizioni della Madonna di Fatima Vecchiazzano di Forlì, Servi del Cuore Immacolato di Maria, 13 agosto 2020

Carissimi padri, Servi del Cuore Immacolato di Maria, carissimi fedeli, celebriamo l'Eucaristia nel ricordo delle apparizioni della

Madonna di Fatima. La Signora «venuta dal cielo» si rivolge a tre pastorelli – Giacinto, Francesco e Lucia – per innamorarli di Dio. Con le sue apparizioni introduce i piccoli veggenti nell'amore di Dio e li porta ad assaporare Gesù come la cosa più bella della loro vita. La Madre di Gesù, che è stata Lei stessa avvolta dalla dolce luce di Dio, una luce apportatrice di dolci gioie, desidera essere maestra dei tre pastorelli.

In un tempo di gravi difficoltà sociali, di crescita dell'ateismo, di lotta contro la Chiesa, la Madre di Gesù, luce del mondo, si presenta ai piccoli pastori per farne dei *messaggeri*, per far giungere all'umanità l'invito a convertirsi, vivendo un amore gioioso per Gesù, per Dio. La Madre di Gesù desidera anzitutto suscitare in quei ragazzi, semplici ed umili, un cuore colmo d'amore, per renderli *testimoni* e *discepoli* coraggiosi, capaci di infiammare per Dio i cuori più freddi e più tristi del loro tempo. Gesù scelse come suoi discepoli persone adulte. La Madre si affida a dei ragazzi, al loro cuore pieno di candore, come il suo. Ecco chi, secondo Lei, poteva in tempi bui, portare luce alle menti avviluppate in complicati ragionamenti, a coloro che sfidavano Dio, ai cuori abitati da desideri di violenza e di guerra, agli inebriati di autosufficienza.

La Madonna di Fatima pensa di cambiare la storia di un'umanità, incupita da pensieri di odio e da propositi bellicosi, fratricidi, con l'aiuto del candore di tre fanciulli. Li trasforma in veggenti, con occhi pieni di stupore per Lei Madre accorata. Desidera riversare nei loro cuori il suo amore per Dio e per l'umanità. I tre ragazzi, conquistati dalla dolcezza della Madre, che pure annunciava tragedie per l'umanità e i popoli miscredenti, parlavano nelle loro famiglie, alla gente che li interrogava, della bellezza di Maria, della luce d'amore che riversava nei loro petti. Annunciavano bontà, pace per tutti,

nel nome di Cristo l'Uomo Nuovo, il Principe della pace. Giacinta esclamava: «Mi piace tanto dire a Gesù che lo amo. Quando glielo dico molte volte, mi sembra di avere un fuoco nel petto, ma non mi brucia». E Francesco diceva: «Quel che m'è piaciuto più di tutto, fu di vedere nostro Signore in quella luce che la Nostra Madre ci mise nel petto. Voglio tanto bene a Dio!» (*Memorie di Suor Lucia*, I, 42 e 126).

Cari fratelli e sorelle, nell'udire queste innocenti e profonde confidenze dei Pastorelli, pensiamo a quanto arde il nostro amore per Gesù e per la sua Chiesa. Domandiamoci: nel pensare a Gesù, sperimentiamo una gioia dolce nel cuore, per Lui, per il suo popolo, che è la Chiesa, per l'umanità di oggi? Sentiamo di appartenere intimamente a Gesù, di dividerne l'altissima missione di salvezza a servizio del mondo? In una società, profondamente secolarizzata, che si mostra indifferente, se non ostile, nei confronti di Cristo e della Chiesa, noi credenti, ridotti sempre più a «piccolo gregge», dovremmo riaccendere il nostro amore per Gesù, per la Chiesa. Chi ama vede in profondità, legge con sapienza i bisogni più struggenti della gente, specie in tempo di pandemia. Solo da cuori ardenti di amore per Dio, da anime candide e pure, può derivare per il mondo un nuovo annuncio di Gesù Risorto e, quindi, speranza e pace, comunione con l'Amore.

Più che analizzare, sino allo sfinimento i tre segreti di Fatima, per fare supposizioni, per diventare fini esegeti dei messaggi consegnati ai Pastorelli, cogliamo il loro *contenuto essenziale*. L'invito alla conversione e alla penitenza, alla recita del Rosario, alla consacrazione della Russia al cuore Immacolato di Maria, ad accettare le sofferenze come «dono» per consolare Gesù sono, in definitiva, sollecitazioni ad essere *umanità più autenticamente di Cristo e della sua Chiesa*,

popolo nuovo, pellegrinante, a servizio dell'evangelizzazione, strumento di salvezza nel mondo. Tutti siamo chiamati a tornare dall'esilio di Babilonia, a vivere e a proporre un futuro di comunione con il Risorto, a non essere popolo sterile, bensì ad essere popolo capace di vivere ad imitazione di Maria santissima e, quindi, di vivere una *prodigiosa e incessante maternità di Dio*. *Generare Dio*, nel nostro cuore, nelle famiglie, nella società, nella cultura e nelle istituzioni: ecco la missione che ci attende in forza del Battesimo e della Confermazione, ma anche spronati dall'ansia pastorale della Madre, corredentrice col Figlio. Solo così il popolo cristiano sarà una stirpe famosa tra le genti: una famiglia formata da puri di cuore, con occhi che parlano di Dio, come quelli di Giacinta, in un mondo distratto, sempre di corsa, preso da mille attività convulse.

Preghiamo la Madonna di Fatima, i santi Giacinta e Francesco, per i Servi e le Serve del Cuore Immacolato di Maria, perché i nostri cuori non siano freddi nei confronti di Dio Padre, bensì innamorati del Cuore Immacolato di Maria e di Gesù, pronti a divenire protagonisti entusiasti della nuova creazione, inaugurata dall'incarnazione di Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Festa della Beata Vergine di Sulo

Filetto, parrocchia di S. Maria in Sulo, 14 agosto 2020

Cari fratelli e sorelle, tutti conosciamo l'inizio della devozione alla Madonna di Sulo. Incominciò allorché la sua immagine, acquistata alla fiera di Lugo, appesa ad un albero secco, lo rese tutto verdeggiante e bello. Questo fu il primo di una lunga serie di miracoli.

Tale immagine venne collocata dapprima in una celletta di legno e, poi, in una di pietra. In seguito, per la cospicua quantità di prodigi, venne portata nella chiesa restaurata di Sulo, ove possiamo venerarla e pregarla ancora oggi. Alla Beata Vergine sono accorsi e ancora giungono devoti da ogni parte, domandandole grazie, guarigioni spirituali, la guarigione dalla cecità, aiuto per vincere le siccità, per avere buoni raccolti.

La Madonna di Sulo al centro di questo territorio è una protezione per tutti. Lo è, in particolare, continuando a donarci il Figlio Gesù, riempiendo il nostro cuore di amore per Lui, per la Chiesa, per la pace, per la cura del creato.

Nella parte alta del manifesto per la festa della Madonna di Sulo di quest'anno è stata posta una citazione tratta dall'enciclica *Laudato si'* (=LS) di papa Francesco. Vi si legge: «Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. [...] Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza» (LS n. 241).

Donando al mondo il Figlio di Dio, che ha assunto l'umanità e si è incarnato nella stessa materia del pane e del vino, ossia nel creato, Maria è causa dell'inizio della salvezza dell'umanità, di una *nuova creazione*: di cieli e terra nuovi. Donandoci Gesù Cristo contribuisce a *rinverdire*, come ha fatto rivivere il tronco su cui è stata posta, la nostra esistenza, spesso vuota di senso e incapace di dare la vita per gli altri, perché lontana da Dio, rivolta al culto di se stessi. Accogliendo Gesù nel nostro cuore, nella nostra esistenza, amandolo con tutto noi stessi, esistiamo nel Figlio, dimoriamo in Lui, viviamo Lui, come dice san Paolo. E con ciò stesso, le nostre persone sono umanizzate, anzi divinizzate, rese più simili a Dio, più capaci di

comunione, di amare e di perdonare, più capaci di essere vita per gli altri. Innestanti, col battesimo e con la Confermazione, nella vite che è Cristo, portiamo frutti abbondanti. Se uniti alla vita di Cristo, se possediamo i suoi stessi sentimenti, diventiamo meno individualisti, non guardiamo solo al nostro interesse. Cresciamo come persone di comunione, di rapporti armonici con gli altri. Cambiano le nostre relazioni con noi stessi, con gli altri, con il creato, con Dio Padre. La nostra esistenza si trasforma in vita donata, che si cura e serve gli altri, il mondo e l'ambiente.

Se questo avviene perché la Beata Vergine ci dona Gesù, l'uomo nuovo, dobbiamo ritenere che grazie sempre alla Madre di Gesù noi siamo in grado di prenderci cura, per l'appunto, del creato, come ci è raccomandato di fare nella LS. Donandoci Gesù, sollecitandoci ad amare il Padre nel Figlio con tutto noi stessi, siamo da Lei messi in condizione di non essere umanità che si oppone a Dio e che non si costituisce padrona assoluta del creato, per depredarlo per il proprio tornaconto, senza pensare alle generazioni future. Da Maria siamo, invece, sollecitati a rispondere alla nostra vocazione, che è quella, oltre ad essere figli amatissimi di Dio, di essere custodi e coltivatori del creato, suoi amministratori, non predatori che ne esauriscono le risorse a proprio uso e consumo.

La Madre di Gesù, donandoci il Figlio che ci cambia il cuore e ci redime, collabora con Lui, perché diventiamo persone che si prendono cura della casa comune e, assieme a Cristo, autore di una nuova creazione, partecipiamo alla sua opera, che continua nella storia, anche dopo la sua risurrezione.

Egli è all'opera nella storia, come è magnificamente raffigurato dal Beato Angelico – il pittore presenta il Risorto che, mentre incontra Maria Maddalena, porta una zappa in spalla, a dire che Egli è

continuamente al lavoro nel creato -, e ci chiama a collaborare con Lui per fare nuove tutte le cose.

In definitiva, la Madonna contribuendo a cambiare il nostro rapporto con Dio, rinverdisce la nostra vita interiore. In questa maniera, contribuisce anche a cambiare la nostra relazione con il creato, e quindi a rispettarlo, a usarlo senza consumarne indiscriminatamente le risorse: esse non sono illimitate, sono state create per il sostentamento di tutte le generazioni.

Per quanto detto, cari fratelli e sorelle, vediamo nella Beata Vergine di Sulo non solo Colei che ridona giovinezza al nostro spirito, ma anche Colei che, ciò facendo, ci aiuta a realizzare l'ecologia integrale: ossia un'ecologia che non si preoccupa solo della salvaguardia dell'ambiente in sé, ma anche dell'educazione morale delle persone, dell'ecologia umana. Solo un'ecologia umana ci consente di custodire e di coltivare il giardino del creato, in cui viviamo e da cui traiamo tutti alimento. L'immagine miracolosa della Madonna che fa rinverdire il palo secco su cui è stata posta, ci ricordi, allora, che essa è *Madre e Regina* di tutto il creato. Se Ella si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito, come abbiamo detto citando l'enciclica LS, è chiaro che dobbiamo pensare che tale «mondo ferito» non è solo l'umanità peccatrice e nemica di Dio, ma anche il pianeta inquinato, saccheggiato, sfruttato egoisticamente solo per questa generazione, senza darsi pensiero di chi verrà dopo. La Madonna di Sulo aiuti a convertirci, a vivere in armonia con i fratelli e il creato, a portarlo a compimento nelle sue potenzialità, a vantaggio della presente e delle future generazioni. La Beata Vergine ci aiuti, altresì, a rinverdire le nostre comunità parrocchiali, bisognose di una conversione pastorale, ma anche le nostre associazioni che sembrano divenire sempre più un «piccolo gregge».

Faccia rinverdire i nostri Seminari, con numerose vocazioni al sacerdozio, preparate spiritualmente ed apostolicamente. Le attende una evangelizzazione più intensa, ma anche, talora, la rievangelizzazione che dissoda in profondità il campo dell'annuncio.

Preghiamo la Madre di Dio per i nonni, per le persone sole, per gli ammalati di *coronavirus*, per coloro che li curano, per i piccoli.

Beata Vergine di Sulo, soccorrici! Prega per noi!

✠ Mario Toso, Vescovo

Solennità Santa Maria Assunta

Modigliana, parrocchia di S. Stefano, 15 agosto 2020

Cari fratelli e sorelle,

il 1° novembre 1950, il Venerabile Papa Pio XII proclamava come dogma che la Vergine Maria «*terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo*». Questa verità di fede era conosciuta dalla Tradizione, affermata dai Padri della Chiesa, ed era soprattutto celebrata mediante il culto reso alla Madre di Cristo dormiente, nonché mediante l'arte che ritraeva la Madonna nella sua *dormitio*, prima del *transitus*, dell'Assunzione. Proprio questa prassi culturale ed artistica, costituì, per così dire, la forza motrice che condusse alla formulazione del dogma. Possiamo dire che tale dogma è proclamato «ad onore del Figlio, a glorificazione della Madre ed a gioia di tutta la Chiesa».

Ma perché Maria viene glorificata con l'assunzione al Cielo? Anzitutto, *perché ha creduto*. San Luca, come abbiamo ascoltato, vede la radice dell'esaltazione e della lode a Maria nell'espressione di Eli-

sabetta: «Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45). In secondo luogo, *perché custodendo nel più intimo del suo cuore le parole di Dio*, le promesse fatte ad Abramo, Isacco e Giacobbe, *giunge a diventare Madre di Dio*, accogliendo nel suo grembo il Verbo di Dio fatto carne.

Noi sappiamo che la celebrazione della solennità dell'Assunzione in tempo di ferie ci fa rivivere la Pasqua di Risurrezione di Gesù Cristo. L'Assunzione ci consente di celebrare la Pasqua in piena estate, perché la Pasqua di Cristo si realizza in Maria. Come Cristo, mediante la Pasqua, passa alla gloria del Padre, così Coei che ha generato il Figlio di Dio, mediante l'assunzione, giunge al cielo, glorificata in anima e corpo. Non poteva subire la corruzione del sepolcro Coei che aveva generato il Signore della vita.

In tal modo, Maria santissima rappresenta per tutti noi, per la Chiesa stessa, la *primizia*. È la prima dei credenti che, dopo Gesù Cristo, viene glorificata, trasfigurata, venendo resa partecipe della condizione di vita di Dio. Mostra a tutti noi il nostro destino. Non solo la nostra anima, ma anche il nostro corpo – che, a differenza, di quello di Maria subisce la corruzione nel sepolcro – verrà glorificato. Nel credo recitiamo, infatti: «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà».

Ma adesso ci domandiamo: che cosa dona al nostro cammino, alla nostra vita, l'Assunzione di Maria? Cosa ci dice?

In primo luogo, che il nostro essere corporeo, così prezioso ma anche così fragile, come ci sta dimostrando la pandemia del COVID, è destinato a non rimanere polvere. Vivremo come persone intere, in una condizione nuova, che non ci depotenzia umanamente, bensì ci accresce nella vita, passando attraverso la spiritualizzazione del nostro essere. Il nostro futuro non sarà un mondo pieno di tristezza e di rimpianti per quanto abbiamo lasciato sulla terra.

Sarà, invece, un destino di gioia, di *pienezza di vita* in Dio. La solennità dell'Assunzione in anima e corpo di Maria è, dunque, apportatrice di speranza. Siamo pellegrini non verso il nulla, nemmeno verso un di meno, bensì verso un di più di vita. Andremo ad abitare in Dio, nella sua casa. Staremo alla sua presenza. Dio ci aspetta in un mondo migliore. Non andiamo nel vuoto. Le nostre ceneri non andranno disperse nel cosmo. Andiamo così ove troveremo Dio, la Madre, i nostri cari defunti, i nostri fratelli e le nostre sorelle riconosciuti come santi dalla Chiesa, e la cui vita non è stata tolta ma trasformata.

Maria, assunta in cielo, diventa, dunque, per noi quella *primizia* che ci fa sperare un futuro di *pienezza umana*. È aurora e splendore della Chiesa tutta. È consolazione per noi ancora in cammino. Primo frutto della nuova creazione, che Cristo è venuto ad inaugurare con la sua incarnazione, ci ricorda che la nostra *corporeità* è *per* Dio, *per* la sua gloria, e noi la ritroveremo trasfigurata. Il nostro corpo ci è donato e costituisce, con la nostra anima un intero, che non è per se stesso. Mediante il corpo che noi *siamo*, viviamo su questa terra, amiamo, agiamo, custodiamo e coltiviamo il creato, diamo da mangiare ai nostri fratelli affamati, serviamo la vita del genere umano e il bene comune.

La glorificazione di Maria in anima e corpo, mostra la vocazione non solo del nostro spirito, ma anche della nostra corporeità. Non vi è quanto la pandemia odierna che ci rammenta la fragilità e, insieme, la grandezza del nostro corpo. Siamo chiamati a custodirlo, a curarlo e a proteggerlo. Se non ci proteggiamo dal coronavirus siamo esposti a malattia e a morte. Possiamo diventare un pericolo per la vita altrui. Proprio la pandemia del Covid ci ricorda quanto sia importante una corretta relazione con Dio, con gli altri, con il creato,

pena il danneggiamento del pianeta e, insieme, dell'umanità. Maria santissima che, mediante la glorificazione, ci mostra la vocazione e il destino della nostra persona, in quanto unità profonda di anima e di corpo, ci aiuti a vivere una corporeità a servizio della vita e del bene, una relazionalità positiva, fraterna. Nel suo corpo glorificato appare a noi che parte della creazione ha già raggiunto la pienezza della sua bellezza. Come Lei attendiamo la trasfigurazione, di tutto noi stessi, anima e corpo, ed anche delle nostre relazioni con noi stessi, con gli altri, con il creato. Guardando a Maria Assunta in cielo, in Lei riconosceremo la Madre e la Regina di tutto il creato (cf *Laudato si'* n. 241), reso nuovo dall'opera ricapitolatrice del Risorto. Egli si è incarnato ed è morto e risorto, per far nuove tutte le cose. Chiede a noi di continuare la sua opera di trasfigurazione dell'umanità e del creato.

✠ Mario Toso, Vescovo

Ecologia integrale: nodi di rigenerazione

Intervento al convegno “Il tempo della cura. Vivere insieme con sobrietà, giustizia e fraternità”, Fraternità Francescana Frate Jacopa, Predazzo, 24 agosto 2020

Premessa

La questione sociale odierna, come ha ben evidenziato la *Laudato si'* (=LS)⁸⁹ di papa Francesco è una questione *ecologica* o, meglio, di *ecologia integrale*. Pertanto, guardando alle cause e alle possibili soluzioni di tale questione, che concerne l'umanità intera e il pianeta

⁸⁹ Cf FRANCESCO, *Laudato si'* (=LS), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

terra, visti insieme, siamo chiamati a vivere una *conversione integrale*, da parte di tutti, a più livelli.

Una tale conversione, fatta di cambiamento di mentalità, di stili di vita e di atteggiamenti, concerne le molteplici relazioni che sostanziano il tutto sociale, dato dall'unità tra «ambiente umano» e «ambiente naturale». Non si dà, infatti, esistenza umana fuori dal contesto ambientale. Tutto nella realtà che viviamo è *connesso*.

Proprio per questo, la questione sociale va affrontata non come una questione a se stante, separata dalla questione ambientale, bensì come questione interconnessa con l'ecologia.

1. *La questione sociale odierna è questione ecologica integrale*

La LS ci sollecita a riflettere sulla questione sociale contemporanea muovendo dalla considerazione di quello che sta accadendo alla nostra casa comune (capitolo I), ossia a partire dai *cambiamenti* dell'umanità e del pianeta, dalla loro rapidità. In particolare, cominciando dalle forme di *inquinamento* (rifiuti, cultura dello scarto) e dai *cambiamenti climatici*; dalla *questione dell'acqua*, dalla *perdita di biodiversità*, dagli effetti del *degrado ambientale* e dell'attuale *modello di sviluppo* sulla vita delle persone, dell'umanità; dall'*inequità planetaria*. «Di fatto il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta»,⁹⁰ siano essi individui o Paesi interi.⁹¹

⁹⁰ LS n. 48.

⁹¹ Cf LS n. 51.

In breve, la questione sociale ambientale si presenta come una *questione etica di giustizia*. Vi è un «debito ecologico» soprattutto del Nord nei confronti del Sud del pianeta. Vi è, poi, un «debito intergenerazionale» (di pari opportunità fra successive generazioni) ed «infragenerazionale» (di parità di accesso fra gli attuali cittadini del pianeta). Vi è una questione di *giustizia ecologica*, relativa al degrado degli ecosistemi.

All'origine della crisi ecologica odierna sta, secondo papa Francesco, una causa di *origine umana*. Si tratta, in particolare, dell'*antropocentrismo moderno* e del connesso *paradigma tecnocratico*. All'origine della crisi ecologica, si avrebbe, dunque, una *causa antropologica*. Più precisamente, un *antropocentrismo deviato*, che assolutizza il vantaggio dei singoli, la ragione tecnica, sino a ritenere quest'ultima – elemento peraltro importante del progresso – capace di risolvere tutti i problemi e di creare il senso delle cose. La tecnica, invece, ma anche i mercati, da soli, non sono in grado di garantire uno sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo e, quindi, di risolvere i problemi della fame, della miseria, della crisi ecologica.

Quale punto archimedeo, dunque, quale *cura* terapeutica e rigenerativa della cultura oggi dominante: cultura di tipo tecnocratico, consumistico, devastante, foriera di ingiustizie e di disuguaglianze?

Occorre far leva su una *cultura ecologica personalista, aperta alla Trascendenza*. Solo una cultura così connotata può essere generatrice di un'*etica ecologica integrale*, ossia un'ecologia secondo cui l'essere umano non è *signore assoluto* dell'universo, totalmente autonomo rispetto ad esso, bensì un *amministratore* che sa riconoscerne e rispettarne gli ordinamenti intrinseci. Solo una *nuova visione* dell'uomo, non prometeica; solo un'*umanità nuova*, ovvero teocentrica, potrà instaurare una corretta relazione con il creato.

Solo ripristinando un *umanesimo trascendente* si potrà disporre di una *concezione umanista del lavoro*, della *tecnica*, della *finanza* e, per conseguenza, si potrà risolvere la questione ecologica, custodendo e coltivando il creato, rispettandone e sviluppandone le potenzialità, a favore della presente e delle future generazioni.

Ma occorre chiedersi: da dove ci può derivare un *nuovo umanesimo trascendente*, o quella *nuova sintesi culturale* che lo struttura; da dove, in ultima analisi, può pervenirci la forza rigeneratrice di una nuova antropologia e di una nuova morale per l'attività umana? Secondo papa Francesco – egli non esita ad affermarlo – essi derivano a noi dalle *convinzioni di fede*, le quali ci offrono una fonte di sapere ed un vigore etico che integrano i vari saperi umani e le forze morali dell'uomo.

Secondo la LS le convinzioni di fede, che complementano le nostre conoscenze terrene, sono contenute sia nel «vangelo della creazione» sia nel «vangelo della redenzione». Entrambi i «vangeli», che si integrano tra di loro, aiutano a superare l'*antropocentrismo dispotico*, ovvero la tentazione che ha l'uomo di pensarsi onnipotente, riducendo tutto il creato a materia manipolabile. Inoltre, immettono in una prospettiva di fede secondo cui il creato, dopo il peccato, è «assunto» e attirato nella sfera della *nuova creazione*, che egli ha inaugurato con la sua incarnazione, morte e risurrezione. Il Risorto avvolge misteriosamente le creature e le orienta ad un destino di pienezza.⁹² Dopo la risurrezione, mediante cui sottopone il creato ai gemiti di una nuova creazione, non abbandona questo mondo. Vive in esso, seppur in maniera invisibile. Lavora al suo compimento. Queste verità teologiche sono magnificamente proposte dal Beato Angelico

⁹² Cf LS n. 100.

nella sua famosa opera pittorica che raffigura il Risorto, incontrato e riconosciuto da Maria Maddalena, con la zappa in spalla, pronto a salire al Padre, ma sempre all'opera nel giardino creato da Dio.

Per quanto sin qui detto, papa Francesco ci fa capire che nella soluzione della questione ecologica, questione di ecologia integrale, in cui ecologia umana ed ecologia ambientale formano un tutt'uno, è cruciale e decisiva la fede nel Risorto. Mediante una fede che contempla il Risorto e lo incontra nella storia si raggiunge un punto generativo di nuovo pensiero e di nuova cultura davvero unico. È dalla fede nella redenzione di Cristo che scaturisce un nuovo umanesimo trascendente e, di conseguenza, una nuova visione del lavoro, della tecnica, della finanza, dell'economia, della politica e dello sviluppo, non in quanto fini a se stessi, ma quali realtà ministeriali alla pienezza umana in Dio delle persone, delle famiglie e dei popoli.

Quanto affermato da papa Francesco è oggi particolarmente fecondo e creativo da un punto di vista sociale. Se si intende, in specie, dar vita ad un *rinascimento* antropologico ed etico - che come già accennato, è premessa di un pensiero pensante, non strumentale -, ma anche al rafforzamento dello *Stato di diritto* e alla *tenuta morale* della democrazia, in contesti in cui prevalgono prospettive improntate ad un neoindividualismo utilitarista e libertario, occorre coltivare un umanesimo *crisocentrico*.

A questo punto potremmo dire che fattore rigenerante del vivere sociale, come anche fattore compattante un'ecologia integrale, in definitiva, è la fede in Cristo. Come risulta affermato nella lettera apostolica *Querida Amazonia*, fattore primo e principale della realizzazione di un'ecologia integrale è l'*annuncio di Cristo*.

1. Altri nuclei rigeneranti a livello sociale e civile

Essendo la questione sociale odierna una questione di ecologia integrale c'è bisogno di *soluzioni integrali*, ossia soluzioni che tengono in conto del fatto che non vi è una crisi ambientale e una crisi sociale, bensì un'unica crisi socio-ambientale,⁹³ che tocca i vari piani d'esistenza.

Le soluzioni vanno, allora, ricercate su più livelli di azione. Innanzitutto sul *piano internazionale*, facendo leva su un consenso mondiale, su *Vertici mondiali* meno inconcludenti; sul piano delle *politiche nazionali e locali*; su una *democrazia dal basso* e su una *cittadinanza attiva*.

Considerando quest'ultimo livello, papa Francesco, auspica la nascita di *movimenti ecologici mondiali e nazionali*, dei cittadini in quanto tali, degli imprenditori, dei consumatori, delle famiglie, sostenuti dal dialogo delle religioni e delle scienze, da una *grande opera di educazione*. Ma quale educazione, considerato che essa stessa è in profonda crisi? L'educazione di cui oggi necessitiamo non deve limitarsi ad offrire nozione scientifiche e a prevenire rischi o a riparare danni. Deve includere la *critica* ai «miti» della modernità, basati su una ragione strumentale, su paradigmi scienziati; deve aiutare a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico e a fare quel salto verso il *mistero*, che consente di dare un fondamento profondo all'*etica ecologica*.⁹⁴

L'*obiettivo* dell'educazione è quello di formare ad una *cittadinanza ecologica*; a solide *virtù* che abilitino ad un impegno disinteressato e costante, radicato su motivazioni adeguate; a tutta una serie di

⁹³ Cf LS n. 139.

⁹⁴ Cf LS n. 210.

piccole azioni quotidiane, ad esempio, volte ad evitare l'uso di materiale plastico e lo spreco di carta; a ridurre il consumo dell'acqua; a differenziare i rifiuti; a cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà consumare; a spegnere le luci inutili; a riciclare le cose invece di disfarsene; a trattare con rispetto gli altri esseri viventi; ed anche a piantare alberi. Sono azioni che diffondono un *bene* nella società e ci restituiscono il senso della nostra dignità.⁹⁵

Una solida *educazione ecologica* è strategica, e talora ultima *chance*, di fronte alla frequenza dei *comportamenti illegali* nell'amministrazione degli Stati, nella società civile e tra i cittadini.

Le leggi possono essere state correttamente formulate ed emanate, ma spesso rimangono lettera morta. Si può giungere a sperare, si domanda allora papa Bergoglio, che la legislazione e le normative relative all'ambiente siano realmente efficaci? Se non basta una legislazione chiara per la protezione dell'ambiente, di una foresta, come avviene spesso in Brasile, o anche della salute pubblica come in Italia nella «Terra dei fuochi», territorio in cui sono stati compiuti sversamenti di rifiuti industriali, tossici e nucleari, con la complicità della malavita e delle amministrazioni, di che altro c'è bisogno?

Oltre ad una legislazione riformata, resa più chiara e certa, occorre una *vita buona* che anima le istituzioni sociali, la vita dei cittadini e che si acquisisce mediante un'educazione integrale, aperta alla trascendenza. C'è bisogno di un nuovo *ethos*, permeato da fraternità universale e da solidarietà. La *vita buona* si struttura, mediante l'*educazione alle virtù*, imperniata attorno alla *legge morale* naturale, inscritta nella coscienza di ogni uomo, e alla *nozione di bene comune*, principio centrale dell'ecologia sociale.

⁹⁵ Cf LS nn. 211-212.

Solo il riconoscimento del *primato del bene comune* aiuterà i cittadini e la politica a non cedere alla corruzione, all'illegalità, agli interessi particolaristici. Gli Stati, i cittadini e gli uomini politici sono aperti alla protezione dell'ambiente, bene collettivo, *quando* sono contemporaneamente aperti al *bene di tutti*. Solo se il bene comune viene posto al centro dell'azione politica e delle società civili, si può superare il dramma di un agire istituzionale focalizzato su risultati immediati; schiavo di un'economia a sua volta succube del capitalismo finanziario; ostaggio di interessi elettorali⁹⁶ o di gruppi criminali organizzati, forniti di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni.

I *luoghi educativi* sono vari: la comunità cristiana, la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, oltre naturalmente ai Seminari, alle Case religiose, alle Università. È in essi, soprattutto, che si deve puntare alla *formazione della coscienza sociale ed ecologica*, ad un'austerità responsabile, ad una contemplazione del mondo colma di riconoscenza, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente.⁹⁷ Quando non si è in grado di ammirare ed apprezzare il bello, ogni cosa si trasforma automaticamente in un oggetto da usare o da abusare senza scrupoli.

L'educazione ecologica ha il suo fulcro in quella *spiritualità ecologica* che trae le sue energie dalle convinzioni della nostra fede. In vista di un'ecologia integrale, la grande ricchezza della *spiritualità cristiana* può offrire un magnifico contributo:

- dando *motivazioni*, che derivano dall'esperienza di una vita radicata in Cristo: non bastano le idee, occorre possedere una vera e

⁹⁶ Cf n. 178.

⁹⁷ Cf LS n. 214.

propria passione per la cura del mondo, riconoscendo nelle varie creature il gesto di tenerezza di Dio creatore;

- sollecitando ad una *conversione ecologica personale*, a partire dalla considerazione della nostra *vocazione ecologica* in Cristo e della destinazione universale del creato, nonché del *peccato ecologico*. Si tratta, in particolare, di comprendere in che modo si offende la creazione di Dio con le nostre azioni o con la nostra inettitudine;⁹⁸
- facendo comprendere che non basta essere «buoni» singolarmente, ma che occorre rispondere ai problemi sociali con *reti* comunitarie e con una *conversione altrettanto comunitaria*;⁹⁹
- aiutando a riconoscere che Dio ha inscritto nel creato un *ordine* e un *dinamismo*, a cui l'essere umano non ha il diritto di sottrarsi;¹⁰⁰
- proponendo un *modello alternativo* di intendere la *qualità* della vita; incoraggiando uno stile profetico e contemplativo, il ritorno alla semplicità che permette di fermarci a gustare le piccole cose, una sobrietà liberante;¹⁰¹
- aprendo, in mezzo al rumore assordante, a una capacità di stupore e di ascolto di tutte le parole d'amore, che Dio ha seminato nel mondo per noi;¹⁰²
- invogliando ad una *preghiera di ringraziamento*, per non dimenticare la nostra totale dipendenza da Dio per la vita;
- ricordando che, avendo Dio come Padre comune, esiste una *fraternità universale* e che, oltre ad aver bisogno l'uno dell'altro, abbiamo una responsabilità personale verso l'altro e verso il mondo;

⁹⁸ Cf LS n. 217.

⁹⁹ Cf LS n. 219.

¹⁰⁰ Cf LS n. 221.

¹⁰¹ Cf LS n. 223.

¹⁰² Cf LS n. 225

- insegnandoci che l'amore per la società e l'impegno per il bene comune e per l'ambiente sono una forma eminente di carità;¹⁰³
- sospingendo le varie associazioni, che intervengono a difendere l'ambiente naturale ed anche quello urbano, ad esempio, prendendosi cura di un luogo pubblico (un edificio, una piazza, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una chiesa...), a costruire sul territorio un nuovo tessuto sociale, che permetta di coltivare un'identità comune e di condividere una storia che si conserva e si trasmette;¹⁰⁴
- aiutando ad unire lo stupore per la grandezza del creato all'amore per il suo e nostro Creatore.

Si è detto che tra i luoghi educativi, in cui si genera e si plasma una cultura a servizio dell'ecologia integrale, vi è da porre anche la famiglia, soggetto base della società civile.

Qui ne parliamo per sottolinearne l'importanza e la decisività, in quanto è la prima e fondamentale struttura, come ebbe a dire Giovanni Paolo II, a favore dell'ecologia umana e della salvaguardia dell'ambiente, ossia dell'ecologia integrale. Ne desideriamo parlare soprattutto come *soggetto politico* dei territori locali che, assieme alla più vasta società civile di cui è cellula vitale, è chiamata maggiormente a mobilitarsi in difesa e a servizio dell'ecologia integrale. E questo, specie quando le politiche sovranazionali si mostrano insensibili ai problemi ecologici, conservatrici dell'ordine esistente, impari rispetto ai loro compiti di custodia e di coltivazione della casa comune. In questi casi, sostiene papa Francesco, la società civile e, in particolare la famiglia associata ad altre famiglie, possono fare la differenza.

¹⁰³ Cf LS n. 231.

¹⁰⁴ Cf LS n. 232.

A questo proposito, va menzionato che la società civile, di cui è parte la famiglie e le sue associazioni, godono del *primato* sulla politica. I vari soggetti della società civile sono chiamati a sollecitare *dal basso* nuovi regolamenti, vigilanza sull'applicazione delle norme; a lottare contro la corruzione e la illegalità, a mobilitarsi per la democraticità e la trasparenza dei processi decisionali.

Rispetto ad una cittadinanza ecologica attiva e responsabile, la famiglia e le sue associazioni sono soggetti ancora troppo poco valorizzati dal punto di vista civile e politico.

2. Quale economia e quale modelli di progresso possono essere generativi dell'ecologia integrale?

L'ambiente è uno di quei beni che i *meccanismi di mercato* non sono in grado di difendere e promuovere adeguatamente.

Il mercato, infatti, tende a pensare che i problemi si risolvano soltanto con la crescita dei profitti delle imprese e degli individui. In realtà, all'interno dello schema della rendita non c'è posto per tener conto dei ritmi della natura, dei suoi tempi di degradazione e della complessità degli ecosistemi. La cura degli ecosistemi, ad esempio, richiede uno sguardo che vada al di là dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile non interessa la loro preservazione.¹⁰⁵

In ultima analisi, in vista della realizzazione di un'ecologia integrale, vanno abbandonati gli schemi culturali legati al capitalismo finanziario e al paradigma tecnocratico, che assoggettano la politica

¹⁰⁵ Cf LS n. 36.

e l'economia stessa alla logica di una speculazione senza limiti e ad una ragione strumentale. Bisogna, in particolare, ripensare il modello di progresso e di sviluppo quale perseguito dal mercato, da un'economia che persegue il profitto per il profitto, senza responsabilità sociale ed ambientale. La sudditanza ad schema materialistico e consumistico, fondato sul principio dell'illimitatezza delle risorse, finisce per distruggere la Terra e l'Umanità intera.

Quale economia, dunque, è generativa e funzionale ad un'ecologia integrale? Un'economia che tenga conto delle preoccupazioni ecologiche, ossia un'*economia ecologica*, un'*economia circolare*. L'*economia ecologica* non considera la realtà in una maniera consumistica, distruttiva, solo dal punto di vista del suo uso immediato, ma anche dal punto di vista della sua destinazione universale e, quindi, del suo mantenimento in uso il più a lungo possibile, della sua coltivazione, del suo miglioramento. L'*economia circolare* include un sistema industriale che alla fine del ciclo di produzione e di consumo prevede la capacità di riassorbire rifiuti e scorie. Tutto ha un valore.

Pertanto, va adottato per l'appunto un modello circolare, capace di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare.¹⁰⁶

Quale modello di *sviluppo globale*?

Parlando di un *nuovo modello di sviluppo*, papa Francesco giunge a proporre nuove modalità di progresso sostenibile ed integrale. Secondo il pontefice non si tratta di abbandonare irrazionalmente l'idea di sviluppo, bensì di convincersi che rallentare un determinato

¹⁰⁶ Cf LS n. 22.

ritmo di produzione e di consumo *irresponsabile e dissipatore* può dar luogo ad altre modalità di progresso.

Detto altrimenti, non si tratta di rinunciare alla crescita, ma di realizzarla in *maniera diversa*, sostituendo, ad esempio, gradualmente ma decisamente i combustibili fossili sviluppando fonti di energia rinnovabile.¹⁰⁷ Si deve, cioè, aprire la strada a opportunità differenti, che non implicino il blocco della creatività umana e il suo sogno di continuo miglioramento, ma piuttosto incanalino le sue preziose energie in modo nuovo.¹⁰⁸ «[...] Un percorso di sviluppo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città; e così via. La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro».¹⁰⁹ Questa sarebbe una creatività capace di esaltare la dignità dell'essere umano, perché è più nobile usare l'intelligenza con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo entro il quadro di una concezione più ampia della qualità della vita. Viceversa, sarebbe da incoscienti insistere nel creare forme di saccheggio della natura, con l'unico scopo di offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

Di fronte ad una crescita avida e irresponsabile, come quella odierna, si tratta, dunque, non solo di trovare nuove vie, ma anche

¹⁰⁷ Cf LS n. 26.

¹⁰⁸ Cf LS n. 191.

¹⁰⁹ LS n. 192.

talvolta di *ritornare sui propri passi* prima che sia troppo tardi. È rispetto ad uno sviluppo siffatto che papa Francesco, giunge a parlare dell'urgenza di accettare una «certa decrescita» in alcune parti del mondo, al fine di liberare risorse per una crescita sana in altre parti.¹¹⁰ L'aveva già suggerito Benedetto XVI, affermando che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso».¹¹¹

L'invito di papa Francesco ad imboccare la via di una «certa decrescita» non significa *semplicemente* trasformare di meno, produrre di meno, consumare di meno, come hanno scritto alcuni commentatori. Si tratta, piuttosto, di diminuire la trasformazione e la produzione *in eccesso*, di tipo consumistico, per evitare sprechi e utilizzi delle risorse, che avvengono senza tener conto dei limiti di queste e delle conseguenze negative per il genere umano e per l'ambiente. L'economia non può illudersi di contraddire le leggi della fisiologia, secondo la quale nessuna crescita può essere illimitata. La proposta di papa Francesco è, dunque, di produrre, trasformare e consumare in maniera da non impoverire il mondo delle risorse necessarie a tutti, dando luogo ad altre modalità di sviluppo rispetto a quello consumistico e predatore.

In breve, uno sviluppo tecnologico ed economico che non lasci un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, per obbedire unicamente al principio della massimizzazione del profitto, non può considerarsi progresso. Parimenti, l'aumento della produzione col taglio, ad esempio, di una foresta – senza calcolare i danni

¹¹⁰ Cf LS n. 193.

¹¹¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2010*, n. 9, in *AAS* 102 (2010), 46.

provocati dalla conseguente desertificazione, dalla diminuzione della biodiversità, dalla crescita dell'inquinamento e dell'effetto serra parallelamente alla diminuzione dell'ossigeno – non è né etico né giusto. Si ha un comportamento etico, quando anche i costi economici e sociali, derivanti dall'uso di risorse ambientali comuni, sono trasparenti, supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o da generazioni future.

In ultima analisi l'economia, la finanza, generative di un'ecologia integrale sono quelle che sono strutturate eticamente, non sono vissute come realtà a se stanti, bensì animate da un forte senso di responsabilità sociale, nei confronti del bene comune, della custodia e della coltivazione del creato, a vantaggio della presente e delle future generazioni.

3. *Conclusione*

Per quanto detto sin qui, si può concludere affermando che l'ecologia integrale di cui ha bisogno il pianeta e l'umanità è il risultato di una cura costante, di una responsabilità incessante che risponde ad un dono affidato da Dio all'umanità. È il *dono del creato*. La nostra vita si configura come un *tempo di cura* che sollecita a vivere con fraternità, giustizia, sobrietà, ancorati ad una speranza alimentata dalla fede. Essa ha il suo fondamento nella nuova creazione, inaugurata dall'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Solo l'opera di rigenerazione universale realizzata da Cristo offre ai singoli, alle famiglie, all'economia, ai popoli, alle istituzioni, pensiero nuovo, energie morali ritemperate, indispensabili per l'ecologia integrale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Conferenza stampa di presentazione del volume Cardinale Achille Silvestrini

Faenza, Vescovado, 27 agosto 2020

Ringrazio per la vostra presenza a questo atto semplice, ma significativo per la nostra Diocesi e il suo impegno pastorale ed educativo. Si tratta della presentazione del volume dedicato alla figura e alla personalità del Cardinale Achille Silvestrini. Ringrazio sin d'ora tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del volume, non esclusa la Tipografia Faentina, che in tempi brevi ci ha consentito di averlo oggi tra mano.

Una parola speciale di ringraziamento va al Presidente del Consiglio dei Ministri, il professore ed avvocato Giuseppe Conte che, pur tra molti e gravosi impegni ha voluto esternare e testimoniare la sua riconoscenza e la sua affettuosa stima per chi gli è stato, in diversi modi, maestro di vita e di servizio al bene comune e alla pace.

Proprio alcune parole del Presidente Conte ci consentono di comprendere più profondamente l'alto impegno diplomatico, del Cardinale e ciò che lo animava. Il Cardinale Silvestrini, per il Presidente Conte, era anzitutto un uomo di pace, per il quale il valore inestimabile della *Pax Christi* non poteva restare nell'empireo delle aspirazioni teoriche, ma poteva – anzi, doveva – tradursi e attualizzarsi in regole di condotta e linee guida per tutti gli uomini. Una pace non effimera, fragile, ma quanto più possibile autentica e duratura, perché avente come fulcro un ordine voluto da Dio Padre, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini.

L'orizzonte internazionale in cui si è mosso il Cardinale Silvestrini è contrassegnato da eventi in cui egli, facente parte o capo di delegazioni diplomatiche della Santa Sede, ha cercato di inscrivere i valori

evangelici, l'amore per il prossimo, unito alla centralità della persona, creata ad immagine somigliantissima di Dio.

Con il presente volume dedicato al Cardinale Silvestrini e con l'altro volume che abbiamo presentato l'anno scorso sulla figura del Cardinale Pio Laghi, la nostra Diocesi di Faenza-Modigliana viene, in certo modo, catapultata in scenari mondiali ed universali, fuori dai localismi.

Non si tratta solo di scenari geografici, politici, di relazioni internazionali tra popoli, quanto piuttosto di scenari storici che nel loro cuore sono permeati da eventi religiosi, trascendenti, che li abbracciano e li sospingono verso un futuro di pienezza umana in Dio.

Per il Cardinale Silvestrini, come per il Cardinale Laghi, l'evento che tutto avvolge ed attira verso un futuro di fondata speranza è l'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo che, mentre divinizza, umanizza. Gesù Cristo è venuto per porre le basi di una *nuova creazione*, la quale sottopone il cosmo e le diverse generazioni, i popoli tutti, la loro storia, al movimento incessante di dinamismi spirituali e morali di rinascita culturale e civile, andando verso un di più (un *magis*) di umanità.

Lavorando nei Dicasteri romani con la sua attività diplomatica, Silvestrini era mosso dalla stessa *fede sacerdotale* dei suoi Maestri, tra i quali il Cardinale Casaroli, Segretario di Stato.

Rimanendo saldi e aggrappati a Cristo redentore, chiave della rigenerazione dell'umanità, desideravano destare nel mondo l'aurora, anche attraverso il martirio della pazienza, la diplomazia dei piccoli passi, capaci di aprire, seppure a fatica, spiragli di dialogo.

Da questo punto di vista è significativo e chiara cifra della spiritualità del Cardinale Silvestrini la scelta del suo motto episcopale: *Crux fidelis arbor una nobilis*: Croce fedele, nobile albero, unico tra tutti.

Segno certamente di morte ma soprattutto di vittoria su di essa. Egli scelse un tale motto perché aveva già appreso dall'esperienza e dalla narrazione dei rapporti tra la Santa Sede e i Paesi comunisti quanto fosse necessario, nel contesto delle trattative diplomatiche portare con sé Cristo Crocifisso, dentro al proprio animo, quale bene prezioso da vivere ed amare, da annunciare e da rappresentare. Cristo incarnato, crocifisso e risorto, che muore per sconfiggere il male e la morte, è Colui che dà la garanzia che nell'animo dei credenti e non credenti, nell'*ethos* dei popoli, è seminata da Dio una forza di bene e di giustizia che nessuno riuscirà mai a bloccare del tutto e che, prima o poi, si afferma. Vale la spesa trattare, pazientare, sperimentare il martirio dell'attesa, per prestare soccorso non solo alle Chiese perseguitate ma anche all'umanità sofferente, schiavizzata.

L'ultimo tratto della vita del Cardinale Silvestrini a servizio della santa Sede fu caratterizzato, dapprima, dalla nomina a Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e, da ultimo, a Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Divenuto emerito, don Achille, come è chiamato qui nel suo paese natio, si è concentrato nella cura dei giovani di Villa Nazareth, istituzione sorta nel 1945 per iniziativa di Mons. Domenico Tardini. Il Cardinale Achille credeva nelle nuove generazioni, per le quali lavorava intensamente, auspicando preparazione spirituale e culturale, specie in un contesto in cui si sviluppano decisioni e progetti *Come se Dio non esistesse*, specie a livello internazionale. Quando, però, si toglie il fondamento ultimo, la conseguenza è che le persone, i giovani e le società giungono a perdere gradualmente la libertà, smarriscono il criterio e la misura dell'umano, il senso della convivialità. Il detto groziano *Come se Dio non esistesse (Etsi Deus non daretur)* finisce, infatti, per articolarsi così: *Come se la comunità non esistesse*. Avanzano, allora,

individualismo e solipsismo. Urge, pertanto, l'impegno educativo alla trascendenza, ad un umanesimo integrale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'ordinazione Presbiterale

di Don Marco Donati

Faenza, Seminario diocesano, 5 settembre 2020

Dio *sceglie* coloro che chiama ad una missione speciale fin dal grembo materno. Così è avvenuto per i profeti, per Isaia (Is 49, 1-6), per Geremia. Lo stesso Geremia così si esprime: «Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (Ger 1, 4-5).

Ugualmente avviene per Giovanni Battista e per Gesù (cf Lc 1, 31). Emblematica per noi presbiteri è la chiamata, da parte di Gesù, di Simon Pietro. Gesù gli domanda: «Figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?» Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gesù interrogò Pietro tre volte (cf Gv 21, 15-17), senza peraltro ottenere la risposta che desiderava. Sebbene l'amore che Pietro dichiarava non era totale, pieno, Gesù non rinunciò ad affidargli la missione di pascere le sue pecore. Il Signore Gesù allorché chiama i suoi discepoli a diventare, come Lui, pastori, conosce bene che essi sono esseri umani, impastati di fragilità, bisognosi del suo incessante sostegno, della sua misericordia. La forza dei pastori-presbiteri è data dallo *Spirito d'amore* del Signore. È Lui, più che la volontà umana del vescovo o dello stesso

candidato al presbiterato, a costituire il presbitero *segno* di redenzione, *segno vivo* ed *efficace*, presente tra gli uomini, a servizio della loro conformazione a Cristo e della loro umanizzazione.

Caro don Marco, l'impegno pastorale che assumerai, per l'imposizione delle mani del vescovo, ti porrà nella condizione di continuare l'*opera santificatrice* di Cristo stesso. Lo *impersonerai*, specie mediante i sacramenti. Sarai *maestro*, *guida* ed *educatore* del popolo di Dio.

Come Dio ti ha trovato degno di affidarti il Vangelo, così tu lo annuncerai non piacendo agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Non cercherai la gloria umana. Come scrive san Paolo cercherai di essere amorevole in mezzo ai tuoi, come una madre che ha cura dei propri figli. Sarai affezionato a loro, trasmettendo con il Vangelo, la tua stessa vita (cf 1 Ts 2, 2b-8). Proprio questa tua missione speciale, ti solleciterà a *modellare* la tua vita su quella di Cristo, il buon Pastore, il Pastore dagli occhi grandi. Accompagnerai i tuoi fratelli sino al tunnel buio della morte, per farli approdare sulla sponda gloriosa della pienezza della vita. Pregherai per loro. Proprio perché sarai un *alter Christus* o, come amano dire altri, *ipse Christus*, il tuo cuore palpiterà al pari del cuore del Signore Gesù. La sua sollecitudine *missionaria* sarà pienamente tua. La tua *fede* sarà alimentata dall'*ascolto della sua Parola*: un ascolto non meramente auricolare, ma che consentirà alla tua intelligenza di comprendere sempre più profondamente chi è Cristo per te, chi sei tu per gli altri, per ogni credente, per ogni persona, credente o non credente. Ti farà capire che tu sei un essere specificamente *in relazione*.

Come «alter Christus», il sacerdote è profondamente unito al Verbo del Padre, che incarnandosi ha preso forma di servo, è diventato servo (cf Fil 2,5-11).

Il presbitero è, dunque, *servo* di Cristo, nel senso che la sua esistenza, configurata al servizio sacerdotale del Figlio, assume un carattere essenzialmente *relazionale*. Tu, Marco, sarai in Cristo, per Cristo e con Cristo, a servizio dei tuoi fratelli e sorelle. Proprio in quanto appartenente alla persona di Cristo sommo Sacerdote, come presbitero sarai *radicalmente* ministro al servizio della salvezza degli uomini, della loro felicità, della loro autentica liberazione. Lo sarai, come accennato poco fa, di più nella tua progressiva assunzione della volontà di Cristo, nella *preghiera*, nello “stare a cuore a cuore” con Lui, giacché il cuore parla pur sempre al cuore, come affermava san Francesco di Sales o anche il Cardinale John Henry Newman (1801-1890) che scelse simile espressione come suo motto cardinalizio (*Cor ad cor loquitur*). Per te l’*Eucaristia*, celebrata e vissuta, sarà il luogo privilegiato dell’incontro col Sacerdote per eccellenza, con il suo cuore pastorale. Egli farà risplendere sul tuo volto il suo volto di Risorto. Santa Caterina di Siena, Dottore della Chiesa e patrona d’Italia, soleva dire che i sacerdoti sono «i ministri del Sole», in quanto dispensatori dei misteri di Cristo, in particolare dell’*Eucaristia* che lei definiva il «Sole» della Chiesa. L’ordinazione presbiterale ti unisce a Cristo, al suo essere *Capo e Pastore* della Chiesa, alla sua *Eucaristia*. Mediante questa, inizia un nuovo popolo, una nuova storia, la rigenerazione di tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo. Con l’*Eucaristia* il mistero dell’incarnazione, morte e risurrezione di Cristo è reso presente nella nostra vita. Con essa si inaugura e si dà compimento ad una *nuova umanità*, ad una nuova storia e ad una *nuova creazione*. La celebrazione dell’*Eucaristia* impegna, dunque, non solo ad essere spettatori della salvezza portata da Cristo agli uomini, ma a divenirne corresponsabili, mediante la *rigenerazione* di noi stessi, delle persone, delle società, delle istituzioni, del creato.

Il Santo Curato d'Ars ripeteva spesso con le lacrime agli occhi: «come è importante e responsabilizzante essere prete»! Ed aggiungeva: «Come è da compiangere un prete quando celebra la Messa come un fatto ordinario! Come è sventurato un prete senza vita interiore»! Potremmo tradurre il pensiero del santo curato d'Ars in questa maniera: com'è sfortunato il prete che celebrando l'Eucaristia rimane spiritualmente ed intellettualmente piccolo, intrappolato nella sua fragile umanità. Sarebbe una disgrazia se il suo cuore rimanesse un cuore che ama e spera poco, rinchiuso entro i confini delle sue piccole vedute, entro gli stretti orizzonti della sua mente umana. Mediante l'ordinazione, come ci suggerisce sant'Agostino, vescovo di Ippona, il sacerdote diventa ministro di Cristo, ministro della Chiesa, ministro della speranza che non delude, ministro della nuova creazione, di un mondo nuovo. Il presbitero è a servizio del *Cristo totale*.

La santità sacerdotale, caro Marco, è santità da raggiungere non accanto, ma attraverso il ministero. Si concretizza, dunque, vivendo Cristo che redime, divinizza, umanizza, rinnova la faccia della terra. Ossia perseguendo una *evangelizzazione integrale*. Ciò che spalanca la vita verso l'Infinito, ciò che porta lievito, ciò che dà sapore all'esistenza del presbitero e dei fedeli è proprio Cristo. È accogliere e vivere la sua missione di redenzione e trasfigurazione. Ciò che consente all'uomo di essere più uomo, di essere più ricco di senso, più aperto alla bellezza e allo stupore è la coltivazione della propria vita *in* Cristo.

Tu hai avuto modo di conoscere il carisma e il metodo pedagogico di don Bosco. Dal Santo dei giovani ti viene proprio l'insegnamento che è solo dall'esperienza del vivere uniti a Cristo che nasce un'umanità più compiuta, più proporzionata alla pienezza di vita che è nel Signore Gesù. Solo dalla comunione costante con Gesù e,

quindi, dalla frequenza ai Sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, che deriva ai giovani un'umanità più libera, non libertaria, non irrazionale, bensì più capace di verità, di bene e di Dio. Caro Marco, non temere di fare proposte alte ai giovani che incontrerai. Sei chiamato ad insegnare a loro non solo a fare memoria della vita donata da Cristo, ma anche a fare dono di se stessi assieme a Lui che si dona, con un impegno che è *per sempre*, nella Chiesa e nella società. Educali ad essere soprattutto *annunciatori e testimoni di Cristo*, prima ancora di essere assistenti sociali. Solo Cristo, veramente accolto e vissuto, li aiuterà ad essere più fratelli, efficaci umanizzatori e pacificatori, ricercatori di legami forti più che di appoggi, meno poveri di futuro e di Infinito, meno «generazione farfalla» come si usa dire oggi, ovvero più ricchi di senso e di colore, di gioia nel dono di se stessi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia per la S. Messa di istituzione degli accoliti Faenza, Basilica cattedrale, 12 settembre 2020

Cari fratelli e sorelle, in questa celebrazione saranno istituiti accoliti Gino Covizzi (parrocchia del Ss.mo Crocifisso in S. Cristina), Stefano Lega (parrocchia del Ss.mo Crocifisso in S. Cristina), Marco Pirini (parrocchia di S. Apollinare in Russi), Danilo Toni (parrocchia di Solarolo-Gaiano).

Per comprendere ciò che stiamo compiendo questa sera, pensiamo a ciò che siamo e formiamo: il *Corpo di Cristo*. Perché battezzati mediante un solo Spirito, formiamo il suo Corpo, viviamo in esso, vivificati dallo Spirito d'Amore di Dio e di Cristo, nel loro abbraccio.

Il Corpo che formiamo è composto da molte membra, ognuna delle quali svolge un proprio compito. Nella comunità ecclesiale vi sono, dunque, diversi ministeri, distribuiti dall'unico e medesimo Spirito. Proprio per questo, la diversità dei carismi non è disarticolata, frantumata, ma è unificata dallo stesso Spirito d'Amore e dalla stessa tenerezza divina. La Chiesa cresce compaginata e bene orientata quando è mossa da quell'Amore o Carità-Agape che pervade tutti i ministeri e li orienta all'utilità comune (cf 1 Cor 12, 4-30; 13 e 14): *l'edificazione del Corpo di Cristo*, del popolo di Dio, in cammino nella storia, verso il Regno.

Come afferma san Paolo nella Lettera ai Romani (cf Rm 14, 7-9), nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo *del* Signore. Nella medesima comunione e missione della Chiesa, dunque, noi viviamo *per* il Signore, per donarlo ai nostri fratelli, per farlo crescere in tutti. Siamo un «noi» differenziato e plurale, operante a servizio di quella comunione che unisce a Cristo e di quella missione che l'annuncia e lo testimonia con potenza e ricchezza di segni, per la gioia di tutti. Cari fratelli, siete stati scelti dalla comunità. Sarete a breve istituiti come *segni* della molteplice ministerialità che struttura la Chiesa. Venite dalla Chiesa e sarete per la Chiesa. In particolare, sarete istituiti *accoliti*, perché siate assidui nel servizio dell'altare e, in determinate circostanze, distribuite fedelmente il *pane della vita*. Quando vi sia dato l'incarico potrete, pertanto, portare la comunione ai malati e il viatico. Sempre in particolari situazioni, ossia in assenza del sacerdote e del diacono, o qualora questi ne siano impediti, potrete esporre pubblicamente la santa eucaristia all'adorazione e riporla, senza però impartire la benedizione col Santissimo.

Ho sottolineato questi compiti, non tutti in verità, per evidenziare come il ministero degli accoliti durante il servizio liturgico e nella vita parrocchiale è finalizzato ad aumentare la comunione con il Signore e con i fratelli, specie in favore di quanti non hanno altro vincolo di unità se non quello di essere raggiunti nella loro malattia, povertà e lontananza. Quali accoliti siete istituiti non solo e non sempre in vista dell'ordinazione diaconale o sacerdotale, ma per svolgere sin da ora un *ministero* che ha valore per se stesso. Abbracciato da voi laici vi pone quali protagonisti dell'edificazione del Corpo di Cristo, specie là ove il sacerdote non risiede più stabilmente come parroco. In questo periodo storico alle nostre parrocchie è richiesto spesso di essere aggregate in unità pastorali, di divenire protagoniste di una *conversione* corrispondente sul piano dell'evangelizzazione e dell'educazione alla fede. Ciò esige da esse, come ho evidenziato nella Lettera pastorale *Voi siete la luce del mondo*, di formare *gruppi ministeriali* nelle varie unità, a servizio dei malati, dei poveri, della catechesi, di momenti di preghiera comune. Ebbene, voi farete parte attiva di tali gruppi nelle parrocchie ove il parroco è residente oppure nelle parrocchie ove il parroco si rende presente in momenti essenziali della vita cristiana. Sarete coloro che aiutano i fratelli sofferenti, soli e bisognosi, a sentire il Signore vicino a loro, come compagno di viaggio, che riscalda il loro cuore e li aiuta a sperare.

In vista della fioritura del vostro ministero non esitate ad approfondire la vostra formazione dal punto di vista teologico, ecclesiale, spirituale. Coltivate uno spiccato senso pastorale, un'appartenenza «viscerale», appassionata, alla vostra comunità. Crescete nella fede, nella Carità, che anima ogni pensiero ed azione. Cristo che si fa cibo a tutti sia il vostro modello. Ricevete da Lui la vita di comunione della Trinità.

Diventate il frumento di Dio, il pane bianco di Cristo, come desiderava esserlo sant'Ignazio di Antiochia che si dirigeva a Roma per celebrare il suo martirio, venendo macinato dai denti delle fiere. Abitate nella fornace ardente di Dio, così il vostro volto diventerà il soffio e la trasparenza del suo slancio d'Amore. Quelli che vi vedranno coglieranno l'impareggiabile gioia che dona l'essere di Cristo, il vivere Lui, per Lui. Non dimenticate il piccolo martire san Tarcisio, l'eroicità con cui difese le particole consacrate con la sua vita. Col suo amore per Gesù trasformò la sua vita in ostia immacolata offerta a Dio, come quella di Cristo. Come lui diffondete il candore e il profumo di una vita donata alla comunità cristiana e ai fratelli nella fede. Tutti noi vi accompagniamo con simpatia e la preghiera.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'inizio del nuovo anno pastorale giovani
Faenza, Seminario diocesano, 27 settembre 2020**

La Parola di Dio di questa domenica è provvidenzialmente adatta per riflettere sull'inizio di questo nuovo anno pastorale per i giovani, con i giovani.

Incominciamo a riflettere a partire dal Vangelo secondo Matteo che nella parabola del padre e dei due figli ci indica le *condizioni* per avere successo nella vita cristiana e nel raggiungimento degli obiettivi del Sinodo dei giovani. Quali sono le *condizioni* o, meglio, la *condizione* per camminare spediti nel nuovo anno pastorale? Non avere un cuore doppio, non avere due anime: l'anima che ama il bene, il progetto di Dio su di noi (quanto ci è stato proposto col

Sinodo), da una parte, e un'anima che ama tutto ciò che contrasta con la chiamata che ci ha fatto Dio, tutto ciò che è contrario alla proposta di Cristo e alla missione della sua Chiesa. All'inizio di un nuovo anno pastorale occorre, dunque, che prendiamo spunto dalla parabola dei due figli, che dicono e subito si contraddicono, per considerare se anche in noi vediamo gli atteggiamenti dei due figli, per scoprire se anche in noi vi sono due atteggiamenti contrastanti tra di loro. Per crescere e vivere, afferma il profeta Ezechiele, occorre *convertirsi* al bene, non avere due anime, bensì un'unica anima. Non dobbiamo avere due cuori, bensì un cuore solo, un cuore unificato, non doppio. Il dono da chiedere al Signore, all'inizio di questo anno pastorale è, dunque, quello di possedere un cuore solo, un cuore intero per la Chiesa, un cuore che non è spaccato in due, un cuore che non ha secondi fini.

Possiamo compiere un cammino importante per noi e per la nostra Diocesi se imitiamo il primo figlio che si *pentì* ed andò a lavorare nella vigna, nella Chiesa, dopo essersi rifiutato. Di che cosa si pente? Di aver detto di *no* al Padre? Letteralmente Matteo dice: si *convertì*, trasformò il suo modo di vedere le cose. Vede in modo nuovo la vigna, il padre, l'obbedienza. Non è più la vigna di suo padre (traducendo: la Chiesa non è più solo del pontefice, dei vescovi, dei preti), è la *sua* vigna.

Il Padre non è più il padrone a cui sottomettersi o al quale sfuggire, ma il Coltivatore, Colui che lo chiama ad essere *corresponsabile*, per una vendemmia abbondante, per un vino di festa per tutta la casa. In tal modo, il suo cuore diventa un cuore unificato dall'amore per il Padre e per la vigna. Sente che la vigna è sua, gli appartiene e, quindi, matura in lui un senso di corresponsabilità col Padre, l'origine di ogni chiamata e di ogni vocazione.

Ma altri spunti per quest'anno pastorale ci vengono dalla riflessione sulla domanda di Gesù: «Chi dei due figli compie la volontà del Padre»? In sostanza, è il figlio che riesce a comprendere che il Padre desidera una casa abitata non da servi ossequianti, ma da figli liberi e adulti, corresponsabili con lui, nella edificazione del Corpo di Cristo, per la maturazione di un mondo più fraterno e più giusto.

In breve, all'inizio di un nuovo anno pastorale, come già detto, chiediamo allo Spirito santo di non possedere due anime o due cuori in contrasto tra di loro, bensì un'anima e un cuore che accolgono l'invito del Padre, che si aprono al sogno del Padre che desidera che noi siamo figli, figlie che lo amano e condividono le sue ansie missionarie.

Ma per capire di più il cambiamento che siamo chiamati a compiere, domandiamoci: è mai possibile che i figli abbiano un cuore diviso, non in sintonia con il cuore del Padre? Sì. Succede, ad esempio, quando uno afferma di appartenere alla Chiesa, di vivere la comunione di spirito della Chiesa, di possedere i sentimenti di amore e di compassione di Cristo, ma in realtà il suo cuore è altrove, ha appartenenze e comportamenti che di fatto lo pongono fuori dalla Chiesa, in antitesi con Cristo e il suo Vangelo, la sua proposta di vita, di famiglia, di lavoro, di società, di libertà. È come se uno dicesse di appartenere ad una squadra (la Chiesa, tenete ben presente, non è una squadra di calcio, ma adopero l'immagine per farmi capire meglio) e di dare se stesso per farla vincere, ma in realtà con il suo cuore appartenesse ad una altra squadra, la squadra avversa. Se in noi persistesse una simile duplicità di appartenenza sarebbe difficile poter essere unificati dentro e perseguire con efficacia gli obiettivi pastorali della Chiesa.

Un'altra condizione per attuare una pastorale per i giovani, *con* i giovani, una pastorale più vera, più rispondente alla dignità dei propri fratelli e delle proprie sorelle, la troviamo indicata nell'ultima parte della parabola. Nella conclusione Gesù fa una dura affermazione rivolta a tutti coloro che a parole dicono di sì, che si vantano di essere credenti (potremmo dire cristiani), ma che sono sterili di opere buone e sono cristiani di facciata e non di sostanza. I pubblicani e le prostitute, dice, vi passano avanti nel Regno dei cieli, perché hanno un cuore convertito, non diviso nell'amore a Cristo, mentre voi non lo amate sinceramente, con tutto voi stessi, ma siete doppi. Per noi che iniziamo un nuovo anno pastorale, possiamo tradurre così un tale insegnamento di Gesù: nel cammino del prossimo anno pastorale non muoviamoci come coloro che si dicono cristiani, affermano di essere cristiani di *origine controllata*, ossia *doc*, ma in realtà sono pronti a squalificare i propri fratelli, ergendosi a loro giudici, a esseri superiori, e dentro hanno un cuore profondamente scisso, sono doppi. San Paolo dice ai cristiani di Filippi: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non ricerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2, 1-11). Questo insegnamento vale per il lavoro pastorale e per il lavoro in campo sociale e politico.

Ma scendiamo ancor di più nella concretezza odierna e domandiamoci: quale impegno nella pastorale giovanile in tempo di Covid?

- 1) Occorre tener presente che esiste un *virus* altrettanto pericoloso del Covid, che rischia di accrescere le già tante rinunce che abbiamo vissuto nella Pastorale Giovanile di quest'anno: è il *virus* dell'immobilismo, del non desiderare di esser *protagonisti* nelle nostre realtà pastorali, del fermarci perché molte cose appaiono incerte. Se questo può essere vero, *non è* però sicuramente *incerto*

l'invito costante che Gesù ci fa di seguirlo e di lavorare nella sua vigna (lavorare nella sua chiesa, per essere a servizio dell'umanità, della famiglia dei popoli).

- 2) Occorre cogliere questa situazione di “dissesto” (che ha aperto in molti campi della pastorale prospettive nuove dopo la fase più acuta della pandemia) come un'*opportunità*, come un'occasione di rilancio e di rinnovamento nelle nostre comunità e nei nostri gruppi. Il Covid non nuoce solo. Offre anche nuove possibilità di vivere la propria chiamata e la propria missione, sia pure in un momento difficile. Il Sinodo dei Giovani che abbiamo concluso nella sua fase celebrativa poco più di un anno fa nella nostra Diocesi è un solco già tracciato. È tempo di approfondirlo rendendolo strada sempre più sperimentata da percorrere in tutte le nostre realtà ecclesiali. Non perdiamo questa occasione!
- 3) Ricordiamo, infine, che il sentirsi “Chiamati alla gioia” vuol dire anche sentire di essere chiamati a far crescere la gioia nelle nostre parrocchie/movimenti/associazioni. Una gioia vera, non illusoria: una gioia, come dice Gesù al giovane ricco, che può darci un tesoro nei cieli più grande di qualsiasi tesoro terreno. Per arrivare a questo occorre *formazione*, occorre non autoreprimere la propria identità, le proprie convinzioni religiose, occorre sapere di *quale* gioia stiamo parlando: in questo anno più che mai aderiamo alle tante proposte di formazione che la nostra Diocesi nei suoi vari uffici e settori ci offre (spesso anche in streaming, quindi con la possibilità anche per i più lontani e periferici di raggiungere i luoghi di formazione). Formarsi vuol dire sempre scoprire nuove opportunità e riscoprire le nostre risorse.

Il Signore ci aiuti ad avere non due anime, due cuori, ma un cuore solo ed un'anima sola.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa di S. Michele Arcangelo Patrono
Bagnacavallo, Collegiata di S. Michele, 29 settembre 2020**

Saluto cordialmente le autorità presenti e tutti voi, adulti e giovani, riuniti nella Festa del Patrono, l'Arcangelo san Michele. Celebrare è ringraziare: non a caso l'Eucaristia significa proprio rendimento di grazie. Siamo qui, dai più piccoli ai più grandi, per ringraziare per tutti i doni ricevuti in questo tempo di pandemia. Ringraziamo il Signore, perché nonostante i lutti, i contagi, sono emerse nel cuore delle persone energie di bontà insospettite; perché, in un momento di lotta al *coronavirus*, in cui le famiglie sono state costrette ad essere rinchiusi, hanno ritrovato l'unità, la gioia della preghiera insieme. La comunità parrocchiale che non poteva riunirsi, ha ritrovato la famiglia come soggetto di evangelizzazione, di catechesi, insomma come vero soggetto di pastorale familiare. Ringraziamo perché nelle nostre scuole, come dicono molti, anche a causa dell'osservanza delle norme di sicurezza c'è più attenzione per l'altro, c'è più diligenza e anche disciplina, intesa come l'opposto del disordine; e, poi, perché sta crescendo in tutti una coscienza ecologica più viva. Siamo tutti comprendendo che se ciascuno di noi non è una persona buona, educata al bene, al bene di tutti, non riusciremo a disporre di un pianeta meno inquinato, meno dilapidato nelle sue risorse, più vivibile.

Ma celebrare vuol dire anche *accrescere lo spirito di famiglia; riscoprire*, in occasione di circostanze particolari e in un contesto cultura-

le che tende ad uniformare tutto, la *nostra identità* personale e comunitaria. Siamo un popolo di fratelli, uniti dalla fede in Gesù Cristo e impegnati, grazie a Lui, a costruire la Chiesa, come fermento che lievita l'umanità e la civiltà dei popoli del mondo.

San Michele, come ha illustrato la parola di Dio, è il combattente esemplare del Maligno, del principio del disordine morale, delle divisioni. Egli fa parte degli Arcangeli che sempre la Parola di Dio ci descrive come *adoratori* e *servitori* di Dio, come creature celesti che *lottano per la causa di Dio in questo mondo* e sono *messaggeri* dell'Altissimo. Come eterni adoratori di Dio vivono nella gioia del suo servizio. Ci portano la sua vita, la sua pace, lo splendore della sua bellezza, il profumo e la purezza del suo essere divino. Gli angeli, in tutte le loro gerarchie, non sono mai sazi di adorare e di servire Dio. In maniera simile, tutti noi, sollecitati dagli stessi angeli, siamo chiamati a realizzarci nell'adorazione, nella lode e nel servizio del Signore, nell'essere messaggeri, missionari del Padre. La vera medicina delle nostre anime inquiete e disorientate, l'unica che sia capace di sanare le nostre ferite e di liberarci dal male, è lo stare alla presenza di Dio, amandolo e lasciandoci amare nella preghiera dalla sua tenerezza. Per capire meglio perché in parecchie delle nostre comunità san Michele Arcangelo è stato scelto come patrono dobbiamo pensare a *chi è*. Egli, come gli altri angeli adoratori di Dio, come accennato, è anche colui che *combatte contro il Maligno*, rappresentato dal Dragone, simbolo della potenza del male che seduce e devasta la terra (Ap 12, 7-12). È a capo delle schiere celesti e con esse lotta contro colui che cerca di disgregare la famiglia di Dio, il popolo di coloro che credono in Cristo, per conquistarli al suo dominio e strapparli alla figliolanza. La vita e la storia sono il grande campo di battaglia, dove il demonio combatte

contro Dio e contro l'opera di redenzione del suo Figlio, sempre impegnato nella storia a realizzare la *nuova creazione*. L'Arcangelo Gabriele è icona pura dell'aiuto potente di Dio che viene a soccorrere e a sostenerci nella lotta contro le seduzioni del male, per vincere l'assalto del Principe del male. Ricordiamoci che la nostra vita è anche lotta. Ma non siamo soli a combattere. Dio è con voi, dalla nostra parte. I suoi angeli sono con noi, ci accompagnano e ci aiutano a non capitolare di fronte alle forze del male, a non perdere la nostra libertà di figli.

L'arcangelo Gabriele è il grande alleato celeste. Colpendo con la lancia il Dragone rosso fuoco, è il difensore delle nostre comunità, della Chiesa intera. Grazie alla sua continua azione, che accompagna ciascuno di noi nei passi della vita, possiamo rimanere con il Signore Gesù, fiorire come figli e figlie amantissimi del Padre. Michele, Raffaele, Gabriele sono i messaggeri della Grazia, gli annunciatori della bellezza di Dio, i testimoni di quell'altrove da cui veniamo e a cui andiamo, che è la nostra patria. Sono loro che ci fanno stare nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito; che ci accompagnano nel cammino verso la patria celeste, che ci aiutano a volerci più fraterni e solidali, a non chiuderci nella solitudine, in una libertà arbitraria, egoistica, individualistica. Sono loro che ci sussurrano di renderci disponibili alla *gioia* dell'adorazione del Padre, dell'aiuto fraterno, del servizio ai più poveri, all'impegno per la giustizia e la pace.

Nella grande battaglia della vita preghiamo il Signore di farci sentire la Sua vicinanza grazie alla presenza dei suoi celesti messaggeri. Siamo anche noi, come l'Arcangelo Gabriele il difensore della vita con Dio, *adoratori* e *servitori*, lottatori determinati nella battaglia contro il male che c'è nel mondo, in noi e nelle nostre comunità. Siamo

messaggeri di Dio, suoi *missionari*, siamo suoi apostoli che Dante descrive come gigli profumati, perché portatori della fragranza del Vangelo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Ecologia integrale: la rigenerazione dell'umano rigenera l'architettura

Festival dell'architettura

Reggio Emilia, 2 ottobre 2020

Premessa

La questione sociale odierna, come ha ben evidenziato la *Laudato si'* (=LS)¹¹² di papa Francesco è una questione *ecologica* o, meglio, di *ecologia integrale*. Pertanto, guardando alle cause e alle possibili soluzioni di tale questione, che concerne l'umanità intera e il pianeta terra, visti insieme, siamo chiamati a vivere una *conversione integrale*, da parte di tutti, a più livelli.

Una tale conversione, fatta di cambiamento di mentalità, di cultura, di stili di vita e di atteggiamenti, concerne le molteplici *relazioni* che sostanziano il tutto sociale, dato dall'unità tra «ambiente umano» e «ambiente naturale», tra paradigmi di umanesimo e benessere abitativo, urbanistico.

Non si dà una rigenerazione dell'architettura senza un'antropologia adeguata. Non si dà, infatti, esistenza umana fuori dal contesto ambientale, rurale, urbano ed architettonico. Tutto è *connesso* nella realtà che viviamo.

¹¹² Cf FRANCESCO, *Laudato si'* (=LS), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

Proprio per questo, la questione sociale non va affrontata come una questione a sé stante, separata dalla questione ambientale, rurale ed urbanistica, bensì come questione interconnessa con l'ecologia.

La questione sociale odierna è questione ecologica integrale

La LS ci sollecita a riflettere sulla questione sociale contemporanea muovendo dalla considerazione di quello che sta accadendo alla nostra casa comune (capitolo I), ossia a partire dai *cambiamenti* dell'umanità e del pianeta, dalla loro rapidità. In particolare, cominciando dalle forme di *inquinamento* (rifiuti, cultura dello scarto) e dai *cambiamenti climatici*; dalla *questione dell'acqua*, dalla *perdita di biodiversità*, dagli effetti del *degrado ambientale* e dell'attuale *modello di sviluppo* sulla vita delle persone, dell'umanità; dall'*inequità planetaria*. «Di fatto il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta»,¹¹³ siano essi individui o Paesi interi.¹¹⁴

In breve, la questione sociale ambientale si presenta in particolare come una *questione etica di giustizia*. Vi è un «debito ecologico» soprattutto del Nord nei confronti del Sud del pianeta. Vi è, poi, un «debito intergenerazionale» (di pari opportunità fra successive generazioni) ed «infragenerazionale» (di parità di accesso fra gli attuali cittadini del pianeta). Vi è una questione di *giustizia ecologica*, relativa al degrado degli ecosistemi.

All'origine della crisi ecologica odierna sta, secondo papa Francesco, una causa di *origine prevalentemente umana*.

¹¹³ LS n. 48.

¹¹⁴ Cf LS n. 51.

Si tratta, in particolare, dell'*antropocentrismo moderno* e del connesso *paradigma tecnocratico*. All'origine della crisi ecologica, si avrebbe, dunque, principalmente una *causa antropologica*. Più precisamente, un *antropocentrismo deviato*, che assolutizza il vantaggio dei singoli, la ragione tecnica, sino a ritenere quest'ultima – elemento peraltro importante del progresso – capace di risolvere tutti i problemi e di creare il senso delle cose. La tecnica, invece, ma anche i mercati, da soli, non sono in grado di garantire uno sviluppo integrale, sostenibile (umano), inclusivo e, quindi, di risolvere i problemi della fame, della miseria, dei processi di urbanizzazione, della crisi ecologica.

Quale punto archimedeo, dunque, quale *cura* terapeutica e *rigenerativa* della cultura oggi dominante: cultura di tipo tecnocratico, consumistico, devastante, foriera di ingiustizie e di disuguaglianze?

Occorre far leva su una *cultura ecologica personalista, aperta alla Trascendenza*. Solo una cultura così connotata può essere generatrice di un'*etica ecologica integrale*, ossia di un'ecologia secondo cui l'essere umano non è *signore assoluto* dell'universo, totalmente autonomo rispetto ad esso, bensì un *amministratore* che sa riconoscerne e rispettarne gli ordinamenti intrinseci. Solo una *nuova visione* dell'uomo, non prometeica, solo un'*umanità nuova*, ovvero teocentrica, potrà instaurare una corretta relazione con il creato, con l'ambiente naturale, rurale ed urbano. Solo ripristinando un *umanesimo trascendente*, un umanesimo di tipo *relazionale*, ad impronta trinitaria, si potrà disporre di una *concezione umanista del lavoro*, della *tecnica*, della *finanza*, della *città*, dell'*architettura*. Solo ripristinando un *umanesimo trascendente* sarà possibile disporre di una fonte che ispira e modella i vari processi di urbanizzazione, le politiche volte alla rigenerazione urbana.

L'umanesimo trascendente, frutto della rivelazione cristiana, considera la *relazionalità* come elemento essenziale dell'*humanum*.

La persona, strutturata a tu, si compie in un «noi di persone in comunione tra di loro» e in una relazionalità che serve il bene comune e il creato senza strumentalizzazioni.

Ma occorre chiedersi: da dove può derivare un *nuovo umanesimo trascendente*, o quella *nuova sintesi culturale* che lo compagina; da dove, in ultima analisi, può pervenirci la forza rigeneratrice di una nuova antropologia e di una nuova morale per l'attività umana, compresa quella architettonica? Secondo papa Francesco – egli non esita ad affermarlo – essi derivano a noi dalle *convinzioni di fede*, le quali ci offrono una fonte di sapere ed un vigore etico che integrano i vari saperi umani e le forze morali dell'uomo.

Secondo la LS le convinzioni di fede, che complementano le nostre conoscenze terrene, sono contenute sia nel «vangelo della creazione» sia nel «vangelo della redenzione». Entrambi i «vangeli», che si integrano tra di loro, aiutano a superare l'*antropocentrismo dispotico*, ovvero la tentazione che ha l'uomo di pensarsi onnipotente, riducendo tutto il creato, le stesse città, a «materia» manipolabile arbitrariamente, secondo criteri meramente tecnici o economici. Inoltre, immettono in una prospettiva di fede secondo cui il creato, l'umanità con la sua attività, dopo il peccato, sono «assunti» e attirati nella sfera della *nuova creazione*, che egli ha inaugurato con la sua incarnazione, morte e risurrezione. Il Risorto avvolge misteriosamente le creature, le attività umane, compresa l'architettura, e le orienta ad un destino di pienezza.¹¹⁵ Dopo la risurrezione, mediante cui sottopone il creato ai gemiti di una nuova creazione, non abbandona questo mondo. Vive in esso, seppur in maniera invisibile. Lavora al suo compimento.

¹¹⁵ Cf LS n. 100.

Queste verità teologiche sono magnificamente proposte dal Beato Angelico nella sua famosa opera pittorica che raffigura il Risorto, incontrato e riconosciuto da Maria Maddalena, con la zappa in spalla, pronto a salire al Padre, ma sempre all'opera nel giardino creato da Dio.

Per quanto sin qui detto, papa Francesco ci fa capire che nella soluzione della questione ecologica, questione di ecologia integrale, in cui ecologia umana ed ecologia ambientale formano un tutt'uno, in cui un *nuovo umanesimo trascendente* suscita indimenticabili paradigmi di benessere abitativo e di armonia urbanistica, come dimostra la storia del nostro Paese, è cruciale e decisiva la *fede nel Risorto*. Mediante una fede che contempla il Risorto e lo incontra nella storia si raggiunge un punto generativo di nuovo pensiero, di nuova cultura e di nuova architettura davvero unico. È dalla fede nella redenzione di Cristo che scaturisce un *nuovo umanesimo trascendente* e, di conseguenza, una *nuova visione* del lavoro, della tecnica, della finanza, dell'economia, della politica, dello sviluppo, della città, dell'architettura religiosa e civile, non in quanto fini a se stessi, ma quali realtà *ministeriali* al bello, alla pienezza umana in Dio delle persone, delle famiglie e dei popoli. In Italia, molteplici edifici religiosi e costruzioni civili testimoniano quell'umanesimo trascendente e comunitario di cui le città, i borghi e le stesse piazze di importanti città mostrano di essere impronta viva ed eloquente. A tali esempi di umanità architettonica, come è il caso della piazza del palio di Siena o le «case a corte», edilizia di origine contadina, hanno poi fatto da contraltare l'obbrobrio delle Vele di Scampia, costruite tra il 1962 e il 1975, ed anche l'edilizia del secondo dopoguerra, gli anni del *boom* demografico. Siamo stati testimoni dei grandi progetti di urbanizzazione che tendevano a coincidere con forme architettoniche e urbanistiche di collettivizzazione, ispirate da ideologie socialiste

e comuniste. Veniva concretizzato un modello di edilizia intensiva in cui il bello e l'umano sembravano essere marginalizzati. Oggi, sospinti anche dall'ala dell'ecologia integrale, espressione dell'ispirazione cristiana, viene offerta all'architettura la possibilità di una felice rigenerazione delle città. Specie di quelle città in cui sussiste il degrado delle periferie, ma anche di quelle in cui è stata realizzata una rigenerazione standardizzata, parziale, ossia solo sulla proprietà pubblica, senza una feconda ibridazione tra pubblico e privato. È noto che la rigenerazione urbana deve tener conto di soluzioni che consentano alla qualità architettonica di abbinarsi alla sostenibilità energetica e alla sicurezza antisismica. Ma non può essere sottovalutato l'apporto ispiratore di quell'umanesimo trascendente di cui si è parlato poco sopra. Esso è intrinseco all'umanità. Rigenerare le città, poi, deve andare di pari passo con il recupero di radici e di identità, spesso appiattite da prospettive globaliste, con la valorizzazione delle relazioni umane e sociali, del protagonismo delle comunità locali, consentendo ai comuni di svolgere un ruolo primario.

Quanto affermato da papa Francesco è oggi particolarmente fecondo e creativo da un punto di vista sociale e della stessa rigenerazione architettonica. Se si intende, in specie, dar vita ad un *rinascimento* antropologico ed etico - che come già accennato, è premessa di un pensiero pensante, non strumentale -, ma anche al rafforzamento dello *Stato di diritto* e alla *tenuta morale* della democrazia, in contesti in cui prevalgono prospettive improntate ad un neoindividualismo utilitarista e libertario, occorre coltivare un umanesimo *cristocentrico*, che include una visione metafisica della relazione tra le persone, un personalismo aperto alla trascendenza.

A questo punto potremmo dire che fattore rigenerante del vivere sociale, delle città, come anche fattore compattante un'ecologia

integrale, in definitiva, è la *fedé in Cristo*. Come risulta affermato nella lettera apostolica *Querida Amazonia*, fattore primo e principale della realizzazione di un'ecologia integrale, implicante una più profonda umanizzazione, è l'*annuncio di Cristo*.

Altri nuclei rigeneranti a livello sociale e civile

Essendo la questione sociale odierna una questione di ecologia integrale c'è bisogno di *soluzioni integrali*, ossia di soluzioni che tengono in conto del fatto che non vi è una crisi ambientale e una crisi sociale, bensì un'unica crisi socio-ambientale,¹¹⁶ che tocca i vari piani d'esistenza.

Le soluzioni vanno, allora, ricercate su più livelli di azione. Innanzitutto, sul *piano internazionale*, facendo leva su un consenso mondiale, su *Vertici mondiali* meno inconcludenti; sul piano delle *politiche nazionali e locali*; su una *democrazia dal basso* e su una *cittadinanza attiva*.

Considerando quest'ultimo livello, papa Francesco, auspica la nascita di *movimenti ecologici mondiali e nazionali*, dei cittadini in quanto tali, degli imprenditori, dei consumatori, delle famiglie, sostenuti dal dialogo delle religioni e delle scienze, da una *grande opera di educazione*. Ma quale educazione, considerato che essa stessa è in profonda crisi? L'educazione di cui oggi necessitiamo non deve limitarsi ad offrire nozione scientifiche e a prevenire rischi o a riparare danni. Deve includere la *critica* ai «miti» della modernità, basati su una ragione strumentale, su paradigmi scientisti; deve aiutare a recuperare i di-

¹¹⁶ Cf LS n. 139.

versi livelli dell'equilibrio ecologico e a fare quel salto verso il *mistero*, che consente di dare un fondamento profondo all'*etica ecologica*.¹¹⁷

L'*obiettivo* dell'educazione è quello di formare ad una *cittadinanza ecologica*; a solide *virtù* che abilitino ad un impegno disinteressato e costante, radicato su motivazioni adeguate; a tutta una serie di *piccole azioni quotidiane*, ad esempio, volte ad evitare l'uso di materiale plastico e lo spreco di carta; a ridurre il consumo dell'acqua; a differenziare i rifiuti; a cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà consumare; a spegnere le luci inutili; a riciclare le cose invece di disfarsene; a trattare con rispetto gli altri esseri viventi; ed anche a piantare alberi. Sono azioni che diffondono un *bene* nella società e ci restituiscono il senso della nostra dignità.¹¹⁸

Una solida *educazione ecologica* è strategica e, talora, ultima *chance* di fronte alla frequenza dei *comportamenti illegali* nell'amministrazione degli Stati, nella società civile e tra i cittadini.

Le leggi possono anche essere chiare, possono anche essere state correttamente approvate e promulgate, ma spesso non sono applicate. Se non basta una legislazione chiara per la protezione dell'ambiente, ad esempio di una foresta, come avviene spesso in Brasile, o per la protezione della salute pubblica, come in Italia nella «Terra dei fuochi», territorio in cui sono stati compiuti sversamenti di rifiuti industriali, tossici e nucleari, con la complicità della malavita e delle amministrazioni, di che altro c'è bisogno? Su questo tema torneremo tra poco.

Oltre ad una legislazione riformata, resa più chiara e certa, occorre una *vita buona* che deve animare le istituzioni sociali, la vita dei

¹¹⁷ Cf LS n. 210.

¹¹⁸ Cf LS nn. 211-212.

cittadini, compresi gli architetti, e che si acquisisce mediante un'educazione integrale, aperta alla trascendenza. C'è bisogno di un nuovo *ethos*, permeato da fraternità universale e da solidarietà. La *vita buona* si struttura, mediante l'*educazione alle virtù*, imperniata attorno alla *legge morale* naturale, inscritta nella coscienza di ogni uomo, e alla *nozione di bene comune*, principio centrale dell'ecologia sociale.

Solo il riconoscimento del *primato del bene comune* aiuterà i cittadini e la politica, ma anche gli architetti, a non cedere alla corruzione, all'illegalità, agli interessi particolaristici. Gli Stati, i cittadini e gli uomini politici sono aperti alla protezione dell'ambiente, bene collettivo, *quando* sono contemporaneamente aperti al *bene di tutti*. Solo se il bene comune viene posto al centro dell'azione politica e delle società civili, si può superare il dramma di un agire istituzionale focalizzato su risultati immediati; schiavo di un'economia a sua volta succube del capitalismo finanziario; ostaggio di interessi elettorali¹¹⁹ o di gruppi criminali organizzati, forniti di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni.

Un criterio chiave per tutti, compresi i politici e gli architetti: la formazione della coscienza morale

Senza un'ecologia umana, ossia senza persone coltivate come esseri morali, liberi e responsabili, con una chiara e forte coscienza del bello, del bene, specie del bene comune, considerati alla luce dello sviluppo sostenibile, non è immaginabile di risolvere la questione ambientale.

¹¹⁹ Cf n. 178.

Senza una *coscienza morale ben formata*, senza un'esistenza virtuosa, orientata dal bene, dal vero e da Dio, *non è possibile affrontare adeguatamente i problemi ecologici, salvare la biodiversità, evitare l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, l'uso dissennato delle risorse, rigenerare le aree urbane, cercare soluzioni integrali*, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra di loro e con i sistemi sociali.

Senza persone formate moralmente e dal punto di vista professionale (sui problemi reali, concernenti la salute della città, del pianeta e del creato) c'è il pericolo che non si riesca a valutare il reale impatto ecologico delle nostre azioni. *Chi, ad esempio, non ha una coscienza morale formata, difficilmente si atterrà all'osservanza delle leggi* relative alla salvaguardia dell'ambiente, all'uso dell'acqua, all'ecologia urbana.

Senza un'educazione e una formazione di base, non è possibile l'attuazione delle leggi, il mantenimento della legalità.

Tanto all'interno dell'amministrazione della cosa pubblica, quanto nelle diverse espressioni della società civile (a livello di sindacati, a livello di urbanistica, di costruzioni) o nelle relazioni degli abitanti tra loro, si registrano con eccessiva frequenza comportamenti *illegali*.

Come ho già accennato sopra, le leggi possono essere redatte in forma corretta, ma spesso rimangono come *lettera morta*. Papa Francesco si pone, allora, una domanda: «Si può dunque sperare che la legislazione e le normative relative all'ambiente siano realmente efficaci? Sappiamo, per esempio, che Paesi dotati di una legislazione chiara per la protezione delle foreste, continuano a rimanere testimoni muti della sua frequente violazione. Inoltre, ciò che accade in una regione esercita, direttamente o indirettamente, influenze sulle altre regioni. Così per esempio, il consumo di droghe nelle società opulente provoca una costante o crescente domanda di prodotti che provengono da regioni impoverite, dove

si corrompono i comportamenti, si distruggono vite e si finisce col degradare l'ambiente».¹²⁰

A proposito di formazione della coscienza nella *Laudato si'* viene fatta questa considerazione, che non è assolutamente banale e secondaria per gli stessi architetti.

Chi mostra una considerevole superficialità nei confronti dei beni-valori della vita (dal concepimento alla fine naturale), come quando l'interruzione della gravidanza è talmente banalizzata da essere equiparata ad un semplice intervento farmacologico, oppure come è avvenuto nei confronti degli anziani nel tempo di pandemia (postposti ai più giovani nell'accesso alla terapia intensiva), appare, purtroppo, poco affidabile dal punto di vista dell'ecologia integrale, della salvaguardia dell'ambiente naturale ed urbano. Infatti, come potrebbe essere affidabile chi mostra poco rispetto per il bene primario della vita delle persone, ossia chi in sostanza è disposto a barattare la vita altrui per un interesse economico, utilitaristico o per un diritto arbitrario? Purtroppo una radice di inaffidabilità nei confronti della salvaguardia dell'ambiente si può ravvisare persino nel caso della non osservanza delle norme di sicurezza anti Covid-19. Chi pensa solo a se, e non anche alla vita altrui, rinunciando alla mascherina, non appare propenso alla tutela dell'ambiente.

Alcune linee pratiche di soluzione

Tra i compiti dei cittadini, dei sindacati, dei politici, ma anche degli architetti, si possono annoverare:

¹²⁰ FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 142.

a) La coltivazione di un'*ecologia culturale*. Insieme al patrimonio naturale, ad es., di una città, va promosso anche il patrimonio storico, artistico e culturale (ugualmente minacciato). Quest'ultimo fa parte dell'*identità* di una città. Quindi, non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche. Si tratta, invece, di prestare attenzione alla *cultura locale*, non solo intesa come insieme di monumenti del passato, bensì come insieme delle molteplici relazioni di una cittadinanza con l'ambiente in cui vive, con la storia che la caratterizza, dal punto di vista architettonico, della vita quotidiana, della qualità della sua vita e delle conquiste techno-scientifiche. Non bastano soluzioni meramente tecniche, senza tener conto della storia architettonica e culturale di una città. Le soluzioni meramente tecniche rischiano di non prendere in considerazione aspetti simbolici e culturali fondamentali per le comunità cittadine e rurali.

b) La coltivazione dell'*ecologia della vita quotidiana*. Autentico sviluppo si ha quando si attua un miglioramento integrale della qualità della vita umana, tenendo conto degli *spazi* in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra casa, nella mia stanza, nel nostro luogo di lavoro facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità. Detto altrimenti, l'ambiente ci impone dei limiti, dei condizionamenti, allorché è disordinato, caotico, saturo di inquinamento visivo ed acustico. L'ambiente urbano non curato, degradato, malsano, influisce negativamente sulle persone, sulla loro salute, sul loro carattere, sull'umore, sui comportamenti.

- c) Incoraggiare la creatività e la generosità di persone e di gruppi perché siano capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente. A volte è encomiabile l'ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni. La loro vita sociale positiva e benefica diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile. In alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente. «La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna» (*Laudato si'* n. 148).
- d) Combattere l'estrema penuria di alcuni ambienti periferici, privi di armonia, di ampiezza, di possibilità di integrazione per impedire l'insorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza.
- e) Favorire la progettazione di edifici, quartieri, spazi pubblici, città col contributo di più discipline capaci di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della

bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica (LS n. 150).

f) Potenziare la cura degli spazi pubblici, dei quadri prospettici, dei punti di riferimento urbani, che accrescono il senso di appartenenza, di radicamento, del «sentirsi a casa» all'interno della città intesa come un «noi».

g) *Politiche che favoriscono la proprietà della casa.* Questa favorisce la dignità delle persone e lo sviluppo delle famiglie. Si tratta di una questione centrale dell'ecologia umana. Vanno migliorati gli agglomerati caotici di case precarie, urbanizzandoli, non cacciando le persone. Sono belle le città che superano la sfiducia, integrano i differenti e fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo. Sono belle le città che anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro.

h) *La cura della qualità della vita nelle città rispetto al traffico* intenso, inquinante, con consumo di enormi quantità di energia non rinnovabile, con la conseguente costruzione di più strade e parcheggi che danneggiano il tessuto urbano. E, quindi, diventa necessario considerare l'urgenza del miglioramento sostanziale dei trasporti urbani, spesso affollati all'inverosimile, scomodi, con scarsa frequenza dei servizi, introducendo bus elettrici, come il green-go bus a Faenza, la città in cui sono vescovo.

- i) Operare affinché la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti, come il carbone, il petrolio, il gas (in misura minore) venga progressivamente sostituita, incrementando lo sviluppo delle energie rinnovabili. «Non si può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione. È vero anche che il realismo politico può richiedere misure e tecnologie di transizione, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall'accettazione di impegni gradualmente vincolanti. Allo stesso tempo, però, in ambito nazionale e locale c'è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di risparmio energetico. Ciò implica favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico o più inquinanti. Possiamo anche menzionare una buona gestione dei trasporti o tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento. D'altra parte, l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture. È possibile favorire il miglioramento agricolo delle regioni povere mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione» (n. 180).

- j) Politiche di disincentivazione delle cattive pratiche e di incentivazione delle buone pratiche, come lo studio dell'impatto ambientale prima dell'elaborazione di un progetto produttivo, come l'incentivazione di processi trasparenti che coinvolgono gli abitanti di un luogo, rifiutando politiche focalizzate solo su risultati immediati.
- k) Politiche che non si subordinano pedissequamente ad una finanza di mera speculazione.

Conclusione

Di particolare importanza sono le parole rivolte da papa Francesco all'uditorio dell'Udienza generale del 12 settembre 2020, anche con riferimento al rapporto tra ecologia integrale e rigenerazione architettonica: «Per uscire migliori da una crisi come quella attuale, che è una crisi sanitaria e al tempo stesso una crisi sociale, politica ed economica, ognuno di noi è chiamato ad assumersi la sua parte di responsabilità cioè condividere le responsabilità. Dobbiamo rispondere non solo come persone singole, ma anche a partire dal nostro gruppo di appartenenza, dal ruolo che abbiamo nella società, dai nostri principi e, se siamo credenti, dalla fede in Dio. Spesso, però, molte persone non possono partecipare alla ricostruzione del bene comune perché sono emarginate, sono escluse o ignorate; certi gruppi sociali non riescono a contribuirvi perché soffocati economicamente o politicamente. In alcune società, tante persone non sono libere di esprimere la propria fede e i propri valori, le proprie idee: se le esprimono vanno in carcere.

Altrove, specialmente nel mondo occidentale, molti auto-reprimono le proprie convinzioni etiche o religiose. Ma così non si può uscire dalla crisi, o comunque non si può uscirne migliori. Usciremo in peggio».

✠ Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana
e Delegato per i problemi sociali e il lavoro
della Conferenza Episcopale Emilia Romagna

**Omelia della S. Messa per il rinnovo dei voti
della Comunità del Sasso
Popolano di Marradi, 3 ottobre 2020**

In questa celebrazione eucaristica ricordiamo anzitutto il quarantesimo di fondazione della Comunità di Sasso. Non sono pochi quarant'anni per una Comunità finalizzata al recupero ed al reinserimento sociale e lavorativo, attraverso un percorso di riabilitazione che si concretizza nella condivisione collettiva delle varie fasi della vita quotidiana, dalle attività lavorative e formative ai momenti conviviali e destinati al tempo libero, all'interno di una vera famiglia. Quanta dedizione e quanto amore! Quanta intelligenza e quanta empatia messi in campo ogni giorno, per tanti giovani, uomini e donne. La Comunità di Sasso vive, seppure tra difficoltà e fatiche non piccole, un *alto profilo morale ed antropologico*, secondo il clima relazionale di una grande famiglia, ove si cresce mediante il dono reciproco, la stima vicendevole, gareggiando nel volere il bene e la gioia dell'altro, vivendo l'esperienza evangelica del perdono. Gli altri sono considerati superiori a se stessi perché, secondo la visione

spirituale dei credenti, in ogni persona in difficoltà, ma non solo, vive e soffre Gesù Cristo stesso. È proprio così che nella Comunità di Sasso si intende vivere in maniera più autentica la fraternità e la giustizia, come anche una nuova cittadinanza, a cui siamo sollecitati anche dall'ultima Enciclica *Fratelli tutti*, che sarà firmata oggi ad Assisi. La pratica quotidiana dell'accoglienza, la prossimità del buon samaritano e la cura dell'altro sono la grammatica comune. *Gesù* è il *medico di base*, sia del Fondatore, sia dei formatori sia dei collaboratori, sia delle persone che necessitano di un particolare supporto affettivo e psicologico. Don Nilo Nannini, con Amedeo, Lucia e Marinella formano la *Piccola Fraternità*: una famiglia, composta da persone che hanno voluto seguire il Signore da vicino, abbandonando tutto, intendendo essere quel *lievito* che quotidianamente è posto nel tessuto delle relazioni.

Ma veniamo al momento importante del rinnovo annuale della consacrazione al Signore Gesù di Lucia, Marinella ed Amedeo. Per rivolgermi a loro mutuo le parole del Siracide che abbiamo udito poco fa. Sono parole che si applicano benissimo al loro ruolo di *Piccola Fraternità*. Il Siracide fa riferimento a chi nella propria vita si dedica a riparare il tempio di Dio, lo amplia e lo fortifica (cf Sir 50, 1. 3-7); a chi è premuroso perché il *popolo di Dio* non cada, non sia preda di chi lo assedia.

Amedeo, Lucia, Marinella sono coscienti di questa missione ecclesiale ed umanitaria. Tant'è che hanno voluto come punto di riferimento, per il rinnovo dei loro voti, le *Lecture* della festa di san Francesco, che sarà celebrata domani. Noi tutti sappiamo che san Francesco è stato chiamato a ricostruire la casa di Dio. Si sentì dire dal crocifisso di san Damiano, chiesa diroccata, queste parole: «Va', Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina».

Cari, Marinella, Lucia ed Amedeo, mentre rinnovate i vostri voti per un anno, fate vostra, ancora una volta, una tale missione di riparazione della Chiesa anzitutto qui, presso la Comunità Sasso Montegianni. Sentitevi chiamati a *rigenerare* il popolo di Dio, quella porzione che è affidata a voi e a don Nilo. Siate, con i vostri compagni di viaggio, *nuove creature*, che divengono tali vivendo l'amore di Cristo crocifisso, ossia un amore di dono totale di sé, sino alla fine. Come dice san Paolo ai Galati, siate crocifissi con Cristo *per* la salvezza del mondo. La croce, segno di un amore indiviso a Dio e all'uomo, sia il vostro giogo soave e potente. Nel Signore Gesù troverete ristoro e rifugio nelle vostre fatiche (cf Mt 11, 25-30). Dio vi accompagna e vi benedica!

Auguro a tutti i componenti della Comunità Sasso Montegianni e in particolare a don Nilo Nannini ogni bene nel Signore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Il Cardinale Van Thuan testimone della speranza perché testimone della croce

Faenza, Basilica cattedrale, 15 ottobre 2020

Che cosa l'ha colpita della persona e della vita di Van Thuân?

Innanzitutto la *straordinarietà*, mostrata da quanto visse con fede indomita, con un amore appassionato per il Signore, con la forza della speranza cristiana. Mentre si era con lui si aveva la sensazione di trovarsi di fronte ad un singolare uomo di Dio, pieno di pace come lo è un oceano grande e placido, ricco di intuito umano, di affabilità.

Era capace di sorprendere i suoi ospiti con la *semplicità* – ecco la seconda cosa che colpiva - del suo porsi in maniera informale, disarmante, tipica di coloro che hanno vissuto vicende travagliate e drammatiche, per cui nulla più li sconvolge o li destruttura psicologicamente. Quando interveniva in incontri con personaggi importanti – ne ricordo uno con l'ex Presidente del Consiglio Giuliano Amato e alcuni ambasciatori, relativamente a problemi complessi - la sua parola non era artefatta o arzigogolata, bensì piana, essenziale, sapiente. Il cardinale Van Thuân, andava dritto al nocciolo delle questioni. La sua diplomazia era la chiarezza, nonché quella saggezza orientale che portava con sé, quale eredità ricevuta dalla sua famiglia, composta da persone di profonda fede, da personalità che rivestirono ruoli importanti nel suo Paese di origine, e da martiri. Peraltro, nei rapporti quotidiani, mostrava ottimismo, giovialità, animata da un vivace senso dell'umorismo. Sapeva imitare con arguzia e felice efficacia Giovanni Paolo II e la sua voce. Era costantemente sereno, sorridente, nonostante le fatiche, le incomprensioni. Di fronte a scorrettezze appariva impassibile, secondo il *savoir-faire* delle persone orientali che non mostrano una piega in viso.

Era evidente in lui il convincimento di una importante missione da compiere.

Ciò era emerso in lui, dopo solo tre mesi dalla sua ordinazione presbiterale, quando si ammalò di tubercolosi. I medici a consulto avevano programmato un delicato intervento ai polmoni, ma esitavano, giacché le sue condizioni erano gravi. Dopo l'ennesima radiografia il giovane sacerdote era pronto all'intervento e non capiva perché i

medici continuassero a passare davanti alla sua camera borbottando a bassa voce. Alla fine uno di loro entrò. È successa una cosa incredibile, disse. Lei è guarito, può lasciare l'ospedale anche subito. Gioendo in cuor suo, Van Thuan rompe il silenzio: «È un miracolo». Gli venne spontaneo pensare: «Dio ha prolungato la mia vita per un fine preciso», e pregava perché gli fosse possibile realizzare il disegno di Dio. Questo fu uno dei momenti in cui si rafforzò in lui il presentimento di avere una missione da compiere.

Cosa lo attendeva, più precisamente? Una *missione* – l'abbiamo già sentito nell'introduzione - contrassegnata dall'ordinazione episcopale, dalla prigionia da parte dei comunisti durata complessivamente 13 anni, dalla liberazione, dagli arresti domiciliari per 4 anni, dall'esilio a Roma, dalla vicepresidenza e dalla Presidenza del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dal coordinamento del lavoro per la stesura del Compendio di Dottrina sociale della Chiesa, commissionata da papa Giovanni Paolo II in vista del Giubileo del 2000, dal cardinalato, da una grave malattia che nel giro di pochi mesi se lo portò via. Ecco che cosa gli riservò il Signore dopo averlo guarito. Lo possiamo dire *a posteriori*. Ecco, potremmo dire, i «miracoli» o le opere che la speranza gli consentì di compiere. Tali impegni gli furono possibili perché si abbandonò a Dio, più precisamente a Cristo morto e risorto, al suo Amore crocifisso.

Il «bagaglio» di fede che Van Thuân ha lasciato, specie ai suoi collaboratori

Profitto della domanda per dire in maniera diversa il titolo della locandina con cui è stato annunciato l'evento di questa sera: «Libero

dietro le sbarre». Ciò facendo ho modo di precisare il bagaglio di fede che ha lasciato nel mio e nel cuore dei collaboratori. Partendo dalla prodigiosa guarigione, possiamo certamente dire che venne salvato per essere libero dietro le sbarre. Ma con ciò non è detto tutto. Più precisamente: venne guarito *per essere un grande testimone della speranza*, durante la prigionia di circa 13 anni, ma non solo in quel periodo, bensì sino alla sua morte. A dei giovani dell'AC l'8 dicembre del 2001 a Roma, alla *Domus Mariae*, spiegò che *la libertà* che sperimentò dietro le sbarre *gli derivava dalla speranza* che viveva dentro di sé e gli dava sempre una fiducia incrollabile. Di che speranza si trattava? Era una speranza particolare, il cui fondamento è sempre stato Gesù Cristo, morto e risorto. Il cristiano, spiegava ai giovani dell'AC, vive le cose, soffre come tutti, ma sa anche che Cristo è morto e risorto. La speranza del cristiano è una Persona. È proprio Cristo glorioso. La sua risurrezione cambia tutte le cose, dà il via ad una nuova creazione. Cristo che muore e risorge ci rende partecipi della sua vita nuova, una vita che ci è donata dall'alto della sua Croce e da cui viene pervasa l'intera creazione. La vita-amore che il Risorto ci dona aiuta a compiere le opere di Dio.

L'eredità, dunque, che ci ha affidato il Cardinale fu il suo essere campione della speranza, perché testimone di Cristo crocifisso e risorto.

Il male viene vinto e sciolto con l'Amore di Cristo che sale sulla croce per donarsi totalmente al Padre e così trasfigurare l'umanità che è portata alla piena comunione con Dio. Abbandonarsi tra le braccia del Padre dà la forza per affrontare ogni genere di difficoltà. La forza di perseverare nella speranza dipende dalla totale fiducia

nella volontà di Dio. «In prigione, ricordava Van Thuan ai giovani, ho vissuto momenti tremendi. Da solo, per mesi, anni. Solo in una stanza senza finestre e con una fessura sotto la porta dalla quale entrava un po' di luce, senza nessun contatto con l'esterno; mangiando un po' di riso con verdure e sale; talvolta costretto con la luce accesa in cella per dieci giorni e poi al buio completo per altri dieci. Spesso mi chiedevo, quasi delirando, se era vero quello che stavo vivendo. Ciò che mi ha aiutato è stato *vivere Cristo, imitarlo*. Ho deciso di amare e di perdonare i miei carcerieri come Gesù ama e perdona. La mia vita è diventata un'altra, meno pesante e cupa. E, poiché, ai miei carcerieri non avevo denari o vestiti da dare, ho cominciato a donare a loro la cosa più preziosa che avevo: Gesù Cristo».

Van Thuân, in carcere, spogliato di tutto, delle sue cose, delle relazioni con i suoi fedeli, con i suoi parenti, con la sua diocesi, compie la *missione essenziale* a cui è chiamato ogni battezzato e cresimato: annuncia Gesù Cristo. La prigionia è stata, come egli scrive nei suoi libri, un periodo in cui si è trovato nel «buio della notte», in un oceano di amarezza, di ansietà, d'incubo. Da tutto ciò ne è venuto fuori con la *preghiera*, facendosi dono a Dio, *vivendo Cristo*. «Sulla strada della mia prigionia – scrive in *Cinque pani e due pesci* (San Paolo, Milano 1997) – ho pregato: “Tu sei il mio Dio e il mio tutto” Gesù. [...] Sono in prigione, se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente grande, quante volte nella vita mi si presenteranno simili occasioni? No, afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in modo straordinario”. Gesù, io non aspetterò, vivo il momento presente, colmandolo di amore». E così, il vescovo Van Thuân, pur prigioniero, in condizioni di povertà e di ristrettezze di libertà, non si è perso d'animo, non si è abbandonato all'odio nei confronti dei suoi carcerieri.

Tutt'altro. Mentre veniva «rieducato» in maniera forzata egli, pur vivendo in una situazione estrema, rispose facendo dono di se stesso e di Gesù Cristo, considerato la massima ricchezza. Le guardie divennero suoi amici e scolari. La sincerità delle sue relazioni cambiarono i rapporti all'interno delle prigioni ove era condotto nella speranza che non convertisse i suoi custodi.

Nella *Lettera pastorale* del 1971, che commemorava i 300 anni della sua diocesi di Nha Trang, facendo un bilancio dello sviluppo della comunità cristiana il vescovo Van Thuân affermava: «Siamo orgogliosi e ci gloriamo: non perché abbiamo ora belle chiese, grandi strutture, numerosi fedeli; no, non siamo orgogliosi per tutto questo. La forza della Chiesa non consiste nelle cose materiali, nei numeri, ma ci gloriamo della Croce del Cristo Signore, della fedeltà dei nostri antenati verso la Chiesa, della loro vita fervorosa, della loro fede ferma che era più forte della morte, della loro matura responsabilità nel compiere il dovere di apostoli e nel collaborare con i sacerdoti e in caso di penuria di sostituirli».

Di fronte alla situazione delle nostre parrocchie e di certe zone delle nostre Diocesi, impoverite di presbiteri e di laici attivi, ricordando la luminosa testimonianza di fede di Van Thuan nel carcere e nelle sofferenze, dobbiamo riconoscere che la *vera forza* della Chiesa per il rinnovamento pastorale è data dalla fede ferma dei credenti, dei sacerdoti e dei vescovi, dal loro vivere l'amore di Cristo crocifisso: una fede ed un amore più forti della morte, che sfociano nella risurrezione. La forza della Chiesa è alimentata dal vivere misticamente la Croce di Cristo, la Croce del suo Signore. Dalla Croce viene la gloria. Sulla Croce, infatti, appare lo splendore di una vita che vince la separazione da Dio, pienezza di vita che illumina il mondo.

Su questo momento della vita del vescovo Van Thuân, prigioniero, privo di tutto, ma per nulla scoraggiato, anzi deciso a realizzare il cuore della sua missione pastorale, vi confido che ho riflettuto più di una volta. Spesso, notando il rimpicciolimento delle nostre comunità, la preponderanza del tempo dedicato alla gestione delle cose materiali, l'aumento dell'abbandono da parte di adulti e giovani, ci si domanda da dove ricominciare per invertire il progressivo secolarismo, la carenza del senso di appartenenza alla comunità, a Cristo stesso. Avendo costantemente di fronte l'esempio del vescovo Van Thuân più di una volta mi sono detto: è da quello che faceva il vescovo Van Thuân in prigione che occorre ripartire, per una nuova primavera della Chiesa nel nostro territorio. Occorre innamorare o, talora, ri-innamorare adulti e giovani di Gesù. Se non si parte dall'amore entusiasta nei confronti di Gesù, incontrato, amato, testimoniato, non sarà possibile rinnovare le nostre comunità, la nostra catechesi. Non sarà possibile attuare una conversione pastorale delle nostre comunità e associazioni all'insegna di un nuovo impegno di evangelizzazione, come ci ha ricordato l'*Istruzione* della Congregazione per il clero di cui si parla anche nel Sussidio pastorale per l'anno 2020-2021. Si è cercato di consegnare una simile prospettiva ai giovani nel recente Sinodo, che li ha visti protagonisti, assieme a vari adulti. Ma mentre la si consegnava ai giovani la si consegnava, in pari tempo, agli adulti, alle loro associazioni, che però sembrano comportarsi come se ciò non fosse avvenuto. La formazione delle giovani generazioni è rivolta a creare nuovi responsabili nelle comunità, nelle associazioni, aggregazioni e nei movimenti. Per gli adulti è stato attivato già da tre anni, in Seminario, un corso di aggior-

namento e di approfondimento della propria formazione e cultura. Ad alcune associazioni (ANSPI, AC) è stato proposto di fare un'assemblea diocesana, ma sinora, anche a causa del COVID, non ci si è mossi, perché occorre ricettività nei confronti della proposta. Con quest'anno si dà il via ad una serie di momenti formativi dei responsabili. Si è cominciato con la presentazione del volume del vescovo *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, il prossimo 24 novembre sarà presentata la Lettera *Samaritanus bonus*. A gennaio-febbraio prossimi si presenterà l'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco. Si conta, nel frattempo, di incontrare i responsabili di associazioni e movimenti ecclesiali.

La cura del Cardinale nei confronti delle nuove generazioni sia dei presbiteri sia dei laici. Un ricordo personale

Mentre ero decano della Facoltà di Filosofia, presso l'Università Pontificia Salesiana, e consultore presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dopo il mitigarsi dei rigori del regime comunista, giunsero dal Vietnam le prime generazioni di post-novizi per i corsi filosofici e teologici nella mia Università. Sono stati momenti entusiasmanti, ma anche un po' ardui, perché i giovani vietnamiti non conoscevano se non il vietnamita, ma i docenti no. Non c'era, dunque, a disposizione una lingua ponte.

E, poi, purtroppo, non c'erano a disposizione docenti che conoscessero e la lingua vietnamita e l'italiano. Si ricorse allora ai disegni con a fianco le parole come nelle elementari. Era davvero difficile intendersi non potendo usufruire dell'inglese, del francese o di altra lingua europea.

Mi hanno sempre colpito la sensibilità pastorale e pedagogica del vescovo Van Thuân, allora vicepresidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Egli riuniva periodicamente i giovani vietnamiti avviati al sacerdozio. Oppure li andava a trovare, li rincuorava, li invitava a momenti conviviali, durante i quali la sua paternità si manifestava in una dimensione familiare. A me raccomandava mezza e fraternità. Se non si accolgono bene le prime generazioni di vietnamiti salesiani, in Europa non ne arriveranno più, mi confidava. Una volta, mentre lui stesso, con il grembiule cinto ai fianchi mi preparava un pranzo «vietnamita», mi raccontava il suo lavoro di *accompagnamento* dei giovani sacerdoti. Talora li invitava a pranzo o li portava in spiaggia per parlare con loro, per conoscerli di più e renderli suoi amici.

Con riferimento ai *laici*, dalle sue lettere pastorali emerge chiaramente la sua sollecitudine pastorale nell'offrire ad essi una buona cultura, per cui si impegnò a che nella sua Diocesi sorgessero due università. Alla luce del Concilio Vaticano II desiderava un laicato capace di partecipazione corresponsabile nella Chiesa, capace di vivere l'unità tra fede e vita. La fede è anzitutto *vivere* Cristo, amandolo sopra ogni cosa. È innalzare l'edificio della propria esistenza su di Lui. Le opere della costruzione della comunità cristiana vanno affiancate dalle opere che migliorano ed umanizzano la società, scrive Van Thuan nella sua prima *Lettera pastorale* (1968). Occorre superare la separazione tra la fede e la vita quotidiana, uno degli errori più gravi del nostro tempo. La Chiesa non può ignorare che vive e agisce nel mondo. La scelta del motto episcopale «Gaudium et spes» - il documento conciliare più citato nelle lettere pastorali del vescovo vietnamita – era stata ispirata da questo convincimento. L'unità tra fede e vita è costitutiva dell'essere cristiani ed è l'offerta che il credente deve

presentare al Signore. Solo la traduzione della fede nelle opere rende la preghiera del credente più autentica. La preghiera è più vera in un contesto di impegno concreto. «Pregare – solevo ripetere – significa essere solidali con l'ambiente in cui viviamo, con il mondo con mille problemi difficili. Pregare è unirsi a Dio e portare Dio all'umanità, per realizzare la sua volontà nel seno del nostro mondo».

L'evangelizzazione ha bisogno di santi

L'evangelizzazione, ricordava spesso il vescovo Van Thuân, ha bisogno di *santi*. Il fine di ogni cristiano è la santità e non c'è che una vita per esserlo. Nel febbraio 2002, qualche mese prima della sua morte, il Servo di Dio Van Thuân confidò ad un gruppo di sacerdoti: «Vorrei iniziare questa riflessione sulla chiamata alla santità da un esame di coscienza molto personale: nella mia vita, e anche adesso da cardinale, ho avuto ed ho paura delle esigenze del Vangelo; ho paura della santità, di essere santo. Tante volte non ho osato pensare alla santità: ho voluto essere fedele alla Chiesa, non rinnegare nulla della mia scelta. Ma non ho pensato sufficientemente ad essere santo, mentre Cristo in verità ha detto: "Siate perfetti come il Padre vostro è perfetto" (Mt 5,48). Lo scorso anno sono stato operato per l'asportazione – almeno parziale – di un tumore. Mi hanno tolto due chili e mezzo del tumore, ne sono rimasti nel mio ventre quattro chili e mezzo, che non possono essere asportati. Ed io ho avuto paura di essere santo con tutto questo: questa è stata la mia sofferenza. Essa però è durata solo fino al momento in cui ho visto la volontà di Dio in quanto mi succedeva ed ho accettato di portare questo peso fino alla morte, e di conseguenza di non poter

dormire che un'ora e mezza ogni notte. Accettando tutto questo, sono ora nella pace: la Sua volontà è la mia pace! Fino a quando Dio vorrà, vorrò essere come Lui vorrà da me, per me!».

Il testamento della gioia

Quasi al tramonto della sua vita terrena – apparsa a tutti un *martirio* per amore di Dio – Van Thuan ha inteso lasciare un *testamento spirituale* per i suoi figli e fratelli: il *testamento della gioia*. Si tratta di una serie di conversazioni pubblicate dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in un volume col titolo *La gioia di vivere la fede* e che sono state raccolte da alcuni giovani. Si tratta di testi pronunciati in varie occasioni con lo scopo di educare nella fede i suoi connazionali, incontrati in varie parti del mondo.

Colui che crede e vive Gesù Cristo – umanità nuova – vive nella gioia. Il vertice dell'umanità è il Figlio di Dio, fattosi uomo in mezzo a noi. «Solo Lui è la nostra gioia e la nostra speranza», afferma il vescovo Van Thuân.

Oggi, in un contesto culturale che tende ad emarginare Dio dalla vita dell'uomo, non è facile trasmettere questo messaggio. Dio è spesso considerato un antagonista della libertà, dell'autonomia morale delle persone. Se Dio è assunto come principio di vita viene meno la responsabilità umana, la stessa dignità. Dio, secondo la cultura secolaristica odierna, è colui che ruba all'uomo la felicità.

Perché, allora, il vescovo Van Thuân, nonostante ciò, non desiste dal proporre ai suoi l'ideale della fede? Secondo il servo di Dio, la fede genera gioia e non impoverisce la bellezza della vita, bensì la incrementa. La gioia del credente è frutto dell'essere e del *percepirsi*

umanità che *vive in pienezza* se stessa. La fede, in concreto, garantisce le persone immerse nella cultura del nulla, del non senso e della morte. Le ricostruisce interiormente, le rende più capaci di vero, di bene e di Dio, rinnovandole come esseri relazionali, comunitari, fraterni, ossia persone in grado di formare un'unica famiglia, il *popolo di Dio*.

Le persone che sperimentano una gioia semplicemente umana percepiscono se stesse come soggetti capaci di una vita di dono agli altri. Ma le persone credenti possono godere di una gioia più profonda e trascendente: la gioia *cristiana*, che inverte la precedente ed è di coloro che vivono Cristo, l'uomo perfetto.

Chi ama con lo stesso amore di Cristo – un amore di dono totale di sé all'umanità e a Dio, sino alla morte in croce, perdonando, lottando contro il male col bene – si percepisce e si sente *persona* in pienezza non solo sul piano umano. Detto altrimenti, chi mediante la sua fede dimora in Cristo e vive partecipando alla misura della pienezza umana che si realizza in Lui (cf Ef 4, 14), gode della gioia più grande: la gioia che corrisponde ad un'umanità trasfigurata e potenziata dall'amore di Dio.

Si tratta di una gioia che si concretizza passando attraverso lo svuotamento di sé, l'essere *per* gli altri, *per* il totalmente Altro, cioè Dio, amato sopra ogni cosa, come il nostro *Tutto*. La gioia cristiana è il rispecchiamento di una umanità potenziata nella capacità di amare come il Nuovo Adamo Crocifisso, l'uomo del sacrificio, l'uomo sacrificato, che perde se stesso in Dio. Corrisponde alla forma di un'esistenza totalmente ordinata all'altro, all'*Altro*, Dio-Amore, Trinità e Comunione di Persone.

La fede vissuta autenticamente genera gioia, perché consente di essere e di percepirsi come umanità amata prima da Dio e, poi, umanità che si compie secondo la propria costitutiva *struttura d'essere*:

quella di persone intrinsecamente fatte *per-altri, per-Dio, per* amare, rispondendo ad un amore che precede e che ci chiama ad esso.

La fede, in particolare, ci fa sperimentare come *esseri creati ad immagine della Trinità* e, quindi, ci permette di vivere una *gioia esistenziale*, il *gaudium essendi*, la gioia d'essere persone che amano come Dio, con un amore creativo, che mentre custodisce, potenzia, trasfigura ed eleva.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'amministrazione del sacramento della Confermazione

Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, 17 ottobre 2020

Per capire l'importante momento della Confermazione partiamo da quanto dice san Paolo nella prima Lettera ai Tessalonicesi (cf 1 Ts 1, 1-5b). Paolo ricorda a loro che sono *stati scelti da Dio* Padre. Di questo ci rende più coscienti e responsabili il dono dello Spirito Santo che oggi, cari cresimandi, riceverete. Lo Spirito Santo, Spirito d'Amore – Amore del Padre e del Figlio – è Spirito di verità, che ci conduce alla verità tutta intera su Cristo e su di noi. Ci ricorda e ci rende più luminoso il fatto che noi siamo stati scelti da Lui, per vivere Cristo, la sua Vita di dono totale. Ma, domandiamoci, siamo stati scelti per godere dell'amore di Dio solo per noi? No. Siamo stati scelti non solo per essere destinatari dell'Amore di Dio, ma anche per esserne dei testimoni gioiosi. Dio ci sceglie per amore e ci sollecita ad essere testimoni dell'amore, a portarlo agli altri, a viverlo nella Chiesa e nel mondo.

Il Vangelo di Matteo ci indica, mediante le parole di Gesù, due ambiti in cui siamo chiamati ad essere testimoni dell'Amore di Dio (cf Mt 22, 15-21).

Con la risposta ai farisei, che gli chiedevano se è lecito o no pagare il tributo a Cesare, Gesù invita a compiere due cambi di mentalità sul piano della società politica e sul piano della comunità ecclesiale. Sono due cambi che tutti i cresimati debbono comprendere e mettere in pratica, man mano che crescono nella vita e nella fede. Il primo cambio: Gesù sostituisce il verbo «pagare» con il verbo «rendere» e dice: «Rendete, dunque, a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». «Rendete»: è un imperativo forte, che comprende ben più di qualche moneta o tassa pagata allo Stato, ben più di un semplice atto di culto a Dio. Si tratta di «ridare indietro» a Cesare e a Dio, alla società e alla famiglia, agli altri, alla casa comune, qualcosa in cambio di ciò che si è ricevuto e si continua a ricevere sia dall'autorità politica sia da Dio Padre. Detto altrimenti, con le sue parole Gesù richiede a noi, sia come cittadini sia come credenti, un maggior coinvolgimento, una vera e propria corresponsabilità rispetto sia alla vita della comunità politica sia alla vita della comunità ecclesiale!

In primo luogo si tratta di riconoscere a Cesare, ovvero all'autorità politica, il compito di coordinare i cittadini nel dare il loro contributo alla realizzazione del bene comune, bene di tutti, comprensivo di beni collettivi: terra, aria acqua, clima, ambiente, il creato. Un'autorità politica, quindi, intesa come istituzione preposta al bene comune, non riducendola a mero potere istituzionale o ad esclusiva potestà coercitiva. Praticamente Gesù dice: non limitarti al pagamento delle tasse. Con il «rendete a Cesare», Gesù sollecita ad andare oltre. Sembra dire: la tua comunità politica, retta dall'autorità politica, per

realizzare il bene comune richiede da parte tua una responsabilità più grande, un tuo apporto più ampio. Devi sentirti *corresponsabile* del bene comune, del bene di tutti, comprensivo della cura dei beni collettivi. Non essere attento solo ai tuoi diritti. Mostrati consapevole dei tuoi *doveri*. Prenditi cura della società politica, della casa comune, dei beni collettivi; non depredare, non avvelenare, non saccheggiare madre terra, bensì custodisci il creato, coltivalo e sviluppa le sue potenzialità a servizio di tutti, di questa generazione e di quelle future.

In secondo luogo, come si diceva, si tratta di rendere a Dio quello che è di Dio. Secondo Gesù, il «rendete» a Dio quello che è di Dio equivale anche a dire: non c'è solo Cesare, non ci sono solo doveri nei confronti di Cesare. Cesare *non* è Dio. Occorre riconoscere il primato di Dio sul mondo, sulla politica, «creatura» di Dio, non Dio. In tal modo, Gesù Cristo incomincia una grande rivoluzione religiosa e morale nella storia del suo tempo. Gesù toglie a Cesare, all'imperatore ogni «pretesa divina». Non raramente gli imperatori romani si consideravano dèi. Caligola è giunto non solo a farsi venerare, ma anche a far adorare il suo cavallo. Molti cristiani sono stati uccisi perché non accettarono di venerare gli dèi pagani. Restituire a Dio quello che è di Dio, significa, pertanto, dire che l'uomo non è di Cesare, dell'autorità politica, bensì di Dio. L'uomo, nella sua interezza, appartiene ultimamente a Dio, non a Cesare, non al potere umano. Se il potere umano ha qualche autorità sull'uomo ce l'ha perché gliel'ha data Dio, in quanto ha creato le persone come esseri sociali, chiamati a conseguire il bene comune collaborando tra di loro, scegliendo un'autorità politica con il compito di coordinarli. Con simili parole, Gesù dà concretezza a quanto Isaia ha detto: «Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è Dio. Ti renderò pronto all'azione perché sappiano dall'oriente

all'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri» (Is 45, 4-6).

Il cresimato, guidato dallo Spirito, Amore pieno di verità, riconosce questo, il primato di Dio, e quindi l'adorazione dovuta a Lui. Si dona totalmente al Signore, ne testimonia l'Amore trasfigurante che viene dato da Gesù dall'alto della sua croce. È chiamato a vivere la Carità di Cristo sia nella comunità politica sia nella comunità religiosa. Il cresimato è colui che si sente di Gesù e della sua Chiesa, oltre che della sua comunità politica: si sente non solo collaboratore, ma soprattutto corresponsabile. Chi viene cresimato è chiamato a vivere l'Amore nella comunità politica e nella Chiesa. Come cittadino o, allorché venisse eletto, come Sindaco o Presidente della repubblica, si impegna a dedicarsi, anima e corpo, al *bene comune*, coltivando il *bene di tutti*, senza nessuna discriminazione, specie nei confronti dei più poveri. Analogamente, ossia animato dall'Amore, ogni battezzato e cresimato, si dedica a costruire la Chiesa. Un esempio di giovane cresimato che si dedica a edificare la Chiesa con tanto amore per Gesù e per i suoi coetanei è certamente quello di Carlo Acutis, morto a quindici anni, a motivo di una leucemia fulminante. Egli è stato beatificato due sabati fa ad Assisi. Dalla mamma è stato definito *influencer* di Dio. Perché? Sin da piccolo ha mostrato il suo amore per Gesù. A sei o sette anni ebbe una illuminazione interiore che lo innamorò di Gesù. Da allora non mancò mai alla santa Messa. Ciò lo rendeva particolarmente sensibile nei confronti di Gesù presente nell'Eucaristia. Particolarmente dotato nell'uso di Internet, si dedicò ad approfondire l'informatica, anche mediante libri universitari, allorché seppe che tanti suoi coetanei ne restavano schiavi. Si ripropose di utilizzare Internet e il computer per diffondere l'amore per Gesù. Realizzò per primo un *sito* per la sua parrocchia, sito che

si trova ancora in rete. E, poi, sempre con l'aiuto del suo pc, riuscì a raggiungere migliaia di persone creando una mostra sui *miracoli eucaristici*, che è stata ospitata in tutto il mondo. Fu, dunque, un piccolo genio dell'era digitale a servizio del Vangelo. Aveva una particolare attenzione per i poveri, con i quali si fermava a parlare, rendendoli suoi amici. Cari cresimandi, desidero indicarvi Carlo Acutis come un modello alla vostra portata. Egli vi mostra come si può divenire costruttore della comunità cristiana con i mezzi moderni, specie tra e con i giovani, nel tempo della pandemia. Il Signore vi benedica e vi aiuti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Ordinazione diaconale di Emanuele Casadio e Michel Bom Faenza, Basilica cattedrale, 25 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle, con l'ordinazione diaconale di Emanuele Casadio e di Michel Bom, che viene incardinato nella diocesi di Bertoua (Cameroun) e che fa parte dell'Opera santa Maria della Luce presente a Cotignola, siamo invitati a considerare la nostra vocazione come *segno efficace* dell'Amore di Dio nei confronti dei nostri fratelli. L'amore del prossimo non può essere separato dall'amore per Dio. Chi molesta ed opprime il forestiero, chi maltratta la vedova o l'orfano, chi si comporta da usuraio nei confronti dell'indigente, chi prende in pegno il mantello del proprio prossimo e non glielo restituisce prima del tramonto del sole, *ci ricorda il Libro dell'Esodo* (cf Es 22, 20-26), *offende e disprezza* l'amore del Padre. Dio Padre si muove a compassione per i propri figli più deboli ed indigenti, discriminati dai fratelli che non mostrano viscere di misericordia nei

loro confronti. Quando i figli più sfortunati sono calpestati e sfruttati, lo stesso cuore del Padre subisce un'ingiustizia, un'offesa. Chi non ama e non aiuta il proprio fratello povero non ama il Padre, non lo rispetta. E ciò perché è da Lui, ultimamente, che provengono la vita di noi suoi figli, la fraternità di tutti. Cari Emanuele e Michel, la Parola di Dio dell'Esodo già prelude sia a quel servizio a cui il diacono è chiamato nei confronti dei più poveri, sia a quell'unico precetto, in cui Gesù unisce il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo (cf Mt 22, 34-40). Il più importante precetto, che deve guidare il vostro e il nostro servizio alla Chiesa e ai poveri, si struttura in un duplice amore: amore di Dio e amore del prossimo. Tra di essi esiste un collegamento inscindibile. Entrambi si implicano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. Soltanto avendo una relazione profonda con Dio si può amare pienamente il prossimo. Papa Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* afferma che siccome Dio ci ha amati per primo (cf 1 Gv 4, 10), l'amore al Padre e al prossimo non è tanto un comandamento, ma è, prima di tutto, la *risposta* al dono dell'amore ricevuto gratuitamente, col quale Dio ci viene incontro (cf BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est* [2005]). Per noi la volontà di Dio non è più una volontà estranea, che i comandamenti ci impongono dall'esterno. In base all'esperienza della comunione con Dio, per cui Egli è più intimo a me di quanto lo sia io stesso, io amo *in* Dio e *con* Dio. Imparo a guardare all'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Il figlio di mio Padre è mio fratello. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo, in particolare, la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio

arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come una necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose decise dall'autorità politica: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno e di cui la politica non dispone. Posso donargli Cristo stesso, del quale egli ha diritto perché creato ad immagine del Figlio e redento da Lui. Dobbiamo tenere presente, allora, che se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro, ma non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina, il figlio di Dio, il fratello.

Tantomeno percepisco l'urgenza dell'evangelizzazione, come ciò che mi sollecita ad essere donatore dell'*amore più grande*, quello di Cristo. Inoltre, non possiamo dimenticare che solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama. I santi — pensiamo ad esempio alla santa Teresa di Calcutta — hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico.

L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono inseparabili, si è detto. *Entrambi*, come ci ha insegnato Benedetto XVI, *vivono dell'amore proveniente di Dio* che ci ha amati per primo. Accogliendo un tale amore viviamo un'esperienza d'amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipata ad altri.

Cari Michel ed Emanuele, venite ordinati diaconi perché avete risposto di sì all'amore di Dio. Un tale amore vi invia ad esserne testimoni nella Chiesa e nel mondo. Vi guidi e vi accompagni, in particolare, l'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco. Essa vi e ci sollecita a pensare e a generare un mondo aperto, più fraterno, più

fondato sull'amicizia. Fatene un impegno programmatico anche per il vostro servizio diaconale, a partire dalla vostra vocazione cristiana.

Faccia parte del vostro ministero diaconale una più intensa dedizione educativa, propositaci sempre da papa Francesco, che ci chiede di essere disponibili per un *patto educativo globale*. Bisogna che formiamo sempre più giovani e adulti disponibili al servizio della Chiesa e della società civile. La preghiera di adorazione dell'Eucarestia e il servizio ad essa connesso vi faranno sperimentare che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cf Atti degli Apostoli 20,35). Siate, pertanto, diaconi gioiosi di Cristo Risorto, del dono del suo Amore e del servizio alla fraternità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Tutti missionari e corresponsabili

Prolusione al corso di formazione Vivere la corresponsabilità nella comunità parrocchiale

Faenza, Seminario vescovile, 29 ottobre 2020 diretta streaming sul canale youtube "Sinodo dei giovani Faenza"

L'evangelizzazione intesa come compito di tutti

Per comprendere la missione dei credenti occorre far riferimento ad alcune premesse di fede. In maniera sintetica possiamo dire le cose così: *Noi tutti siamo una missione*, sia per mandato di Gesù - «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20-21) – sia perché siamo battezzati, cresimati ed eucaristizzati. Battezzati, cresimati, eucaristizzati, i credenti partecipano della vita di Cristo

e della sua missione: predicare la buona novella, cioè la venuta del Regno di Dio.

Gli inizi della comunità cristiana

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. (At 2, 42 e ss.). Avevano un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era in comune (At 4, 32 e ss.). Pervasi dallo Spirito santo, erano posseduti da un desiderio incompressibile di annunciare Cristo, morto e risorto.

Gli apostoli e i credenti convertiti andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo va in Samaria. Dalla Chiesa di Antiochia, inviati dallo Spirito Santo, partirono alla volta di Cipro, Barnaba e Saulo. Paolo si separa da Barnaba e si aggrega Sila. Attraversano la Siria e la Cilicia. Barnaba prende con sé Marco e ritorna a Cipro. Ciò che muove gli apostoli e i convertiti, perseguitati o no, è sempre il forte impulso dell'evangelizzazione. Non trattengono per sé Gesù Cristo. L'Apostolo scrive: «Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

Un ritratto delle prime comunità missionarie: carità e annuncio di Cristo

Già sin dagli inizi ci sono divisioni e discordie anche ella Chiesa di Corinto, alcuni dicono: Io sono di Paolo, io invece di Cefa, e io di Cristo. Paolo così educa i primi credenti rissosi: «È forse diviso Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati

nel nome di Paolo? In altri termini, Paolo spiega che al centro della vita della comunità e dell'evangelizzazione c'è Gesù Cristo. Al centro non debbono esserci gli stessi evangelizzatori.

Nelle comunità vi sono diversità ed unità di carismi, vi sono molte membra e tutte operano per l'*utilità comune*: la comunione con Cristo e con i fratelli, la vita di Carità (il primo dei carismi), l'annuncio di Cristo (cf 1 Cor 12-14).

Tutta la vita della Chiesa è fondata sulla Carità di Cristo, ricevuta, accolta, celebrata e testimoniata. Tutto ciò che compie la Chiesa è mosso dalla Carità, permeato da essa. Carità è vita d'amore, è la comunione dei credenti con il Padre e tra di loro, è la celebrazione eucaristica e degli altri sacramenti, è l'azione del servizio ai più poveri, è l'annuncio di Cristo, è l'evangelizzazione. La vita della comunità non si riduce all'aiuto ai poveri, ma comprende per l'appunto l'evangelizzazione, la catechesi, l'educazione alla fede, la scuola cattolica.

L'evangelizzazione: nella prospettiva del Concilio Vaticano II

Il compito dell'evangelizzazione è missione di *tutta* la Chiesa, di *tutti*: vescovi, presbiteri, diaconi, famiglie, *christifideles laici*, genitori, religiosi. L'evangelizzazione o la missione non è un momento episodico e passeggero della vita e della attività della Chiesa. Ma è la stessa *natura della Chiesa*. Questa è una comunione con Cristo per la missione, per essere missione, per continuare la missione di Cristo!

Quello che dice il Concilio Vaticano II viene dopo un tempo in cui ci furono dei riduzionismi. La *prima riduzione riguarda i soggetti della missione*. L'impegno missionario venne ridotto solo ad alcuni membri, sia in campo intra-ecclesiale sia in campo extra-ecclesiale.

Ad intra, la missione salvifica della Chiesa venne ridotta all'attività sacramentale dei sacerdoti nei confronti dei fedeli, così che i primi erano considerati i soggetti e i secondi i destinatari della missione. Tra l'altro, il compito dei laici nelle realtà temporali non veniva considerato parte dell'attività salvifica, della loro attività missionaria, evangelizzatrice (oggi si parla di evangelizzazione del sociale). In ambito extra-ecclesiale la missione è ridotta alla missione alle genti, ossia all'opera che solo alcuni conducevano nel mondo non ancora evangelizzato. In tal modo, si creò la mentalità della *delega*, e la quale la missione era demandata ad alcuni, detti appunto «missionari»: una riduzione che, del resto, permane anche oggi nel linguaggio comune.

La seconda riduzione è: la missione è un momento della vita ecclesiale.

Si parla di Chiesa missionaria per *natura* solo con il Concilio Vaticano II. Il Concilio, invece, pone la dimensione missionaria al centro della sua ecclesiologia.

La missione è la stessa natura della Chiesa. La missione non cesserà mai, perché fa parte dell'*identità* della Chiesa. Non è un momento della vita ecclesiale.

La Chiesa è una missione. Non bisogna trascurare la radice teologica della missione, che è l'opera trinitaria: è la missione del Figlio e dello Spirito da parte del Padre a costituire la Chiesa. Proprio in forza della missione trinitaria la Chiesa – *tutta* la Chiesa – è proiettata fuori di sé, verso il mondo.

La compagine della comunità cristiana: verso la misura della pienezza di Cristo (Ef 4, 11-15)

Cristo «ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così [...] agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità», che spinge all'annuncio di Cristo. Tutto dev'essere ricapitolato in Cristo, che è venuto a porre in essere una nuova creazione. Tutti i credenti sono chiamati a partecipare e ad essere responsabili di tale nuova creazione.

Oggi: siamo di fronte alla riorganizzazione territoriale delle parrocchie

La riorganizzazione territoriale delle parrocchie è un processo avviato da tempo in Italia, ed anche nella nostra Diocesi, tramite la costituzione di *Unità Pastorali* (d'ora in poi UP). Queste sono state pensate per aiutare le singole parrocchie ad uscire dall'insufficienza e dall'autoreferenzialità, per aprirsi al territorio più ampio e utilizzare meglio le forze disponibili, immaginando una pastorale più dinamica, rispetto a quella tradizionale, che ruotava attorno all'importanza di presidiare il territorio. Si conoscono oramai più *forme* di UP.

La *prima forma* è quella in cui due o più parrocchie guidate da un solo parroco, con eventuali presbiteri collaboratori (cf can. 526 § 1). In tal caso, ogni parrocchia deve avere il proprio consiglio per gli affari economici, mentre il consiglio pastorale può essere comune a tutta l'UP. La *seconda forma* prevede due o più parrocchie guidate da diversi presbiteri con il titolo di parroci, uno dei quali svolge la funzione di moderatore dell'UP (cf can. 517 § 1). Anche in questo caso, ciascuna parrocchia deve dotarsi del suo consiglio per gli affari economici, mentre il consiglio pastorale può essere comune a tutta l'UP.

La *terza forma*, infine, prevede che due o più parrocchie, ciascuna con il proprio parroco, il proprio consiglio per gli affari economici e il proprio consiglio pastorale, senza alcun tipo di vincolo giuridico, decidano di cooperare in alcuni settori (ad esempio, formazione dei catechisti, coordinamento orario per la celebrazione delle Messe, processioni, preparazione comune ai sacramenti del battesimo e del matrimonio, e così via). In tutte e tre le forme, è possibile nominare un presbitero o un diacono come responsabili di una pastorale di «ambito» *trasversale* all'intera UP: ad esempio per i giovani, gli anziani, i malati, i catechisti, le famiglie, gli emarginati.¹²¹

Valutazione e nuove pratiche pastorali in vista di una evangelizzazione più intensa e capillare

Che dire circa il percorso già avviato di ristrutturazione e di riorganizzazione territoriale delle parrocchie, in vista dell'evangelizzazio-

¹²¹ Cf ERIO CASTELLUCCI, *Evangelii gaudium*. «Una carovana solidale», San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2018, pp. 93-96.

ne? Tenendo fermi alcuni *tratti caratteristici* ed *essenziali* della parrocchia (presenza della Chiesa nel territorio, ascolto della Parola, crescita della vita cristiana, dialogo, annuncio, carità generosa, adorazione e celebrazione), per cui essa è *comunità di comunità*, santuario ove gli assetati possono bere, centro di costante invio missionario, si deve riconoscere che la revisione e il rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti o, quanto meno, non ha sempre reso le UP più vicine alla popolazione e luogo di comunione viva e di partecipazione, *completamente orientate alla missione*. Si sente l'urgenza di una *evangelizzazione più dinamica e diffusa*, più partecipata, specie là ove, per varie ragioni, si è avviato un percorso di unificazione delle strutture parrocchiali e la riorganizzazione della pastorale nel territorio. La diminuzione dei presbiteri stanziali o presenti solo alla domenica o saltuariamente non favorisce più un incontro *profondo* con gli abitanti, giovani ed anziani dei paesini di campagna, di collina o di montagna. Rispetto a queste nuove situazioni, che evidenziano l'esistenza di «piccole comunità», occorre che siano ripensate le modalità della presenza pastorale della Chiesa, affinché non manchino in esse l'annuncio, la preghiera, il culto, la carità, la *formazione*. Ci vuole una più decisa *conversione pastorale* delle parrocchie e delle comunità al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa (cf Istruzione della Congregazione per il Clero). E questo, perché le persone non possono essere attese, nella loro totalità, alle celebrazioni eucaristiche delle parrocchie, cui sono collegate le piccole comunità. Qui, il parroco cercherà di essere presente il più possibile, e tuttavia sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo che *presiede* allo «spezzare del pane», all'evangelizzazione, alla comunione, alla formazione, alla carità. Egli concentrerà le sue energie sulla celebrazione eucaristica, sulla formazione dei catechisti di fanciulli, ragazzi,

giovani, famiglie, e dei ministri della Parola, piuttosto che accollarsi direttamente tutta la catechesi, la carità, l'assistenza agli ammalati, per quanto alcuni contatti diretti, come già accennato, non potranno mancare. Rispetto a queste nuove situazioni, si dovrà vivere una reale *sinodalità* delle comunità parrocchiali, alla luce non tanto della collaborazione quanto della *comunione* e della *corresponsabilità* tra le varie componenti ecclesiali. E così, si giungerà alla *ridefinizione* dei ruoli: i laici, da collaboratori dei sacerdoti, in forza del loro battesimo saranno riconosciuti come *corresponsabili* dell'essere e dell'agire della Chiesa. Il che non significa creare confusione di responsabilità nelle comunità. Rimane sempre l'asimmetria tra i sacramenti dell'iniziazione cristiana e il sacramento dell'ordine.

Tutto ciò richiede un particolare impegno nella formazione teologica sulla sinodalità del corpo ecclesiale per le Diocesi.¹²² E, inoltre, la scelta attenta di *laici ai quali affidare*, tramite un mandato del vescovo o una chiamata da parte del parroco, *vari servizi* a favore della comunità.

Il rapporto con la comunità dev'essere reale, verificabile.

¹²² La sinodalità concerne anzitutto e principalmente una Chiesa locale, ovvero una Chiesa che si realizza in un luogo. Il *Codice di Diritto canonico* dedica ampio spazio a quelli che si è soliti chiamare «organismi di comunione» della Diocesi: il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei Canonici e il Consiglio pastorale. Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col «basso» e partono dalla popolazione, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa *sinodale*: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e di condivisione, per giungere ad un *consenso* e non semplicemente alla ratificazione del parere di un solo elemento che intende rappresentare la propria associazione, aggregazione o movimento. Per capire il senso di quanto detto, torna senz'altro utile la rilettura del testo conciliare *Christus Dominus*, che, nell'esordio del numero 11, presenta il concetto di Diocesi: «È una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui unita per mezzo del Vangelo e della eucaristia nello Spirito santo, costituisca una chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica».

Ogni servizio deve ricevere un'attenzione particolare e deve prevedere un avvicendamento, per evitare che diventino diritti acquisiti.

La *corresponsabilità* nelle piccole comunità può essere vissuta mediante dei *ministeri laicali*, aventi un carattere di stabilità, come il *lettorato* e l'*accolitato*.

Per questi ministeri istituiti è richiesta una preparazione idonea, solitamente presso la Scuola Diocesana di Formazione Teologica o gli Istituti Superiori di Scienze Religiose.

Oltre ai ministri istituiti, che possono assumere anche un ruolo di coordinamento pastorale delle comunità, *sempre però in riferimento a un presbitero incaricato o a un diacono* (!), vi possono essere i *ministri straordinari* della comunione. Essi non dovrebbero diventare di fatto «ordinari». Dovrebbero cioè essere un fatto eccezionale, riferito ad occasioni straordinarie.

Stanno, inoltre, affermandosi *i gruppi ministeriali*,¹²³ come un insieme ristretto di persone che partecipa all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia o di una unità/zona pastorale, *cooperando* con il parroco, moderatore o no, e *facendo capo* a lui.¹²⁴

¹²³ Su questo, si veda l'esperienza della Diocesi di Vicenza, presentata al presbiterio nell'incontro del 18 settembre 2019 presso la Casa del Clero. L'aspetto identitario di un Gruppo ministeriale è dato dalla cura pastorale della comunità, come partecipazione ad una responsabilità in capo al parroco, e si attua mediante un servizio rivolto ad aiutare la parrocchia o la piccola comunità ad essere innanzitutto evangelizzatrice, luogo di aggregazione e di solidarietà, presenza in dialogo con il territorio in cui risiede. La funzione del Gruppo ministeriale si distingue da quella del Consiglio pastorale. In quest'ultimo è preminente la funzione del discernimento e di indirizzo della vita pastorale delle comunità. Nel primo, è preminente l'impegno affinché ogni comunità possa realizzare le indicazioni del Consiglio pastorale e le varie comunità possano esprimere in maniera ordinata e armonica il cammino comunitario.

¹²⁴ La costituzione di gruppi ministeriali è prevista nel can. 517, paragrafo 2: «Nel

L'azione pastorale è esercitata anzitutto *in gruppo*, relativamente all'organizzazione, alle decisioni operative, alla loro messa in atto; ma anche *singularmente*, in ordine all'ambito pastorale di intervento (formazione, liturgia, annuncio, catechesi, relazioni, ecc.). L'équipe o gruppo ministeriale permette alla singola comunità di continuare ad essere artefice della *missione della Chiesa* nel territorio, localizzandosi e generando alla vita della fede. *Figure ministeriali prevedibili*: ministri ordinati, consacrati (religiosi e religiose), fedeli laici impegnati nel volontariato, coppie di sposi, giovani. Al presbitero rimane la *responsabilità piena* sulla pastorale, anche se, come già accennato, non è in grado di fare tutto personalmente. I membri del gruppo ministeriale, che non si definiscono a tavolino, ma vengono cooptati sul campo per quanto una comunità ha bisogno, previo momento formativo, ricevono una nomina (mandato) dal vescovo diocesano per un determinato servizio. La nomina è a tempo determinato e rinnovabile. Le équipes non sono, evidentemente, la soluzione definitiva dei problemi pastorali. Sono uno strumento per l'oggi, che va periodicamente verificato quanto ai tempi, alla disponibilità delle persone, all'aggiornamento. Rispetto al suddetto gruppo ministeriale occorre essere costantemente audaci e creativi al fine di servire meglio *l'evangelizzazione e, inoltre avviare, un percorso di formazione*. Nella nostra Diocesi è stato pensato un percorso che si sviluppa in due anni: il primo verso la corresponsabilità pastorale; il secondo verso i gruppi ministeriali.

caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e le facoltà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale».

È richiesto il coinvolgimento dei parroci e dei Consigli pastorali parrocchiali nella coscientizzazione dell'urgenza di una nuova evangelizzazione e della corresponsabilizzazione dei *christifideles laici* e della loro adeguata formazione.

Rispetto a quanto detto, nelle mutate situazioni di cambiamento di rapporto fra sacerdote e comunità, per cui, alla figura tradizionale del pastore che viveva quotidianamente con il suo popolo, si sta progressivamente sostituendo la figura di un «apostolo-itinerante», che ha davanti a sé più comunità da servire, le *nostre UP e i nostri Vicariati sono chiamati a prendere in considerazione quanto segue:*

- a) *come* possano le varie comunità, che rimangono prive di un sacerdote stanziale, organizzare la catechesi, gli itinerari formativi, la preghiera comunitaria, la cura dei malati e dei poveri, la gestione di ambienti, la loro manutenzione ed altro ancora, in modo *stabile e corresponsabile*;
- b) *come* impegnarsi a suscitare vocazioni diaconali, *vocazioni* ai ministeri istituiti e ad altri *ministeri laicali* che possano eventualmente costituire *gruppi ministeriali*, come già avviene in altre diocesi, tenendo presente che il problema non è quello di sostituire con i laici i preti che mancano, ma di far partecipare pienamente i laici alla vita della Chiesa. Senza, poi, dimenticare la costante preghiera al Signore Gesù, perché mandi operai nella sua messe, in particolare santi sacerdoti. Rispetto a ciò, deve essere sempre viva una seria pastorale vocazionale in ogni parrocchia e in ogni associazione, ed anche l'*accompagnamento spirituale*, specie di coloro che manifestano una chiamata al ministero presbiterale;
- c) *la necessità*, in un caso o nell'altro, di informare e sensibilizzare le comunità, di procedere all'*individuazione* delle persone, di darsi dei *criteri* da seguire per la loro scelta (spirito di comunione, de-

dizione per amore del Vangelo, capacità di inserirsi in una progettualità condivisa), di formarle adeguatamente, di accompagnarle; d) il fatto che rendere corresponsabili i laici a livello ministeriale non significa diminuzione dell'impegno nella formazione e nell'accompagnamento dei *christifideles laici* nella diaconia sociale (familiare, economica, professionale, ecc.), politica,¹²⁵ culturale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'ordinazione dei diaconi domenicani Bologna, Basilica di S. Domenico, 31 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle, la Parola ci sollecita a vivere fedeli all'alleanza con Dio. Una tale *fedeltà* sprona tutti, fedeli cristiani e religiosi, a compiere il proprio dovere di *missionari* della Parola. Non solo. Il predicatore del Vangelo fonda e struttura la propria vita sulla Parola di Dio, come insegna san Paolo nella Lettera ai Tessalonicesi (cf 1 Ts 2,7b-9.13). Ciò rende più fecondo il proprio ministero sia sul piano dell'apostolato sia sul piano culturale. L'annunciatore del Vangelo diventa amorevole nei confronti dei destinatari, «come una madre che ha cura dei propri figli». Per loro, è disposto a dare la propria vita, a lavorare notte e giorno, per non essere di peso a nessuno. Colui che offre Cristo e la sua parola, non ricerca con affanno onori,

¹²⁵ Su questo in particolare, mi permetto di rinviare a M. Toso, *Cattolici e politica*, Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019³. Si veda anche ID., *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

vantaggi personali. Non rincorre con smania i posti d'onore. Non ritiene di essere colui che sa tutto: uno solo è il «Maestro». Non ambisce ad essere il «Padre», bensì colui che porta a Lui. Non si fa chiamare «guida», perché uno solo è la «Guida», il Cristo (cf Mt 23, 1-12). Il missionario non è un arrampicatore. Si considera ed è, semplicemente, *servo* di tutti, della pienezza di vita in Cristo.

Cari candidati al diaconato Giovanni, Michele e Pietro, come i Frati predicatori della prima ora, vivete in un tempo in cui occorre ripensare e riorganizzare l'evangelizzazione, la pastorale della Chiesa. L'Ordine dei Frati predicatori, in maniera non dissimile dall'Ordine dei Frati minori, facendo voto di povertà evangelica, scelse, infatti, di predicare la Parola di Dio al popolo minuto, entro le città che si aprivano alla vita comunale e alle attività commerciali, fuori delle roccaforti feudali e monastiche del tempo. L'Ordine dei predicatori fu attento alle evoluzioni in atto nello strato sociale degli artigiani e dei contadini. Contribuì a procurare la rottura con le economie e la spiritualità aristocratiche. Ciò che lo rese attrattivo presso le nuove generazioni fu, senza dubbio, la libertà e la freschezza della vocazione dei suoi membri. Una tale libertà e la giovinezza spirituale che mostravano, mise i Frati predicatori nella condizione di operare profondi cambiamenti nelle istituzioni, nel regime feudale della Chiesa, nel sistema dei «benefici» e della riscossione delle decime. È la Buona Novella, con la fiducia nei mezzi poveri, che rese «rivoluzionari» i Frati predicatori, ma anche i Frati minori. La forza trasfigurante e civilizzatrice del Vangelo di Cristo, accolto senza sconti o annacquamenti, convinse il giovane Tommaso d'Aquino a prendere le difese, assieme a Bonaventura, sia dei suoi confratelli sia dei Frati minori, contro quei tradizionalisti e conservatori che desideravano la sparizione dei due Ordini.

Per noi è importante sottolineare che, grazie alla loro evangelizzazione, senza riduzionismi del messaggio evangelico, furono generate, come ci ricorda Daniel-Rops, non solo nuove istituzioni, ma anche nuove dottrine, un nuovo modo di pensare, di ragionare, di fondare la teologia e di esporre la religione. Non va dimenticato che Tommaso il teologo è figlio di Domenico il predicatore, l'evangelizzatore. Un'evangelizzazione dispiegata nella sua integrità genera una nuova teologia e una nuova pastorale.

Cari candidati al diaconato, il vostro impegno diaconale di evangelizzazione oggi, in ogni realtà, in questa città o dove vi invierà domani l'obbedienza, vi sollecita, secondo la logica totale dell'Incarnazione e dello Spirito, a redimere e a coltivare l'intelligenza, in un contesto culturale in cui essa è corrotta o ridotta prevalentemente a ragione strumentale. Come uomini del Vangelo sarete naturalmente impegnati nella civilizzazione della cultura odierna, sempre più intrisa di secolarismo, di immanentismo materialista e di un vuoto scetticismo relativista. Il Vangelo che il vostro Fondatore vi invita a meditare e a preservare nella sua purezza vi restituirà sia l'uomo sia la ragione nella loro integralità. Ciò vi aiuterà a salvaguardare la *trascendenza* della stessa Parola di Dio e delle persone. Il vostro pensiero diverrà più evangelico, più cristiano. In un tempo in cui l'accento è posto con insistenza sulla diaconia dell'assistenza al povero, non dimenticate il primato dell'evangelizzazione, la diaconia del pensiero e della ragione redenti. Oggi, più che mai, in cui la cultura è racchiusa entro reti virtuali che ci isolano dalla realtà, occorre esercitare la missione dell'«ascolto» di essa e il servizio dello studio a cui vi ha sollecitati, sin dagli inizi dell'Ordine, il vostro Fondatore san Domenico di Guzmán, non disgiunto dalla predicazione, dalla povertà mendicante e dalla vita comune.

Vedete il tempo che è stato messo a vostra disposizione dai Superiori come un forno in cui ardere d'amore e cuocere il pane intellettuale per il mondo in cui viviamo. Nonostante che la pandemia abbia prodotto forti ridimensionamenti delle nostre pretese prometeiche, nonostante i molteplici *semina Verbi*, che ci aprono il cuore alla speranza, il nostro mondo rimane in preda a individualismi egocentrici e a prigioni digitali colme di solitudini. Il mondo odierno ha un bisogno disperato di «capacità di ascolto» della voce di Dio, della voce dell'ammalato, degli anziani, dei più deboli, dei giovani, del creato. Ha un bisogno intenso di trascendenza e di tenerezza. Lo Spirito d'amore e di verità vi colmi della sua sapienza, riscaldi il vostro cuore con il dono della tenerezza di Dio e di Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per i vescovi defunti della Diocesi di Faenza-Modigliana

Faenza, Basilica cattedrale, 8 novembre 2020

Cari fratelli e sorelle, in questa Eucaristia ricordiamo i vescovi defunti di questa Diocesi di Faenza-Modigliana. Lo facciamo tenendo presente il Vangelo di Matteo (cf Mt 25, 1-13), che indica le condizioni per entrare nel Regno di Dio. Nella parabola del vangelo di Matteo si parla di dieci vergini, destinate ad accompagnare lo sposo alla cerimonia delle nozze. Cinque erano sagge, cinque stolte. Le sagge portano con sé l'olio per le lampade, mentre le stolte no. A mezzanotte arriva lo sposo, e le vergini stolte si accorgono di essere senza l'olio per le lampade. Lo chiedono alle sagge, le quali rispondono che non possono darlo, perché non basterebbe per tutte.

Mentre le stolte vanno in cerca dell'olio, arriva lo sposo. Le vergini sagge entrano con lui e la porta viene chiusa. Arrivano le stolte, bussano alla porta, ma ricevono una risposta tranciante da parte dello sposo: «Non vi conosco». Esse rimangono fuori dalla festa.

Cosa vuole insegnarci questa parabola? Occorre tenersi pronti all'incontro col Signore. Non si tratta solo di vegliare, ossia di non dormire, ma di essere preparati con una condotta di vita buona ed onesta, operosa. Non bisogna aspettare l'ultimo momento della nostra esistenza per incominciare a lavorare nella vigna per il Signore, per essere suoi con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la vita. Occorre esserlo fin da subito.

Detto altrimenti, ciò che ci prepara all'incontro col Signore e ci consente di partecipare alla sua festa di nozze è un amore colmo di verità. La fede senza la carità rimane sprovvista del dono di sé, dalla dedizione costante al Vangelo e ai poveri. Peraltro, la carità senza la fede perde luce e significato. Solo nella luce della verità, la carità risplende e può essere vissuta pienamente.

La vita dei vescovi defunti per i quali preghiamo oggi – si tenga presente che il ministero apostolico a Faenza è già attestato nell'anno 313 dopo Cristo – è stata, in vario modo, contrassegnata dalla verità della fede e dalla luce della carità. Questa sera desideriamo affermarlo e ricordarlo, in particolare, con riferimento alle Eccellenze Mons. Giuseppe Battaglia, Marino Bergonzini, Francesco Tarcisio Bertozzi.

S. Eccellenza Mons. Giuseppe Battaglia, giunse a Faenza come vescovo ausiliare di mons. Antonio Scarante nell'ottobre 1943, nella fase più delicata del secondo conflitto mondiale. Ebbe subito modo di mettere in pratica le sue capacità organizzative, umane e pastorali, dovendo gestire in prima persona (il vescovo Scarante morì in zona di operazioni) la drammatica fase dei bombardamenti e del passag-

gio del fronte, che martirizzò la città e l'intera Diocesi di Faenza. Si prodigò nella protezione dei civili, coordinando, fra l'altro, un gruppo di sacerdoti che organizzarono un servizio di approvvigionamento alimentare alla popolazione stremata. I suoi meriti furono unanimemente riconosciuti tanto che nel dicembre 1945 venne insignito dalla autorità militari alleate della medaglia d'argento al valore militare.

Nel dopoguerra dovette occuparsi dell'onerosissima opera di ricostruzione, con la maggior parte degli edifici di culto distrutta o gravemente lesionata e le comunità parrocchiali sfollate e disperse. Dette avvio ad una vasta opera di ripristino edilizio e nel contempo ad una riorganizzazione generale della Diocesi, culminata nel 1948 nella celebrazione del Sinodo diocesano, il primo dopo due secoli. Ristrutturò il semidistrutto palazzo vescovile, in cui iniziò a raccogliere le opere d'arte, sia di provenienza locale che lombarda, sua terra d'origine, sia provenienti dalle chiese soppresse, costituendo il primo nucleo del futuro Museo diocesano. Fondò la vecchia Casa del Clero.

Della sua opera dedicata alla rinascita della Diocesi faentina, in cui poté sempre contare sul sostegno generoso dei due fratelli brisighellesi, i cardinali Cicognani, l'impresa più impegnativa ed emblematica rimane la costruzione del nuovo monumentale Seminario, inaugurato nel 1953, e che ancor oggi funge da cuore pulsante della vita diocesana. Partecipò a tutte le sedute del Concilio Vaticano II. L'ultima parte del suo lungo episcopato coincise con la prima e convulsa fase post-conciliare.

S. Ecc. Mons. Bergonzini fu designato alla sede episcopale di Modigliana e, contestualmente, a quella di Faenza in qualità di amministratore apostolico *sede plena* con diritto di successione. In tal modo,

nella sua persona prese avvio il processo di unificazione della diocesi faentina con quella modiglianese. A mons. Bergonzini toccò il non facile compito di far vivere nella nostra Chiesa locale lo spirito del Vaticano II e di recepirne le costituzioni e le riforme. È risaputo come nelle diocesi italiane tale processo ebbe esiti non del tutto lineari, ma egli mostrò sempre doti di saggia moderazione. Gli anni del suo episcopato coincisero con il tracollo delle vocazioni, che provocò la riduzione degli ingressi in seminario, la chiusura del corso teologico ed il pressoché azzeramento delle ordinazioni sacerdotali.

Il grande impegno dell'episcopato di sua Ecc. Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi fu proteso a delineare un volto moderno della Diocesi, in ciò indotto anche dalla promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico nel 1983, dalla revisione del Concordato lateranense con lo Stato italiano nel 1984 e dalle nuove norme sugli enti ed i beni ecclesiastici del 1985. Con Bertozzi nel 1986 si giunse all'erezione canonica della Diocesi di Faenza-Modigliana, alla soppressione dei vecchi enti ecclesiastici (chiese parrocchiali e benefici) e all'istituzione delle attuali parrocchie, numericamente più ridotte e dotate di personalità giuridica civile. In applicazione del nuovo sistema del sostentamento del clero eresse l'*Istituto diocesano per il sostentamento del clero*, il cui compito è quello di integrare le remunerazioni che ricevono i sacerdoti.

Nel maggio 1986 accolse il papa san Giovanni Paolo II nel corso del suo viaggio apostolico in Romagna, primo pontefice a Faenza dopo circa 130 anni.

Dopo decenni di abbandono dette avvio all'oneroso recupero edilizio del complesso del vecchio Seminario e dell'isolato del palazzo vescovile, come pure al potenziamento delle strutture assistenziali della Caritas Diocesana con la realizzazione del Centro diocesano

di ascolto e di prima accoglienza. L'impegno nel recupero del patrimonio immobiliare, nell'unificazione delle diocesi di Faenza e di Modigliana e nel riordino degli enti ecclesiastici non lo distolse dalla determinazione di voler mantenere la comunità ecclesiale al passo con i tempi di una società in costante evoluzione mediante un cammino di "aggiornamento conciliare". In tale prospettiva si colloca la celebrazione del Sinodo diocesano dal 1991 al 1995, i cui atti non a caso recano il titolo "Una Chiesa del Concilio Vaticano II per una nuova evangelizzazione". Sensibile alla formazione del laicato, nel 1991 istituì la Scuola di formazione teologica nel locale seminario, peraltro interessato da una ripresa delle vocazioni.

I vescovi Battaglia, Bergonzini e Bertozzi riposano in Cattedrale insieme ad altri loro predecessori, in ideale continuità nel ministero apostolico, che li vide veri e propri giganti di fede e carità.

Il Padre, che li avrà già accolti nel suo abbraccio di consolazione e di pace, li colmi del suo Amore. Con loro ricordiamo tutti i vescovi defunti di questa Diocesi, nell'affetto e nella riconoscenza.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa della prima domenica di Avvento anno B Faenza, Basilica cattedrale, 29 novembre 2020

Cari fratelli e sorelle, è questo un Avvento contrassegnato dalla presenza del Covid-19. La pandemia mette a nudo la fragilità della nostra esistenza. Sia pure tra molte incertezze e tanti atti d'amore da parte di chi cerca di aiutare i propri fratelli a «mani nude» - non è ancora disponibile un vaccino, anche se si intravede una luce in

fondo al tunnel -, stiamo apprendendo che dobbiamo unire le forze, prenderci cura gli uni degli altri. C'è bisogno di un più di fraternità, di amicizia sociale, di crescere in un amore aperto a tutti, specie ai più deboli, come ci sprona a fare papa Francesco con la sua nuova enciclica *Fratelli tutti*.

Ci rendiamo conto che, nonostante la nostra vulnerabilità, c'è del positivo nella nostra vita: c'è in noi luce, nutriamo un anelito di bene, siamo frammento di Dio. Ma non siamo *la* luce, *il* bene, Dio. E, tuttavia, la loro presenza in noi, proprio perché incompiuta, alimenta il vivo desiderio di possederli pienamente. Santa Teresa del Bambino Gesù si struggeva nell'anima perché non vedeva Dio e non poteva amarlo faccia a faccia. Diceva: «muoio perché non muoio». Più lo amava e più ne percepiva la carenza nella sua vita. Provava una nostalgia profonda di Assoluto. Viveva un'attesa continua della sua venuta.

In questo periodo di pandemia, nei momenti di sconcerto e di sofferenza, ma anche di solitudine e di accresciuta precarietà, il nostro spirito palpita d'amore per Dio, cerca luce, è come un fiore con la corolla rivolta al cielo. Siamo inquieti perché non possiamo compiere tutto il bene che vorremmo, impediti come siamo dalle limitazioni nel riunirci, nell'incontrarci. Sperimentiamo soprattutto l'incapacità di salvarci da soli. Mai come in questo periodo si sente l'urgenza che Dio, che è nostro Padre e redentore – ce lo ha rammentato il profeta Isaia -, ci dia una mano. Esseri *non* infiniti, bensì creature finite, incomplete, fragili, siamo in attesa della pienezza. Mai come in questo momento storico capiamo cosa significa *attesa*, *Avvento*. Rispetto ai nostri mali, sembra che Dio sia in ritardo. Il grande profeta ci presta, allora, le parole per la nostra *preghiera*, per mettere urgenza al Signore e sollecitarlo a rimettersi

in cammino verso di noi. Capovolge, in certo modo, la nostra idea di conversione, che è il girarsi delle creature verso il Creatore. Ha la «sfrontatezza» di invocare la conversione di Dio, gli chiede di voltarsi verso di noi, di camminare con noi e di darci la sua forza: *o Dio ritorna per amore dei tuoi figli...* «Se tu squarciassi i cieli e scendessi» (Is 63, 19b).

Il punto archimedeo della nostra preghiera in questo inizio travagliato di Avvento è la *fede*, una fede filiale. È l'esperienza di un amore paterno già ricevuto e sempre disponibile. La paternità di Dio, ci ricorda sempre Isaia, non è mai finita. L'amore di Dio non è condizionato dalla nostra lontananza, dal peccato che ci nega al suo abbraccio. Se noi ci sentiamo smarriti e dispersi, Dio ci cerca e viene incontro, ci riunisce. Se, a causa dei mali e delle prove, come la pandemia e la morte dei nostri cari o la loro malattia, siamo diventati inerti e freddi nell'animo come l'argilla del ceramista, il Signore, con il calore delle sue mani può ancora darci forma e bellezza, può completare in noi la sua opera d'arte. Se siamo come foglie avvizzite, se sembriamo un popolo disperso, provato e rassegnato, sconfitto e senza forza, con il cuore in frantumi e indurito, la discesa di Dio in mezzo a noi ci aiuta a ricominciare a vivere uniti nell'amore e nella speranza, con fraternità. Sia, allora, questo Avvento, nonostante le sconfitte e i mali che si abbattono sulla nostra umanità, sulle nostre comunità e famiglie, un'occasione di *rinascita*, grazie a Colui che è *sempre veniente*: per noi, per la nostra salvezza, per alimentare la nostra speranza, perché Egli è *il* principio di una *nuova creazione*. Come ci invita Gesù nel Vangelo secondo Marco (Mc 13, 33-37), siamo *attenti e vegliamo*, ossia non smettiamo di tendere a Colui che viene. Non distraiamoci da Colui che è principio e fine della nostra vita.

Non cessiamo di sperare, proprio ora che iniziamo a vedere la luce in fondo al tunnel di questa pandemia. La luce dell'alba che si affaccia e annuncia un giorno radioso non deve trovarci assonnati, ma deve destarci. Deve renderci solleciti nell'accelerare i nostri passi nella costruzione di un mondo nuovo, più fraterno, aperto a tutti. In questa Eucaristia facciamo comunione con Colui che si incarna, muore e risorge per noi. Riceviamo il suo Spirito d'amore per vivere d'amore per Dio e i fratelli, per far nuove tutte le cose, le relazioni e le istituzioni. Con l'aiuto della nuova edizione in italiano del Messale Romano, il libro dell'assemblea liturgica, che incominciamo ad utilizzare con questa prima domenica di Avvento, - che è libro non solo del presbitero bensì di tutta la comunità -, preghiamo il Padre di *non abbandonarci alla tentazione*, ma di liberarci dal male, dalla paralisi interiore, per vivere meglio come popolo di Dio, coeso e dinamico nell'amore. E diciamo: «Vieni, Signore Gesù»! E così sia.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia per le esequie della mamma di Don Stefano Vecchi
Faenza, Cimitero dell'Osservanza, 3 dicembre 2020**

Cari fratelli e sorelle, la morte diviene misura e prova del nostro amore per Dio e per il prossimo, per i nostri genitori, per i nostri papà e per le nostre mamme. Lo diviene specie per noi, che abbiamo fondato la nostra esistenza e la nostra speranza su Gesù Cristo risorto.

Caro don Stefano Vecchi, care sorelle di don Stefano, Maria Umiltà e Lorenza, è consolante pensare come vostra mamma Luisa abbia

costruito la casa della sua vita poggiandola sulla roccia che è Cristo Signore. È dolce soprattutto pensare a questo, rendendosi conto che la sua vita di madre amorosa, di insegnante preparata e paziente, si è svolta, come dice san Paolo, vivendo Cristo: per generarlo, in certo modo, con passione, nei suoi stessi figli, nella sua famiglia, negli allievi, tra i colleghi. Di questo ne siete testimoni credibili.

Da poco abbiamo iniziato la novena a Maria Immacolata, prima tra tutte le donne. È colei che contrassegna il periodo dell'Avvento con la sua altissima spiritualità: di intensa e forte attesa, di fecondità materna, perché dona al mondo intero Gesù Cristo. Molte delle nostre mamme hanno pregato e venerato l'Immacolata, quale segno di un amore totale, pieno di integrità e di dedizione a Dio. Anche noi, come Gesù, siamo cresciuti sotto il cuore della mamma. Come Maria Immacolata, che ha ospitato la vita del Figlio di Dio nel suo grembo, le nostre mamme sono state casa di noi figli nel Figlio, di un'umanità ad immagine di Cristo, che il battesimo ha sigillato.

Per un verso, con la morte dei nostri cari, perdiamo la loro presenza terrena, per noi indimenticabile, ricca di tenero affetto e di sollecitudine. Quanti ricordi, quanti gesti d'amore, di reciproca tenerezza. Quanta nostalgia ci assale, al pensiero di essere vissuti con loro! Per un altro verso, pensandoli morenti *con* Cristo, *per* Cristo, ma in speciale modo sapendoli co-risorti con Lui, riscopriamo la loro presenza in noi, accanto a noi. È una presenza invisibile sì, ma sempre colma d'amore e di trepidazione. Essi, viventi *in* Cristo, sono trasformati e stabilizzati in un più di essere materno o paterno. Uniti al Signore della vita, vivono ancora di più il loro *essere per noi*, per la loro famiglia, in particolare per i figli, ma anche per noi della comunità cristiana. Insieme condividiamo la dolce e insondabile comunione dei santi.

Il poeta Giuseppe Ungaretti, in una celebre poesia, dedicata alla madre, che gli era mancata, la descrive in ginocchio, decisa, quasi una statua davanti all'eterno Amore, tremante con le braccia alzate, tese nell'intercedere per il figlio e nel desiderare per lui il bene più grande: Dio.

La morte di una mamma, lo sappiamo, non avviene mai nella solitudine. Una mamma morente è sempre in compagnia dei suoi figli, perché essi sono scolpiti nel suo cuore, nelle fibre del suo essere, nel pensiero. Mentre supera i limiti della morte, il suo cuore di madre rimane sempre vivo per i figli. Le nostre mamme attendono i loro figli alle soglie dell'eternità, come anche ci attende il Pastore dagli occhi grandi, per accompagnarci nell'attraversamento del tunnel buio che sfocia nella luce della vita gloriosa. Cristo risorto non ci abbandona, trasforma la nostra esistenza terrena. È questa la nostra certezza di credenti. È questa la nostra consolazione, che scandisce il pellegrinaggio di questa vita in cammino verso la Gerusalemme celeste. Arriveremo a toccare e a prendere la mano di Cristo risorto, ma anche la mano dei nostri cari, che ci attendono in una nuova esistenza d'amore e di gaudio. Come apparterremo per sempre a Cristo, così continueremo ad essere per sempre delle nostre mamme, in terra e in cielo.

In questa Eucaristia preghiamo per mamma Luisa, nonna e bisnonna, preghiamo anche per babbo Gastone Vecchi, suo diletto consorte e già dirigente scolastico dell'Istituto di ceramica Ballardini. Il Risorto li renda partecipi della sua esistenza gloriosa e colmi noi, che rimaniamo nel dolore, della sua consolazione. Preghiamo per tutti i defunti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Solennità dell'Immacolata
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi,
8 dicembre 2020

La devozione della città di Faenza e del suo territorio all'Immacolata trova radici nel secolo quindicesimo. Una tale devozione era viva ancor prima della definizione del dogma, avvenuta nel 1854. Crebbe coinvolgendo tutto il popolo faentino e, in particolare, il mondo rurale. Nacque una specifica devozione per la protezione e i bisogni della campagna, per l'abbondanza dei raccolti e dei frutti, per impetrare, a seconda delle necessità, la pioggia o il sole.

In questo territorio, il prezioso ed indispensabile lavoro dei campi, non è venuto meno. Esiste in forme mutate, mescolato con le attività lavorative dei servizi, del settore quaternario, dell'industria, sempre più connotata dalla digitalizzazione e dalla robotizzazione. I coltivatori agricoli, nonostante le fatiche e i guadagni talvolta magri, hanno mille motivi per ringraziare Dio e sua Madre, l'Immacolata.

La Parola di Dio, tratta dal libro della Genesi (Gen 3, 9-15.20), ci parla del peccato che si è introdotto nella storia dell'umanità. Avvenne agli inizi, con Adamo ed Eva. Si tratta di un inganno macchinato dal nemico di Dio, Satana, raffigurato dal serpente che parla alla donna ed induce a disobbedire al comando del Creatore. Ecco il punto cruciale per noi. L'umanità, nell'unità di uomo e di donna, creata da Dio per vivere in piena armonia con Lui, gli volta le spalle. Distaccandosi da Dio, perde la propria identità. Non sa più chi è, per chi è. Viene meno la direzione del cammino.

La solennità dell'Immacolata è per la Chiesa intera l'occasione per festeggiare in Maria di Nazareth l'umanità che finalmente risponde all'amore di Dio e non delude alle sue attese.

Celebrare l'Immacolata è onorare ed amare la Madre del Redentore, la Madre di una nuova umanità, che ritrova la propria identità. È comprendere che, come Lei, ognuno di noi, uomo o donna, giovane o anziano, è chiamato a mettersi a disposizione di Dio, per la nuova creazione, per consentire a Gesù di diventare cuore di un mondo nuovo. Come Maria doniamo Gesù al mondo, perché ogni persona possa amare e servire Dio e il prossimo col *cuore* di Cristo.

L'ultima enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* ci aiuta a comprendere meglio chi è per l'umanità Maria Immacolata. È Colei che vive in piena comunione con Dio per generare Gesù, il Buon Samaritano. Ella diviene Madre dell'Uomo nuovo per aiutare l'umanità ad uscire dalle sue debolezze, dal male, dalla presa micidiale di coloro che la depredano della sua dignità. Maria è Madre di *Dio che si fa prossimo* dell'umanità ferita, a terra, sul bordo della strada. Genera il Figlio di Dio per aiutare ogni persona a vivere al meglio la propria fraternità, per prendere su di sé il dolore dei fallimenti dei propri fratelli, singoli o popoli che siano. L'Uomo-Dio generato da Maria dona un *amore aperto a tutti*, che rende possibile la fraternità, l'amicizia sociale. È un amore che promuove *identità che non separano dagli altri*. Sollecita a riconoscere a tutti, qualunque sia il luogo di nascita, la dignità umana. Punta al meglio per sé e per gli altri. Integra coloro che vivono nelle periferie esistenziali, i disabili, le persone anziane. Non tollera né il degrado morale né ambientale, né sociale, né la sclerosi religiosa e culturale.

Generando Gesù Cristo, fonte di un rinascimento senza tramonto, Maria *investe sul futuro dell'umanità*. Dobbiamo imparare da Lei ad investire, in momenti difficili, come quello della pandemia e della prevalenza di una cultura liquida, caratterizzata da un individualismo libertario, su un *nuovo tipo di umanità*. Il primo passo da com-

piere è proprio quello di annunciare a tutti Gesù Cristo, per donarlo come il primo e principale fattore di una crescita integrale. Non solo. Dobbiamo accoglierlo come Colui nel quale noi siamo e viviamo *figli nel Figlio*, ossia come *umanità fraterna*. Vivendo in Gesù Cristo – ecco il perno di una vita nuova - sperimentiamo sia una *Paternità trascendente* sia una *fraternità universale*, in tutto il loro spessore metafisico e il loro traboccante amore che viene dalla Trinità. Incarnandosi, Gesù Cristo *innesta e stabilizza* nella nostra umanità il principio divino dell'amore trinitario, un amore trascendente, che accresce la responsabilità fraterna di ogni uomo e di ogni donna nei confronti di tutti gli altri. Un tale amore si occupa di tutte le dimensioni della persona: quella corporea, psicologica, morale, sociale, religiosa, culturale. Se ci impegneremo in una evangelizzazione recante il segno della promozione globale ci troveremo sulla stessa strada percorsa da Maria. Con Lei, saremo capaci di sconfiggere qualsiasi cultura immanentista, imbevuta da un umanesimo antropocentrico, che smarrisce la percezione della paternità di Dio e, con ciò stesso, partorisce orfani, che vivono in una estraneità reciproca.

Se desideriamo, dunque, portare novità di vita e una fraternità trascendente nelle relazioni e nelle istituzioni, nei vari ambiti di vita, guardiamo all'Immacolata che investe sul futuro dell'umanità. Impariamo da Lei a generare un'umanità fraterna, quale principio architettonico del sociale e via per la pace. Un'umanità fraterna è fondamentale anche per le persone che coltivano la terra. Il loro lavoro sarà più amato e attento al creato, che è casa di tutti. Nel giorno in cui veneriamo l'Immacolata, qui a Faenza protettrice da secoli dei contadini, siamo vicini con la preghiera e l'affetto al mondo rurale, specialmente ai piccoli coltivatori. Il loro lavoro è più che mai importante in questo tempo di crisi.

Il pane e il vino che saranno consacrati siano cibo e bevanda di salvezza per tutti noi, per la gloria di Dio e della Madre di ogni uomo e di ogni donna.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa nel primo anniversario della morte di Don Domenico Monti

Villanova di Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Apollinare, 10 dicembre 2020

Caro don Marco, cari fratelli e sorelle, ci ritroviamo per celebrare nel Signore Gesù il primo anniversario della morte dell'amato don Domenico. Fu un sacerdote dalla fede granitica, animato da un grande amore per il suo popolo, specie per le nuove generazioni. Ho ben impresso nella memoria le lacrime dei ragazzi e dei giovani che lo venivano a trovare e che facevano il servizio di ministranti. Parevano inconsolabili al pensiero che non potevano più godere qui in terra della sua amicizia e della sua amabilità. Don Domenico Monti aveva saputo, sin dal suo arrivo trepidante in questa parrocchia, creare uno spirito di famiglia, di accoglienza. Attorno alla sua paternità sacerdotale, riflesso di quella di Dio Padre, crebbe una comunità attenta ai bisogni della gente, a partire dall'amore fraterno, aperto a tutti. La sorgente più prossima di tale amore trascendente per don Domenico stava in Gesù, il Buon Samaritano, che come ci ha anche ricordato papa Francesco nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti* è il Figlio di Dio che si fa *prossimo*, per redimere, per soccorrere i peccatori, coloro che sono a terra, derubati ed emarginati, per integrare tutti in un'unica famiglia.

Al centro del suo slancio caritativo, per certi versi vulcanico, generatore di svariate attività pastorali e sociali, don Domenico poneva l'impegno dell'annuncio di Gesù. Si trattava di un annuncio non solo verbale, ma incarnato in tante opere di bene, tali da rimandare a Colui che doveva essere conosciuto ed amato non per abitudine, ma per convinzione, non formalmente, ma con sincerità di cuore, non per proselitismo, ma con libertà di coscienza. In sostanza, l'evangeliizzazione di don Domenico avveniva in un ambiente ove si respirava naturalmente l'amore di Dio non solo proclamato, ma soprattutto vissuto con una spiccata intelligenza d'amore.

L'ambiente familiare della comunità parrocchiale doveva essere un luogo di proposta della bellezza del bene, di contagio positivo, non di imposizione. Nel suo metodo pastorale e pedagogico era preminente il far fare un'esperienza ricca e gioiosa della vita cristiana. Facile a dirsi per noi, ma per don Domenico voleva dire mettere in cantiere molteplici attività pastorali, con creatività, con un metodo preventivo, andando incontro ai bisogni delle famiglie e dei giovani. Con la collaborazione di sacerdoti coadiutori, volenterosi ed entusiasti del loro ministero, come don Pellegrino Montuschi, don Giacomo Minelli, don Otello Galassi, ma anche con la collaborazione di laici illuminati e che si sentivano corresponsabili, oltre a restaurare la chiesa parrocchiale, trovò ed organizzò un luogo per le vacanze estive, in montagna e al mare; escogitò con una piccola corriera un servizio di trasporto per i suoi ragazzi e giovani, alcuni dei quali dovevano andare a scuola a Lugo; ideò un luogo di ricreazione o, meglio, fece costruire un capannone, sempre per le attività dei giovani; inoltre, volle la *casa dei nonni*, ma anche le *Case fiorite* (14 appartamenti per persone autosufficienti, collegate con campanelli con la Casa dei nonni); non esitò a dare il via a varie iniziative per

i rumeni che venivano in cerca di lavoro, ma che avevano bisogno anche di ospitalità. Queste sono alcune delle attività sbocciate dal cuore e dalla mente di un parroco premuroso per il suo popolo, sino a mettere a disposizione la sua attività di falegname nel suo laboratorio per piccoli lavori, quelli che il tempo libero gli consentiva. Non va dimenticata, infine, la bella abitudine di creare incontri conviviali con i confratelli sacerdoti: erano momenti non solo di serena familiarità, ma anche di confronto su problemi pastorali, sociali, culturali e religiosi. Anche qui la Pia e l'Angela si davano da fare perché tutto fosse preparato al meglio con soddisfazione degli ospiti.

Sebbene indebolito e condizionato da diversi acciacchi non rinunciava a fare catechismo, a celebrare la Messa, accompagnato immancabilmente da Neve, quella dolce cagnetta che trovi presente anche nelle foto delle sue esequie e che partecipava a vari eventi condividendo gli applausi per i cresimati. Quanti bei ricordi ha lasciato don Domenico a questa comunità sia religiosa sia civile. I sacerdoti fervorosi e dinamici nell'amore, artigiani di bene e di pace, sono una benedizione e una fortuna per coloro che li incontrano sulla propria strada. Tali presbiteri lasciano una traccia profonda nello spirito e nelle relazioni, accrescono la nostalgia di Dio.

In questa celebrazione di suffragio per don Domenico Monti preghiamo per lui, per questa comunità, per il suo parroco don Marco, per tutti i laici corresponsabili, ma non dimentichiamo di pregare perché sappiamo discernere tra i giovani i germi della vocazione sacerdotale, di una missione entusiasta nella testimonianza cristiana.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa della notte

Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2020

Il profeta Isaia preannuncia il Natale di Gesù con parole ispirate, colme insieme di realismo e di potenza immaginifica: «il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulge» (Is 9, 1-6). Noi, cari fratelli e sorelle, specie in questo momento storico, siamo umanità circondata da un buio fitto. Le nostre categorie e il nostro modo di pensare vengono scossi. Spesso riteniamo di essere una superumanità, persone padrone del mondo, capaci di superare ogni ostacolo, di risolvere ogni problema. Ma basta un piccolo virus, subdolo e mortale, perché siano ridimensionate molte delle nostre velleità e scopriamo che siamo umanità fragile, che può precipitare improvvisamente nella morte, quasi fossimo fatti per la tomba. Sono eventi che conosciamo fin troppo bene, ma che non sono sempre in primo piano nei nostri pensieri. Anzi, appena possiamo, li rimuoviamo prontamente. Quando, però, ci toccano da vicino sprofondiamo nello scoramento, cresce il buio e il freddo nel nostro cuore. Quando siamo smentiti violentemente nelle nostre supposizioni e pretese, camminiamo e brancoliamo nella notte come automi. Il cielo è cupo più che mai, non è aperto. Siamo, allora, frastornati, disorientati.

L'annuncio del profeta Isaia, che la Chiesa, come questa notte, ripete da secoli ai popoli della terra, è che per noi, squassati dalle tempeste e da mali talora invincibili, rifulge una grande luce. Si tratta di una luce particolare. Non è la luce notturna degli stadi o la luce dei fari che con il loro fascio luminoso fendono le tenebre. È un Evento strepitoso e singolare che la mente umana stenta ad immaginare e a cogliere in tutto il suo spessore.

Ci risolve e ci rinfancia, moltiplica la gioia ed aumenta la letizia. «Un bambino è nato per noi». «Ci è stato dato un figlio»: il Figlio di Dio. Accogliendolo in noi, vivendo in Lui, come figli nel Figlio, siamo posti in un'altra condizione di vita e di senso. Il Bambino che è dato all'umanità non è solo un figlio d'uomo e di donna. Già questo fatto, a dire il vero, sarebbe per noi, che viviamo in tempo di povertà demografica, motivo di gioia e di speranza. Accogliere tra le braccia, coccolare i bambini che nascono nelle nostre famiglie, ci colma di felicità e ci apre ad un futuro di speranza. Nel Natale, previsto da Isaia, giunge invece a noi un bimbo unico al mondo che è, come dice san Paolo a Tito, la grazia di Dio. Egli porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà, l'opposizione a Dio, i desideri mondani, a vivere in questo mondo con sobrietà, nell'attesa della beata speranza (cf Tt 2, 11-14). Il Bimbo Unicissimo, che Dio ci dona, mediante la Vergine Maria, porta in noi pienezza di vita, desiderio di riscatto, perdono, redenzione. Ci dà un cuore nuovo, mette in noi uno spirito nuovo. Toglie da noi il cuore di pietra, ci dona un cuore di carne. Proprio perché il Bambino Gesù, che nasce in questa notte, è dono della vita di Dio all'uomo, diventa per noi Luce. È la Luce. È, tra tutti i doni che riceviamo, il Dono più grande. Attorno alla Festa di Natale, che ricorda la nascita di Cristo, ed in particolare ai doni per eccellenza che i re Magi fecero a Gesù Bambino (oro, incenso e mirra), si è costruita la tradizione dello scambio dei doni. In occasione del Natale c'è la corsa a comprare doni ed anche una gara gioiosa nel farli. In questo tempo frenetico di compera e di omaggio di doni, di luci che adornano negozi e case, non dobbiamo dimenticare, cari fratelli e sorelle, che il dono più grande è Gesù. Non lo si compra, ma lo si accoglie stupiti, estasiati. Non lo si vende, come se fosse una statua che va acquistata sulle bancherelle.

Lo si dona agli altri, perché prima ci si dona a Lui. Lo si offre con il cuore traboccante di gioia missionaria, che Lui stesso accende nel nostro cuore. Ai nostri bambini, cari papà e mamme, insegnano che Gesù è il Dono più grande da ricevere e da donare: a Lui dobbiamo donare la nostra vita, tutto noi stessi, senza limiti. Non dobbiamo solo ricevere doni, ma farne. Dobbiamo accogliere il Dono per farci dono, per offrire al mondo Colui che è Dono.

In questa notte beata, non dimentichiamo anche che il Bambino Gesù, generato da Maria per guarirci dai nostri mali, dal peccato, per redimerci, e per inaugurare una nuova creazione, è per noi, umanità ferita, il buon Samaritano per eccellenza. Egli viene per soccorrerci e per prendersi cura di noi. In questi giorni, la Coldiretti e la Confartigianato, in occasione dei tradizionali auguri natalizi hanno donato al vescovo una statuina del presepe fatta in ceramica, raffigurante una operatrice sanitaria, realizzata da un noto presepista napoletano. Con questa iniziativa, a carattere nazionale, Coldiretti e Confartigianato, hanno voluto rendere evidente il sentimento di gratitudine e di affetto verso chi ha affrontato e affronta in prima linea la pandemia, alla maniera di moderni samaritani. Ma non dimentichiamo: Gesù che viene, non è solo il prototipo dell'umanità che, al pari dell'uomo di Samaria, si fa prossimo del fratello derubato, picchiato e abbandonato sul ciglio della strada. In forza del fatto che è il Verbo di Dio che si fa carne, è anche quell'umanità nuova che si prende cura dei fratelli amandoli con il cuore stesso di Dio! Noi credenti siamo chiamati, - tutti gli uomini, in verità -, ad essere samaritani come Colui che è il buon Samaritano per eccellenza. Ce lo ricorda papa Francesco nella sua enciclica Fratelli tutti, che spero diventi nel prossimo anno un testo di meditazione e di riflessione per le nostre comunità, famiglie ed associazioni.

Sarà fonte ispiratrice di una pastorale missionaria e della civiltà dell'amore fraterno.

Durante questa Messa della notte di Natale ringraziamo il Bambino Gesù perché venendo in noi, tra noi, ci porta la vita stessa di Dio, la sua pienezza d'essere, la sua trascendenza, il suo cuore, che ci consente di amare i nostri fratelli e sorelle, in particolare i più poveri, con lo stesso Amore di Dio: amore commisurato all'altissima dignità dei figli e delle figlie di Dio. Per tutto questo, cari fratelli e sorelle, sia gloria a Dio nel più alto dei cieli, sia pace su tutta la terra! Buon Natale a tutti!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa del giorno di Natale Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2020

Il Figlio del Padre si è fatto uomo, bambino. Ecco la stupefacente notizia che la liturgia odierna ci invita ad accogliere e a contemplare. Colui che abita nei cieli stabilisce la sua dimora sulla terra, nella nostra umanità, in ciascuno di noi. Si unisce indissolubilmente a noi. È il mistero dell'Incarnazione. L'umanità, ferita dal peccato, indebolita nella sua capacità di vero, di bene e di Dio, è risanata. Per questo, noi che in un certo senso siamo «rovine di Gerusalemme», vedendo nel Figlio, che si fa carne, Colui che ci riscatta e ci rinnova, siamo sollecitati a prorompere insieme in canti di gioia (cf Is 52, 7-10).

Cari fratelli e sorelle, pensiamo allora che, questo Natale, assediato dall'atmosfera cupa e greve della pandemia, rappresenta per noi, nonostante tutto, un punto luce straordinario, non offuscabile. Il Figlio di Dio, che diventa uomo, costituisce, assieme alla sua morte

e risurrezione, il perno fondamentale della nostra fede, ed è causa della nostra gioia. La discesa di Cristo nella nostra umanità non è il rimpicciolimento di Dio che perde la sua divinità. È, invece, il suo abbassarsi sino a noi, per consentirci di essere figli di Dio, figli nel Figlio, attraverso un ammirabile scambio (*admirabile commercium*) di nature, tra quella umana e quella divina, come sottolineò sant'Agostino d'Ippona. L'incarnazione del Figlio è in vista del nostro essere innalzati alla vita di Dio. È per renderci partecipi della capacità di amare del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Spesso ci dimentichiamo di questa verità fondamentale della nostra fede. Non pensiamo al realismo dell'Incarnazione di Cristo, che ci costituisce esseri più che umani, persone trascendenti, aperte alla pienezza d'essere di Dio. Gesù che viene in noi, a vivere con noi, ci eleva, ci porta ad esistere su un piano superiore. Senza Gesù Cristo, l'uomo non riesce a comprendere chi egli sia, non sa dove andare, perde la direzione del cammino. L'incarnazione di Gesù, allora, non può essere trascurata dal cristiano, come se non ci fosse in noi un principio di vita nuova. Diventeremmo più superficiali, incapaci di cogliere l'importanza della vita, dall'inizio del suo concepimento sino alla morte; diventeremmo più indifferenti nei confronti dei diritti e dei doveri inalienabili della persona, più aperti ad una cultura dello scarto, più insensibili alla fraternità trascendente, aperta a tutti. Se è vero che il Figlio di Dio viene sulla terra per insegnare all'uomo il suo mestiere d'uomo, è altrettanto vero che Egli ci insegna a viverlo come figli di Dio, che sanno amare come Lui e che sono fratelli tra di loro. La meditazione del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio che, abbassandosi, si fa povero per arricchirci, ossia perché possiamo essere figli di Dio, deve accompagnarci tutti i giorni della vita, in qualunque ambito operiamo.

Come sacerdoti, come mamme e papà, come professionisti, come amministratori del bene comune, come educatori, come operatori della Caritas, come volontari, come cultori della pace dobbiamo agire con cuore ed occhi nuovi, che sanno vedere in profondità in ogni essere umano, anche il più povero, il volto di Gesù Cristo. Riconoscendo in tutti l'altissima dignità dei figli di Dio cambiamo completamente il nostro approccio, il senso del nostro servizio, della stessa cura che dobbiamo avere nei confronti dei nostri fratelli e sorelle, piccoli e grandi. Viviamo, dunque, il realismo dell'incarnazione che richiede una nuova visione della realtà. L'incarnazione ci ricorda che siamo creature, amate da Dio, che apparteniamo a Lui, che ci apparteniamo a vicenda e siamo parte della creazione. È da questa visione e comprensione che scaturisce il nostro amore per gli altri: un amore non guadagnato o comprato, perché tutto ciò che siamo e abbiamo è un dono che non ci siamo meritati. Il realismo dell'incarnazione, cari fratelli e sorelle, ci accompagna sempre come principio e legge della trasfigurazione degli ambienti di vita e delle relazioni. Grazie all'incarnazione, il nostro vedere, il nostro scegliere e il nostro agire, il nostro amare e il nostro sperare, specie in tempo di pandemia, sono diversi. Dio con noi mette alla prova il nostro modo abituale di pensare, le nostre categorie, i nostri stereotipi troppo umani, le nostre priorità. Mette in discussione i nostri stili di vita, la cultura dello scarto. L'amore che ci porta il Bambino Gesù ci mette alla prova come la fornace mette alla prova i vasi del ceramista (Siracide 27,5).

Partecipando alla nuova creazione, che Cristo è venuto ad iniziare con la sua Incarnazione, apriamoci fiduciosi ad un mondo nuovo, che è già presente, ma che attende la corresponsabilità di artigiani intelligenti ed operosi di pace.

Buon Natale a tutti: bambini, giovani, adulti, nonni e nonne; specie alle persone sole e malate!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa di Ringraziamento

Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2020

Alla fine di quest'anno, così travagliato a motivo della pandemia da COVID-19 e, nello stesso tempo, così carico di impegno nella cura dei malati e in una pastorale commisurata alle nuove esigenze, ci troviamo qui, dinnanzi al Signore, per cantare il *Te Deum*, inno di ringraziamento. Potrebbe sembrare un fatto che fa a pugni con la dura realtà che abbiamo vissuto e che ancora stiamo vivendo. Ringraziare Dio, mentre la battaglia ancora infuria e lascia sul campo le vittime della sua asprezza, potrebbe suscitare in noi il dubbio sulla sua presenza paterna e sul suo intervento efficace.

Le cose, invece, cambiano prospettiva, e tutto assume un significato nuovo, se pensiamo che Gesù Cristo è venuto in mezzo a noi per condividere la nostra condizione umana: per aiutarci a viverla, uniti a Lui nella lotta al male, nella cura dei malati e dei poveri, nel passaggio del tunnel buio della morte. È pensando a questo che dovrebbe sbocciare dal cuore il nostro grazie a Dio, per non averci lasciati soli a lottare a mani nude contro un *virus* spesso mortale, per aver sostenuto il lavoro dei ricercatori nella scoperta di un nuovo vaccino, per avere aiutato medici, infermieri, personale paramedico in estenuanti turni di cura e di assistenza. Al Signore Gesù ci siamo aggrappati anche nei periodi di lockdown, che hanno sicuramente costituito l'occasione per momenti di maggiore intimità nelle nostre

famiglie, ma anche di minore libertà negli spostamenti, nella partecipazione alle lezioni scolastiche in presenza, nello svolgimento delle attività, utili per vivere e mantenere le proprie famiglie. Un aspetto che, forse, abbiamo trascurato è la stretta unità che lega la nostra umanità al mistero dell'Incarnazione di Cristo. Grazie ad essa Egli ci accompagna e ci aiuta nei momenti di sofferenza, di fragilità e nella stessa tragica esperienza della morte.

La pandemia, che sta continuando a causare profonde ferite nell'umanità, ci ha indotti a riconsiderare, dopo l'Incarnazione di Cristo, la profonda solidarietà, tra le persone e il Verbo fattosi carne. Ci ha sollecitati a guardare in maniera diversa e meno superficiale alla nostra fede. Gesù Cristo con la sua immersione nell'umanità non è venuto a toglierci la croce, l'impegno per la lotta al male, le sofferenze, la morte. È venuto per essere *con* noi, *in* noi, al fine di aiutarci a portare le nostre croci, a vivere la sofferenza, a lottare per il bene contro il male, ad accompagnarci nella morte, trasformandola in un atto d'amore per il Padre e per il prossimo. La Chiesa, in questo periodo, è stata chiamata a soccorrere le persone, anche dal punto di vista materiale e psicologico, oltre che spirituale. Peraltro, abbiamo concretamente verificato che il mondo si aspetta dalla Chiesa questo, ma soprattutto il suo apporto più specifico, ossia ben di più del soccorso dell'aiuto materiale. Dobbiamo proprio ringraziare Dio che ci ha aperto gli occhi. La gente si aspetta delle *ragioni* che aiutino ad accettare e a vivere con maturità quello che succede. Ha urgente necessità di *motivi seri* per sperare, specie quando si viene colpiti dalla malattia e dalla morte. Ha il diritto di sperare. Ha bisogno di qualcuno capace di aprirle orizzonti diversi e veri, perché il telone di fondo sul quale per anni sono stati proiettati i deliri di grandezza di questa nostra età è stato improvvisamente squarciato e ha svelato un

buio angosciante. Tutti, credenti e non credenti, siamo stati chiamati a confrontarci con il dolore e con la morte, che la nostra cultura ha cercato di rimuovere in ogni maniera. In questi mesi, in definitiva, lo Spirito d'amore e di verità ci ha fatto capire che la gente ha bisogno di una fede più fondata in Gesù Cristo, che ha preferito morire per noi che vivere senza di noi. Dobbiamo, dunque, essere grati a Dio perché ci ha fatto comprendere che oggi, più che mai, come Chiesa, dobbiamo saper proporre la *Sapientia crucis* a chi è scandalizzato dal dolore e dalla morte.

A chi, frastornato da quello che accade, e cerca «la» buona ragione per vivere e per morire, noi Chiesa dobbiamo ripetere instancabilmente che la può trovare nella morte e risurrezione di Cristo. Tutti noi siamo chiamati ad insegnare a pensare e ad amare in modo nuovo, per costruire una nuova società e una nuova Chiesa. Di fronte ad una situazione inattesa, siamo stati costretti a maturare e a strutturare un diverso modo di pensare, ad assumere atteggiamenti nuovi, a creare *nuove vie pastorali* per servire il popolo di Dio. Basta anche solo pensare a quanto si era insistito nel Sinodo dei giovani sulla necessità di imparare ad usare i nuovi mezzi di comunicazione per annunciare il Vangelo, per far partecipare le persone anziane ed ammalate alla celebrazione della santa Messa, per continuare a vivere in una incessante comunione spirituale con il Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Dobbiamo riconoscere che siamo stati esitanti. Ma è bastato l'arrivo della pandemia a farci accelerare il passo nell'uso dei nuovi *media* nella pastorale, senza ignorarne i limiti. Se pensiamo a ciò, dobbiamo ringraziare il Signore perché da un male è derivata la coscienza delle crepe e delle debolezze dei nostri abituali progetti pastorali; perché, per un altro verso, siamo stati richiamati all'essenziale, che non può mai mancare.

Ma questa sera il nostro ringraziamento non dev'essere solo per quello che c'è stato. Infatti, abbiamo ancora bisogno dell'aiuto del Signore per crescere in un amore appassionato per Lui, per riflettere sulle urgenze pastorali che ci attendono, per avviare processi appropriati per il prossimo futuro dell'evangelizzazione in questo territorio. Con la massiccia demolizione di tante false certezze fin qui accumulate, dobbiamo dedicarci alla preparazione di un *nuovo inizio* che richiede inventiva e creatività e il riferimento a nuove scale di valori. Quindi, non si tratta solo di difendere la popolazione per far ripartire l'economia, che pur costituisce un obiettivo importante di ogni azione di governo. Infatti, per la ripresa non basta ristrutturare tutto principalmente attorno all'asse economico, con l'inevitabile recupero dell'imprescindibile aspetto sanitario. Detto altrimenti, in un'ottica esclusivamente economica finisce per prevalere una certa *selettività*, che accantona troppo facilmente gli aspetti culturali e religiosi, che mette da parte gli anziani, posponendoli ad altre categorie di persone. È, invece, il tempo di recuperare il *primato della persona e dello spirituale*, di vedere gli *invisibili*, per restituire loro l'umanità. Si tratta di passare dalla società ipervirtualizzata, disincarnata, alla carne sofferente delle persone concrete, dei più abbandonati. Occorre capire che vi sono nuovi poveri, resi tali dall'attuale crisi, che ha fatto perdere il lavoro. Preoccupa l'ipocrisia di coloro che parlano della crisi presente e della fame nel mondo e, mentre ne parlano, continuano a vivere in maniera consumistica, a fabbricare cose superflue e addirittura armi. È il momento di una vera e propria *conversione*, di una svolta decisa. Questo è un tempo in cui siamo chiamati alla coerenza perché o siamo coerenti o perdiamo tutto, poiché siamo tutti sulla stessa barca. Ora, come detto sopra, non si tratta di procedere ad una mera ricostruzione, quanto piuttosto ad un *nuovo inizio*,

che non ricostruisce semplicemente quanto c'era prima e che non andava, ma che semmai poggia su ciò che c'è di positivo, innova, e finalmente supera, ad es., i parametri della tecnocrazia, di un capitalismo rapace, di un lavoro sfruttato, schiavo, non tutelato, non per tutti, non adeguatamente remunerato. Evidentemente ciò diventa possibile quando si coltivi la fede, un *pensiero pensante*, che elabora una nuova progettualità, una nuova economia, politiche attive del lavoro per tutti, basate su un umanesimo teocentrico, trascendente. Con la nuova fase che ci attende è necessario ripensare il modo di vivere, gli atteggiamenti, il modo di produrre, di lavorare, di spostarsi, di custodire e di coltivare la terra. Deve, insomma, prevalere una visione nuova, una visione d'insieme condivisa, che guarda al futuro e che pensa, in particolare, alle prossime generazioni.

Celebriamo questa sera la messa vespertina di Maria Santissima Madre di Dio. Lei è, per noi e per tutta la Chiesa, modello di accoglienza del Verbo che si fa carne. Se come Maria intendiamo contribuire a rigenerare l'umanità, un mondo nuovo, preghiamo con Lei e uniamoci in questa Eucaristia alla missione del Figlio venuto per iniziare una nuova creazione, un mondo di pace.

✠ Mario Toso, Vescovo

Interventi sulla stampa

Un nuovo direttorio per la catechesi

Uno strumento importante per rinnovare l'evangelizzazione

“Il Piccolo”, 24 luglio 2020

L'evangelizzazione occupa il *posto primario* nella vita della Chiesa. È il compito che il Signore Risorto le ha affidato. Prescindere da questo compito equivarrebbe a rendere la comunità cristiana una delle tante associazioni benemerite, forte dei suoi duemila anni di storia, ma non la Chiesa di Cristo!

Il nuovo *Direttorio* è *fondamentale* perché con esso si intende aiutare la Chiesa a compiere una *nuova evangelizzazione*. Questa, infatti, dev'essere capace di incidere in un contesto socio-culturale mutato, in cui prevalgono un neoindividualismo libertario, la *cultura digitale* e una cultura legata all'intelligenza artificiale, aperta a prospettive di transumanesimo. Per evangelizzare in maniera adeguata occorre, pertanto, essere in grado di affrontare le problematiche inerenti a tali orientamenti, specie alla cultura digitale, che tocca in radice la questione antropologica in ogni contesto formativo, quella della *verità* e della *libertà*.

Uno strumento importante per la catechesi nella nostra Diocesi

Da tempo la nostra Diocesi è impegnata a strutturare un *progetto organico* ed *unitario* di catechesi, ovvero di educazione alla fede, secondo le varie fasce di età. La promulgazione del *Direttorio* (Pon-

tificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, *Direttorio per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni San Paolo 2020) è l'occasione per portare a compimento un tale progetto, rendendolo più atto all'*inculturazione della fede*.

Evangelizzazione e catechesi

Sappiamo che la catechesi è a servizio dell'incontro vero e vivo con Gesù Cristo, presente in ogni persona e nella storia umana. La catechesi continua e completa il *primo annuncio kerigmatico*, l'evangelizzazione. Aiuta, dunque, ad accogliere, a vivere, a celebrare Gesù Cristo stesso nella propria esistenza, giungendo a testimoniare nel mondo. Perciò, la catechesi non è primariamente volta ad imbottire le teste di concetti astratti, quanto, piuttosto, a sostenere la *ricezione personale e comunitaria* di Gesù, conosciuto ed amato sopra ogni cosa.

La catechesi, quindi, va intimamente unita all'opera di evangelizzazione. Non può prescindere da essa. In questo rapporto il primato spetta all'evangelizzazione non alla catechesi.

Destinatari

È rivolto in primo luogo ai *vescovi*, primi catechisti tra il popolo di Dio, perché primi responsabili della trasmissione della fede (cfr. n. 114). Insieme a loro sono coinvolte le *Conferenze episcopali*, con le rispettive *Commissioni* per la catechesi, per condividere ed elaborare un auspicato progetto nazionale che sostenga il cammino

delle singole diocesi (cfr. n. 413). I *più direttamente coinvolti* nell'uso del *Direttorio*, comunque, rimangono i *presbiteri*, i *diaconi*, le *persone consacrate* e i milioni di *catechisti* e *catechiste* che quotidianamente offrono con gratuità, fatica e speranza il loro ministero nelle differenti comunità.

Formazione dei catechisti

Con riferimento alla formazione dei catechisti, il *Direttorio* raccomanda agli Uffici per l'evangelizzazione e la catechesi di predisporre un'*offerta formativa* che risponda alle dimensioni dell'*essere*, del *saper essere con*, del *sapere*, del *saper fare*, evitando di accentuare indebitamente una sola dimensione a scapito delle altre. Pertanto, ad esempio, il *sapere*, che postula un'adeguata formazione, non va trascurato e penalizzato. I *contenuti della fede*, vanno conosciuti e trasmessi per meglio accogliere Gesù Cristo e dare scientemente il proprio assenso al suo Vangelo.

Ai catechisti va fornita una *formazione di base e permanente*. Si deve provvedere ad una *formazione specializzata* per i responsabili e i coordinatori della catechesi in base alle scelte e alle esigenze della Chiesa locale.

Inculturazione della fede

L'esperienza della pandemia ci ha mostrato la necessità di una nuova evangelizzazione, che importa non solo di rifare il primo annuncio, ma anche un'opera volta all'*inculturazione della fede*. Il

servizio che la catechesi offre all'inculturazione non è affatto semplice. Esso richiede la *capacità* di *entrare* nelle culture, di *conoscerle* e di *orientarle* al Vangelo. Ma per compiere questo si richiede che, sempre la catechesi, educi le persone e i giovani ad accogliere nel proprio intimo Gesù Cristo, i suoi sentimenti, il suo modo di vedere, il suo Amore, sino rendere i credenti più conformi al Figlio di Dio. *Solo* così, ossia solo vivendo Cristo, come soleva dire san Paolo, solo dimorando in Lui, è possibile che le persone siano in grado di *cambiare* in profondità gli stili di vita correnti, i criteri di giudizio, le relazioni, le istituzioni, i costumi e le culture dei popoli. Tramite un tale cambiamento avviene l'inculturazione della fede, che consente di ampliare il pensiero, le condotte, le istituzioni, aprendole a prospettive di trascendenza, all'animazione dell'amore cristiano che sollecita la loro trasfigurazione.

La catechesi di fronte agli scenari contemporanei

Il *Direttorio*, nel capitolo X, considera la condizione di forte pluralismo presente nella società, il contesto urbano, quello rurale, le culture locali tradizionali, la pietà popolare, il contesto ecumenico. Sottopone a discernimento i linguaggi, la comunicazione, i *social*, le nuove tecnologie, le questioni attuali antropologiche e di bioetica, la teoria del *gender*, il digitale, l'impegno ecologico considerato parte integrante della visione cristiana della vita, l'impegno sociale inteso in senso ampio e l'ambiente del lavoro, l'opzione preferenziale per i poveri.

Una nuova evangelizzazione!

La catechesi dovrà rinnovarsi per essere sempre più in grado di proporre il Vangelo in modo vitale, in profondità e fino alle radici delle culture dell'uomo e dei popoli. Ciò implica un *processo dinamico* fatto di diversi momenti: *ascoltare* nella cultura della gente l'eco della Parola di Dio; *discernere* ciò che è autentico valore evangelico o almeno aperto al Vangelo; *purificare* ciò che è sotto il segno del peccato (passioni, strutture di male) o dell'umana fragilità; *fare breccia* nelle persone stimolando un atteggiamento di *conversione radicale* a Dio, di *dialogo* con gli altri, di paziente maturazione interiore, a livello di coscienza e di spiritualità.

Conclusione

La catechesi deve aiutare la fede ad essere realmente l'incontro con una Persona, con l'Amore, prima di essere una proposta morale. Deve concorrere e far percepire che il cristianesimo non è una religione del passato, ma un evento del presente, lieto, bello ed attraente.

Come Diocesi, comunità, associazioni e movimenti, in un momento di cambiamento culturale, siamo sollecitati a far conoscere e ad approfondire il nuovo *Direttorio*, per aiutare, specie le nuove generazioni, nella crescita della fede.

✠ Mario Toso, Vescovo

La conversione pastorale della comunità parrocchiale
L'Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale
al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa"
"Il Piccolo", 31 luglio 2020

Promulgata dalla Congregazione per il Clero, è uscita in questi giorni di luglio un'*Istruzione* che ci aiuta a realizzare i contenuti della mia Lettera pastorale *Voi siete la luce del Mondo*, specie nella terza parte, quella in cui si parla della *riorganizzazione territoriale delle parrocchie*, che sono *chiamate a ricercare nuove opportunità di evangelizzazione*. Infatti, l'*Istruzione* sollecita le comunità parrocchiali a ripensarsi sulla base di una conversione pastorale *in senso missionario*, a fronte dei notevoli cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni.

La parrocchia oggi

Proprio per meglio *portare il Vangelo vicino al Popolo*, vivente nelle mutate circostanze, la parrocchia è chiamata a realizzare una *nuova esperienza comunitaria*, a *ripensare il ministero e la missione* dei sacerdoti, dei diaconi, dei fedeli laici, dei religiosi, delle associazioni e dei movimenti.

Tale compito non costituisce un peso da subire, ma *una sfida da accogliere con entusiasmo*, per essere una comunità *evangelizzatrice*, che possiede *la missione* come criterio guida per il rinnovamento.

Nella parrocchia c'è posto per tutti

Un riflesso di tale evidenza teologica si coglie nella definizione di «parrocchia» presente nel Codice di Diritto Canonico (can. 515, § 1), nella quale essa è presentata innanzitutto come «una determinata comunità di fedeli», costituita da più persone – presbiteri, diaconi, consacrati, laici, associazioni, famiglie – che *partecipano* in vario modo all'esercizio della *cura pastorale*, affidata al parroco come *pastore proprio della stessa comunità*. Detto altrimenti, **nella Chiesa c'è posto per tutti e tutti possono trovare il loro posto** nell'unica famiglia di Dio, nel rispetto della vocazione di ciascuno, cercando di valorizzare ogni carisma e di preservare la Chiesa da alcune possibili derive come “clericalizzare” i laici, “laicizzare” i chierici o ancora fare dei diaconi permanenti dei “mezzi preti” o dei “super laici”.

Due estremi da evitare

L'*Istruzione* raccomanda di evitare i *due noti estremi*: quello cioè di una parrocchia in cui il parroco e gli altri presbiteri si occupano di tutto e decidono da soli di ogni cosa, relegando le altre componenti della comunità a un ruolo marginale, al massimo di *esecutori*; oppure, all'opposto, una sorta di visione “democratica” in cui la parrocchia non ha più un pastore, ma solo funzionari – chierici e laici – che ne gestiscono i diversi ambiti, con una modalità spesso definibile “aziendale”.

Parrocchia luogo di corresponsabilità ordinata, nella comunione e nell'unità dell'unica mission

La Chiesa non si identifica con la sola gerarchia. Coincide con la comunità intera. Ed è costituita come **Popolo di Dio**, soggetto intero della missione. Il fatto che il Popolo di Dio «*ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio*», pone ogni battezzato, in virtù del dono dello Spirito Santo e dei carismi ricevuti e riconosciuti, quale **protagonista attivo** dell'evangelizzazione, nello stile e nelle modalità di una comunione organica ed ordinata, caratterizzata dalla *corresponsabilità e non solo dalla responsabilità*.

Il parroco, «pastore proprio» della comunità affidatagli

Il parroco è a servizio della parrocchia e ne ha la piena cura delle anime. Di conseguenza, deve aver ricevuto l'Ordine del presbiterato. È nominato dal vescovo. Al parroco spetta *ipso iure* la rappresentanza giuridica della parrocchia. Egli è l'amministratore responsabile dei beni parrocchiali, che sono "beni ecclesiastici" e sono pertanto sottoposti alle relative norme canoniche.

Quando le circostanze lo richiedano, la cura pastorale di una parrocchia, o di più parrocchie contemporaneamente, a discrezione del Vescovo, può essere affidata o a un solo parroco, oppure "in solidum" a più sacerdoti. E ciò sia per il bene delle comunità interessate, tramite una azione pastorale condivisa e più efficace; sia per promuovere una spiritualità di comunione tra i presbiteri. Tale gruppo presbiterale viene coordinato dal parroco **Moderatore**, che è un

primus inter pares, sulla base di un *regolamento* redatto dalla comunità di presbiteri.

Il Moderatore, secondo l'*Istruzione*: coordina il lavoro comune della parrocchia o delle parrocchie affidate al gruppo, assume la rappresentanza giuridica di esse, coordina l'esercizio della facoltà di assistere alle nozze e di concedere dispense che spettano ai parroci e risponde davanti al Vescovo di tutta l'attività del gruppo (cf n. 77).

I diaconi: ministri ordinati, non «mezzi preti e mezzi laici»

Una parte dell'ottavo capitolo è dedicata ai diaconi: collaboratori dei Vescovi e dei presbiteri nell'unica missione evangelizzatrice, essi sono ministri ordinati e partecipano, seppur in modo diverso, al Sacramento dell'Ordine, in particolare nell'ambito dell'evangelizzazione e della carità, inclusi l'amministrazione dei beni, la proclamazione del Vangelo e il servizio alla mensa eucaristica. Quindi, non bisogna considerarli «mezzi preti e mezzi laici», né vanno visti nell'ottica del clericalismo e del funzionalismo.

Partecipazione dei laici alla cura pastorale della comunità parrocchiale

I fedeli laici, in forza del battesimo e degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, del matrimonio, **partecipano dell'azione evangelizzatrice** della Chiesa in più modi: a) ordinando le attività umane secondo Dio, affinché *le varie realtà terrene siano trasformate secondo il Vangelo*; b) *collaborando con i pastori nel servizio della comunità*

ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare; c) partecipando negli **organismi di corresponsabilità ecclesiale**, tra cui il Consiglio parrocchiale e diocesano per gli Affari economici e il Consiglio pastorale parrocchiale e diocesano.

Oltre alla collaborazione occasionale, che ogni persona di buona volontà – anche i non battezzati – può offrire alle attività quotidiane della parrocchia, esistono alcuni *incarichi stabili*, in base ai quali i fedeli accolgono per un certo tempo la responsabilità di un servizio all'interno della comunità parrocchiale. Si può pensare, ad esempio, ai *catechisti*, ai *ministranti*, agli *educatori* che operano in gruppi e associazioni, agli *operatori della carità* e a quelli che si dedicano ai diversi tipi di consultorio o centro di ascolto, a coloro che visitano i malati.

Oltre a quanto compete ai *Lettori* e agli *Accoliti* stabilmente istituiti, il Vescovo, a suo prudente giudizio, potrà affidare ufficialmente alcuni incarichi ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici, *sotto la guida e la responsabilità del parroco*, come, ad esempio:

- 1) **la celebrazione di una liturgia della Parola nelle domeniche e nelle feste di precetto**, quando *«per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica»*. Si tratta di una eventualità eccezionale, a cui fare ricorso solo in circostanze di vera impossibilità e sempre avendo cura di affidare tali liturgie ai diaconi, qualora siano presenti;
- 2) **l'amministrazione del battesimo**, tenendo presente che *«ministro ordinario del battesimo è il Vescovo, il presbitero e il diacono»* e che quanto previsto dal can. 861, § 2 costituisce un'eccezione, da valutarsi a discrezione dell'Ordinario del luogo;
- 3) **la celebrazione del rito delle esequie**, nel rispetto di quanto previsto dal n. 19 dei *Praenotanda* dell'*Ordo exequiarum*.

Conclusione

Si sono riportati qui alcuni punti dell'*Istruzione* che, tra l'altro, ricorda che le **offerte** per la celebrazione dei sacramenti devono essere «un atto libero» e che non vanno pretese come se fossero una tassa o un'imposta. La **parrocchia non deve essere snaturata nei suoi connotati fondamentali**. Non può essere affidata ad un laico, quasi si potesse pensare ad un «parroco laico». Un diacono, un consacrato o un laico non può essere definito *co-parroco, pastore, cappellano, coordinatore parrocchiale, responsabile parrocchiale*. I laici, peraltro, non possono essere intesi come surrogati del prete. Sono *missionari nel quotidiano*, non finti parroci. Essi godono di una propria identità, che va sempre più compresa e vissuta, al di là di clericalismi e di funzionalismi.

Su questi temi avremo modo di ritornare, proprio in occasione dell'attuazione delle direttive della mia ultima *Lettera pastorale*, che rimane particolarmente attuale e che va sempre più conosciuta e concretizzata.

✠ Mario Toso, Vescovo

Un'estate che non scorderemo

“Il Piccolo”, 31 luglio 2020

Carissimi tutti, mentre vi penso e prego per voi, non posso non dire che questa è certamente un'estate che non scorderemo facilmente. La pandemia del *coronavirus* ci ha colpiti silenziosamente, come il rapace ghermisce nella notte le sue vittime ignare, senza tante possibilità di difesa. Le persone care che ci hanno lasciati, i condizionamenti che abbiamo vissuti e che hanno, per certi versi, ricordato a noi la nostra costitutiva fragilità, ma anche la nostra vocazione alla solidarietà, hanno prodotto profondi segni nel nostro spirito, nella nostra psicologia, nella società, nella comunità ecclesiale. Abbiamo sofferto, pregato, trepidato, specie per coloro che hanno lavorato e lavorano negli ospedali, nelle case di cura. Abbiamo preso cura di noi stessi non per egoismo, ma per evitare di contagiare gli altri. Abbiamo riflettuto sul senso di una tragedia così immane, ormai planetaria, che ci ha sollecitati a cavare fuori da noi il meglio, tutto l'impegno a trovare soluzioni che possano rimediare, proteggere, prevenire e, specie ora, progettare un mondo di nuove relazioni, con più cura del destino della casa comune. Abbiamo vissuto celebrazioni digitali, abbiamo invocato e, talvolta, preteso la presenza all'Eucaristia. Ora che è possibile, seppure sempre con alcune cautele, non pare che il desiderio di parteciparvi sia ancora così acceso. Si attendono smentite clamorose. Forse, non abbiamo riflettuto o capito abbastanza. Forse, dobbiamo, in alcuni casi, riprendere a rievangelizzare. Forse, c'è bisogno di una conversione pastorale delle nostre comunità. Il *coronavirus* ha sicuramente dato una scossa alla superficialità e alla spensieratezza e, purtroppo, anche alla sanità, alle RSA, al mondo del lavoro, alle scuole, non escluse quelle cattoliche.

Ma dobbiamo denunciare altre pandemie, non meno gravi, meno segnalate: la crisi della ragione, del senso critico rispetto al pensiero unico prevalente, della politica che ripete puntualmente i riti della caccia ai posti, dell'appiattimento sull'economico e sulle nuove tecnologie pur importanti, senza riconoscere il primato della persona e del bene comune. Ma non vanno nascosti episodi malavitosi, crescita incontrollata dell'usura, illegalità, sfruttamenti anche degli immigrati. Abbiamo ancora bisogno di riflettere. Questo periodo estivo, che ci restituisce agli affetti familiari, ci può aiutare a rientrare in noi stessi, a confrontarci con la presenza permanente del Risorto nella nostra vita personale e comunitaria. Non disprezziamo il giogo soave dell'amore di Cristo. Esso trasfigura la nostra sofferenza e la nostra vita. Ci spinge ad imparare l'obbedienza della fede dalle cose che patiamo. Ci fa capire che il nostro tesoro più prezioso è rappresentato dalla croce del Signore e dai poveri, assieme alla speranza di una umanità nuova, quella guadagnata dal Risorto. In particolare, in questo periodo vinciamo l'allergia alla lettura, all'approfondimento delle notizie. Per chi è abituato al mare a fare lunghe nuotate suggerisco la lettura del nuovo *Direttorio per la Catechesi* (Edizioni san Paolo 2020): un tomo che può essere apprezzato anche da coloro che sono fondisti della corsa di montagna. Una nota lieta per noi di Chiesa: con la fine di agosto e specie nel mese di settembre potremo celebrare il *Sacramento della Confermazione*. Buona estate a tutti, piccoli e grandi, anziani e ammalati, religiosi e religiose, presbiteri e diaconi, laici.

Buona estate nel Signore Gesù!

✠ Mario Toso, Vescovo

1. *La grandezza della fede in Gesù Cristo*

Di fronte a tanti episodi che attualmente mettono in crisi le nostre certezze, le nostre velleità, ma anche di fronte a tanti appelli, da parte del pontefice, di vescovi e di sacerdoti e di laici, c'è da chiedersi se oggi noi possiamo ancora contare sulla fede in Gesù Cristo. Perché? Perché gli appelli sono tanti, ma le risposte sembrano tardare a giungere. E, allora, viene spontaneo domandarsi: crediamo per davvero? Siamo ancora convinti che la salvezza, ma anche la redenzione delle nostre persone fragili, divise, instabili, delle nostre famiglie, delle nostre comunità, dell'economia, della politica, della finanza, della civiltà digitale, del creato, dipende, in ultima analisi, dalla fede in Cristo, incarnato, morto risorto? Forse, dovremmo essere meno superficiali, rispetto alla vocazione e alla missione che ci derivano dalla fede. Perché, in definitiva, possediamo un tesoro prezioso che non valorizziamo a sufficienza. Se apprezzassimo la nostra fede, le risposte a tanti appelli non tarderebbero a giungere. È Gesù Cristo che ci salva nei momenti più cruciali e tormentati, come quello che stiamo vivendo in tempo di pandemia. Oggi abbiamo bisogno di una fede di profonda adorazione, fatta di ascolto attento, di immedesimazione con il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto, impegnato nella realizzazione di una nuova creazione. Non possiamo crescere nella comunione tra noi e nell'evangelizzazione senza una tale fede. Senza di essa non possono essere superati: il clericalismo sia dei presbiteri sia dei laici, il cristianesimo fai-da-te, la diminuzione del senso di appartenenza a Cristo e alla stessa Chiesa, il ritenersi credenti

superiori agli altri, il venir meno del credere *insieme*. Oggi, infatti, non appare solo crescente la crisi del credere del singolo, ma anche la crisi del *credere insieme*. Nella senescente Europa, non pochi credenti appaiono rinunciatari o deboli rispetto all'incarnare nelle istituzioni, mediante convinzione e adeguata preparazione, i valori evangelici. Una delle principali cause risiede, senza forse, nel fatto che l'identità cristiana non è adeguatamente apprezzata nella sua reale capacità di rigenerazione della cultura, dell'economia, della società. Quando si debbono affrontare le grandi sfide di oggi, la fede è spesso l'ultima realtà a cui si pensa. Più di una volta si vuole prescindere da essa, perché ritenuta afferente ad un mondo arcaico e superato. Ed, invece, nei cambiamenti epocali, la valenza civilizzatrice della fede, ha fatto la differenza. Ancora oggi essa, grazie a credenti credibili e all'opera dello Spirito, può suscitare nuovo pensiero, ideali storici e concreti commisurati alla dignità trascendente delle persone e dei popoli. Ma occorre riappropriarsi della nostra identità e della nostra fede in Cristo morto e risorto.

2. Il luminoso insegnamento del cardinale Van Thuân

Parlando della sua lunga e dura prigionia in Vietnam, il cardinale Van Thuân ebbe a dire che ciò che lo ha aiutato in carcere è stato *vivere Cristo, imitarlo*. Per cui decise di amare e di perdonare i suoi carcerieri come Gesù ama e perdona. E, poiché, ai suoi carcerieri non aveva denari o vestiti da dare, cominciò a donare a loro la cosa più preziosa che aveva: Gesù Cristo.

Van Thuân, in carcere, spogliato di tutto, delle sue cose, delle relazioni con i suoi fedeli, con i suoi parenti, con la sua diocesi, compie

la *missione essenziale* a cui è chiamato ogni battezzato e cresimato: annuncia Gesù Cristo.

Di fronte alla situazione di diverse parrocchie e di certe zone delle nostre Diocesi, impoverite di presbiteri e di laici attivi, ricordando la luminosa testimonianza di fede di Van Thuân nel carcere e nelle sofferenze, dobbiamo riconoscere che la *vera forza* della Chiesa per il rinnovamento pastorale è data dalla fede ferma dei credenti, dei sacerdoti e dei vescovi, dal loro vivere l'amore di Cristo crocifisso: una fede ed un amore più forti della morte, che sfociano nella risurrezione.

✠ Mario Toso, Vescovo

Avvento 2020

“Il Piccolo”, 27 novembre 2020

Vivremo il periodo dell'Avvento in un momento particolare, quello del Covid-19. L'anno scorso non fu così. È l'occasione per pensare alla preparazione della venuta di Gesù Cristo in una umanità travagliata, perché colpita dal *coronavirus* che mette a repentaglio la vita di molti. La pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi. Se non ci prendiamo cura l'uno dell'altro, a partire dagli ultimi, da coloro che sono maggiormente colpiti, incluso il creato, non possiamo guarire il mondo. C'è bisogno di un più di *fraternità*, di amicizia sociale, ci ha ricordato papa Francesco con la sua ultima enciclica *Fratelli tutti*.

Tuttavia, il *coronavirus* non è l'unica malattia da combattere. La pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie. Una di queste è la *visione distorta della persona*, uno sguardo che ignora la

sua dignità e il suo carattere relazionale e trascendente. A volte guardiamo gli altri come oggetti, da usare e scartare, senza pensare alla loro altissima dignità di figli di Dio. In realtà, questo tipo di sguardo fomenta una *cultura dello scarto* individualistica e utilitaristica, che trasforma l'essere umano in un bene di consumo. A tutto ciò è da connettere una *visione distorta dell'economia, della finanza e della politica*. Esse alimentano diseguaglianze crescenti tra le persone, i gruppi, i Paesi. Sono correlate questioni ecologiche di surriscaldamento e di inquinamento del pianeta, con i relativi cambiamenti climatici, la diminuzione della biodiversità, la fame, la povertà, le migrazioni degli animali e delle persone. Vivere l'*Avvento* a fronte di tutti questi problemi culturali e sociali ci sollecita a pensare la venuta di Cristo e la sua incarnazione entro un contesto bisognoso di nuovi orizzonti, non più chiusi, ma aperti a un nuovo mondo. Ciò richiede di cambiare mentalità, di convertirsi nella mente e nel cuore, di mettersi in marcia per incontrare Colui che viene per redimerci, per portare novità di vita. Dobbiamo, allora, tenere ben fermo il nostro sguardo su Gesù (cf *Eb* 12,2) e con questa *fede* abbracciare la *speranza* del Regno di Dio che Gesù stesso ci porta (cf *Mc* 1,5; *Mt* 4,17; *CCC*, 2816). Un Regno di guarigione e di salvezza, che è già presente in mezzo a noi (cf *Lc* 10,11), ma che domanda a noi collaborazione per il suo compimento. Un Regno di giustizia e di pace, che si manifesta con opere di *carità*, di trasfigurazione delle persone, delle relazioni, di realizzazione di una *nuova creazione*, assieme a Cristo, che è venuto e continua a venire per porre in atto *cieli nuovi* e una *terra nuova*. Con la *prima domenica di Avvento* viene affidato alle comunità il *nuovo Messale Romano*, terza edizione in italiano del Messale di Paolo VI. Esso esige un'adeguata presentazione per essere meglio compreso, perché ci accompagni nelle nostre Assemblee.

È un dono prezioso per la Chiesa, perché celebrando l'Eucaristia edificiamo il Corpo di Cristo (cf 1 Cor 12,27) e contribuiamo alla venuta del Regno di Dio nel nostro tempo. Buon Avvento, dunque, come Chiesa di credenti, *tutti missionari e corresponsabili*.

✠ Mario Toso, Vescovo

Natale 2020

“Il Piccolo”, 18 dicembre 2020

Il Signore viene *continuamente*. In questo Natale siamo chiamati a pensare che Egli viene in un periodo martoriato dalla pandemia. Abbiamo perso molto: libertà di movimento, salute, ma soprattutto persone care, talora il lavoro. Siamo diventati più poveri, da un certo punto di vista. In compenso abbiamo ritrovato la solidarietà. Ci siamo accorti che non ci salviamo da soli. La venuta di Gesù Bambino ci ricorda che Dio non ci abbandona. Seppure in un'atmosfera surreale, Lui è sempre con noi. È il Bene più grande che ci resta. Ecco cosa abbiamo ancora. Dovremmo ricordarci allora che, dopo tutto, siamo con Lui, abbiamo Lui. Ma ce ne accorgiamo? Vediamo in Lui la nostra reale salvezza, il nostro orizzonte di senso? Lui che viene e che da una parte relativizza le cose materiali, che hanno la loro importanza per noi che non siamo puri spiriti, al tempo stesso ci fa vedere ogni cosa, ogni gesto secondo una luce diversa. Ci sollecita alla *sobrietà*, a non essere dominati dalle cose e dalle prospettive di questo mondo. Non sono l'essenziale. Noi *non* siamo fatti per le cose passeggiare, bensì per l'Amore che ci apre al Padre e ai fratelli, per la condivisione e il dono sincero di noi stessi.

Ecco cosa deve ricordarci l'incontro con Colui che viene. Il nostro orizzonte di vita ha una dimensione *ulteriore*, più grande del tempo e dello spazio. Più arricchente dei beni materiali, pur necessari. Se avessimo tutti i beni della terra, ma non avessimo il Signore, il suo Amore, non avremmo granché, avremmo mani vuote. Avremo, invece, ancora una volta, tra le mani, in noi, nel nostro cuore, Gesù: *Dio fatto uomo*, uno di noi. Riusciamo a comprenderlo e a spiegarlo ai nostri bambini che desiderano avere i doni di Babbo Natale? In questi giorni mi è capitato di essere presente in uno dei punti di distribuzione di beni alimentari gestiti dalla *Caritas* diocesana. Ho notato la presenza di diversi ragazzi e bambini. Uno di loro domandava alla mamma se ci fosse Babbo Natale per i bambini, ossia se ci fossero dei doni per loro.

La mamma con calma gli spiegava che i doni c'erano e che Babbo Natale poteva essere il vescovo che era presente. Ma il bambino disse: ma lui – riferendosi al sottoscritto – non ha la barba. E poi gli manca anche il cappuccio. Prendo occasione da quanto mi è capitato per porgere a tutti in maniera semplice gli auguri di un Santo Natale e di un felice Anno Nuovo. Senza dubbio è sacrosanto e legittimo il desiderio dei nostri bambini di vedere Babbo Natale con barba e cappuccio, come è anche importante che il loro bisogno di stupore sia appagato. Non solo.

Dobbiamo essere capaci di mostrare a loro la bellezza del dono, di quei doni che sono commisurati alla loro fantasia, al bisogno di essere riconosciuti bambini reali, con i loro pensieri, i loro sogni, aperti al bello, a ciò che è fantastico. Tra i doni che riceveranno dovremmo essere in grado di far capire che il Dono più grande per loro, come anche per i genitori e le nostre famiglie è il *Bambino Gesù*. Non c'è paragone con nessun altro dono. Insegniamo ai nostri bambini ad

accogliere tra le mani e nel cuore il dono più grande della storia. Insegniamo a farne dono ai loro amici, perché non possiamo tenere per noi il dono dei doni: Gesù Cristo, Salvatore del mondo, Signore della storia.

✠ Mario Toso, Vescovo

Atti della curia diocesana

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 9 novembre 2020, ha nominato l'Arch. Riccardo Drei Incaricato del Servizio informativo diocesano per il triennio che scade nel novembre 2023.

Consigli e Collegi Diocesani

Collegio dei Consultori

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 13 novembre 2020, visti il can. 502 CJC e la delibera della Conferenza Episcopale Italiana n. 4/1983, richiamato il PN 21/2020-145 in data 28 ottobre 2020, con cui è stato nominato il Consiglio Presbiterale Diocesano, ha nominato i membri del Collegio dei Consultori per il quinquennio 2020-2025 tra i Presbiteri facenti parte del Consiglio Presbiterale Diocesano: Don Francesco Cavina, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Michele Morandi, Don Luca Ravaglia, Mons. Vittorio Santandrea, Mons. Pietro Scalini.

Consiglio Presbiterale Diocesano

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 28 ottobre 2020, visti i cann. 495 e segg. del CJC, preso atto del verbale delle operazioni di scrutinio delle schede inviate per corrispondenza per la designazione di n. 7 Presbiteri da eleggersi a corpo unico da parte del Presbiterio diocesano per la formazione del nuovo Consiglio Presbiterale Diocesano in data 17 ottobre 2020, preso atto delle accettazioni e delle rinunce successive allo scrutinio, ha designato i membri del Consiglio Presbiterale Diocesano per il quinquennio 2020-2025:

A) MEMBRI DI DIRITTO

1. Don Michele Morandi, Vicario Generale
2. Don Paolo Bagnoli, Vicario del Vicariato urbano
3. Don Marco Corradini, Vicario del Vicariato Forese Nord
4. Mons. Vittorio Santandrea, Vicario del Vicariato Forese Est
5. Don Massimo Goni, Vicario del Vicariato Forese Sud
6. Don Mirko Santandrea, Vicario del Vicariato Forese Ovest

B) MEMBRI ELETTI DAI SACERDOTI DIOCESANI

7. Don Francesco Cavina
8. Don Luca Ravaglia
9. Don Stefano Vecchi
10. Mons. Luigi Guerrini
11. Don Ugo Facchini
12. Don Otello Galassi
13. Mons. Pietro Scalini

C) MEMBRI DI NOMINA VESCOVILE

14. 14. Mons. Mariano Faccani Pignatelli.

Ordinazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 5 settembre 2020, durante la celebrazione della S. Messa presso il Seminario diocesano di Faenza, ha ordinato Presbitero il Diacono Marco Donati, della Parrocchia di S. Apollinare in Russi, incardinandolo in questa Diocesi di Faenza-Modigliana.

Ministeri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 12 settembre 2020, durante la celebrazione della S. Messa nella Basilica cattedrale di Faenza, ha istituito Accoliti il Lettore Gino Covizzi, ammesso tra i Candidati al Diaconato permanente, della Parrocchia del Ss.mo Crocifisso in S. Cristina e Stefano Lega della Parrocchia del Ss.mo Crocifisso in S. Cristina, Marco Pirini della Parrocchia di S. Apollinare in Russi, il Lettore Danilo Toni ammesso tra i Candidati al Diaconato permanente, della Parrocchia di S. Maria Assunta in Solarolo-Gaiano.

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 7 settembre 2020, ha nominato il Rev.do Don Marco Donati Vicario parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Agostino e Margherita con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 28 settembre 2020, sulla base della convenzione sottoscritta con il Rev.do Ispettore dell'Ispettorato Salesiano di Varsavia P. Tadeusz Jarecki, ha nominato il Rev.do Don Stanislaw Rafalko S.D.B. Incaricato per lo svolgimento del servizio pastorale presso enti ecclesiastici della Diocesi di Faenza-Modigliana per il triennio che inizia il 1° ottobre 2020 e scade il 30 settembre 2023. Per lo svolgimento di tale servizio il Rev.do Don Stanislaw Rafalko risiederà presso la Parrocchia di S. Apollinare in Russi.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 ottobre 2020, ha nominato il Rev.do Don Ruggero Benericetti Vicario parrocchiale delle Parrocchie del Ss. Cuore di Gesù in Zattaglia e di S. Giorgio in Villa Vezzano con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 30 novembre 2020, sulla base della convenzione sottoscritta con il Rev.do P. Giuliano Giacomazzi S.D.B., Ispettore dell'Ispettorato Lombarda Emiliana, ha nominato il Rev.do Don Pier Luigi Zuffetti S.D.B. Incaricato per lo svolgimento del servizio pastorale presso enti ecclesiastici della Diocesi di Faenza-Modigliana per il triennio che inizia il 1° dicembre 2020.

Persone giuridiche

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 27 agosto 2020, a norma dell'art. 17.2 lett. C dello Statuto dell'Opera Assistenza Malati Impediti (O.A.M.I.), ha nominato Assistente spirituale dell'O.A.M.I. di Faenza il Rev.do Don Francesco Cavina.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 13 novembre 2020, d'intesa con i dirigenti della federazione Coldiretti, ha nominato il Rev.do Don Tiziano Zoli Consigliere Ecclesiastico Diocesano della Federazione Coldiretti per 5 anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto della morte del Sig. Agostino Mazzoni e richiamati gli artt. 9 e 11 dello statuto della Fondazione "Brentani, Nuti, Bonaccorsi, Tredozi" Tredozio, con atto in data 13 novembre 2020, ha nominato l'Ing. Luigi Marchi quale rappresentante del Vescovo diocesano nel Consiglio di amministrazione della medesima Fondazione per il quinquennio in corso che scade nel maggio 2024.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 21 ottobre 2020, a norma degli artt. 5, 8, 9 e 10 dello Statuto della Fondazione *Pro Solidariedade*, ha nominato il Consiglio di Amministrazione nelle persone dei Signori: Claudio Violani, *Presidente*; Luca Zanzi, *Vice Presidente*; Don Marco Ferrini; Marinella Paganini; Sergio Zaccarini che restano in carica per 3 anni e possono essere riconfermati; e il Revisore dei conti nella persona del Signor Edo Miseroocchi che resta in carica per 3 anni e può essere riconfermato.

Associazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 settembre 2020, visti gli artt. 10 e 13 rispettivamente dello Statuto dell'Azione Cattolica e del Regolamento d'attuazione dell'Azione Cattolica, tenuto conto dell'art. 20 dell'Atto normativo dell'Azione Cattolica della Diocesi di Faenza-Modigliana, ha nominato il Rev.do Don Davide

Ferrini Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica, con l'incarico di accompagnare anche il Settore Adulti, per il triennio in corso che scade nel febbraio 2023.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 settembre 2020, a norma dell'art. 10 comma 4 dello Statuto nazionale e dell'art. 20 dell'Atto normativo dell'Azione Cattolica della Diocesi di Faenza-Modigliana, ha nominato Vice Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica per il Settore Giovani il Rev.do Don Mattia Gallegati e Animatore spirituale per l'Azione Cattolica Ragazzi il Diacono Franco Ferretti. Il Vice Assistente Diocesano e l'Animatore spirituale restano in carica per il triennio in corso che scade nel febbraio 2023.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 4 dicembre 2020, a norma degli artt. 10 e 16 dello Statuto, d'intesa con l'Arcivescovo di Ravenna-Faenza, ha nominato il Rev.do Don Stefano Vecchi Assistente Ecclesiastico dell'A.G.E.S.C.I. della Zona di Ravenna-Faenza per il prossimo quadriennio.

Necrologi

Nel secondo semestre 2020 è deceduto il Rev.mo Don Antonio Savorani.

Don Antonio Savorani, per tutti don Gigino, era nato il 20 luglio 1940 ed era stato ordinato presbitero il 28 giugno 1964. Dal 2012 Don Antonio, sacerdote della diocesi di Imola, svolgeva il ministero pastorale nella nostra Diocesi come Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Pietro Apostolo in Biancanigo e a Tebano. Era anche collaboratore del parroco di S. Petronio di Castel Bolognese. Nel corso degli anni nella Diocesi di Imola aveva legato il suo nome al progetto Chiese Sorelle, di cui è stato uno dei primi e più appassionati sostenitori. Don Gigino, per una trentina d'anni direttore del Centro missionario, si era infatti presentato più volte al consiglio comunale di Imola negli anni '80 per parlare di quello che accadeva nelle missioni brasiliane. A lui si devono la costituzione dell'associazione San Cassiano che, in collegamento e collaborazione con il centro missionario, rese possibile anche a Imola la conoscenza e la diffusione dei prodotti del commercio equo-solidale e l'istituzione, nel 1989, insieme a Giovanni Casadio, del Comitato São Bernardo. Poi la nomina a Vicerettore del seminario di Imola e, dopo un lungo periodo al Centro missionario di Imola, nel 1973 don Gigino era stato nominato Rettore del santuario della Madonna di Ghiandolino e parroco dei Ss. Nicolò e Giacomo di Pediano, dov'è rimasto 30 anni fino al 2003. Nominato parroco di S. Giacomo a Lugo, ha ricoperto questo incarico per dieci anni fino alla nomina di amministratore parrocchiale di Biancanigo e Tebano e collaboratore del parroco di San Petronio di Castel Bolognese.

È morto il 12 dicembre all'ospedale di Imola. Le esequie sono state celebrate il 15 dicembre 2020 nella Chiesa parrocchiale di S. Petronio a Castel Bolognese. È stato sepolto nel cimitero di Tebano.

Consiglio presbiterale

Verbale della riunione del 12 febbraio 2020

Oggi, mercoledì 12 febbraio 2020, presso la Casa del Clero, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Canto di terza.
2. Approvazione del verbale della riunione del 18 dicembre 2019.
3. Presentazione della lettera post sinodale del Vescovo e della fase attuativa del Sinodo.
4. La ministerialità laicale nella nostra Diocesi.
5. Elezione del nuovo Consiglio Presbiterale diocesano (29 aprile 2020).
6. Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Dante Albonetti (andato via prima), Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Don Marco Corradini, Don Ugo Facchini, Don Otello Galassi, Don Massimo Goni, Mons. Ivo Guerra, Don Alberto Luccaroni, Don Pierpaolo Nava, Don Stefano Rava, Don Andrea Rigoni, Mons. Vittorio Santandrea, Padre Giorgio Busni.

Assenti giustificati:

Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Massimo Monti.

Assenti non giustificati:

Mons. Elvio Chiari, Don Marco Farolfi, Don Marco Ferrini.

1° punto. Canto di terza.

2° punto: approvazione del verbale del 18 dicembre 2019.

Viene approvato all'unanimità.

Vescovo: intervengo facendo una comunicazione che non riguarda i punti all'ordine del giorno. Sono arrivati alcuni accertamenti IMU che, stando alle regole previste attualmente dallo Stato, dovrebbero essere pagati, anche se sappiamo che ciò non è giusto. Rinnovo l'invito da parte della Diocesi a consultare i nostri tecnici per farsi aiutare. Attualmente sono varie le parrocchie che dovrebbero pagare; è bene fare dei ricorsi alla commissione tributaria. Facciamo il possibile per vigilare che le cose vadano per il meglio. Un'altra comunicazione: le parrocchie sono tenute a presentare il bilancio consuntivo alla Diocesi. Per l'anno 2018 dovevano essere consegnati alla Diocesi 81 bilanci; ne sono arrivati 44. Voglio ribadire che chi non presenta il bilancio in Curia non potrà ricevere contributi da parte della Diocesi.

3° punto: presentazione della lettera post sinodale del Vescovo e della fase attuativa del Sinodo.

Vescovo: la lettera sarà presentata il 21 febbraio durante la veglia diocesana in occasione della festa di San Pier Damiani.

La lettera prende in esame le quattro aree tematiche del Sinodo (Chiesa, Vocazione, Missione e Società) e riporta per intero l'ultima

parte della lettera pastorale di questo anno 2019-2020. Si insiste sul tema della formazione a tutti livelli: formazione per gli educatori e i catechisti (si citano la scuola diocesana di teologia e alcuni percorsi di formazione per gli educatori dei gruppi giovanili).

Nella prima parte della lettera vengono menzionate alcune proposte per ogni area:

Chiesa: riformulazione del percorso diocesano della professione di fede;

 oratorio cittadino.

Vocazione: esperienze di vita comunitaria; consolidamento delle iniziative di preghiera e di discernimento.

Missione: consolidamento delle iniziative di servizio proposte dalla Caritas;

 progettazione di una pastorale dei “giovani lontani”.

Società: iniziative su tematiche a carattere sociale e politico.

Nella seconda parte della lettera si parla di tre tematiche fondamentali: sinodalità, giovinezza della Chiesa e missione.

Nell’ultima parte si prendono in rassegna i luoghi da abitare come Chiesa: famiglia, scuola, sport, comunicazione digitale, ecc..

Al termine della lettera si trova un “vademecum pastorale” per dare alcuni consigli su come “fare pastorale giovanile” nelle nostre comunità.

Rigoni: penso sia opportuno, a livello di pastorale giovanile, attuare delle collaborazioni a livello di Unità Pastorale, più che convogliare tutti in un unico centro. Credo, inoltre, che si potrebbe formare qualche educatore che vada a incontrare i ragazzi là dove sono.

Morandi: dal Sinodo sono venute fuori molte cose e la lettera del Vescovo raccoglie alcune linee generali.

Ciò non toglie che si possano e si debbano fare altre cose, anche se non sono scritte in nessun documento. Inoltre, soprattutto a livello

di pastorale giovanile, non possiamo pensare all'attuale "sistemazione della Diocesi", ma pensare anche al futuro; a livello cittadino ad esempio è bene cominciare a pensare ad una pastorale della città (che vada anche al di là delle Unità Pastorali) e dobbiamo tener presente che la gente non ha difficoltà a muoversi e va dove ci sono proposte significative.

Rigoni: sono d'accordo; insisto sull'importanza di formare educatori per i cosiddetti giovani lontani.

Corradini: fino ad ora in una parrocchia una persona trovava proposte per tutte le fasce d'età e di vario genere; attualmente alcune parrocchie non sono più in grado di fare questo tipo di "proposta completa" e restano come "comunità eucaristiche" nelle quali resta ben poco al di là dell'Eucarestia domenicale. Dobbiamo riflettere sulla questione dell'identità e dell'appartenenza: se una persona va a Messa da una parte, all'incontro da un'altra parte e all'oratorio da un'altra ancora, rischia di non avere poi una comunità di appartenenza. E i primi che dobbiamo riflettere su questo siamo noi preti.

Vescovo: se dovesse nascere un Oratorio cittadino dobbiamo immaginarlo come un luogo in cui convogliano varie parrocchie.

Rigoni: dobbiamo aiutarci fra parrocchie, perché alcune non ce la fanno ad andare avanti da sole.

Santandrea: la gente si muove e va dove ci sono servizi che sente più vicini a sé.

Guerra: se la creazione di un oratorio è una priorità occorre che un gruppo di persone si metta a riflettere seriamente sulla cosa. E forse più che cittadino si potrebbe pensare ad un oratorio per il centro storico.

Rava: penso sia bene chiamarlo fin da subito "oratorio cittadino" per evitare che sia visto come una "proprietà" solo di alcune parrocchie.

Cavina: a livello di collegio di parroci urbani abbiamo iniziato a riflettere sulla questione e vogliamo fare un incontro col Vescovo. Credo che prima della proposta di un oratorio occorra fare una seria riflessione sulla pastorale della città. Fare una pastorale cittadina ad ampio raggio significa inevitabilmente lasciare le parrocchie come “comunità eucaristiche”; siamo pronti per questo?

Goni: mi piace l’idea della formazione per i catechisti dei gruppi giovanili dal post Cresima in avanti.

Luccaroni: quali saranno i prossimi passi in vista delle realizzazioni pratiche consigliate dal Vescovo?

Morandi: nella lettera è indicato chi si deve occupare della cosa e in quali tempi.

Galassi: invitiamo le persone della nostra comunità perché si iscrivano alla scuola di teologia.

4° punto: la ministerialità laicale nella nostra Diocesi.

Goni: presento una riflessione sul cammino dei ministeri istituiti nella nostra Diocesi e l’avvio di una riflessione sull’apertura di un cammino dei gruppi ministeriali.

Vedi allegato 1.

Vescovo: più che parlare di “collaboratori” parliamo di “corresponsabili”; il tema è proprio quello del far sentire i laici corresponsabili della vita delle comunità.

Nava: non diamo per scontata una cosa ossia che in tutte le parrocchie ci sia un consiglio pastorale in grado di scegliere alcune persone valide per questo nuovo servizio. Punterei piuttosto su alcune figure che già dovrebbero essere presenti in quasi in tutte le parrocchie: i ministri straordinari della Comunione e i Catechisti che possano diventare come “istituiti”, cioè diventarlo dopo un percorso di formazione.

Vescovo: alcune parrocchie hanno chiaramente detto che non sentono il bisogno di queste nuove figure. La cosa è facoltativa, ma chi sceglie di seguirla deve intraprendere un percorso ben preciso.

Luccaroni: il consiglio pastorale in una parrocchia ha carattere consultivo per cui la scelta dei nuovi membri delle equipe ministeriali tocca al parroco, sentito il consiglio pastorale, qualora fosse presente. Inoltre, sui ministeri istituiti, dico che la liturgia è il loro ambito primario, per cui mi chiedo che cos'altro possiamo aspettarci da loro.

Facchini: i ministeri istituiti non vengono istituiti solo per la liturgia; sarebbero tanti gli aspetti della vita di una comunità di cui potrebbero occuparsi (i lettori ad esempio hanno il compito di diffondere la conoscenza della Parola di Dio; agli accoliti spetta tutto ciò che compete al Sacramento dell'Eucarestia che è legato inevitabilmente al tema della carità).

Vescovo: è bene che si inizi a parlare di queste cose nelle parrocchie, nelle unità pastorali e nei vicariati.

5° punto: elezione del nuovo Consiglio Presbiterale diocesano (29 aprile 2020).

Morandi: il 29 aprile avremo l'elezione del nuovo Consiglio Presbiterale (l'attuale è in scadenza). Già due anni fa avevamo approvato una proposta di modifica dello statuto che tende a ridurre il numero dei membri del consiglio. Dai 21 attuali si passerebbe a 15: 7 eletti dai sacerdoti diocesani; 1 di nomina vescovile; 1 rappresentante della vita consacrata e 6 di diritto (vicario generale e vicari foranei). Se confermiamo questa scelta facciamo preparare il nuovo statuto del consiglio e procediamo a nuove elezioni. Eletto il nuovo consiglio si procederà anche alla nomina del nuovo collegio dei consultori. Tutti approvano all'unanimità.

6° punto: varie ed eventuali.

Si ricordano alcuni appuntamenti: incontro sulla comunicazione il 15 febbraio, festa della Bianca in seminario il 17 febbraio, veglia diocesana il 21 febbraio, ritiro del clero il 4 marzo.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 12.14 con la recita dell'Angelus.

Segretario
Don Francesco Cavina

Relazioni e bilanci

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all'esercizio
finanziario 2019

L'analisi dell'andamento della Gestione dell'esercizio 2019 mostra, forse per la prima volta, una maggior difficoltà nel parallelismo e successivo confronto con gli anni passati in quanto diversi e significativi, sono stati gli interventi di innovazione contabile e non che sono stati apportati su indicazioni dell'ICSC di Roma.

La prima modifica introdotta a partire dallo 01/01/19 è dovuta all'entrata in vigore della nuova normativa contabile, come riportato nell'apposito "Manuale di contabilità generale e norme amministrativo contabili" curato dall'ICSC a cui si è fatto costante e puntuale riferimento.

Il valore del Patrimonio mostra un importante, per non dire radicale, cambiamento nei suoi importi:

i **TERRENI** passano

da € 9.695.172 del 2018, a € 28.094.110 del 2019

i **FABBRICATI e TERRENI EDIFICATI** passano

da € 32.285.831 del 2018, a € 25.672.556 (18.975.699 e 6.696.857)
del 2019

e tutto ciò in base ai valori VAM per i Terreni, e in base ai valori OMI ricalcolati tenendo conto dei coefficienti di abbattimento, per i Fabbricati, come dalle nuove norme del Maggio 2019 dell'ICSC.

Le immobilizzazioni materiali, nel loro complesso, passano dai 42.000.166 € del 2018 ai **53.487.851 € del 2019**, con un incremento di oltre il 27%.

Altra significativa modifica, anzi una vera e propria innovazione, è stata l'introduzione degli Ammortamenti sui Fabbricati, prima inesistente; solo questa voce ha portato una diminuzione di ben 454.445 € dal Conto Economico; importo che senza l'abbattimento dei valori OMI sarebbe stato ben superiore, ovvero di 714.393 €, come da stima in sede di BILANCIO PREVENTIVO per il 2020, portandoci a un Disavanzo di Gestione di 275.422 €. La rettifica, quindi, dei valori OMI e la conseguente riduzione dell'ammontare degli ammortamenti, unitamente all'introduzione delle **Plusvalenze** da alienazioni di Terreni e Fabbricati di **176.446 €**, che in precedenza venivano inseriti in conto capitale, ci ha consentito di chiudere il bilancio con un **Avanzo di Gestione di € 89.894,25**.

Entrando nei particolari del Conto Economico, possiamo notare che i ricavi legati agli affitti, nel loro complesso sono rimasi pressoché invariati, con una lieve flessione di meno 1,02% sul totale dei Ricavi da Immobili (che passano da € 1.589.639 del 2018 a € **1.573.406 del 2019**), suddivisi e distinti tra Terreni e Fabbricati come segue:

- i Canoni da Terreni registrano un + 1,81% (passando da 558.549 € del 2018 a **568.713 € del 2019**)
- i Canoni da Fabbricati scendono dello 0,74% (passando da 1.003.176 € del 2018 a **995.761 € del 2019**).

Permane piuttosto significativa la situazione debitoria degli affitti dei fabbricati e dei terreni agricoli che pare quasi essersi consolidata sugli stessi livelli degli scorsi anni € **280.119 dell'anno in esame**, contro i 285.990 € dell'anno precedente.

Occorrerà certamente continuare, anzi aumentare le azioni volte al recupero di tali crediti, partendo dai solleciti e dalle azioni persuasive, senza rinunciare ovviamente alle procedure giudiziali e di sfratto.

INTERVENTI SUL PATRIMONIO - Il nostro è un patrimonio edilizio decisamente datato che richiede pressoché costanti interventi di carattere manutentivo, nell'esercizio precedente l'importo complessivo degli interventi sostenuti è stato di 496.390 €, mentre nell'anno in corso gli interventi che si sono resi necessari nel loro totale ammontano a **361.172,63 €** suddivisi come segue:

	Urbane	Rurali
- straordinarie	157.332 €	12.390 €
- ordinarie	45.441 €	3.246 €
- ristrutturazioni	142.763 €	/

quest' ultimo importo è poi stato conglobato nel Patrimonio.

Si ritiene di dover segnalare la necessità di tenere sempre più sotto controllo il nostro patrimonio edilizio disabitato, non solo rurale, ma anche urbano nei paesi limitrofi alla città di Faenza, come Bagnacavallo e Lugo.

Il Presidente
Don Stefano Rava

Istituto Diocesano Sostentamento Clero

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/2019

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
IMMOBILI (VALORI DI INVENTARIO)		FONDO DI DOTAZIONE	
Terreni a Aree Edif.		UTILI A NUOVO	41.894.019,00
Fabbricati		FONDO SVAL./RIVAL.IMP.TEST	214.530,00
Mobili e macchine		FONDI AMMORTAMENTO	13.102.795,00
FINANZA		FONDI ACCANTONAMENTO	483.503,00
Titoli		RIMB. CANONI	140.372,00
Depositi bancari		DEPOSITI CAUZIONALI	2.482,00
Cassa		CAPARRE DA TERZI	112.005,00
CREDITI		DEBITI V/ FORNITORI	20.000,00
Per affitti		DEBITI RITENUTE PREVIDENZIALI E IRPEF	49.330,00
Diversi		DEBITI DIVERSI	20.871,00
		RISCONTI PASSIVI	8.834,00
		UTILE D'ESERCIZIO	209.077,00
TOTALE ATTIVITA'			89.894,00
			56.347.712,00

Il Presidente

Diocesi di Faenza - Modigliana

Relazione al bilancio per l'esercizio finanziario 2019

Premessa

A norma dei canoni 493 e 494 del Codice di Diritto canonico si presenta a S.E. Mons. Vescovo e agli organi Collegiali, per l'approvazione, il Bilancio Consuntivo del Patrimonio, attivo e passivo, nonché del Conto economico relativo all'esercizio dell'anno chiuso al 31 dicembre 2019, con i dati comparati all'esercizio precedente.

Il presente bilancio riguarda l'attività istituzionale della Curia diocesana, della Caritas Diocesana e delle iniziative pastorali.

Per una maggior chiarezza sull'attività economica della diocesi, si è scelto come criterio di non far transitare in conto economico i proventi dell'8 per mille che vengono gestiti attraverso fondi dello stato patrimoniale.

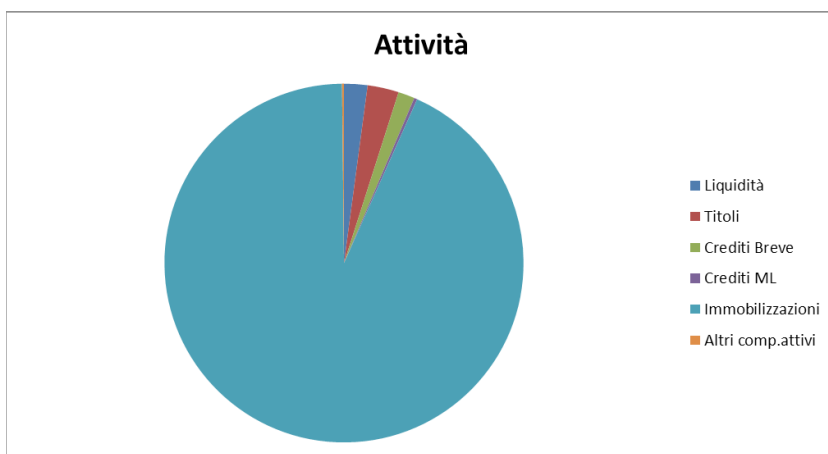
Il risultato dell'esercizio dell'anno 2019 del bilancio della diocesi di Faenza – Modigliana evidenzia un Avanzo di Gestione di € 27.712,20 ed è stato redatto secondo quanto previsto dal Codice di Diritto Canonico e dall'Istruzione in Materia Amministrativa (CEI 2005). Rappresenta in modo corretto e veritiero la situazione economico – patrimoniale e finanziaria dell'Ente Diocesi.

Tra i fatti più significati accaduti nel corso del 2019 vi è stato il perfezionamento della vendita di una parte del palazzo Gucci-Boschi, l'acquisizione dell'eredità Renzi Michelina consistente in un appartamento in Via Oberdan e disponibilità liquide e l'incorporazione del complesso di Sant'Ippolito a seguito della soppressione

della parrocchia. Per tale complesso si sta organizzando un'operazione finalizzata alla vendita di una parte per acquisire risorse per la manutenzione straordinaria dell'immobile. Altro fatto significativo dell'esercizio vi è l'avvio del percorso per la donazione del complesso Santa Chiara da parte delle Monache Clarisse alla Diocesi.

Passando ad una attenta disamina delle diverse poste di bilancio, si rileva quanto segue.

STATO PATRIMONIALE - ATTIVITA'



LIQUIDITÀ

Al 31/12/2019 il saldo Cassa e Banche ammonta ad € 608.414,88 con una leggera diminuzione rispetto al dato 2018 che ammontava ad € 628.813,74.

TITOLI

Leggermente aumentata la voce che al 31/12/2019 ammonta ad € 811.547,87 (+ 1.853,18 sul dato 2018) ed è costituita da Titoli Obbligazionari per € 31.809,24 Titoli Azionari per € 10.391,57 e Partecipazioni per € 769.347,06.

PARTECIPAZIONI	31/12/2019	31/12/2018
Faventia Sales Spa	680.000,00	680.000,00
Coop. Seminarium scrl	89.347,06	89.088,83
Totale	769.347,06	769.088,83

Per quanto concerne la partecipazione in Faventia Sales Spa va segnalato che, nell'assemblea del 26/6/2020, è stato approvato il bilancio 2019 che ha registrato una perdita d'esercizio di € -53.142,00. Tale dato viene giustificato dagli amministratori come risultato provvisorio di operazioni di ristrutturazione del complesso ancora in corso di perfezionamento e che avranno compimento nei prossimi anni. Nel corso del 2019 vi è stata la ristrutturazione dell'ex-Oratorio locato al Comune di Faenza, del blocco Palestra-Castelletto che ospita un nuovo centro sportivo e fitness e la realizzazione del Campo da Calcio con annessi spogliatoi. Allo stesso tempo il 2019 ha visto la partenza degli ultimi cantieri relativi agli edifici denominati ex-Forno e Casa Verde

La Diocesi, in questi ultimi mesi, ha avviato contatti per la cessione della quota di partecipazione in quanto non ritenuta caratteristica rispetto all'attività della stessa. Il valore di bilancio della partecipata, evidenzia che al 31/12/2019 la quota di Patrimonio Netto riconducibile alla Diocesi ammonta a € 627.907,00.

CREDITI

I crediti sono distinti tra quelli a breve e a medio e lungo termine. I Crediti a Breve ammontano ad € 460.957,30 con un incremento rispetto al valore al 31/12/2018 che si attestava in € 335.374,95. Tra questi figurano prestiti verso Enti Diocesani e parrocchie per € 141.452,47, in aumento rispetto al dato 2018 di € 62.905,85, finalizzati a supportare situazioni di mancanza di liquidità. In incremento del 13,50% anche i crediti verso locatari che si attestano a € 82.722,80 di cui, per alcuni debitori, sono state poste in atto procedure di recupero forzoso. Da segnalare il credito di € 145.000,00 nei confronti della C.M.C.F., assistito da fideiussione bancaria, sorto nel corso del 2018 per la dilazione concessa nella vendita dell'ex Casa Clero di Via Campidori. Tale credito è stato regolarmente incassato nel 2020.

Sostanzialmente in linea con il precedente esercizio gli altri crediti a breve.

I Crediti a Medio Lungo Termine sono passati da € 79.534,19 a € 80.316,20 tra i quali figura la posta nei confronti dell'Ente Basilica Cattedrale quale rimborso del prestito chiesto dalla Diocesi allo I.O.R. per conto della stessa. Il rimborso di tale prestito al momento è sospeso per mancanza di liquidità dell'Ente debitore.

IMMOBILIZZAZIONI

Le Immobilizzazioni sono iscritte al Bilancio secondo i principi fissati dai documenti già richiamati. I terreni e i fabbricati sono indicati secondo il loro valore storico, aumentato negli anni per le spese di manutenzione straordinaria che ne hanno incrementato il valore.

I mobili e le attrezzature sono iscritte al loro valore di acquisto.

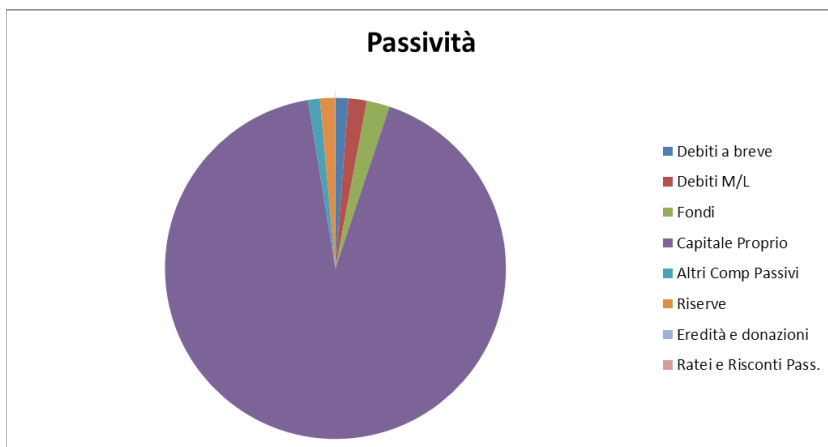
Si ritiene opportuno riportare nella tabella che segue un classificazione degli immobili secondo la loro disponibilità alla vendita, al fine di esprimere con chiarezza quali fabbricati la diocesi potrebbe vendere perché non strettamente necessari per l'attività istituzionale.

IMMOBILIZZAZIONI		Valore al 31/12/2019
Fabbricati Istituzionali non disponibili		3.383.979,89
Fabbricati Istituzionali disponibili		17.486.772,66
Fabbricati commerciali		5.404.513,95
Totale		26.275.266,50

RATEI E RISCONTI ATTIVI

Trattasi di partite che sono state calcolate secondo il principio di competenza temporale per costi e ricavi che comprendono più esercizi. Al 31/12/2019 il dato ammonta a € 50.639,20 con un sensibile incremento rispetto al dato 2018 di € 13.684,06.

STATO PATRIMONIALE - PASSIVITA'



DEBITI

I debiti sono iscritti in bilancio al loro valore nominale distinti tra debiti a breve e debiti a medio/lungo termine.

Tra i debiti a breve figurano i debiti verso Altri Enti che al 31/12/2019 ammontano ad euro 155.389,37, invariati rispetto all'esercizio precedente e sono costituiti in prevalenza da impegno verso un ente diocesano per disponibilità messe a disposizione della diocesi.

In aumento il debito verso Locatari per depositi cauzionali che si attesta a € 14.968,45.

Sensibilmente ridotti i debiti verso Fornitori che a fine esercizio 2019 ammontano a € 28.248,50 (€ 74.694,65 nel 2018) in quanto si è ritenuto opportuno saldare i lavori nei tempi convenuti e lucrare maggiori sconti.

I debiti per Partite di Giro, che ammontano a € 117.596,61, si riferiscono principalmente alle questue imperate e altre voci che sono

state incassate o accreditate nell'anno e che saranno versate nell'anno nuovo alle varie Associazioni o Enti.

Le altre partire creditorie si riferiscono a contributi su emolumenti e imposte corrisposte nel mese di gennaio 2020.

Tra i Debiti a M/L termine figura il mutuo con B.C.C., in regolare ammortamento, acceso per la costruzione della Nuova Casa Clero il cui debito residuo al 31/12/2019 ammonta a euro 503.725,78 e che avrà scadenza all'1/9/2024.

FONDI ORDINARI

I Fondi Ordinari al 31/12/2019 ammontano a € 628.362,19 in aumento rispetto al dato 2018 di € 507.354,08 e sono suddivisi come da tabella che segue.

FONDI ORDINARI	Valore inizio esercizio	Variazioni nell'esercizio	Valore a fine esercizio
Fondo Riserva Diocesana	-	19.993,68	19.993,68
Fondi di ammortamento	243.599,71	21.385,14	264.984,85
Fondi di accantonamento	196.042,09	38.717,63	234.759,72
Fondo ufficio missionario	8.827,87	2.294,85	11.122,72
Fondo oblazioni pro Casa Clero	6.350,00	-1.200,00	5.150,00
Fondi Caritas	52.534,41	39.816,81	92.351,22
Totale	507.354,08	121.008,11	628.362,19

CAPITALE PROPRIO

Il Capitale Proprio della Diocesi al 31/12/2019 ammonta a euro 26.625.942,42 con un incremento di euro 170.689,12 rispetto all'anno precedente per la capitalizzazione dell'avanzo di gestione esercizio 2018.

FONDI 8 X MILLE

I Fondi 8 X Mille raccolgono le partite costituite annualmente con una parte dei contributi che la Diocesi riceve dalla C.E.I. per la gestione di alcune iniziative e per consentire autonomia finanziaria ai diversi Uffici e Centri di Pastorale.

FONDI 8 X MILLE	Valore Inizio eserc.	Variazioni	Valore Fine esercizio
Impieghi 8 x mille Culto e Past.	50.000,00	-20.000,00	30.000,00
Impieghi 8 x mille Interv. Carit.	54.360,00	-15.570,00	38.790,00
8 x mille gestione separata	131.497,84	18.217,88	149.715,72
8 x mille finalità diverse	37.427,73	58.609,19	96.036,92
Uffici e Centri	23.604,45	-16.454,97	7.149,48
Totale	296.890,02	24.802,10	321.692,12

RISERVE

Le riserve al 31/12/2019 ammontano a € 409.458,37. Tra le Riserve Diocesane risultano somme appostate per finalità diverse tra

cui Solidarietà Clero/Mutua Assistenza per € 70.005,82, riserva che riconosce una diaria ai sacerdoti iscritti che subiscono ricoveri ospedalieri. E' stato inoltre creato un fondo Spese Future di € 250.000,00, con le risorse provenienti dalle vendite immobiliari, al fine di poter far fronte agli impegni futuri della diocesi.

La Riserva Giubileo Aiuto Chiese Povere contiene il Fondo Animato/Messe Binate che ammonta a euro 67.573,90, le cui disponibilità vengono utilizzate per erogazione di contributi per la manutenzione straordinaria a parrocchie in difficoltà economiche.

RISERVE	Saldo al 31/12/2019	Saldi al 31/12/2018
Riserve diocesane	341.884,37	345.925,36
- Solidarietà clero/Mutua Assistenza	70.005,47	72.250,82
- Diaconato permanente	15.607,16	15.607,16
- Gestione Museo Diocesano	-	2.045,44
- Scuola diocesana di Teologia	6.271,49	6.021,94
- Fondo spese future	250.000,00	250.000,00
Riserva giubileo aiuto chiese povere	67.573,90	50.841,12
- Fondo animato –Messe Binate	67.573,90	50.841,12
Totale	409.458,37	396.766,48

EREDITÀ E DONAZIONI

In questa voce vengono appostate somme ricevute per lasciti, donazioni, ecc. in quanto non riconducibili alla gestione economica della Diocesi. Al 31/12/2019 ammontano a € 3.087,32.

RATEI E RISCONTI PASSIVI

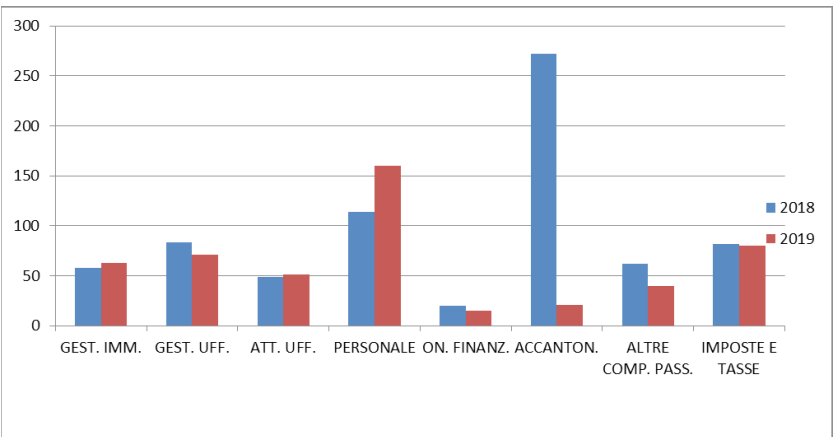
Trattasi di Ratei e Risconti Passivi calcolati secondo il principio di competenza temporale e riguardano utenze, canoni di locazione, ecc. imputabili all'esercizio successivo. Al 31/12/2019 ammontano a euro 10.589,08.

Si passa ora ad esaminare le diverse poste del Conto Economico.

CONTO ECONOMICO - COSTI

I costi totali dell'esercizio 2019 sostenuti dalla diocesi ammontano a € 502.399,78 con una diminuzione rispetto al dato 2018 che ammontava a € 741.241,13.

Va segnalato che nel conto economico transitano esclusivamente i costi e ricavi relativi alla gestione ordinaria della diocesi mentre le entrate e le spese per le attività pastorali e caritative vengono gestite attraverso la gestione di fondi nello stato patrimoniale.



GESTIONE IMMOBILIARE

Le spese per la gestione e manutenzione ordinaria del patrimonio immobiliare della diocesi al 31/12/2019 ammontano a € 63.011,90 con un incremento rispetto al dato 2018 che ammontava a € 58.116,98. Le spese per la manutenzione straordinaria dei cespiti che nel 2019 ammontano a € 14.657,83, sono state capitalizzate come da istruzioni in materia di redazione di bilancio citate in premessa in quanto si ritiene che tali spese contribuiscano ad aumentare il valore dello stesso immobile.

SPESE GESTIONE UFFICI

In questa posta di bilancio sono appostate le spese per il funzionamento degli uffici di curia nonché le spese per consulenze tecniche e amministrative. Al 31/12/2019 tali spese ammontano a € 71.444,76 in diminuzione rispetto al dato 2018 di € 82.960,60. La quota maggiore di questa voce è costituita dalle parcelle relative ad attività di professionisti che si cerca di contenere il più possibile.

SPESE ATTIVITA' UFFICI

Riguardano la spesa per le attività dei diversi uffici e centri di pastorale aventi carattere di straordinarietà. Al 31/12/2019 ammontano a € 51.230,01 in aumento sul dato 2018 di € 49.053,39.

SPESE PERSONALE

La voce comprende la spesa del personale amministrativo della diocesi. Al 31/12/2019 l'importo ammonta a € 160.155,53, in aumento sul dato 2018 che si conteneva in € 114.374,97. Va precisato che dall'esercizio di riferimento, tutto il costo del personale viene imputato a questa voce mentre negli anni passati una parte di esso veniva imputata ai Fondi 8 X mille e quindi non figurava come costo. Per il funzionamento degli uffici di curia collaborano anche alcuni volontari a cui va un sentito ringraziamento.

ONERI FINANZIARI

L'importo di € 14.869,38 registra una sensibile riduzione sul dato 2018 di € 19.639,75 in conseguenza del minor utilizzo del fido bancario e del rimborso del mutuo a M/L termine.

ACCANTONAMENTI

La voce al 31/12/2019 ammonta a € 21.385,14 ed è costituita dalla quota di ammortamento annuale dei cespiti. L'importo è sensibilmente più contenuto rispetto al dato 2018 di € 272.445,59 in quanto nel corrente esercizio non si è ritenuto opportuno effettuare accantonamenti straordinari.

ALTRE COMPONENTI PASSIVE

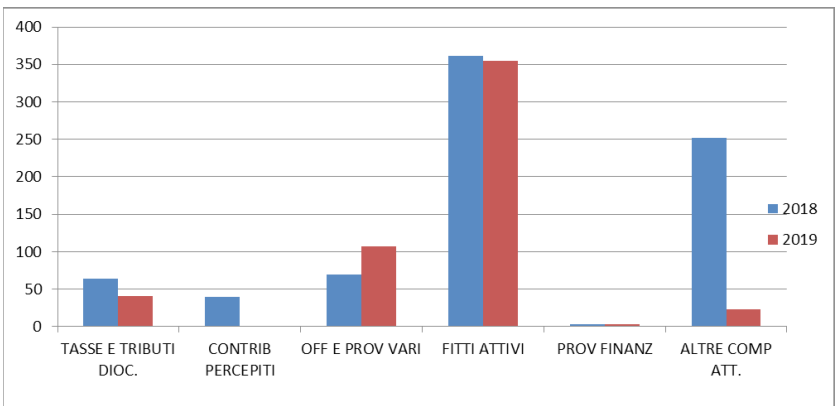
La voce è valorizzata dalle sopravvenienze passive registrate nell'esercizio nonché da contributi straordinari erogati a enti diocesani a sostegno di iniziative e lavori per i quali è stato ritenuto necessario l'intervento della diocesi. Al 31/12/2019 ammonta a euro 39.941,18.

IMPOSTE E TASSE

Il carico fiscale della diocesi al 31/12/2019 ammonta a € 80.361,88 in leggera diminuzione sul dato 2018 di € 82.334,31.

CONTO ECONOMICO - RICAVI

I ricavi totali dell'esercizio 2019 ammontano a € 530.111,98 in calo sul dato 2018 di € 787.930,80. La ragione della riduzione è dovuta principalmente ad una componente straordinaria di € 246.625,30 presente nel precedente esercizio.



TASSE E TRIBUTI DIOCESANI

La voce è alimentata dagli introiti rivenienti dal tributo sugli utili di bilancio dell'Ist. Diocesano Sostentamento Clero e dalle tasse diocesane. Al 31/12/2019 l'importo è di € 41.323,64 in calo sul dato 2018 che si attestava in € 63.757,60. Da segnalare che, su indicazioni dell'Istituto Centrale, l'I.D.S.C. ha modificato i principi di redazione del suo bilancio che determinano appunto utili inferiori e di conseguenza un 30% in meno della quota utili riconosciuti alla Diocesi.

CONTRIBUTI PERCEPITI

Trattasi di contributi straordinari destinati alla Caritas diocesana

OFFERTE E PROVENTI VARI

La posta è alimentata dalla quota 8 x mille Culto e Pastorale di € 54.500,00 destinata a contribuire alle spese di gestione uffici di curia nonché dai rimborsi spese da parte di terzi. Al 31/12/2019 ammonta a € 107.126,33 in incremento sul dato 2018 di € 68.757,77.

FITTI ATTIVI

La voce raccoglie i proventi dalla gestione degli immobili di proprietà della diocesi. Al 31/12/2019 il ricavato ammonta a € 354.712,86 con una riduzione 1,75% sugli introiti dell'esercizio

precedente causata soprattutto dalla difficoltà del mercato immobiliare che non consente di locare gli immobili a prezzi adeguati.

PROVENTI FINANZIARI

In linea con l'esercizio precedente. Al 31/12/2019 l'importo ammonta a € 3.150,31.

ALTRE COMPONENTI ATTIVE

La posta di bilancio registra le sopravvenienze attive realizzatesi nel corso dell'esercizio che ammontano a € 23.098,84.

Il Bilancio per l'esercizio finanziario 2019 è stato sottoposto a revisione contabile da parte del Dott. Nicola Cavina, iscritto all'Albo dei revisori dei Conti.

Faenza, 22 settembre 2020

L'Economo Diocesano
Dott. Maurizio Ghini

Diocesi di Faenza - Modigliana
Fondo di Mutua Assistenza fra i Presbiteri. Gestione anno 2019

All'inizio del nuovo anno viene inviato il resoconto in merito al Fondo di Mutua Assistenza dei Presbiteri della nostra Diocesi, preparato dalla sig.ra Bosi Giovanna della Curia diocesana.

È un piccolo Fondo volontario del Clero presente da tanti anni nella nostra Diocesi come segno di comunione e di vicendevole solidarietà.

- I Presbiteri che nel **2019** hanno versato la quota annuale di € **80,00** sono stati **n.47** pari a un totale di € **3.760,00**.
- I giorni di degenza con l'assegnazione del contributo sono stati **n.119** tenendo presente che n. 4 Presbiteri hanno beneficiato del contributo massimo.
- I rimborsi assegnati nel 2019 ammontano a € **5.950,00**

Ci teniamo a precisare che si mantiene anche per il **2020** la quota annuale di iscrizione a € **80,00** che va versata entro il 31 marzo 2020. Inoltre la quota di rimborso per i ricoveri resta sempre di € **50,00 al giorno per un tetto massimo di 18 giorni di ricovero dal primo all'ultimo e nell'arco dell'anno**.

Il contributo viene dato se si presenta la Dichiarazione dei giorni di degenza in qualsiasi struttura ospedaliera entro un mese.

Resta poi confermato il regolamento in essere.
Ringraziando dell'attenzione, porgiamo cordiali saluti

Faenza, 28 gennaio 2020

Il Presidente del Fondo Clero
Mons. Vittorio Santandrea

Riepilogo Gestione Fondo Mutua Assistenza Clero

Entrate	importo	Uscite
quote n. 47	€ 3.760,00	degenze gg. 119
offerta	€ -	francobolli
Interessi 2019	€ 569,00	
Totale entrate dell'anno	€ 4.329,00	Totale uscite
Residuo 2018	€ 72.250,82	
Totale attivo	€ 76.579,82	
Uscite 2019	€ 6.005,00	
Residuo al 31/12/2019	€ 70.574,82	

Diario del Vescovo

Luglio – dicembre 2020

Luglio

sabato 4, ore 17,30, Villa Vezzano: S. Messa;

domenica 5, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa dei SS. Pietro e Paolo;

mercoledì 15, ore 10: consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna in videoconferenza;

domenica 19, ore 11, Crespino sul Lamone: S. Messa per l'anniversario dell'eccidio;

mercoledì 22, ore 15,30, Forlì, Seminario regionale: incontro sui Seminari della regione; ore 20, Faenza, S. Maria Maddalena: S. Messa per la festa di S. Maria Maddalena.

Agosto

lunedì 3, ore 10, Faenza, Seminario diocesano: giornata estiva del clero in memoria del Curato d'Ars;

giovedì 13, ore 21, Forlì, Vecchiazzano: S. Messa in ricordo delle apparizioni della Madonna di Fatima;

venerdì 14, ore 20, Filetto: S. Messa per la festa della Madonna di Sulo;

sabato 15, ore 20, Modigliana, chiesa di S. Stefano: S. Messa e processione per la festa dell'Assunta;

mercoledì 26, ore 20,30, Modigliana, circolo parrocchiale di S. Stefano: incontro sul tema dell'ecologia integrale;

giovedì 27, ore 10, Faenza, Vescovado: conferenza stampa di presentazione del libro dedicato al Cardinale Achille Silvestrini;

sabato 29, ore 16,30, Brisighella, Convento dell'Osservanza: inaugurazione della mostra delle targhe devozionali; ore 18, Brisighella Collegiata di S. Michele: S. Messa nel primo anniversario della morte del Cardinale Achille Silvestrini;

domenica 30, ore 17,30, Villa Vezzano: cresime;

lunedì 31, ore 11, Tredozio: incontro del presbiterio; a seguire pranzo.

Settembre

venerdì 4, ore 11,30, Forlì, Seminario diocesano: incontro dei Vescovi afferenti all'Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Apollinare; ore 19, Faenza, chiesa di S. Maria dell'Angelo: inaugurazione della mostra del Museo diocesano;

sabato 5, ore 18, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa per l'ordinazione presbiterale di Marco Donati;

sabato 12, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: istituzione degli Accoliti Gino Covizzi, Stefano Lega, Marco Pirini, Danilo Toni;

lunedì 14, ore 10: redazione de “La Società” in videoconferenza;

martedì 15, ore 9,30, Faenza, Seminario diocesano: Tregiorni del clero;

mercoledì 16, ore 11, Faenza, Seminario diocesano: Tregiorni del clero; incontro con S.E. Mons. Rino Fisichella;

giovedì 17, Faenza, Seminario diocesano: Tregiorni del clero;

sabato 19, ore 13, Faenza, chiesa di S. Vitale: incontro con il Vescovo Dionisio, Comunità ucraina di rito bizantino;

lunedì 21, ore 9,30 riunione della Commissione CEI per i problemi sociali e il lavoro in videoconferenza;

venerdì 25, ore 17, Bologna, S. Luca: S. Messa per l'inizio dell'anno del Seminario regionale;

sabato 26, ore 15, Bologna, Istituto Salesiano: incontro con l'Ucid Bologna;

domenica 27, ore 10, Tredozio: S. Messa per la festa di S. Michele, cresime e processione; ore 19,30, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa per l'evento di apertura dell'anno pastorale per i giovani;

martedì 29, ore 11,15, Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Michele: S. Messa per la festa di S. Michele;

mercoledì 30, ore 17, Faenza: assemblea della Fondazione “Giovanni Dalle Fabbriche”.

giovedì 26, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: incontro per l'unificazione dei settimanali diocesani della Romagna;

sabato 28, ore 11,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con la Segreteria del Sinodo dei giovani; ore 8,30, Faenza, chiesa parrocchiale dei Cappuccini: S. Messa per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato;

domenica 29, ore 11,15, Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Michele: S. Messa per la festa di S. Michele;

lunedì 30, ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano: Tresere educatori.

Ottobre

giovedì 1, ore 20,30, Faenza, aula magna della scuola media Europa: presentazione libro “Ecologia integrale dopo il coronavirus”;

venerdì 2, ore 14,30, Reggio Emilia; Festival dell'architettura;

sabato 3, ore 16, Marradi, Comunità di Sasso: S. messa per il rinnovo dei voti;

domenica 4, ore 10,30, Brisighella, Collegiata di S. Michele, cresime; ore 16, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Lucia: cresime;

domenica 11, ore 11, Errano, chiesa parrocchiale: cresime; ore 16,30, Russi, chiesa parrocchiale: cresime;

lunedì 12, ore 17,30, Faenza, Vescovado: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

giovedì 15, ore 10, Faenza, Curia vescovile: Collegio dei Consultori; ore 20,30, Faenza, Basilica cattedrale: conferenza sulla figura del Cardinale Van Thuan;

venerdì 16, ore 10, Bologna, Seminario regionale: incontro dei Vescovi sul Seminario regionale;

sabato 17, ore 18, Fusignano, chiesa parrocchiale: cresime;

domenica 18, ore 10,30, Faenza, S. Marco, chiesa parrocchiale: cresime; ore 12,15, S. Savino, chiesa parrocchiale: cresime; ore 16, Faenza, Basilica cattedrale: cresime della parrocchia di S. Maria Maddalena;

sabato 24, ore 11,30, Castel Raniero: visita all'iniziativa OpenOrt promossa da Caritas e Farsi Prossimo; ore 18, Russi, chiesa parrocchiale: cresime;

domenica 25, ore 16, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per l'ordinazione diaconale di Emanuele Casadio e di Michel Bom;

lunedì 26, ore 9,30 Bologna, Villa Edera: Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

sabato 31, ore 18, Bologna, Basilica di S. Domenico: S. Messa per le ordinazioni diaconali di Fra Michele Lasi O.P., Fra Giovanni Ruotolo O.P., Fra Pietro Zauli O.P..

Novembre

domenica 1, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa di tutti i Santi;

lunedì 2, ore 10, Faenza, cimitero dell'Osservanza: S. Messa; ore 18, Faenza, chiesa del Suffragio: S. Messa e benedizione;

domenica 8, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per i Vescovi defunti;

mercoledì 11, ore 17,30, Faenza, Vescovado: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

giovedì 12, ore 10, Faenza, Curia vescovile: Collegio dei Consultori; ore 14,30 consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna in videoconferenza;

venerdì 18, ore 9,30: Conferenza Episcopale Emilia Romagna, in videoconferenza; ore 18, Curia vescovile: consiglio di amministrazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza;

lunedì 23, ore 17, Curia vescovile: Consiglio per gli Affari Economici della Basilica cattedrale;

domenica 29, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la prima domenica di Avvento.

Dicembre

Domenica 8, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: S. Messa; ore 18,30, Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano: S. Messa;

giovedì 10, ore 19, Villanova di Bagnacavallo, chiesa parrocchiale: S. Messa per il primo anniversario della morte di Don Domenico Monti;

lunedì 21, ore 16, Curia vescovile: incontro con Confartigianato e Coldiretti per la consegna della statuina del presepe dedicata alla figura dell'infermiera nell'anno della pandemia;

mercoledì 23, ore 11, Faenza, Hospice Villa Agnesina: preghiera in occasione del S. Natale, saluto agli ospiti e al personale dall'esterno della residenza;

giovedì 24, ore 20,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

venerdì 25, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

giovedì 31, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e *Te Deum* di ringraziamento.

Imprimatur: ✠ MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2021
Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111